LA SIGNORA DI MONZA

E

LE STREGHE DEL TIROLO

PROCESSI FAMOSI

[illegible]

DECIMOSETTIMO.



Effig. della Penit. Ravved. Suor Virginia Maria Leyva

Daniele Crespi pinse - 1620

LA SIGNORA DI MONZA

LA SIGNORA DI MONZA

E

LE STREGHE DEL TIROLO

PROCESSI FAMOSI

DEL SECOLO

DECIMOSETTIMO

PER LA PRIMA VOLTA CAVATI DALLE FILZE ORIGINALI

PER CURA

DEL C. T. DANDOLO

CAVALIERE DELL'ORDINE PONTIFICIO DI S. GREGORIO MAGNO
DELL'ORDINE SARDO DE' SANTI MAURIZIO E LAZARO
DOTTORE IN AMBO LE LEGGI E SOCIO DI MOLTE ACCADEMIE.

MILANO

Tipografia e Libreria Arcivescovile

DITTA BONIARDI-POGLIANI DI ERMENEGILDO BESOZZI.

1855.

T. DANDOLO A P. CONTINI

Mi facesti pubblico dono di versi che mercaronti la universale simpatia: abbiti, mio giovin amico, ad affettuoso ricambio la intitolazione di questo libro.

Già il tuo nome si fa largo nella fama, ed io vo' lieto, scrivendol in fronte a volume, per la natura de' suggetti che svolge, destinato a vasta pubblicità, di contribuire a renderlo noto e caro a molti più ancora. Rare son le anime ingenue come la tua; prezioso poi il rivestimento di poesia ch'elle assumono; conciossiachè i nobili affetti che le ispirano conseguon ale da' bei versi per penetrare più addentro, per

aggiugnere più lontano: l'Italia, su cui tanto può l'armonia, ha mestieri di chi la faccia memore della Musa invocata da Torquato.

Ma tu sì valente ad esprimere il pio sentire di quell'innocente adolescenza da cui se' appena uscito, or aggiungi alla tua lira una corda; e, senza imporre silenzio al soave fremito dell'altre, la destina ad esprimere con note, a cui la forza non sarà per iscemar armonia, il maraviglioso fluttuare d'eventi che commove il mondo.

Piena di miracoli è questa età che viviamo. I casi contemporanei si riflettono vivacemente

nella fantasia del poeta che li feconda, e trasmette a venturi coniati per la immortalità: così Virgilio ci chiamò partecipi al compianto di Marcello, e Dante alla pietà di Francesca... Guarda come l'Asia si è finalmente scossa dalla sua inerzia; come l'Africa omai disserra la via a' suoi centri misteriosi; come l'America s'innoltra affrettata a gloriosi destini. Non precipitava testè una potente dinastia con quella medesima istantaneità punitrice con cui, tocco dal dito di Dio, sparve jeri dalla scena dell'Europa, per lui sconvolta, il più orgoglioso tra' suoi Monarchi? Quanti

epicedii, quante elegie, quanti inni domandati al poeta! e se in mezzo all'universal agitazione ei si affisa nella rupe su cui torreggia l'incrollabile faro del Vero, i penetranti accordi dell'arpa davidica oh come si ridesteranno al tocco delle sue dita ispirate!..

LA SIGNORA DI MONZA,

scribentibus ista nobis adhuc superstes, curvæ proceritatis anus, torrida, macilenta, veneranda, quam pulchram et impudicam aliquando esse potuisse ex aspectu vix fides... .

RIPAMONTI, Hist. Med. Dec. V, lib. VIII, c. 3.

Al Deserto tra' monti di Arcisate, 1 giugno 1854.

Al celebre Autore dei *Promessi Sposi* la *Signora di Monza* si rese nota nelle Storie Milanesi del Ripamonti; ignorava, quando scrisse il suo immortale romanzo, che il processo da quei tremendi casi provocato, dal primo costituto all'ultima sentenza, ne' suoi manoscritti originali ed autografi, giacea contenuto in dieci grossi fascicoli polverosi dimenticati in un tarlato scaffale d'un archivio lombardo: è da credere che continuerebbe a dormirvi indisturbati suoi sonni se una volontà generosa e fidente non si fosse degnata farmene communicazione, acciò vi tesoreggiassi autentiche informazioni per compilare una qualche pagina della mia *Storia del Pensiero* lorch'ella fosse per trovarsi giunta al Secolo decimosettimo.

Quegli scartafacci, fatti apposta per me legare in volume, entro del quale contai oltre seicento facce manoscritte, mi furon consegnati, a condizione, che in capo a dieci giorni

li avessi a restituire: e me gli ebbi appena tra mano, che, simile a sposo novello, cupido di spendere in libertà colla sua compagna la luna di miele, corsi ad appiattarmi in questo eremo: gli è qui, che, solo abitante d'un piccol quadrato di celle denominato *la Casa de' Morti* (perchè vi giaccion tumulati nel sotterraneo i Carmelitani trapassati nel chiostro che covre il colle rimpetto), volgon omai otto dì ch'io vivo nella esclusiva compagnia della formidabil Monaca di Monza, de' suoi complici, de' suoi accusatori, de' suoi giudici. Leggerne di fuga il processo, per formarmene un'idea complessiva, novamente leggerlo per apprezzarne i particolari, svolgerlo ad ultimo pagina per pagina colla penna alla mano copiando, e compendiando, questa fu la mia fatica dell'ora corsa settimana: mi riposava tratto tratto correndo i circostanti boschi, i quai presentansi graziosamente svariati da vallette, da scogli, da gruppi di pini, da castagni colossali e da vaste macchie di faggi, rese accessibili dai sentieretti de' carbonai lungo i rigagnoli che scendono frequenti dalle alture a raccogliersi in fondo ad ombroso burrone; ivi l'incessante romore dell'acque correnti si marita al canto d'infiniti uccelletti; tutto assieme che forniva cornice ed accompagnamento squisitamente acconci al mio meditare; sicchè, rientrando nella cella, non solo mi trovava ristorato dall'aspro mio tirocinio d'interprete, di copista, ma ritemprato a meglio sentire ed esprimere i paurosi drammi che mi si svolgevan davanti.

È pur curioso questo fascio di carte! Frammezzo gl'interrogatorii per man di notaj che n'occupan tre quarti (il

resto comprende gli allegati e le sentenze) scritti sotto dettatura degli inquisiti, de' testimonii, del giudice, contrassegnati dalle sigle del tabellionato, rinvenni documenti autografi di pugno della Signora e del suo seduttore: mi fe' grande impressione considerar que' caratteri tracciati due secoli fa da mani sì ree, presentarmisi ad esprimere, come se tuttodì fervessero, detestabili passioni, su cui posa da sì gran tempo il suggello della morte e dell'inferno! Quasi direi che questo processo m'invase il pensiero, e vi lasciò di sè tale una impronta, che se n'è trasmessa in queste carte una immagine, della quale, alla lor volta, i lettori ricostruiranno l'originale nel proprio pensiero: ho praticato, infatti, di questi manoscritti lo spoglio più scrupoloso, copiando ciò che vi riscontrai di meglio caratteristico, e riepilogando il resto; dimodochè mi trovo divenuto possessore della relazione autentica della famosa, epperò sin qui buja, tragedia, cui la gagliarda penna del nostro illustre Concittadino non fe' che sfiorare.

Penso che appo gl'innumerevoli lettori dei *Promessi Sposi,* tra le incancellabili reminiscenze che ne serbano, primeggia, accosto all'*Innominato,* il bello e scuro viso della *Signora di Monza,* e i misteriosi suoi casi; ne rimase una crucciosa insoddisfatta curiosità, come di chi teme eppur vorrebbe sapere. Uno Scrittore più ricco di dottrina che di fantasia, ardì assumersi di contentare questa curiosità, e, in un romanzo di sua fattura, intitolato appunto *la Signora di Monza,* arrogossi empiere le lacune lasciate da Manzoni. Ecco come il professore Rosini di Pisa esordisce al suo racconto:

Un fatto storico avvenuto in Monza, brevemente descritto dal Ripamonti, ha fornito all'autore dei Promessi Sposi *l'episodio più applaudito di quel suo applauditissimo libro. Stretto però tra' limiti del suo argomento, egli non ha potuto riferire che le seguenti particolarità* (seguono esposte a sommi capi le avventure della *Signora* quai le ha memorate Manzoni). *Non pochi tra' moltissimi lettori di quel libro, non che un qualche critico solenne, hanno mostrato desiderio di sapere più oltre della condizione di Egidio, del modo con cui vennesi in chiaro dell'amore di Gertrude per esso, com'ella si partì dal Monastero di Monza, dove si riparò, per quai casi la Provvidenza la richiamò a piangere i suoi traviamanti, e qual infine fu il gastigo riservato ad Egidio ed al padre di lei, colpevoli ambidue verso la religione ugualmente che verso la morale. Quello è quanto di narrar si propone lo scrittore della Storia seguente, al qual, per caso, venne alle mani un volume del secolo decimosettimo che diffusamente la racconta.*

Pigliate le mosse da questo supposto, il Romanziero Toscano mette fuori un Egidio ed una Gertrude di sua fattura, che trae profughi per l'Italia rimescolati in ogni lizza artistica, in ogni gara letteraria, in ogni politica e sociale bruttura di quella età di tronfi poeti e di morìe, d'artisti barocchi e di streghe, di lanzichinecchi e d'avvelenatori: ignorava il valent'uomo che non di Gertrude e di Egidio, sibbene di Giampaolo Osio e di Virginia de Leyva casi ben più strazianti, ed in assai più vista di romanzeschi, benchè tremendamente veri, celavansi entro

scartafacci dimenticati: ottima ventura fu questa sua ignoranza per me, dacchè dessa mi procacciò la non volgare soddisfazione d'essere il primo a cui sia consentito estrarre da quelle carte autentiche ciò appunto che dalla universale curiosità, era impazientemente domandato.

Ma questi alimenti, di cui è ghiotta la curiosità contemporanea, son essi sani? non viviamo noi in età nella quale denigrare, maledire, sopprimere chiostri è divenuto vezzo letterario, è reputato senno governativo?... Gli è quesito che mi lascerebbe perplesso, se non facessi tra me e me il seguente ragionamento.

Io somiglio all'inventore di taluno di que' supremi estratti farmaceutici (fa conto la morfina), che, per effetto della subita compenetrazione della essenza, ove convenientemente lo si amministri, spiega una stupenda efficacia a guarir certi morbi; ma in mano rea, porto in altre dosi, funge officio di veleno. Il ritrovatore del poderoso farmaco avrebb'egli dovuto ripudiarlo per tema dell'abuso che altri potesse farne, o non gli saranno corsi al pensiero i beneficii, che, per opera di sanatori sapienti, quella sua invenzione era destinata a versare sui quotidiani patimenti de' suoi simili? Ella è la umana nequizia che manipola i veleni; per le anime rette non esistono veleni; avvegnachè ciò che il volgo appella così perchè da morte propinato da scellerati, in mano a probi dà vita; vita a cento, a mille, mentre dà morte per frode d'iniqui ad uno o due... Or bene (valgami il paragone) io non ho ripugnato a recar luce sovra casi che ponno qualificarsi il

punto nero del monachismo nel secolo decimosettimo; attingendo ad autentiche fonti ardii svolgere un fascio di nequizie rimase fin oggi tenebrose; citai nel suo testo originale una scellerata tragedia; l'accompagnai sì, d'un qualche commento, qual me lo suggeriva il buon senso, ma non mi corse pur al pensiero la pretensione d'imporre a chicchessia i miei modi di giudicare o di sentire; esposi, per dir breve, avvenimenti, come altri, ripeto, amministrerebbe morfina, non per avvelenare, ma per sanare; conciossiachè io mi son uno de' più caldi ammiratori delle istituzioni monastiche, uno de' più sinceri zelatori dell'onore del Cattolicismo: nè quelle istituzioni corrono pericolo, a mio avviso, di subire intacco o crollo in conseguenza d'un fatto isolato, mercè cui spicca, anzi, come sia oltre ogni misura pessima la corruzione dell'ottimo; e quest'*ottimo* fu tale, che, in mezzo al naufragio d'ogni virtù, non dico monastica, ma umana, valse a riscattare i perduti. *Peccare humanum est,* e niuna venerevole assisa seppe andare immune da una qualche peculiare contaminazione; perchè s'avrebbe a pretendere che ne fossero iti scevri i veli monastici? ma io mostrerò che tornarono mondi dai sofferti imbratti, mondi, dico, di quella seconda mondezza che la penitenza imprime alle anime, e i cieli accolgono con più festa dello stesso non mai polluto candore. Che se con essersi messi sotto a' piè i voti giurati, quelle, in pria sciagurate, caddero in ispaventevol abisso di guai, come avvenne che n'uscissero salve, se non fu la efficacia di quelle istituzioni medesime che le gastigarono sì da non

disperarle, le percossero ma per redimerle, e, ad ultimo, le restituirono a Dio purificate? Rimoviam quelle istituzioni: le colpe, per questo, non cesseranno; aumenteranno anzi in ragione del freno allentato: ma dove troveremo l'efficace ravviamento alla guarigione, il racquisto della pace dopo la conturbazione, lo splendor puro del sole dopo il sinistro tenebrore della procella? Voi avreste mozzata una qualche testa di più; voi avreste lanciata una qualche anima di più all'inferno; e niun vi accuserebbe, e giudichereste aver soddisfatto ai dettati della giustizia umana... Oh la misericordia divina tien altre vie! Vuol salve quelle teste, acciò tra' memori concentramenti maturino pensieri d' eterna salute; crea intorno quelle anime una rete di salvatrici angosce, di fecondi disinganni, a cui si arrendon conquise, e trammezzo le quali si elevano alle vere lor sedi benedicendo la mano che le percosse... Nè monachismo, nè Cattolicismo temono la luce di qualunquesiasi processo intentato a qualsivoglia maniera di misfatti: se paventassero una tal luce, gli è che sarebbono conscii d'aversi a padre non l'Autore d'ogni bene, ma lo spirito delle tenebre.

Lasciate pure, lettori pietosi, che nelle sentenze portate contro quelle femmine omicide stia scritto, secondo il formolario della procedura criminale di que' dì, ch'elle, a somiglianza delle antiche vestali che tradivano il voto, saranno murate in tal carcere da cui vive non dovranno uscire: quel muro, come cera esposta al fuoco, ben lo vedrete presto dissolversi e cadere all'alito della carità: starà alzato quanto solamente occorrerà a confermare incrolla-

bili pentimenti, e sante determinazioni... Lorch'io vi addurrò alla cella, ove, per una notte burrascosa, vedrete una monaca venir trucidata tra cinque sue compagne; in riva a fiume entro i cui gorghi, sul margine di cisterna nelle cui caverne due giovani donne furono precipitate, voi fremerete d'orrore, di sdegno: ma quando mirerete dalle latebre del pozzo, dai vortici del torrente risortir vive le precipitate, che avranno agio, così di palesare e far punito il reo, come di riconciliarsi colla propria coscienza e con Dio, esse che furono tra le complici all'omicidio commesso nella cella; oh son certo che stupirete delle vie che la Provvidenza tiene, e talora degnasi palesarci! son certo che benedirete la Superna Bontà, la quale, quando sembra che più duramente percuota, allor è che meglio radicalmente guarisce!...

Or mi dite di grazia; questa maniera di riflessi spontaneamente scaturienti dal racconto dei fatti che il processo della Signora di Monza mette per la prima volta in chiaro mercè la presente pubblicazione, è dessa tale che gli amici del monachismo, i devoti al Cattolicismo abbian ad impaurirne? o non affermeremo piuttosto ch'essi sieno per riscontrarvi altre conferme di ciò che credono, altre illustrazioni di ciò che amano?

D'altronde, perchè continuare a lasciar ignorata una serie di documenti qual'è questa, di tanta importanza a recar lume sul secolo decimosettimo, le sue leggi, i suoi costumi, la sua lingua, i suoi pregiudizii, i suoi delitti, le sue virtù? non potrebb'ella, presto o tardi, cader in mano d'un

qualche insidioso nemico del Cattolicismo, un di coloro pe' quali è gran fortuna appropriarsi materiali storici inediti da travisare, da tossicare, per diffonder indi, con bugiarde interpolazioni, e mutazioni, tal racconto, che, convalidato dalle genuine notizie, e vago del colorito locale, abbia a sedurre i creduli, e guastar la opinione? non s'è diportato a questo modo, per dire d'un notissimo contemporaneo, Llorente nella sua *Storia della inquisizione spagnuola?*

S'ella è ottima ventura per coraggioso cattolico ributtar in viso a' nemici della sua religione certe vulgate accuse, e rilevarne il guanto sul terreno stesso con ogni cura da loro scelto e preparato; egli è caso non manco propizio per un letterato leale imbattersi in suggetto per anticipazion designatogli dalla pubblica curiosità, il qual serba pressochè intatta la verginità d'una commovente storia venuta da poco in luce, ma luce ottenebrata e fioca.

Anco la forma con cui vestire queste sposizioni mi si affacciò facilissima: tanto facile, che, nell'ermo vallone ove mi condussi, volgon ora otto giorni, in questa cella tuttavia olezzante il profumo di quel monachismo che onoro ed amo, tra questi monti boscati ov'è sì grato il passeggiar meditando, e che per me si popolarono delle buje fantasime del passato, ecco che il fascio delle già vergate carte non altro attende, ad integrarsi, che le poche preliminari avvertenze a cui do mano in questo punto. Cominciare trascrivendo alcuna delle stupende pagine de' *Promessi Sposi*, quelle che più particolarmente spettano al mio suggetto (prologo del dramma); proseguire richiamando a

sommi capi il processo della *Signora* e de' suoi complici, con citazion letterale di quanto vi sta più caratteristico (svolgimento del dramma); conchiudere volgarizzando il bellissimo racconto del Ripamonti, in cui, a preziosa giunta, troviam memorato tutto ciò che avvenne allo esteriore durante, e dopo il processo (epilogo del dramma), questo è ciò che mi suggerì di fare, nè poteva suggerirmi altro.

Piaccia ai lettori di accogliere benigni questa mia fatica, menatemi buone le apologie a cui ricorsi come cattolico, e come letterato.

PROLOGO

» . . . Il suo aspetto che dimostrar poteva venticinque anni faceva a prima vista una impressione di bellezza, ma d'una bellezza sbattuta, sfiorita, e direi quasi scomposta. Un velo nero, sospeso e stirato orizzontalmente sulla testa, cadeva dalle due parti discosto alquanto dal viso; sotto il velo una bianchissima benda di lino cingeva, sino al mezzo, una fronte di diversa ma non d'inferiore bianchezza: un'altra benda a pieghe circondava il viso e terminava sotto il mento in un soggolo che si stendeva alquanto sul petto a coprire lo scollo d'un nero sajo. Ma quella fronte si raggrinzava spesso, come per una contrazione dolorosa; e allora due sopraccigli neri si ravvicinavano con un rapido movimento. Due occhi neri neri anch'essi, si fissavano talora in viso alle persone con una investigazione superba; talora si chinavano in fretta come per cercare un nascondiglio; in certi momenti un attento osservatore avrebbe argomentato che chiedesser affetto, corrispondenza, pietà; altre volte avrebbe creduto coglierví la rivelazione istantanea d'un odio inveterato e compresso, un non so che di minaccioso e di feroce; quando restavano immobili

e fissi senz'attenzione chi ci avrebbe immaginata una svogliatezza orgogliosa, chi avrebbe potuto sospettarvi il travaglio d'un pensiero nascosto, d'una preoccupazione familiare all'animo, e più forte su quello che gli oggetti circondanti. Le gote pallidissime scendevano con un contorno delicato e grazioso, ma alterato, e reso mancante da una lenta estenuazione. Le labbra, quantunque appena tinte d'un rosso sbiadito, pure spiccavano in quel pallore: i lor moti erano, come quelli degli occhi, subitanei, vivi, pieni d'espressione e di mistero. La grandezza ben formata della persona scompariva in un certo abbandono del portamento, o compariva sfigurata in certe mosse repentine irregolari e troppo risolute per una donna, non che per una monaca. Nel vestire stesso c'era qua e là qualche cosa di studiato o di negletto, che annunziava una monaca singolare: la vita er' attillata con una certa cura secolaresca, e dalla benda usciva sur una tempia una ciocchettina di neri capelli; cosa che dimostrava o dimenticanza, o disprezzo della regola, che prescriveva di tenerli sempre corti, da quando erano stati tagliati nella ceremonia solenne del vestimento. (*Promessi Sposi*, Cap. IX).

. . . . .

» . . . Un rammarico incessante della libertà perduta, l'abborrimento dello stato presente, un vagar faticoso dietro a desideri che non sarebbero mai soddisfatti, tali erano le principali occupazioni dell'animo suo. Rimasticava quell'amaro passato, ricomponeva nella memoria tutte le circostanze per le quali si trovava lì, e disfaceva mille volte inutilmente col pensiero ciò che aveva fatto con l'opera; accusava sè di dappocaggine, altri di tirannia e di perfidia, e si rodeva: idolatrava insieme e piangeva la sua bellezza, deplorava una gioventù destinata a struggersi in un lento martirio, e invidiava in certi momenti qualunque donna, in qualunque condizione potesse liberamente godersi nel mondo que' doni.

» La vista di quelle monache che avevan tenuto mano a tirarla là dentro le era odiosa: si ricordava l'arti e i raggiri che avevano messi in opera, e le pagava con tante sgarbatezze, con tanti dispetti, ed anche con aperti rinfacciamenti: a quelle conveniva le più volte mandar giù e tacere; perchè il Principe avea ben voluto tiranneggiare la figlia quanto era necessario per ispingerla al chiostro, ma ottenuto l'intento, non avrebbe così facilmente sofferto che altri pretendesse di aver ragione contro il suo sangue, e ogni po' di romore che avesser fatto, poteva esser cagione di fare lor perdere quella gran protezione, o cambiare per avventura il protettore in nemico. Pare che Gertrude avrebbe dovuto sentire una certa propensione per le altre suore che non avevano avuto parte in quegli intrighi, e che, senz'averla desiderata per compagna, l'amavano come tale, e pie, occupate e ilari, le mostravano col loro esempio come, anche là dentro, si potesse, non solo vivere ma starci bene: ma queste pure le eran odiose per un altro verso: la loro aria di pietà e di contentezza le riusciva come un rimprovero della sua inquietudine e della sua condotta bisbetica, e non lasciava sfuggir occasione di deriderle dietro le spalle come pinzocchere, e di morderle come ipocrite: forse sarebbe stato meno avversa ad esse se avesse saputo o indovinato che le poche palle nere trovate nel bossolo che decise della sua accettazione c'erano appunto state messe da quelle.

» Qualche consolazione le pareva talvolta di trovare nel comandare, nell'essere corteggiata in monastero, nel ricevere visite di complimento da persone di fuori, nello spuntar qualche impegno, nello spendere la sua protezione, nel sentirsi chiamar *la Signora:* ma quali consolazioni! Il cuore trovandosene così poco appagato avrebbe voluto di quando in quando aggiungervi e goder con esse le consolazioni della Religione: ma queste non vengono se non a chi trascura quelle altre; come il naufrago, se

vuol afferrare la tavola che può condurlo in salvo sulla riva, deve pure allargare il pugno e abbandonar l'alghe che avea prese per una rabbia d'istinto.

» Poco dopo la professione Gertrude era stata fatta maestra dell'educande: ora pensate come doveano stare quelle giovinette sotto una tal disciplina! Le sue antiche confidenti erano tutte uscite; ma lei serbava vive tutte le passioni di quel tempo, e in un modo, o in un altro le allieve dovevano portarne il peso. Quando le veniva in mente che molte di loro erano destinate a vivere in quel mondo dal quale essa era esclusa per sempre, provava contro quelle poverine un astio, un desiderio quasi di vendetta; e le teneva sotto, le bistrattava, faceva loro scontare anticipatamente i piaceri che avrebber goduti un giorno...

» . . . Fra le altre distinzioni e privilegi che le erano stati concessi, per compensarla di non poter essere badessa, c'era anche quello di stare in un quartiere a parte. Quel lato del monastero era contiguo ad una casa abitata da un giovine, scellerato di professione, uno de' tanti che in que' tempi, co' loro sgherri, e con l'alleanze d'altri scellerati, potevano, sin ad un certo segno, ridersi della forza pubblica e delle leggi. Il nostro manoscritto lo nomina Egidio senza parlar di casato. Costui da una sua finestrina, che dominava un cortiletto di quel quartiere, avendo veduta Gertrude qualche volta passare, o girandolar lì per ozio, allettato, anzichè atterrito dai pericoli e dall'empietà della impresa, un giorno osò rivolgerle il discorso: la sventurata rispose.

» In que' primi momenti provò una contentezza non ischietta al certo, ma viva. Nel vuoto uggioso dell'animo suo s'era venuta a infondere una occupazione forte, continua, e, direi quasi, una vita potente: ma quella contentezza era simile alla bevanda ristorativa che la crudeltà ingegnosa degli antichi mesceva al condannato per dargli

forza a sostenere i tormenti. Si videro nello stesso tempo di gran novità in tutta la sua condotta; divenne tutta a un tratto più regolare, più tranquilla; smesse gli scherni e il brontolìo, si mostrò anzi carezzevole e manierosa, di modo che le suore si rallegravano a vicenda del cambiamento felice, lontane com'erano dall' immaginarne il vero motivo, e dal comprendere, che quella nuova virtù non era altro che ipocrisia aggiunta alle antiche magagne. Quell'apparenza però, quella, per così dire, imbiancatura esteriore non durò gran tempo; almeno con quella continuità ed ugualianza: ben presto tornarono in campo i soliti dispetti, e i soliti capricci; tornarono a farsi sentire le imprecazioni e gli scherni contro la prigione claustrale, e talvolta espressi in un linguaggio insolito in quel luogo, ed anche in quella bocca: però ad ognuna di quelle scappate veniva dietro un pentimento, una gran cura di farle dimenticare a forza di moine e buone parole. Le suore sopportavano alla meglio tutti questi alti e bassi e gli attribuivano all'indole bisbetica e leggera della Signora.

» Per qualche tempo non parve che nessuna pensasse più in là; ma un giorno che la Signora, venuta a parole con una conversa per non so che pettegolezzo, si lasciò andare a maltrattarla fuori di modo, e non la finiva più, la conversa dopo aver sofferto, ed essersi morsa le labbra un pezzo, finalmente, scappatale la pazienza, buttò là una parola, che lei sapeva qualche cosa, e che a tempo e luogo avrebbe parlato. Da quel momento in poi la Signora non ebbe più pace. Non passò però molto tempo che la conversa fu aspettata invano, una mattina, a' suoi uffizii consueti: si va a veder nella sua cella, e non si trova: è chiamata ad alta voce, non risponde: cerca di qua, cerca di là, gira e rigira dalla cima al fondo, non c'è in nessun luogo. E chi sa quali congetture si sarebbero fatte, se, appunto nel cercare, non si fosse scoperto un buco nel muro dell'orto; la qual cosa fece pensare a tutte che fosse

sfrattata di là. Si fecero gran ricerche in Monza, e ne' contorni, e principalmente a Meda, di dov'era quella conversa: si scrisse in varie parti: non se n'ebbe la più piccola notizia: forse se ne sarebbe potuto saper di più, se invece di cercar lontano, si fosse scavato vicino. Dopo molte maraviglie, perchè nessuna l'avrebbe creduta capace di ciò, e dopo molti discorsi, si concluse che doveva esser andata lontan lontano: e, perchè scappò detto a una suora — s'è rifugiata in Olanda di sicuro! — si disse subito, e si ritenne per un pezzo nel monastero e fuori, che si fosse rifugiata in Olanda. Non pare però che la Signora fosse di questo parere. Non già che mostrasse di non credere, o combattesse l'opinion comune con sue ragioni particolari: se ne aveva, certo ragioni non furono mai così ben dissimulate; nè c'era cosa da cui si astenesse più volontieri che da rimestar quella storia; cosa di cui si curasse meno che di toccare il fondo di quel mistero. Ma quanto meno ne parlava, tanto più ci pensava. Quante volte al giorno l'immagine di quella donna veniva a cacciarsi d'improvviso nella sua mente, e si piantava lì, e non voleva moversi! Quante volte avrebbe desiderato rivedersela dinanzi viva e reale, piuttosto che averla sempre fisa nel pensiero, piuttosto che dover trovarsi giorno e notte in compagnia di quella forma vana, terribile, impassibile! quante volte avrebbe voluto sentir davvero la voce di colei, qualunque cosa avesse potuto minacciare, piuttosto che aver sempre nell'intimo dell'orecchio mentale il sussurro fantastico di quella stessa voce, e sentirne parole ripetute con una pertinacia, con una insistenza infaticabile, che nessuna persona vivente non ebbe mai!

» Era scorso circa un anno dopo quel fatto — ... »
(*Promessi Sposi*, Cap. X).

... allorchè si aperse, nel modo che or ci accingiamo a letteralmente trascrivere, il processo della *Signora di Monza*.

1607 die martis XXVII mensis novembris.

Coram ill. et m. r. protonotario apostolico Curiæ Archiepiscopalis Mediolanensis vicario criminali domino Hieronimo Saracinio;

in parlatorio interiori a manu sinistra in ingressu portæ monasterii Sanctæ Margaritæ Modoetiæ siti in parte appellata di Agrate;

venerabilis Angela Margarita, in sæculo Angela de' Sacchi, priorissa dicti monasterii, testis per informationem vocata, quæ, delato sibi juramento veritatis dicendæ, juravit tactis Scripturis;

interrogata an sciat vel presumat causam accessus nostri ad hoc monasterium, et presentis examinis;

respondit:

1607 *il giorno di martedì* 27 *del mese di novembre.*

Alla presenza dell'illustriss. e molto reverendo protonotario apostolico, vicario criminale della Curia Arcivescovile Milanese, signor Gerolamo Saraceno;

nel parlatorio interiore a man sinistra della porta d'ingresso del monastero di santa Margherita di Monza, situato nel quartiere detto *di Agrate;*

la venerabil Angela Margherita, al secolo Angela Sacchi, priora in detto monastero, assunta in testimonio; la qual chiamata a giurare, che direbbe la verità, giurò colla mano stesa sui Vangelii;

interrogata se sappia o presuma saper la cagione della nostra venuta a questo monastero, e dell'attual costituto;

rispose:

» M'immagino che la causa per la quale Vostra Signoria
» è venuta qua e mi vogli esaminare sia per il sospetto
» che il signor Giampaolo sia venuto in questa casa.

Et sibi dicto ut dicat quis sit iste Johannis Paulus;

respondit:

E dettole, che dica chi sia questo Gio. Paolo;

rispose:

» Giampaolo del qual vi parlo è della parentella de-
» gli Osiis, qual ha la sua stanza qui vicino al monastero,
» et è la prima porta nell'uscire a man destra.

Et sibi dicto ut recenseat quidquid sciat de ingressu Io. Pauli Osii in hoc monasterio;

respondit:

E dettole che raccolga tutto quanto sa intorno l'essersi Gio. Paolo Osio introdotto ni questo monastero;

rispose:

» Dirò quel che saprò. So che alcune monache dicevano
» che il sospetto era che detto Giampaolo veneva dentro al
» monastero; et altre dicevano che veramente v'era, e
» posso dire che la maggior parte delle monache sospet-
» tavano che vi venesse; e molte anchora dicevano che
» ci era; ma però lo dicevano per sospetto che havevano;
» et una conversa chiamata suor Febronia, interrogata da
» me, come quella ch'era di mia confidenza perchè me
» veneva nella camera servendomi, e che sopraintendeva
» delle cose più di me, che cosa sapeva di questo fatto, et
» essa mi rispose, che, per cosa certa, detto Giampaolo era
» dentro il monastero, facendo una imprecatione, o fosse
» giuramento, che detto Osio era dentro il monastero; e
» la sospitione nasceva per le circostanze del mangiare che
» si faceva quando più presto, e quando più tardi del solito,
» et anco cose estraordinarie.

Subdit interrogata:	Interrogata soggiunse:

» La cosa del farsi il mangiare più per tempo, o più
» tardi del solito è dalla festa di tutti li Santi prossima pas-
» sata in qua (1); e queste che facevano il mangiare a
» questo modo erano suor Ottavia Ricci, suor Silvia Ca-
» sata, suor Benedetta Homata, quali erano amiche di
» suor Virginia-Maria de Leva ch'era qui nel medesimo
» monastero; e questo mangiare si portava su in questo
» o quell'altro luogo dove si diceva che era nascosto detto
» Giampaolo; e li luoghi sospetti erano doi camerini, uno
» posto a man sinistra dell'entrare di sopra, e l'altro dalla
» parte dov'è la camera di suor Virginia-Maria sul piaz-

(1) Diffatti vedremo in breve come l'Osio, per sottrarsi alle ricerche della giustizia, messa in moto per la uccisione da lui commessa dello speziale Raineri, si fosse, un de' primi di novembre, appiattato entro il monastero, da cui non si partì che dopo che ne fu via traddotta suor Virginia-Maria.

» zale, nel qual camerino habita e dorme suor Benedetta,
» et in quest'altro suor Ottavia: e si diceva liberamente
» che il mangiare fatto così fuor di hora si portasse in
» detti camerini, et erano le medesime monache che habi-
» tavano detti camerini che lo portavano; e questa cosa
» si divulgava da quelle monache che le incontravano con
» detti cibi per la scala; ben esse procuravano di na-
» sconderli, e non lasciarli vedere; e quelle che le hanno
» incontrate a quel modo sono la madre Vicaria, suor Fe-
» bronia; e poi tutte in comune ne hanno parlato.

Interrogata cur ob dictos cibos præter solitum paratos suspicatæ monachæ hujus conventus existere in eodem monasterio Io. Paulum Osium, et ad quid;
respondit:

Interrogata perchè, a veder que' cibi approntati fuor d'ora, quelle monache s'insospettissero che l'Osio si trovasse nel monastero, ed a che venuto;
rispose:

» Si sospettava che l'Osio fosse nel monastero, e non
» altra persona, perchè haveva amicitia con detta suor
» Virginia-Maria: e quel mangiare era tale che necessaria-
» mente era fatto per persona estraordinaria; perchè per
» nessuno si faceva da mangiare a quelle hore, e portarlo
» così nascosamente; che se fosse stato per loro non lo ha-
» verebbero portato a quel modo; et in soma era cosa in-
» solita, e facevano le cose in tal maniera che davano
» sospetto a tutto il monastero. La causa poi perchè l'O-
» sio stava in questo monastero ho pensato che fosse per
» ritirarsi, e non lasciarsi prendere dalla Corte.

Et sibi dicto cur putet dictum Io. Paulum se recepisse in hoc monasterio ad effugiendum Curiæ brachium cum absque incursu etc. non posset in ipso monasterio ingredi, et sint multa alia loca immunia;
respondit:

E dettole perchè reputi che l'Osio si celasse nel monastero affine di sottrarsi al bargello, da che non potea penetrarvi senza violenza, risico ecc. mentre avrebbe potuto condursi a tanti altri luoghi d'asilo;
rispose:

» Io non posso dir altro se non che si fosse ritirato qui » per star più nascosto, e per l'amicitia che haveva con » suor Virginia-Maria, intendendomi però per l'effetto sud- » detto.

Subdit interrogata:

Interrogata soggiunse:

» Son da otto a nove anni, salvo il vero, che cominciò detta amicizia.

Subdens:

Soggiungendo:

» Ho detto più tempo di quello che è; perchè possono » essere da sette anni; e l'amicitia cominciò e seguitò tra » loro con parlarsi e mandarsi innanzi et indietro delli pre- » senti, cioè cose da mangiare et altre; e quelle ch'erano » *madri* allora (1) sapranno meglio il tutto; e li parla- » menti tra loro erano nelli parlatorii.

Interrogata an dicta Virginia semper habitaverit in illo cubiculo in qua jacebat proximis diebus; respondit:

Interrogata se la detta Virginia abbia sempre abitata quella cella in cui si trovava gli ultimi giorni; rispose:

» È stata un pezzo in altra camera che allhora haveva » una fenestra che guardava nel giardino dell'Osio, quale » poi è stata stoppata.

Subdit interrogata:

Interrogata soggiunse:

» La suddetta fenestra era alta, e non so se si potesse » da essa parlare alle persone che stavano nel giardino » dell'Osio.

Et ad alia interrogata; respondit:

Ed interrogata d'altro; rispose:

---

(1) Cioè *Priore*.

» Sì che v'è una muraglia del giardino dell'Osio che si » unisce alla muraglia del nostro monastero, nella qual » è la finestra della camera di cui habbiam fatta menzione » di sopra: saranno due anni che suor Virginia si partì » da tal camera.

Subdit interrogata:

Interrogata soggiunse:

» La finestra suddetta è stata stoppata dopo la partenza » di là di suor Virginia, e fu monsignor Barca che la » fece stoppare (1).

Interrogata an soror Virginia et Osius sibi invicem servitia præstarint et quæ;
respondit:

Interrogata se suor Virginia e l'Osio prestavansi mutui servigii, e quali;
risposo:

» Sì che si facevano delli servitii l'un l'altro; cioè suor » Virginia dava l'amito alli collari dell'Osio, e metteva delli » collari nelle sue camicie; e questa era cosa pubblica e » notoria, ch'io l'ho visto et hanno visto anche l'altre mo- » nache; e l'Osio mandava a lei delle cose da mangiare, » come pollame, pesce, frutta e simili, e le ne mandava » spesso; e così lei mandava all'Osio delle cose da man- » giare da monache, come offelle e simili.

Interrogata cur Osius timeret ne detineretur a curia seculari;
respondit:

Interrogata perchè l'Osio temesse d'esser catturato dalla forza pubblica;
rispose:

» Perch'era imputato che haveva havuto parte nella » morte et homicidio di Reinerio spetiale qui di Monza.

---

(1) Vedremo in seguito come la venuta di questo Dignitario avesse (un anno avanti) costato la vita a Catterina da Meda. Vuolsi credere che in occasione di quella venuta del *Visitatore*, e per sospetti già destisi, suor Virginia venisse tramutata di camera, e quella finestra si turasse. Giova che il lettore ponga mente a questi particolari, da' quai saranno per provvenirgli schiarimenti in appresso.

Interrogata an sciat seu intellexerit cur fuit dictus Osius imputatus de homicidio Reinerii aromatarii;	Interrogata se sappia o supponga perchè l'Osio sia caduto in sospetto d'esser autor dell' omicidio dello speziale Reineri;
respondit:	rispose:

» Ho sentito che sia per causa dell'amicitia tra l'Osio
» e suor Virginia, credo per qualche parola che lui habbi
» detta di quell'amicitia in favore del nostro monastero.

Interrogata cum quibus dictus Aromatarius verba fecerit de dicta amicitia, et quomodo id sciat (1);	Interrogata con chi lo Speziale abbia tenuto discorso delle tresche suddette, e come ne sia ella stata informata;
respondit:	rispose:

» Lo so perchè l'ho sentito dire da persone che stan-
» ziano fuor del monastero, non saprei quali; et ne hab-
» biamo parlato così tra noi monache.

Interrogata an sciat, seu intellexerit quod contra dictum Aromatarium fuerit alias exoneratum archibusium;	Interrogata se sappia, od abbia sentito dire che contro il detto Speziale sia stato scaricato altravolta un archibugio;
respondit:	rispose:

» Sì che sentii dire, circa un anno fa, che fu sparata
» un'archibugiata contro detto Speziale ma non lo colse.

---

(1) Questo interrogar insistente, che ripetesi molte fiate in appresso, (e che noi ommetteremo ogniqualvolta non esista un particolar motivo di trascriverlo) trovasi motivato dalla sollecitudine che la giustizia doveva naturalmente porre in cercar di chiarire ogni particolare di quel recente assassinio. È qui vuolsi notare che lo scandalo degli amori tra suor Virginia e l'Osio ben dovett'essere flagrante e pubblico se l'Osio, a motivo di quello, venne traddotto, come vedremo or ora, e temporariamente chiuso nel castello di Pavia, probabilmente per sollecitazioni che il principe d'Ascoli (cugino della Signora; il padre, don Martino, era morto) avrà a quell'uopo intromesse presso il governatore conte di Fuentes.

Interrogata an sciat quod Osius fuerit carceratus, et quo in loco;	Interrogata se sappia che l'Osio sia stato imprigionato, e dove;
respondit:	rispose:

» Sì che nel prossimo passato carnovale sentii dire che
» l'Osio era stato carcerato a Pavia.

Subdit interrogata:	Interrogata soggiunse:

» Credo che l'Osio fosse in detta pregione per l'amicitia
» ch'era tra lui e suor Virginia, e ne parlassimo tra noi
» qui dentro.

Ei dicit ut nominet moniales deputatas ad habendam curam januæ monasterii a sex annis circa;	Le dice di nominare le monache a cui da circa sei anni venne commessa la sorveglianza della porta del monastero;
respondit:	rispose:

» Le portinare del monastero da sei anni in qua furon
» le infrascritte: suor Bianca Homata e la Parloja; suor
» Dionisia da Como, e suor Cantaria, le quali furono fatte
» da me quando fui priora, cioè da monsignor Barca.
» Avanti che fossi priora ero portinara in compagnia della
» suddetta, eccetto suor Bianca ch'entrò in mio luogo; e
» son cinque anni che sono in officio le suddette, eccetto
» suor Bianca.

Interrogata an in hoc medio tempore viderit aliquam puellam accedere ad hoc monasterium, et cujus erat;	Interrogata se in quel frattempo abbia veduta una qualche puttina presentarsi al monastero, e di chi fosse;
respondit:	rispose:

» Sì che veneva qua una puttina alla quale suor Virginia faceva carezze.

Subdit interrogata:	Interrogata soggiunse:

» Si diceva che detta putta chiamata Francesca fosse
» figlia dell'Osio e di suor Virginia, e si diceva tra noi

» per il monastero, per le carezze ch'essa suor Virginia
» le faceva, et anco perchè le faceva delle cose da met-
» tere indosso, e ne teneva gran conto.

Interrogata ubi ad præsens se recipiat dicta puella; respondit:	Interrogata ove di presente si trovi cotesta fanciulla; rispose:

» Credo che sia in casa di Giampaolo, et ho sentito
» dire per certo che sia stata legittimata (1).

(1) Il fascicolo nono degli atti del Processo, cioè dalla pagina 570 alla 609 del manoscritto, contiene la copia autentica di questa legittimazione, ch'è resa voluminosa dalla trascrizione che vi riscontriamo *in extenso* del privilegio accordato nel 1597 dall'Imperatore al conte palatino Melzi di poter legittimar i nati spurii; ed è appunto Flaminio Melzi che usa del conferitogli privilegio per legittimar la figlia dell'Osio.

In nomine Domini anno a nativitate ejusdem millesimo sexcentesimosesto, indictione quarta, die lunæ XVII *Aprilis.*	In nome del Signore l'anno della sua natività 1606, 17 d'aprile.
Coram magnifico domino Flaminio Meltio sacri litterarum palatii, anlæque Cesareæ et imperialis concistorii comite palatino, cui et consortibus, per invictissimum et felicissimum quondam felicis recordationis Federicum imperatorem semper augustum ampla facultas et auctoritas concessa fuit, et est, inter cætera, legitimandi filios naturales, et prout constat, privilegio ibidem in authentica forma producto, ostenso et exibito, et per me notarium infrascriptum viso, una cum litteris regiis et ducalibus datis sub die vegesesimoquarta julii 1597, cujus quidem privilegii tenor talis est; videlicet:	Alla presenza del magnifico signor Flaminio Melzi, conte palatino, al quale, non che ai colleghi, il defunto imperatore Federico sempre augusto concesse ampie facoltà tra l'altre di legittimare i figli spurii, come consta da privilegio qui in forma autentica trascritto ed inserito, cioè....

succedono quattordici pagine di trascrizione del privilegio imperiale.

Comparuit et comparet Johannes Paulus de Osiis, fil. quondam	Comparve e compare Gio. Paol Osio figlio d'altro Gio. Paolo, il

Interrogata quot annorum sit dicta puella;	Interrogata della età della fanciulla;
respondit:	rispose:

» Deve aver da due anni.

Interrogata an sciat quod Johannes Paulus ab suo loco Modoetiæ decesserit, et quo se contulerit;	Interrogata se sappia che l'Osio abbia lasciato Monza, e dove sia andato;
respondit:	rispose:

» Si disse che andò a Roma, non mi ricordo del tempo.

Subdit interrogata:	Interrogata soggiunse:

» Può essere che andasse a Roma per farsi assolvere
» d'essere stato qui dentro; si diceva per il mona-
» stero.

Interrogata an nunquam in hoc monasterio fuit aliqua monialis conversa nomine Ca-	Interrogata se vi sia stata nel monastero una conversa per nome Catterina de' Cassini

alterius Joh. Pauli P. H. P. S. Domini; et genibus flexis humiliter et cum debita reverentia ob honorem sacræ Cesareæ Majestatis, eidem domino Comiti Palatino exposuit quod præfatus comparens habet unicam filiam nomine Mariam Franciscam, illegitime natam, scilicet ex Isabella de Meda soluta, nunc ætatis mensium viginti unius; proleque legitima caret; et quam Franciscam, licet absentem, legitimari cupit in ampla forma, ad effectum etiam ut eidem comparenti succedere possit in causam etc.	qual a ginocchi piegati per reverenza del nome di Sua Maestà, espose al suddetto Conte Palatino d'aversi un'unica figlia, natagli da Isabella da Meda, zitella, la qual figlia per nome Francesca-Maria conta ora 21 mesi di età: che non ha prole legittima, e quella Francesca, benchè assente, brama legittimare nella più ampia forma, ad effetto anche che la suddetta possa succedere, ecc.

Da questo atto risulta che la figlia d'Isabella, sotto il qual nome s'asconde suor Virginia, nacque in novembre 1604, e che la tresca coll'Osio (per un altro putto precedentemente nato morto, come vedremo) doveva essere principiata varii anni prima.

tarina de Cassinis vel aliter cognominata de loco Medæ; respondit:	od altrimenti cognominata dalla Terra di Meda; rispose:

» Vi è stata.

Interrogata ubi at presens reperiatur; respondit:	Interrogata dove al presente si trovi; rispose:

» Non lo so; credesi che sia fuggita.

Interrogata cur dicta Caterina remisisset professionem; respondit:	Interrogata perchè la detta Catterina non abbia fatta la professione; rispose:

» Perchè non era capace, e si stava in dubbio se si
» doveva mandare fuori del monastero, anzi si era deli-
» berato di mandarla, e, a questo effetto, si stava aspet-
» tando monsignor Barca.

Subdens interrogata:	Interrogata soggiungendo:

» Detta Catterina serviva a suor Virginia: in quel tempo
» era priora suor Bianca Homata. Catterina fu messa in
» un luogo serrato lontano dalle monache dove si lavan li
» panni, qual luogo confina con la strada maestra; e credo
» ci stasse tre o quattro giorni: la mattina del giorno che
» monsignor Barca veneva al nostro monastero, trovai che
» detta Catterina era fuggita havendo tratto giù l'uscio del
» luogo dov'era, e poi rotta un poco di muraglia per dove
» fuggì. Era stata messa là per il suo rispondere, et haver
» dette delle parole.

Interrogata quæ moniales traduxerant dictam Catarinam in prædicto loco; respondit:	Interrogata quai monache avessero menata la Catterina in quel luogo; rispose:

» Credo che ci fosse condotta da molte monache, per-
» chè non ci voleva andare: lo sanno meglio la Madre
» d'allora, e la Vicaria ch'era suor Virginia.

Interrogata an in dicto loco dicta Catarina reliquerit aufugiendo aliquid aptum ad frangendum ostium; respondit:	Interrogata se in quel luogo la Catterina avesse lasciato, in fuggire, qualche arnese acconcio a scassinare la porta; rispose:

» Dissero ch'era restato là un nonsochè con cui haveva » rotto l'uscio, non mi ricordo che cosa.

Subdit interrogata:	Interrogata soggiunse:

» Mai più abbiamo avute nuove della Catterina. Non so » dire se havesse alcuna amicitia in Monza: per quanto » si diceva in monastero, era consapevole delle cose che » passavano tra l'Osio, e suor Virginia; e che ne lasciasse » anche andare delle parole; e, per questo rispetto, detta » Catterina fosse stata levata dall'Osio da quel luogo: che » cosa poi ne sia stato fatto non si sa.

Interrogata si verum est, prout supponit, quod dictus Osius ingressus sit monasterium, per quam partem, et a quo fuerit ingressus; respondit:	Interrogata se gli è vero, come suppone, che l'Osio sia penetrato nel monastero, da qual parte l'avrà fatto, e con ajuto di chi; rispose:

» Io sospetto che sia entrato, per la porta, o scavalcando » muraglie non si sa: non so come possi esser entrato » per la porta perchè tengo io la chiave, e loro un'altra: » et havendo scavalcato, quando sia vero, si dubita che » sia stato dalla parte dov'è la porta del carro.

Interrogata an in monasterio adint scalæ amovibiles; respondit:	Interrogata se nel monastero vi sieno scale a mano; rispose:

» Due; una chiavata nel legnaro, e l'altra per la casa » in qua e in là.

Subdit interrogata:	Interrogata soggiunse:

» La scala che sta per la casa è una scaletta corta che » non è buona per simili attioni. Pare che fosse vista una

» scala, di sera, e che fosse posta in luogo per far venire
» giù dal cielo d'una camera; e fu detto ch'era stata vi-
» sta nella camera di suor Benedetta: si restava maravi-
» gliati per la vista di detta scala in quel luogo; et es-
» sendo avvisata di queste cose, son andata così nella ca-
» mera di suor Virginia; ma non feci tutta la diligenza,
» perchè temevo, che, sentendo dire parole di sospetto,
» suor Virginia strillasse; e, infatti, mi disse molte mi-
» nacce.

Subdit interrogata:	Interrogata soggiunse:

Ho quarantacinque anni.

Quæ cum dicta fuerint pro horæ tarditate discessit, imposito dictæ moniali silentio sub pœna excommunicationis	Dette le quali cose, essendo ora tarda, la detta monaca si partì, avuta intimazione, sotto pena di scomunica, di serbarne rigoroso silenzio

Questo primo interrogatorio fu da me trascritto per intero: ovunque ci ha latino gli è quello il testo; la traduzione letterale che vi posi a riscontro è una mia aggiunta, a sussidio di que' lettori che fossero per bisognarne: del resto copiai fedelmente, non solo in quanto si riferisce al frasario (a cui non tralascerò di attenermi anco in seguito) ma altresì rispetto all'ortografia: credo che un tal saggio sia per bastare: riuscirebbe pesante, non tanto a me quanto ai lettori proseguire in cosiffatte trascrizioni d'errori e ripetizioni stucchevoli: mi permetterò quindi nelle citazioni che verrò facendo di ommettere così gli sconci d'ortografia, come le ripetizioni, ed ogni superfluità.

Il giorno seguente vent'otto novembre 1607 furon uditi in esame Domenico de' Ferrari, ed Elisabetta sarra sua moglie, che avevano servito le monache di santa Margherita per otto anni in qualità di fattori, e n'erano stati licenziati poche settimane prima.

Espose il Domenico d'essere già stato interrogato dal senatore Truffi intorno l'uccisione del Reineri, e di aver esposto quanto segue: « avea sentito dire ch'era stato il si-
» gnor Giampaol Osio che lo aveva ammazzato; e dissi
» anche in quell'esame, che, andando per commissione di
» suor Ottavia organista del monastero verso la spezieria
» incontro a mia moglie, stata ivi mandata a togliere una
» medicina per suor Virginia, mi fermai a quella pietra
» ch'è davanti a s. Maurilio ch'era notte, e mi passò di
» dietro un servitore dell'Osio con un archibugio da fuoco
» in ispalla, al qual si dice il Rosso, e lo conobbi all'an-
» dare, ed anche pel lume della corda che aveva il car-
» bone lungo, e risplendeva per modo che lo raffigurai:
» egli andava alla volta della casa dell'Osio, e poco in-
» nanzi era stata tirata l'archibugiata al Reineri... La sera
» stessa quando fui per andare a letto sentii suonare la
» campana di san Giovanni di portare il Sacramento; e
» perchè son solito andarlo ad accompagnare, andai a
» san Giovanni, e vidi che Lo portavano a casa del signor
» Reineri; e allora seppi che gli era stata tirata un'archi-
» bugiata.

Interrogato quai discorsi tenesse la mattina seguente colle monache relativamente al fatto del Reineri, rispose che le più piangevano; che suor Virginia gli mostrò dispiacere che nominasse l'Osio in quella uccisione, anzi sdegnosa lo fece cacciar issofatto insieme colla moglie dai servigi del monastero.

Elisabetta chiamata alla sua volta ad esame dichiarò di ripetere che « essendo io andata a torre una medicina
» alla spezieria del Reineri, e tornando a casa ch'era scuro,
» e circa alle due ore di notte, sentii farsi romore, come
» se da un figliolo fosse stato sparato uno schioppetto,
» perchè fece poco romore, cioè lo sentii poco perchè
» andavo alla volta di casa; e nel medesimo tempo dissi
» — Gesù! che cosa è questa? — e quando fui al cantone

» per voltare al monastero, sentii correre dietro di me, e
» mi passò da presso uno, che buttandosi il ferrajuolo sotto
» il braccio, mi colse nel braccio destro, che se avevo
» l'ampolla da quella parte me la buttava via: e questo
» tale, che non conobbi, correva giù per Porta Lecco.
» Quando fui al monastero dissi a suor Dionisia porti-
» nara, alla quale sporsi la medicina, che non volevo an-
» dare più in città di quelle ore.

1607 die mercurii XXVIII mensis novembris.

Coram etc. (ut supra.)

In parlatorio etc.

Venerabilis Francisca Imbersaga filia q.m Baptistæ, in seculo Margarita, monialis et vicaria in dicto monasterio, testis pro informatione assumenda, quæ delato sibi juramento veritatis dicendæ, juravit tactis Scripturis.

Interrogata an sciat vel præsumat causam præsentis examinis;
respondit:

1607 *giorno di mercoldì 28 di novembre.*

Alla presenza ecc. (come sopra.)

Nel parlatorio ecc.

La venerabile Francesca Imbersaga figlia del fu Batt., al secolo Margherita, monaca e vicaria nel detto monastero, chiamata a testificare nell'assunto processo, intimatole il giuramento di dire la verità, giurò colla mano sui Vangeli.

Interrogata se sappia o presuma saper la cagione del presente esame;
rispose:

» Non posso immaginarne altra che il disordine causato
» in questo monastero da suor Virginia-Maria de Leva.

Interrogata et dictum sibi quodnam sit;
respondit:

Interrogata qual sia;
rispose:

» È questo; che otto anni passati, incirca, sendo io prio-
» ra di questo monastero, del quale al presente sono vica-
» ria, fui avvisata da persone fuor di casa, che ora non mi
» ricordo chi fossero, che alcune monache facevano all'a-
» more con Giampaol Osio, il quale stava ritirato in un

» suo giardino, che confina col nostro monastero; e le
» monache stavano ad un finestrolo d'una camera che guar-
» da dentro detto giardino. Prima l'Osio faceva all'amore
» con una scolara chiamata Isabella degli Ortensii di Mon-
» za, la quale andando nella corte delle galline del mona-
» stero, si faceva vedere all'Osio che ascendeva su d'un
» albero, e di là gettavale frutti; di che sendosi accorta
» suor Virginia, cominciò essa a fare all'amore coll'Osio
» dalla finestrola d'una camera dove abitava suor Candida,
» e che risponde nel giardino dell'Osio; di che sendo av-
» visata, andai a vedere un dopo desinare alla camera di
» quella monaca; e trovai che stavansi serrate dentro suor
» Candida, e suor Virginia, onde mi venne in pensiero
» di scoprire che cosa si faceva; e così andai sul solaro
» del grano, e di là vidi che l'Osio, da me ben conosciuto,
» stava in giardino e guardava in su verso quella finestra;
» che appunto allora stava ritirato per l'omicidio che aveva
» eseguito nella persona di Giuseppe Molteno. Io, vista
» questa cosa, tornai a dette monache, e dissi loro che non
» istava bene andar a quei finestroli, e comandai per santa
» obbedienza che non ci andassero più, facendo sapere
» ch'era cosa da recar disonore a tutto il monastero, e
» che avessero riguardo al decoro di casa loro; ed esse fe-
» cero buon volto che non era vero. Io aspettai un giorno
» ch'erano tutte all'Officio, e, sendo aperta la camera di
» suor Candida, entrai dentro, e vidi che, ponendo uno sga-
» bello sotto a' piedi, che ne feci l'esperienza, si poteva
» parlare dal finestrolo con quelli ch'erano nel giardino, e
» si poteva anche vedere; ond'io lo feci stoppare. Quattro o
» cinque mesi dopo fui avvisata che suor Virginia andava ad
» una finestra del prestino di questo monastero, che guar-
» da da un'altra parte in un altro giardino dell'Osio, e che
» stava là a guardare; di che la sgridai ben bene; ed
» essa sempre negava che fosse vero; e, perchè serviva a
» portar le ambasciate un Giuseppe Pesen, gli diedi com-

» miato che non venisse più al nostro monastero; il che
» inteso da suor Virginia, mi disse molte ingiurie, e gridò
» tanto che fece fuggire le monache ch'eran presenti, le
» quai mi lasciarono sola: poi si ammalò, e stava conti-
» nuamente a letto, facendosi visitare dal medico, e diceva
» ch'era il veleno che le aveva fatto prender io. Stette un
» pezzo a quel modo, sinchè fu per me il tempo di uscir
» di priora; ed essa mi fece cassare dal priorato e privar
» d'altri officii. Successe in mio luogo suor Beatrice, ed
» essa suor Virginia fu fatta vicaria; e tra loro due pas-
» sava molta amicizia. Di lì a due anni, essendo morta
» detta priora, ed io fatta portinara, trovai più volte aperto
» di notte il catenaccio della porta grande della chiesa;
» onde venni in sospetto che l'Osio entrasse di là, e sus-
» seguentemente nel monastero. Occorse una notte, che,
» avendo io paura per detta voce che correva (alcune giovani
» l'aveano riferita a suor Virginia che avea voluto cavar loro
» gli occhi) feci venire a dormir meco suor Vittoria conver-
» sa, la qual sentendo suonare mattutino agli altri monaste-
» rii, si levò senza scarpe, e corse alla volta della chiesa,
» per suonare il nostro mattutino: quando fu a mezza
» scala, chè la lampada er'accesa di dentro, vide che in
» un tratto fu smorzata; ed uscendo una delle compagne
» di suor Virginia disse a suor Vittoria che andasse ad
» accendere la lampada; ed essa rispose che chi l'aveva
» smorzata l'accendesse; ciò che suor Vittoria riferì a me;
» e pensassimo che suor Virginia fosse in chiesa, e per
» non essere vista, non essendo il suo solito, smorzasse la
» lampada per potersi ritirare, e che l'Osio fosse presente
» anche lui; ovvero che l'avessero accompagnato fuori, e
» smorzassero la lampada perchè non fosse vista la porta
» della chiesa aperta. Successivamente una sera, ch'erano le
» ore quattro di notte circa, send'occorso a suor Paol'An-
» tonia Aliprandi di uscire dal camerino, vide sotto il chio-
» stro venire tre monache da verso la porta; onde lei ch'è

» animosa deliberò di voler sapere chi erano, e così loro
» andò incontro: non aveano lume nè le une nè l'altra; e
» quando furono vicine suor Paola gridò — chi è là? —
» Fra quelle tre monache ve n'era una che aveva uno
» scossale in testa che le copriva tutta la faccia: questa si
» ritirò in un cantone della porta; ed essa suor Paola le
» si avvicinò per veder chi fosse; ma suor Benedetta,
» ch'era una delle tre, la prese pel braccio, e la trascinò
» via dicendo — è suor Giovanna: — ma andata essa
» suor Paola in chiesa vi trovò suor Giovanna; dimo-
» dochè venne in pensiero, e me lo comunicò, che quella
» persona vestita da monaca, che aveva lo scossale in te-
» sta, e non si voleva lasciar conoscere, fosse l'Osio. Ma
» quel che maggiormente ci diede indizio che l'Osio en-
» trasse e stasse nel nostro monastero si fu, che la notte
» della vigilia di tutti i Santi prossima passata, ritrovan-
» dosi ammalata suor Dorotea, stettero su molte monache
» a farle compagnia, tra le quali Candida, Benedetta ed
» Ottavia; e quest'ultima, per quanto mi riferì suor Lu-
» cia, che v'era anche lei, circa le ott'ore di notte uscì
» tre volte da quella camera, e stava via un pezzo, e poi
» tornava, e si metteva a parlare secretamente con Can-
» dida e Benedetta: si tiene per certo che quella notte l'O-
» sio entrasse nel monastero per restarvi: il che si con-
» ferma per le cose che poi successero: cioè che il giorno
» di tutti i Santi, suor Virginia e suor Ottavia, sotto pre-
» testo che le fosse venuto fastidio, non si coricarono al-
» trimenti: di più, suor Virginia dormì per otto giorni
» nel camerino di suor Ottavia: e sempre andavano in-
» nanzi e indietro Silvia, Candida e Benedetta; e tanto
» quando entravano in detto camerino, quanto quando n'e-
» scivano, serravano subito l'uscio; il che fu notato dalle
» suore Stefana, Marina e Rossana; e quelle giovani no-
» taron altresì, che, sendo quelle tre monache compagne
» uscite tutte una mattina dal detto camerino per venire

» alla Messa, videro serrarsi l'uscio, come se vi fosse di
» dentro uno che lo spingesse, e pensarono che fosse l'O-
» sio. Di più, in tutto quel tempo suor Virginia si lasciò
» vedere pochissimo, contro il suo solito; che l'altre volte
» stava quasi sempre per il monastero. Oltre di questo,
» per tutto quel tempo che si suppone che l'Osio dimo-
» rasse nel monastero, si fecer vivande oltre il solito da
» Ottavia, Silvia e Benedetta; e questi mangiari si por-
» tavano or nella camera dell'una, or dell'altra, dove si
» trovava l'Osio, perchè gli facevano mutar luogo. Mentre
» ch'era qui, venne una donna di fuori che raccontò a
» suor Dionisia portinara che avevano cercato l'Osio e
» non lo seppero trovare in verun luogo; ed essa Dioni-
» sia, incontrandosi con suor Ottavia, per farle paura, l'av-
» visò esser venuta gente alla porta che avea detto che li
» Superiori volevano mandare i fanti col bargello per far
» diligenza, e trovar l'Osio qui dentro: per le quai parole
» suor Ottavia diventò rossa, e corse a suor Virginia,
» la qual condusse dopo suor Dionisia, e le fece vedere
» i due camerini, e la sua camera, aprendo anche le casse,
» acciò esaminasse che non v'er'alcuno: ma suor Ottavia,
» per quanto mi fu detto da suor Giovanna, teneva la
» scaletta dell'organo nella sua camera, e con quella potè
» far andar l'Osio sullo spazzacà. Quando l'Osio stette pri-
» gione a Pavia ci pareva d'essere in Paradiso, perch'e-
» rano cessati quei romori che si sentivano innanzi, e che
» ricominciaron dopo ch'escì dal Castello: la qual prigio-
» nia spiacque a suor Virginia, e disse alla presenza del
» Cardinale, ch'essendo prigione Giampaolo Osio, si trat-
» tava del di lei onore; ed essa stessa stese un memo-
» riale al conte di Fuentes, e ce lo fece sottoscrivere,
» sul qual si testificava che non ci era male alcuno.

A questo interrogatorio della Vicaria ne succedon altri d'altre monache, ne' quali andò speso il giovedì 29 no-

vembre, e che versaron sulla uccisione del Reineri, sulla disparizione della Catterina, sulla puttina creduta figlia di suor Virginia, e sul commercio epistolare ch'ella tenne coll'Osio ito a Roma: giudico superfluo, come di cose già note, o che in breve verranno chiarite, fermarmi a trascriverli: soli riferirò i brevi passi che seguono.

Interrogata an Virginia aliquod officium in monasterio haberet, antequam esset vicaria;
respondit:

Interrogata (suor Bianca) se Virginia fungesse un qualche officio nel monastero prima d'esser vicaria;
rispose:

» Era sacristana e sovrastante alle putte secolari, che » allora ve n'erano parecchie.

Interrogata quod sit officium vicariæ;
respondit:

Interrogata in che consista l'officio di vicaria;
rispose:

» Di ajutar alla priora nelle cose che fannò bisogno per » il monastero, ed assistere ai parlatorii: ma lei mi ajutò » poco perchè stette quasi sempre ammalata, ed in letto.

Interrogata an ipsa fuerit numquam portinaria hujus monasterii;
respondit:

Interrogata s'ella unque fu portinara di quel monastero;
rispose:

» Lo sono da Santa Marta dell'anno scorso, e continuo » ad esserlo.

Subdit interrogata:

Interrogata soggiunse:

» Noi portinare vediam tutte le cose ch'escono dal mo- » nastero.

Interrogata an sciat quod soror Virginia purgaverit collaria alicujus;
respondit:

Interrogata se sappia che suor Virginia ripassasse i collari d'alcuno;
rispose:

» Ne ho visti alle volte che lei accomodava, e diceva » ch'erano de' suoi fratelli.

Interrogata cum quibus monialibus soror Virginia soleret frequentius conversari, et quales essent ejus amicæ;	Interrogata con quai monache suor Virginia fosse solita conversare più frequentemente, e quali fossero le sue amiche;
respondit:	rispose:

» Tutte le vogliamo bene; ma in particolare le suore
» Benedetta, Ottavia, Silvia e Candida; sebben tutte,
» come ho detto, l'amiamo, perchè è tanto buona giovine.

Suor Costanza Panzolina depone, tra l'altre molte cose, ch'essendosi accorta che il catenaccio della porta grande della Chiesa veniva lasciato aperto di notte, fecegli applicare una serratura a chiave senza tenerne parola ad alcuno, « di che accortesi suor Virginia e suor Ottavia mi comin-
» ciarono a caricare d'ingiurie dentro la camera della Ma-
» dre, alla qual'io er'andata a dar conto di quel fatto; e
» se suor Virginia non veniva trattenuta, mi voleva gettar
» giù dalla scala: e, sendomi ritirata, mi diede dei pugni
» sul volto ch'ero mezzo morta; e stetti sempre a sedere
» sur una cadrega senza dir parola; e suor Virginia di-
» ceva che voleva farmi ammazzar i fratelli, farmeli an-
» dar fuori della terra, rovinarmeli.

Ma tutti questi non sono che preliminari, opportunissimi, invero, a ben informarci quale procella stia in pronto; e con chi ci abbiam a fare: or iscoppia la folgore; e una spaventosa tragedia ci si svolge sott'occhi improvvisa.

I.

SUOR OTTAVIA RICCI

1607 die veneris XXX mensis novembris summo mane.

Dum illustrissimus et m. r. dominus Vicarius et egomet infrascriptus surgeremus e lecto in domo archipresbyterali oppidi Modoetiæ, supervenit ill. et m. r. dom. archipresbyter ejusdem oppidi Septala, festinanter ostendens chirographum suscriptum il GUARDIANO *delle* GRATIE *(quod ego notarius pœnes me retinui et in acta redegi), et dicens:*

1607 *giorno di venerdì* 30 *novembre sull'alba.*

Mentre l'ill.mo e molto reverendo sig. Vicario, ed io sottoscritto, alloggiati nella casa archipresbiterale di Monza, ci stavam alzando da letto, sopravenne il reverendo sig. arciprete Settala, affrettato mostrandoci un viglietto scrittogli dal Guardiano delle Grazie, ch'io trattenni e riposi negli atti; e soggiunse:

» Mentr'ero in confessionale mi è stato dato questo bol-
» lettino (1).

(1) Ecco nel suo gretto laconismo il terribil avviso qual effettivamente trovasi inserito negli Atti, tracciato con mano malferma, e precisamente come segue: sulla soprascritta — *Al Signor Arciprete* — e dentro: — *Sua Signoria molto reverenda, mãda quanto prima, che è capitata una monica di Santa Margarita tutta ferita: non altro per fretta, ma con bona guardia perchè so quello che dicho, ma en secreto con sua Signoria*

il Guardiano delle Gratie.

quare statim prædictus dom. Vicarius una cum reverendo Archipresbytero iter arripuit versus monasterium S.^{tæ} Mariæ Gratiæ extra dictum oppidum, mandans mihi notario, ut statim accederem ad monasterium monialium S.^{tæ} Margaritæ ac peterem an aliquid novi in ipso monasterio nocte precedenti evenisset: prout illuc accessi, et vocata matre Priorissa mandavi eidem ut diligentiam adhiberet, et videret an adessent omnes moniales: quæ, statim facta diligentia toto in monasterio, ac in cubiculis ipsis, rediit dicens:

in conseguenza di che il Vicario e l'Arciprete si avviaron frettolosi verso il monastero di Santa Maria delle Grazie fuor del detto Borgo, imponendo a me Notaro di tosto andarne al monastero di Santa Margherita a ricercarvi se lungo la precedente notte fossevi avvenuta qualche novità; ondechè quivi condottomi, e chiamata la Priora, le commisi far diligenza per vedere se le sue monache c'eran tutte; la qual, compita la visita pel monastero e per le celle, tornò dicendo:

» Non si trovano due delle mie monache, cioè suor
» Ottavia Ricci, e suor Benedetta Homati.

Quibus auditis illico me contuli ad dictum monasterium S.^{tæ} Mariæ Gratiæ et ea retuli d.^{no} Vicario in quadam cella in cœmeterio, et cum eo erat quædam mulier induta habitu monacali, aspersa sanguine, inculta: quæ dixit se esse sororem Octaviam ex monasterio S.^{tæ} Margaritæ: et quia dictum fuerat a m. r. patre Guardiano prædictam sororem Octaviam sibi narasse ipsam fuisse extractam a dicto monasterio una cum sorore Benedicta a Joh. Paulo Osio, fuit super hoc interrogata, et fassa fuit eam rem, et ignorare ubi sit socia, et dubitare an sit mortua: deinde posita super currum fuit ducta ad monasterium congregationis Virgi-

Udito questo, ritornai subito al monastero delle Grazie, e ne feci riferta al Vicario, che trovai in una certa cella del Cemetero con una femmina vestita d'abito monacale, ma incolta, e tutta insanguinata, la qual disse ch'era suor Ottavia del monastero di Santa Margherita; e perchè era stato detto dal padre Guardiano aver essa narrato che Giampaol Osio l'avea cavata dal monastero insieme a suor Benedetta, venne interrogata intorno a ciò, e dichiarò la cosa star appunto così, ma ignorare che ne fosse avvenuto della compagna, probabilmente esser ella morta. Indi fu collocata su d'una carrozza, traddotta al convento delle monache di

num S.tæ Ursulæ dicti oppidi, sic decernente D.no Vicario; et posita in quodam cubiculo superiori, retulerunt dictæ moniales vestimenta omnia, et ipsam monialem madefactam, et multis vulneribus affectam in capite; quibus adimpletis	Sant'Orsola in detto Borgo, così prescrivendo il Sig. Vicario; e riposta in una cella superiore ove le Suore la spogliaron de' vestimenti bagnati, e lei, gravemente ferita nella testa (1), posero a giacere. E poichè ciò fu a buon fine

(1) Potrà parere interessante lèggere nel suo contesto originale, ed ingemmata di tutti i suoi strafalcioni, la seguente diagnosi, stesa dal barbier-chirurgo Vimercati, delle condizioni patologiche nelle quali, chiamato da Monza, trovò suor Ottavia; eccola, come giace negli Atti, corredata da una introduzione e da una chiusa in latino:

Incontinenti supervenit vocatus Joh. Ambrosius Vimercatus barbitonsor et chirurgus oppidi Modoetiæ, ac ipsius monasterii S.tæ Margaritæ, ad effectum medelam præbendi vulneribus dictæ mulieris; qui chirurgus detecto capite ipsius mulieris, quod erat coopertum sudariolo, visum ac repertum fuit ipsam esse affectum in capite vulneribus infrascriptis.	Sorvenne, tosto chiamato, Gio. Ambr. Vimercati barbiere, chirurgo del borgo di Monza e dello stesso monastero di Santa Margherita, ad effetto di medicar le ferite della detta femmina: il qual chirurgo, scopertole il capo, ch'era cinto da un pannolino, trovò che era affetto dalle seguenti ferite:

» Una ferita dalla parte stanca vicina al polso verso la fronte, tonda, » larga come una parpagliola; un'altra simile, e nello stesso luogo » dall'altra parte; un'altra sopra il muscolo temporale dalla banda si- » nistra, longa un quarto d'un deto della mano; un'altra vicino a que- » sta della medema grandezza; un'altra dalla medema banda sopra l'o- » recchio, piccola, e un'altra vicino a quella in triangolo, longa un » mezzo deto; un'altra poco più alta nella quale si scopriva l'osso, longa » un deto fatta in triangolo; un'altra più basso in mezzo alla testa » verso la gnucca di longheza d'un deto; sopra questa cinque ferite » vicina una all'altra di largbeza un mezzo deto per una, con la co- » tica staccata dalla testa, per le quali ferite si scopriva l'osso; un'altra » ferita grave e lunga più d'un deto con un poco di triangolo, per » la quale si vede l'osso; dall'altra parte una ferita longa come un » deto fatta come in triangolo, per la quale si vede l'osso, et vicino » a quella due altre piccole.

Item affecta est vulneribus, in manu dextera, infrascriptis.	Similmente trovasi affetta nella mano dritta dalle seguenti ferite:

» Una nel deto indice, qual gli ha rotto l'osso vicino al nodo della » mano, et insieme la carne; un'altra poco più alta nella mano sopra

d. Vicarius duxit dictam mulierem examinare, prout examinavit ut infrascripte; videlicet:
Die præfata;
in prædicto cubiculo;
coram etc.
constituta prædicta mulier delatoque etc.
interrogata de ejus nomine, cognomine, conditione;
respondit:

il sig. Vicario si determinò di esaminare la detta femmina, ed infatti la esaminò come sta espresso qui sotto:
Il dì suddetto;
nella suddetta camera;
al cospetto ecc.
Assunta in costituto la predetta femmina, e deferitolo ecc.
interrogata del nome e cognome, e della professione;
rispose:

» Mi chiamo suor Ottavia Ricci; mio padre ha nome
» Agrippa, e la mia patria è Milano: son monaca di San
» Benedetto, e il Monastero al qual sono ascritta qui in
» Monza si chiama Santa Margherita.

Interrogata quia, cum illud monasterium sit claustrale, ipsa hoc mane fuerit reperta extra;
respondit:

Interrogata perchè da quel monastero, che ha clausura, essa sia stata trovata fuori sta mane;
rispose:

» Jersera, sendo io nel detto Monastero, e circa le ore
» sei, rincrescendomi stare nella mia camera, avendo l'a-

» il nodo per contra al detto deto, per la qual si vede movere il nervo;
» un'altra nel principio del deto police per la parte di dentro; un'altra
» nel mezzo dell'istesso deto per di dentro, e un'altra poco più in su;
» e il deto suddetto è mosso dal suo luogo. Ha anche una botta sopra
» il braccio sinistro, qual si vede nero sopra il gomito vicino alla spalla
» dalla parte di fuori, tanto com'è il palmo della mano.

quæ vulnera omnia viderentur facta arma contendente et incidente prout ego notarius annotavi.
Successive dictus Vimercatus medelam præbuit dictis vulneribus, factis prius multis incisionibus reducendo duo et tria vulnera in uno, ab vicinitatem, et ut melius curari possint; cum fere tota cutis est a carne separata, et totum caput in uno vulnere.

le quai ferito sembran tutto fatte con armi di percossa, e di taglio siccome fu da me notaro osservato.
Indi il detto Vimercati medicò le dette ferite, praticate prima molte incisioni, per ridurre due e tre ferite in una, e meglio curarle per la vicinanza; sendochè tutta la cute presentavasi staccata dalla carne, e la intera testa non offriva quasi che una sola piaga.

» nimo inquieto dopo che fu condotta via quella mona-
» ca (1), andai nella camera dove stanno suor Candida e
» suor Degnamerita, e mi spogliavo per andar a letto con
» suor Silvia, la quale dorme nella medesima camera, e
» già m'ero cavati li panni, e serbata solo la pelizza in-
» dosso, e mi ero cavate anche le calze, e il velo di te-
» sta, quando venne all'uscio suor Benedetta Homati e
» mi fece cenno che uscissi; e, uscita, mi disse — io vo-
» glio ad ogni modo fuggire, ed ho fatto venire l'Osio che
» mi meni via. — Le risposi che non dovesse fare que-
» sta pazzia. Mi replicò che fuggissi anch'io con lei, al-
» trimenti sarebbe stata pazzia la mia; e si avviò abbasso
» per la scala della chiesa, ed io le corsi dietro per trat-
» tenerla, e le domandai dov'era l'Osio; ed essa mi disse
» — vien con me che lo vedrai; ha di già cominciato a rom-
» pere la muraglia; — e mentre passavano questi ragio-
» namenti tra lei e me, nel fondo della scala mi misi le
» calzette che aveva portato meco, e così mi condussi in
» giardino al luogo dove aveva cominciato a rompere la
» muraglia dalla parte del portone dei carri; e quando
» fossimo là suor Benedetta, parlando all'Osio ch'era di
» fuori — non sapete, che suor Ottavia non vuol veni-
» re? — e il signor Paolo rispose — faccino loro; ma
» per quel che sento dire di certo hanno la testa in com-
» promesso — Intanto suor Benedetta continuava ad al-
» largare il buco levando via dei quadrelli, e l'Osio aju-
» tava per di fuori, replicando entrambi tanti spaventi che
» mi disposer a fuggire; dicendomi l'Osio, che, se ripu-
» gnavo, per esser monaca, per la confidenza che aveva in
» lui, mi avrebbe messa in un monastero di Bergamo.
» Fatta questa risoluzione, andai nella mia cella, mi finii di
» vestire, e, tornata al buco, escii con suor Benedetta; e

(1) Suor Virginia stata traddotta a Milano.

» abbiamo camminato un pezzo per di dentro lungo
» le mura di Monza, sinchè siamo arrivati ad un luogo
» dov'era rotta la muraglia, che si chiama Carabiolo, per
» quanto disse Giampaolo; e di là siamo calati giù, e ci
» siamo avanzati per una strada, che, alle volte trovava il
» Lambro, alle volte lo perdeva; e andassimo alla chiesa
» della Madonna delle Grazie; ond'io persuasi che c'ingi-
» nocchiassimo e dimandassimo grazia alla Madonna che
» ci accompagnasse; e così facessimo sulla porta grande
» della chiesa, e dicessimo sette volte la *Salve Regina*,
» e partiti ci avviassimo per una strada dietro al Lambro;
» e, dopo, siamo giunti in un luogo da cui si dipartivano
» tre vie: e, domandando io all'Osio dove menassero, ri-
» spose che una andava verso la Santa, l'altra a Velà; ed
» io soggiunsi che non volevo andare per vie pubbliche;
» e così ci condusse per la terza; e di nuovo arrivassimo
» al Lambro; e vi son cascata dentro; e l'acqua mi ha
» tirata sino a quella chiusa dove la corrente è partita in
» due dal molino; posso dire che miracolosamente la
» Madonna mi trasportò in quel luogo dove mi trovai se-
» duta, sebben l'acqua mi passasse sotto; mentr'ero me-
» nata via, venni una volta a riva, e mi dicevano che
» uscissi, e mi volevan ajutare: ma la corrente mi sbatteva
» di nuovo lontana.

Interrogata unde habeat tot vulnera in capite et in manu dextera;	Interrogata come abbia riportate tante ferite nel capo e nella mano destra;
respondit:	rispose:

» Le ferite che ho in testa mi sono state fatte dall'O-
» sio con lo schioppo, mentre, sendo io venuta per istrada
» alle mani con suor Benedetta, son cascata nel Lambro;
» e, sendomi accostata alla riva, l'Osio e suor Benedetta
» mi hanno sporte le mani, dicendo — fate presto, che
» vien gente! — e l'Osio mi ha cominciato a dare, ed io

» gridava — Santa Maria di Loreto ajutatemi! — ed esso
» mi tempestava perchè gridavo, così credo io; e mi ferì
» non so quante volte sulla testa: io gli diceva — la
» Madonna vi gastigherà! — per cui temeva volesse spa-
» rarmi l'archibugio nella vita, mentre gliel vidi cavar di
» sotto il ferrajuolo; ma mi diè solo, come ho detto; e,
» volendomi riparare colla mano, me l'ha tutta rotta. In-
» tanto che l'Osio mi dava, suor Benedetta si ritirò un
» po' lontano, dicendo — non fate queste cose! — e penso
» si scostasse per paura, o forse perchè doveva aver visto
» gente a venire. Quando l'Osio si accorse che io taceva,
» forse credette che fossi morta; ma io taceva perchè non
» mi dasse più: non vidi più nè l'uno nè l'altra, chè l'a-
» cqua mi andava tirando in giù: e così son giunta, col-
» l'ajuto della Beata Vergine, la qual pregavo che non mi
» lasciasse morire in quel peccato, ma mi concedesse tem-
» po di potermi confessare, son giunta, dico, nuotando
» sino al luogo dove mi hanno trovata. Là ho ben gri-
» dato ajutatemi! ma non mi sentirono, o non mi vollero
» sentire; onde vi giacqui tre ore, sino a giorno ch'è poi
» venuto un contadino che sta in quelle case, al qual mi
» scopersi ch'ero monaca di Santa Margherita, e lo pre-
» gai che mi tenesse fino a notte; ma nè lui, nè li suoi
» hanno voluto, e mi scacciarono, dandomi solamente un
» bastone su cui appoggiarmi; e mi trascinai sino alla
» chiesa delle Grazie dove rimasi finchè venne Vostra Si-
» gnoria colla carrozza, e mi ha fatta condurre qui.

Interrogata de ejus ætate; respondit:	Interrogata quanti anni ha; rispose:

» Ho trentacinque anni.

Dimissum est examen ut illa possit aliquantum quiescere.	Fu sospeso l'esame onde lasciarla quietare.

Succedono dalla pagina 76 alla 92 riferiti primieramente la descrizione minuta dello stato in cui furono tro-

vati, nel monastero di Santa Margherita, i camerini delle fuggite, e il muro forato; indi varii costituti di contadini che videro suor Ottavia giacer sulla riva, e vi rinvennero il calcio dello schioppo dell'Osio, che si era staccato nella furia del battere.

Deinde prædictus d.us Vicarius una cum me notario se recepit ad monasterium S.ta Mariæ Gratiæ ad examinandos ibi Fratres qui verba habuerint cum dicta moniali; cum supervenit currendo nuntius dicens:	Indi il predetto sig. Vicario n'andò meco a Santa Maria delle Grazie per esaminarvi i Frati che avevano confabulato colla detta monaca, lorchè sorvenne un messo con dire:

» Il signor Arciprete dice che Vostra Signoria cammini
» presto alle Orsoline, perchè pare che suor Ottavia vo-
» glia morire.

quare dictus d.us Vicarius cum me notario, statim se contulit ad dictum monasterium; et reperta dicta moniali Octavia in statu tali quod posset examinare, duxit illam examinare progrediendo examen jam captum.	perlochè il detto signor Vicario ed io n'andammo difilati al detto monastero, e trovata quivi suor Ottavia in condizione di poter venir assunta in esame, fu ripreso l'interrogatorio dianzi cominciato.

Questo esame che versa su fatti a noi noti, contiene di notevole questi due brani:

Interrogata quos sermones habuerunt ipsæ et Osius in via;	Interrogata quai discorsi tenesser coll'Osio per via;
respondit:	. rispose:

» L'Osio ci domandò che novità eran quelle che face-
» vano le Signorie Vostre in convento; rispondessimo che
» non sapevamo altro tranne ch'esaminavan le monache:
» trattassimo poi del luogo dove ci voleva condurre; ri-
» spose — a Vedano dove ho a che fare: — gli dissimo
» ch'era troppo vicino; e lui si fermò dicendo — lascia-

» temi pensare: — questi ragionamenti furono dopo che
» avessimo tolta la perdonanza alle Grazie.

Interrogata cur Osius illam vulneraverit; respondit:	Interrogata perchè l'Osio la ferisse; rispose:

» Credo per paura che palesassi che lui ci aveva levate
» dal monastero, quando vide ch'io non poteva uscire dal
» fiume.

Quæ habitis D.us Vicarius dimisit continuare examen ne tædio afficeret ipsam constitutam.	Dopodichè il sig. Vicario tralasciò di proseguire l'esame, affine di non recare soverchio fastidio alla inquisita.

Succedono in data del 2 dicembre 1607, dalla pagina 99 alla 114, alcuni costituti di poco momento d'inservienti del monastero, e d'un mozzo di stalla dell'Osio.

Il mozzo interrogato del suo mestiere risponde:

» Son quattro anni che conosco il signor Giampaolo;
» e da lì a un anno andai a stare con esso, e l'ho servito
» da due anni circa: lasciai la servitù sua poco avanti
» che fosse messo prigione a Pavia; e li servigi che gli
» faceva eran questi, di governargli i cavalli in numero
» di due; che aveva un cavallo grosso, detto *il Chiappino*
» e una cavallina: andavo innanzi indietro a Milano, men-
» tre lui si ritrovava là alloggiato in casa del signor conte
» Lodovico Taverna, che di continuo alloggiava là.

Richiesto della sua famiglia rispose: « ho mio padre, e
» viviamo insieme con tre sorelle, una grande come son
» io, l'altra mezzana, che lavorano tutte e due nell'eser-
» cizio delle agucchie, e un'altra piccola che non lavora;
» guadagniamo sette od otto soldi per uno al giorno, ma
» bisogna lavorare anche parte della notte; e tutto il gua-
» dagno che si fa va in mano del padre, il qual paga il
» fitto di sessanta lire l'anno, e ci provede vitto e vestito.

» La maggiore somma ch'io abbia avuta son cinque soldi,
» che non si può cumulare nel nostro mestiere.

Qui, per conchiudere con suor Ottavia, ci permetteremo un piccol balzo, quanto alla successione de' giorni, e de' costituti.

17 Dicembre. — Deposizione di suor Ottavia moribonda.

» Se da prima negai alcuna cosa Vostra Signoria sappi
» che non era per altro che per non iscoprire me stessa,
» ed anche ciò che aveva fatto suor Virginia, per la quale
» avrei messa la vita, come ce la metto, sendo per que-
» sta causa in punto di morte; il che mi ha mosso a sgra-
» vare la mia coscienza; altrimenti piuttosto mi sarei la-
» sciata cavar il sangue piuttosto che palesar le cose che
» ho palesate.

Interrogata an recordet quod deposuerit; *respondit:*	Interrogata se si ricordi delle deposizioni fatte dianzi; rispose:

» Non ho molto a mente le cose che ho dette, per la
» gravità del male.

Interrogata an velit sibi legi ejus depositiones; *respondit:*	Interrogata se vuol che le si leggano le deposizioni da lei già fatte; rispose:

» Vostra Signoria me le legga.

Et lectis ipsæ depositionibus per eam factis diebus prope elapsis ut in præsenti processu; *respondit:*	E lette le deposizioni da lei già state fatte ne' dì passati, come già stanno nei presenti atti; rispose:

» Ho inteso quanto mi è stato letto, ed è quello stesso
» che ho deposto; sebben da principio dissi la bugia circa
» la mia caduta nel Lambro; perchè fu l'Osio che mi gettò;
» il resto è tutto vero.

Interrogata an esset parata sustinere et ratificare omnia in tormentis, si opus fuisset, et esset in statu tormenta patiendi; *respondit:*	Interrogata se sarebbe disposta a sostenere e ratificare quanto disse sottoposta a tortura, ove si trovasse in grado di sostenerla; rispose:

» Sì che se fossi in istato di sopportare tormenti so-
» sterrei e ratificherei le cose suddette anche fra' tormenti;
» perchè nelle cose che gravano li suddetti io ho espo-
» sta la verità per iscarico della mia coscienza, essendo
» vicina alla morte.

Certificato del trapasso di suor Ottavia, avvenuto nove giorni dopo, cioè il 26 dicembre 1607.

Fidem facio et attestor ego notarius cacellarius infrascriptus quatenus die XXVI mensis decembris proximi præteriti circa XIV hora, soror Octavia Riccia monialis professa monasterii sanctæ Margaritæ oppidi Modoetiæ, a me optime cognita, existens in monasterio congregationis S.te Ursulæ dicti oppidi, pluribus vulneribus affecta in capite, ad meam presentiam ex hac vita migravit; et sero ejusdem diei recognovi cadaver ipsius, prout etiam recognita fuit a D.no Ambrosio Vimercato chirurgo dicti oppidi, qui medelam præbuit vulneribus præfatæ Sororis.	Attesto io notaro sottoscritto che il 26 Dicembre p. p. suor Ottavia Ricci monaca professa nel monastero di santa Margherita in Monza, a me notissima, e che si trovava di presente nel monastero di sant'Orsola in detto Borgo, trapassò alla mia presenza per le ferite che avea riportate nella testa: la sera dello stesso giorno ne riconobbi il cadavere, come pure lo riconobbe il dott. Ambrogio Vimercati chirurgo, il quale medicò la detta Suora.
datum Modoetiæ *die* III *mensis januarii a.* 1608 *ego P. Joseph Franscinus notarius.*	Li 3 gennajo 1608. Io P. Gius. Franscino notaro.

Il primo sanguinoso atto della tragedia, già ci si rese noto: ci conduciam ora al secondo, non meno lugubre.

II.

SUOR BENEDETTA OMATI

Dum præscripta annotarem supervenit nuntius dicens:

Mentre io stava notando quanto precede sorvenne un messo con dire:

» Il signor Arciprete fa intendere a Vostra Signoria,

loquendo ad Dominum Vicarium,

dirigendo il discorso al sig. Vicario,

» che ha avuto nuova che suor Benedetta è stata trovata
» in un pozzo a Velate; non ha potuto intender se viva o
» morta: sarà bene che V. S. adesso adesso, ed il notaro e
» fanti vadi là a riconoscerla e levarla.

Quibus præfatus Dominus auditis, statim, relicto examine se contulit ad habitationem domini Archipresbyteri, et recepto ibi curru, una cum me notario, et variis famulis super equos se contulit ad locum Velati, et illuc pervenit circa dimidiam horam noctis, et in quodam cubiculo inferiori domus habitationis domini Alberici visum ac repertum fuit jacere in lecto quamdam mulierem habentem caput opta-

Lo che udito ch'ebbe il detto Signore, tosto interruppe l'esame, n'andò alla casa dell'Arciprete e salito quivi meco in carrozza, accompagnato da' birri a cavallo, si condusse a Velate, pervenutovi a mezz'ora di notte; e là, in una stanza terrena dell'abitazione del signor Alberici, trovò giacere in letto una femmina che aveva la testa fasciata di pannolini a foggia di monaca, la qual sospirava

tum pannis lineis ad instar monialis, suspiria emittentem, ac se magnopere lamentantem; quæ interrogata de ejus nomine, cognomine, ac professione;

respondit:

e si lamentava forte: la interrogò del nome, cognome, professione; ed ella

rispose:

» Io sono suor Benedetta Homati monaca professa nel
» monastero di santa Margherita di Monza.

Quibus auditis D.us Vicarius jussit illam surgere e lecto et vestiri, ad effectum ut asportari posset in curru ad oppidum Modoetiæ; prout surrexit et vestimentis se induit, mediantibus duabus mulieribus, cum ob dolorem a seipsa id facere non posset: et dum prædicta fierent, Dominus duxit aliquos ex hominibus illius loci examinare; et ita factum est, ut infra.

Lo che udito dal signor Vicario, le ingiunse di alzarsi e vestirsi, ond'essere trasferita a Monza; ed essa sorse, e si abbigliò coll'ajuto di due donne; sendochè, pel dolore, nol potè da sè sola. E intanto il signor Vicario prese ad esaminare alcuni uomini di quella Terra, come si vedrà qui sotto.

1607 die dominica II decembris.

1607 *giorno di domenica* 2 *dicembre.*

In domo habitationis D.ni Alberici de Alberici sita in loco Velati;

Coram etc.

Idem D.us Albericus testis pro informatione;

interrogatus quod in ejus domo et in illo lecto respiciat mulier illa, a quanto tempore citra, et an eam cognoscat;

respondit:

Nella casa del signor Alberico degli Alberici in Velate.

Alla presenza ecc.

Lo stesso signor Alberico qual testimonio ad informare;

interrogato come sia che in sua casa, ed in quel letto si trovi quella femmina, da quando in qua, e se la conosca;

rispose:

» Non conosco questa donna: la ho fatta portare in
» casa mia alla occorrenza che ora racconterò. Stando noi

» tutti uomini del Comune nella nostra Chiesa a sentir
» Messa, abbiamo udito più volte una voce gridare —
» ajutatemi, che mi trovo in questo pozzo! — la qual
» voce ci ha causato gran maraviglia; e così siamo corsi
» al pozzo ch'è lontano dalla Chiesa alcune dozzine di passi,
» e in esso abbiam vista questa poveretta, la qual dagli
» uomini del Comune, e alla presenza di molti ne fu ca-
» vata mediante una corda, ed un ch'è sceso nel fondo:
» e non volendola altri, la ho fatta portare in casa mia,
» metter in letto, e reficiare: ha detto ch'è stata laggiù tutto
» il giorno avanti, e la notte; non altro saprei dire.

Successive circa horam tertiam noctis, dicta soror Benedicta fuit posita in curru, et associata D.[is] Vicario, Archipresbytero, et mei notario, ducta ad monasterium sanctæ Ursulæ Modoetiæ, ibique spoliata a dictis Virginibus, et posita in lecto in quodam dormitorio superiori; et cum diceret sentire summum dolorem in persona a parte sinistra ob dictam præcipitationem in puteo, fuit vocatus D.[us] Ambrosius chirurgus ut eam visitarent, prout visitata fuit, cum esset hora octava noctis.

Poscia, essendo circa l'ora terza di notte, la detta suor Benedetta venne posta in carrozza col signor Vicario, l'Arciprete, e me, traddotta al monastero di sant'Orsola in Monza, ivi da quelle monache spogliata e posta a giacere in una camera in alto; e, dicendo che sentiva gran dolore al lato sinistro per la sofferta caduta nel pozzo, fu chiamato il signor Ambrogio Vimercati chirurgo che la visitasse, come infatti la visitò ch'era l'ottava ora di notte.

1607 die lunæ III mensis decembris.

Coram etc.

Constituta prædicta soror Benedicta ut principalis quoad se, et testis quoad alios;

delato sibi juramento, etc. interrogata an sciat quomodo reperiatur in illo loco;

respondit:

1607 *giorno di lunedì* 3 *dicembre.*

Alla presenza ecc.

Assunta in constituto la detta suor Benedetta, qual principale per conto proprio, e qual testimonio rispetto ad altri, deferitole il giuramento e interrogata come si trovi là;

risposé:

» Passando amicizia tra Giampaolo Osio e suor Virgi-
» nia Maria de Leva monaca nel Monastero di santa Mar-
» gherita, il detto Osio giobbia passato dopo desinare man-
» dò a parlarmi un uomo vestito da massaro, da me non
» conosciuto, il qual mi disse, sendo io alla porta, che
» l'Osio desiderava sapere se suor Virginia era stata me-
» nata via dal monastero; ciò mi scrisse in un biglietto
» di sua mano; ed io rescrissi sopra un altro bollettino,
» che suor Virginia era stata condotta a Milano; e che,
» vedendo quelle cose che si facevano, io desiderava di
» partirmi da quel monastero e andare in un altro; mi aju-
» tasse, e di lì a tre o quattr'ore venisse alla muraglia
» del giardino che avrei trattato seco circa l'andar via...

Qui tien dietro un racconto simile al dianzi esposto da suor Ottavia: e ciò sino al punto delle *Salve Regine* recitate in ginocchio dinanzi la porta della Madonna delle Grazie.

» Poi ritornassimo indietro per la medesima strada pas-
» sando il ponte del Lambro ch'è vicino a detta Chiesa;
» e quando ne fossimo poco lontani, dietro il fiume do-
» v'era un zappello, l'Osio gettò in acqua suor Ottavia, la
» qual era in mezzo tra noi, e la sentii dire — oh! la è
» questa la maniera? — ed io corsi per darle mano ed
» ajutarla; ma l'Osio, cavato l'archibugio da sotto il fer-
» rajuolo, ne diede molte percosse sulla testa di suor Ot-
» tavia, la qual gridava invocando la Madonna: io mi ri-
» tirai lontano per paura che mi dasse, e mi misi a pian-
» gere; poi lasciata suor Ottavia, che pensava fosse morta,
» seguitassimo il viaggio dietro il Lambro, e per traversi
» arrivassimo ad una casa deserta, lontana da Monza cin-
» que o sei miglia, che ha la porta grande; e la camera
» in cui venni messa ha un basello o due, e v'era un ca-
» mino, e zocchi che vi si potea seder sopra: quella casa
» è grande, ed ha una vasta corte; ne trovassimo la porta

» aperta, e non vedessimo alcuno: non era ivi letto nè
» altro tranne quel che raccontai; e vi stetti il rimanente
» di quella notte, e tutto il giorno seguente che fu ve-
» nerdì, sempre sola: non vidi l'Osio se non una volta
» che venne a portarmi pane, formaggio ed un fiaschetto
» di vino: ma non volli bere nè mangiare, dubitando che
» fosse tossicato, per quel che l'aveva veduto fare a suor
» Ottavia. Tornò l'Osio alle quattr'ore di notte, e mi disse
» che dovevamo andare altrove; e, dopo che avessimo
» camminato un tre miglia per traversi, arrivassimo in una
» campagna, dov'è un boschetto, ed entrata dentro vidi
» un pozzo nel qual gettai un sasso senza che lo sentissi
» arrivar al fondo: ed esso, venutomi presso, mi diede un
» buttone per gettarmi giù; ma, grazie al Signore, non
» caddi; e, fuggendo, esso Osio mi corse dietro, mi af-
» ferrò per un braccio, mi trascinò al detto pozzo, e mi
» vi precipitò. Nella caduta diedi sulli sassi alla parte si-
» nistra, e rimasi talmente offesa, che mi trovo in malo
» stato (1): dopo che fui abbasso sentii che fu gettato giù
» un sasso dal qual restai colta nel ginocchio destro, che
» v'è rottura; ed al cadere di quel sasso e al romore che
» fece m'accorsi ch'era grosso, ma nol vidi; e stetti in

(1) Spero che la diagnosi delle condizioni patologiche di suor Ottavia tracciata dal barbiere Vimercati avrà garbato ai lettori qual documento della dottrina anatomica di que' dì: or mi faccio a trascrivere la relazione stesa dal medico Monti dello stato in cui trovò suor Benedetta; relazione che, in data dei 7 dicembre, allogasi alle pagine 156, e 157 del manoscritto.

« Son venuto apposta da Milano per visitare nel monastero delle Or-
» soline in Monza una monaca chiamata Benedetta, alla quale ho doman-
» dato che male aveva; mi rispose, gran doglia al petto, e a parte si-
» nistra una fitta sì grande che le rendeva difficoltà dell'anelito con dolor
» pungitivo che le impedisce respirare, sputare, tossire, e le pareva sen-
» tirsi mancare il cuore, e tutte le altre forze. Così anche si doleva
» sommamente della coscia sinistra, nella giuntura dell'osso della sud-
» detta col capo dell'osso della coscia; li quali effetti mi disse che l'e-
» ran avvenuti per causa ch'era stata gettata dentro un pozzo fondo, e

» detto pozzo ch'è molto fondo, e non ha acqua ma pietre
» ed ossi, tutto il rimanente di quella notte, tutto il giorno
» seguente, sin a mezza mattina di jeri, che, gridando
» ajuto, fui sentita dagli uomini di quella Terra che mi ca-
» varono e portaron in casa dal signor Alberico, dove sono
» stata sin a quell'ora che Vostra Signoria venne a pren-
» dermi colla carrozza. Mentr'ero portata a casa Alberico,
» una gentildonna, che al vestito nero mi pareva vedova,
» ed era vecchia, m'insinuò che dicessi che m'era gettata
» nel pozzo da me: risposi che voleva dire la verità. Men-
» tre stetti nel detto pozzo io gridava solamente venuto il
» giorno, e non la notte, temendo che di notte venisse
» l'Osio e mi rovesciasse altri sassi per ammazzarmi, caso
» mi avesse conosciuta anco viva; e perciò io teneva la
» testa a riparo di certe pietre grosse ch'erano sporgenti
» in quel fondo, ch'è largo: ed oltre i sassi vi son anche
» degli ossi, che li distingueva benissimo di giorno, ed
» anzi mi parve di vedere in un buco una cosa nera che
» m'aveva figura di teschio umano.

Interrogata an sciat quod Joh. Paulus Osius ingressus sit in monasterio sanctæ Mar-

Interrogata se sappia che Giampaol Osio sia entrato nel monastero di santa Marghe-

---

» laggiù erano stati gettati quantità di sassi sovra di essa. Alla pre-
» senza del S.r Ambrogio Vimercati, qual già l'avea medicata, la feci
» scoprire e riconoscere dove si sentiva il maggior dolore, alla costa verso
» la mammella sinistra, e vi trovai gran depressione sino al filo della
» schiena; da quell'effetto può essere le siano causati li sopraddetti ac-
» cidenti, qual conclusione può essere che sia derivata dalla caduta che
» essa fece, come di sopra ho detto. Poi vidi, e le toccai dove diceva
» aver gran male nell'osso della coscia; e così trovai che l'osso era
» fratto in modo tale che non poteva tal frattura essersi fatta senza gran-
» dissima violenza; e può essere che tal frattura sia stata causata dalla
» caduta suddetta: per il che, per questo accidente, come pel sopraddetto
» narrato, giudico vi sia pericolo della vita: questo è secondo scienza
» ed esperienza di medico.

» D.r Antonio Monti
medico-chirurgo ».

garitæ, et quoties, et de quo tempore;
respondit:

rita, e quante volte, e in qual tempo;
rispose:

» V'è entrato parecchie, e parecchie notti da quattro
» o cinque anni che l'ho saputo: prima che si mettesse
» la chiave al catenaccio della porta maggiore della Chiesa
» entrava per quella, che si faceva lasciar aperta da qual-
» cuno ancorchè fossero forestieri; e questo si faceva
» la sera, ed alle volte era io che faceva aprire la Chiesa,
» alle volte suor Ottavia, e talora la medesima suor Vir-
» ginia; e introducevamo l'Osio nel monastero mediante
» le chiavi contraffatte che tenevano esse Virginia ed
» Ottavia; e lo menavano in camera di suor Virginia,
» d'onde partivasi avanti giorno: io mi sono trovata ad
» introdurlo a questo modo due volte per settimana: di-
» cevo qualche volta a suor Virginia che faceva male;
» ed essa allora mi minacciava, con dire che attendessi
» ai fatti miei. Dopo che fu chiusa la via di passare per
» la porta della Chiesa, si trovò un'altra strada, cioè un
» buco che dal giardino dell'Osio risponde entro la camera
» di suor Ottavia. Dalla festa poi di tutti i Santi pros-
» sima passata l'Osio, entrato per il giardino, scalata la
» muraglia, venne dentro la vigilia di detta festa, e vi stette
» fermo da quindici giorni, parte nella camera di suor Ot-
» tavia, e parte nella mia ch'è contigua a quella di suor
» Virginia: anzi la sera che questa fu menata via in car-
» rozza, Giampaolo si trovava nella mia camera, e si na-
» scose sotto que'lenzuoli che sono attorno il letto.

Interrogata an soror Virginia habuerit filios;
respondit:

Interrogata se suor Virginia ebbe figli;
risposė:

» Una putta che l'Osio portò via, e credo la mandasse
» a Milano: or l'ha in casa, e si chiama Francesca.

Quel racconto che suor Benedetta, interrogatane, tesse

qui minutamente degli amori dell'Osio con suor Virginia, sarà per noi di presente ommesso, perchè l'udrem fatto di bocca dalla *Signora* medesima: solo avvertiremo che qui comincia a venir in campo quel prete Paolo Arrigone, a cui nel processo è serbato sì largo posto sul chiudersi, il qual faceva da segretario all'Osio nella sua corrispondenza epistolare (de' primi tempi) con suor Virginia, e ardì lei ricercare d'amore, ributtato collo sprezzo più oltraggioso, e rinfacciatcgli le colpe a cui si era infelicemente lasciata tirar da lui suor Candida (1). Stacchiamo da quelle brutte pagine alcune righe accennanti a' rimorsi di suor Virginia, ed alla sua intenzione, che, pur troppo, allacciata com'era per ogni verso, non sortì effetto, di volersi convertire: eccole: « L'Osio avea fatte fare più di cinquanta chiavi » contraffatte; perchè suor Virginia, che non voleva stare » in quel peccato, le gettava nel pozzo; ed ei le tornava » a far fare ». Una frase di suor Benedetta fa comprender che l'Osio doveva essere un bellissimo giovine: nel racconto, che, alla sua volta, fa degli amori della *Signora*, narra che questa, la quale non vista stava, una delle prime

(1) Fra gli allegati del processo, i quai ne costituiscono raccolti il fascicolo settimo, alla pagina 532, è da vedere una lettera di suor Virginia a prete Arrigone, scritta e firmata da lei in cui non saprebb'essere più energicamente espressa la indegnazione: ne trascrivo alcuni periodi per dare un' idea dello stile della *Signora*.

« Sono informata che da quel huomo infame e vituperoso che sej, » la tua sfacciataggine è arrivata a tale colmo che aij messo in ordine » le solite tua malvagità contra l'honor mio: per il che stupischo de » la clemenza di Dio, che, avanti che tu ti parta dall'altare, non ti faccia sfavillar focho, et portarti via da cento para di diavoli. E però » sappi, per il batesimo santissimo che porto in testa, e da quella che » sono, che ti voglio far conoscere da chi non ti conosse, et mostrare » per che conto contro di me sij viperato a questo modo: et ti farò conossere per quel perverso e sacrilegho che sej, arrivato a tutte quelle » insolentie che sa tutto il mondo, sino alla presuntione di tentare anco » qui dentro le Spose di Gesù Cristo, et procurare in tutti li modi di » macchiare l'honore di questo monastero, come apare dale lettere che, » in testimonio di questo, tengho riservate presso di me.... »

volte, guardandolo dal finestrino, sclamò: « si potrebbe mai
» vedere la più bella cosa? e così seguitò ad andare a detto
» finestrino, e guardar Giampaolo senza lasciarsi veder da
» lui ».

Ci affacciamo qui al terzo atto del formidabile dramma; e, nonostante che ciò sembri arduo, ne scorgeremo cresciuta l'orridezza.

III.

CATTERINA DA MEDA

E

GIOVANNI PAOLO OSIO

1607 die dominica IX mensis decembris.

De ordine D.ni Torniali fiscalis regii mediolanensis fuit asportatum præfato D.no Vicario criminali caput humanum fracidum et putrefactum, quod dictum fuit repertum fuisse in eodem puteo, in quo præcipitata ac reperta fuit soror Benedicta, prope locum Velati; et hoc occasione perquisitionis de ordine et mandato ipsius Fiscalis factæ in dicto puteo; et fuit consignatum dicto Vicario ad effectum visitandi et visitari faciendi reconoscendique an sit caput hominis vel mulieris. Penes quod caput erat pannum lineum fracidum quod dictum fuit repertum fuisse circum circa caput ipsum quando repertum fuit; et caput erat pilis coopertum longitudinis duorum digitum per transversum; et facies ipsius capitis rotunda, prout ego notarius vidit et an notavi.

1607 *giorno di domenica* 9 *dicembre.*

D'ordine del signor Torniali regio fiscale milanese fu portata al signor Vicario, riposta in un cesto, una testa umana fracida, stata trovata, a quanto si disse, nello stesso pozzo in cui fu precipitata e rinvenuta suor Benedetta, presso Velate; e ciò in occasione della perquisizione, per mandato del suddetto Fiscale, stata eseguita in quel pozzo; e fu consegnata al detto Vicario acciò la faccia visitare per conoscere se sia testa virile o femminile. Presso quel teschio, anzi intorno ad esso dicesi sia stato trovato un pannolino pur fracido; il teschio poi si presentava fornito di peli della lunghezza di due diti trasversi, e la faccia n'era rotonda, al modo ch'io medesimo vidi ed avvertii.

Die vero sequenti fuit vocatus doctor Antonius Monti ad effectum visitari faciendi dictum caput: qui accersitus diligenter dictum caput visitavit in omnibus ejus partibus ad presentiam mei notarii, et postea juramento prestito, tactis Scripturis, interrogatus;
respondit:

Al dì seguente fu chiamato il dottor Antonio Monti acciò visitasse quella testa, e giudicasse s'era d'uomo o di donna: lo che avendo fatto con ogni diligenza alla mia presenza, prestò giuramento, ecc.
interrogato;

rispose:

» Ho vista diligentemente questa testa; e sibbene sia
» difficile far giudizio se sia di maschio o di femmina, per
» essere fracida, tuttavia per le fattezze e commissure io
» tengo che sia di donna; ma, come ho detto, non me ne
» assicuro.

Postea præfatus Vicarius mandavit dictum caput sepeliri in cœmeterio Sancti Stefani, et factum fuit sero ejusdem diei.

Poscia il detto Vicario comandò che quel teschio nel vicin cimitero venisse sepolto; e così fu fatto la sera dello stesso giorno.

1607 die martis XI dicembris.

1607 *giorno di martedì* 11 *dicembre.*

Constituta soror Octavia etc.

Assunta in costituto suor Ottavia.

Delato etc.
Interrogata de forma vultus Catarinæ de Meda alias monialis S.tae Margaritæ;
respondit:

Deferitole ecc.
Interrogata intorno la forma della faccia di Catterina da Meda;
rispose:

» Aveva la faccia tonda, portava capelli corti; non
» posi mente al colore.

Interrogata dicat tandem quid factum est de illa Catarina;
respondit:

Interrogata, e intimatole che dica finalmente che cosa fu fatto a quella Catterina;
rispose:

» Racconterò il fatto come passò: se non l'ho detto l'al-
» tra volta fu perch'ero stanca del corpo, esanime per le fe-
» rite. Or dirò, per la verità, che avendo quella Catterina
» fatta andar in collera suor Degnamerita ch'era la caris-
» sima di suor Virginia, questa, per risentimento la fece
» metter prigione; per il che la Catterina si prese a dir
» male di suor Virginia, di suor Benedetta, e di me in-
» torno a' particolari dell'Osio, ed in ispezialità che inten-
» deva uscir lei di prigione, e farvi metter noi, palesando
» ogni cosa. Lo che avendo inteso Giampaolo, che si tro-
» vava nel monastero secondo il solito presso suor Vir-
» ginia, ed intendendo che monsignor Barca stava per
» venire, e l'avrebbe levata di gastigo, si risolvette di am-
» mazzarla; e, così, a mezzanotte suor Benedetta andò
» dalla Catterina nella camera ov'era detenuta, e comin-
» ciò a parlar seco, poi vi andò suor Virginia, e, dietro
» lei, io: sopraggiunse Giampaolo, che, avendo un piede di
» bicocca, da lui tolto nel laboratorio delle monache, dov'era
» stato messo prima del ritiro, ne diè due o tre colpi nella
» coppa della Catterina che stava sdrajata su d'un paglie-
» riccio, e così l'ammazzò, che morì subito alla nostra
» presenza; e, morta, la portassimo nel pollaro, ajutando
» tutte; e suor Benedetta ed io la drizzassimo in piedi
» in un cantone, e le appoggiassimo contro de' legni assai
» perchè non potesse essere vista: poi l'Osio fece un buco
» nella muraglia del giardino colla spada, e uscì. La Cat-
» terina così morta stette là tutto il giorno seguente: ve-
» nuta la notte, tornò l'Osio, e coll'ajuto di suor Bene-
» detta, portò il cadavere a casa sua: che cosa n'abbi fatto
» non so; credo lo tagliasse, e ne mettesse un pezzo qua
» un pezzo là; la testa, per quanto lui disse, l'aveva get-
» tata in un pozzo fuori di Monza.

Il 12 dicembre suor Benedetta confermò per intero l'esposto da suor Ottavia moribonda nel dì precedente, de-

scrivendo con maggiori particolari l'assassinio della Catterina.

» Stando io per mie faccende in giardino a dir l'offi-
» zio, la Catterina mi domandò dalla finestra del luogo
» ov'era stata rinchiusa, che risponde appunto al giardino,
» pregandomi che andassi a lei, perchè aveva paura: le
» risposi che non potevo: tuttavia, circa alle due ore di
» notte, andai a lei, colla quale stetti un pezzo parlando
» del mal tempo, ch'era tuoni, pioggia, losnata (lampi); e
» in quel mentre sopravvenivano suor Virginia, suor Ot-
» tavia; e la Catterina disse a suor Virginia che non vo-
» leva più ciance da lei, e che la mattina seguente avrebbe
» sentito: in quel tratto era capitato anche l'Osio, e ap-
» pena lo vidi, che un piè di bicocca che aveva in mano
» died'egli sul capo della giacente, che, per quelle botte
» morì senza dir niente, chè le diede dalla parte di die-
» tro, e le ruppe anche la testa, ond'escì sangue, e restò
» imbrattato il suddetto piede di legno, ch'io poi lavai.

Interrogata an sit aliqua alia monialis informata tum de nece dictæ Catarinæ, quum de commercio Osii cum sorore Virginia; *respondit:*	Interrogata se vi sia qualche altra monaca informata così della uccision della Catterina, come della tresca dell'Osio con suor Virginia; rispose:

» Suor Silvia è più segretaria a suor Virginia di me;
» e sa delle sue cose meglio che io non so; voglio dire
» che la Signora confidava i suoi secreti più a lei che a
» me: non so però di certo che cosa lei sappia.

Interrogata an, et quoties soror Virginia exierit e monasterio, et se receperit in domo Osii; *respondit:*	Interrogata se, e quante volte suor Virginia sia uscita dal Monastero, conducendosi alla casa dell'Osio; rispose:

» Suor Virginia v'è andata diverse volte la notte, e vi
» stava sino alli mattutini di Carabiolo; quando voleva

» tornare in monastero, tiravano una cordetta che rispon-
» deva alla loggia vicina al granaro: v'er'attaccato un so-
» naglio, che, sonando, dava avviso d'andare ad incontrare
» suor Virginia che tornava: ci andava vestita del suo
» abito da monaca.

Interrogata an aliæ moniales interfuerint neci Catarinæ;	Interrogata se altre monache sieno state presenti alla uccision della Catterina;
respondit:	rispose:

» Furono presenti anche suor Silvia e suor Candida:
» eravamo cinque.

Prosegue l'interrogatorio sovra particolari già noti: v'è descritto il piè della bicocca con cui l'Osio accoppò la Catterina, « quadro, largo nel fondo, che andava stringen-
» dosi in forma di diamante, ed era d'un legno che tirava
» al rosso: se lo vedessi lo riconoscerei »: le fu mostrato in mezzo ad altri, e lo riconobbe.

Succedono il 13 dicembre lunghi costituti di suor Silvia e di suor Candida che con minime varianti ripetono, e confermano quanto sopra.

Torna interrogata suor Benedetta, che aggiunge « credo
» che Candida e Silvia vedessero quando si accomodò il
» cadavere nel pollaro: tutte e due ajutaron a portarlo
» fuori del monastero, cioè sin alla porta: io ajutai a tras-
» ferirlo sino alla casa dell'Osio.

Depose suor Candida: « si accerti che a queste cose
» acconsentii perchè non poteva far di meno; che in pro-
» gresso di tempo più volte ho ammonito suor Virginia
» che lasciasse tal pratica; e lei, dubitando ch'io rivelassi
» le cose che sapeva, vedendo che mi spiacevano, mi bra-
» vò sulla vita più volte, dicendo che mi voleva affogare
» con una servietta, od ammazzare con una forca; e credo

» che mi conducesse a veder uccidere la Catterina per-
» chè non parlassi.

Depose suor Silvia: « l'Osio era vestito d'un abito,
» berrettino, con una spada inargentata al collo, ed aveva
» uno scossale in testa: uscì dal monastero pel buco che
» aveva fatto nella muraglia, e disse di voler andare a
» Milano: poi la notte seguente tornò, secondo il solito,
» perchè aveva le chiavi contraffatte; e andando tutte noi
» sopranominate al pollaro, fu messo dall'Osio il corpo in
» un sacco, portato da lui, coll'ajuto di suor Benedetta, in
» casa propria, e seppellitovi in una cantina per quanto
» asserì Benedetta.

Eodem die (XIII dicembris) et incontinenti D.us Vicarius venire fecit duos operarios, qui de mandato ipsiu, cœperunt fodere in domo Osii, et primo a parte dextera in ingressu versus viridarium; sed cum locus ille non videretur aptus ad similia cum sit in aperto et vicinis nimis patens, facta fuit diligentia in ipsa domo pro inveniendo loco aptiori; et sic a parte dextera in ingressu prope cubicula per Joh. Paulum inhabitata, visum ac repertum extare quemdam locum in formam cubiculi quadrangularis, habens muros altos absque tecto, ad quem locum datur accessus mediante fenestra magna, alta a terra quanta est altitudo humani corporis, ita ut necesse sit habere aliquid sub pedibus, videlicet scamnum, pro habendo ingressu; quæ quidem fenestra respondit in quadam curte parva contigua sa-

Lo stesso giorno, 13 dicembre, il signor vicario fe' subito venire due manuali che per sua ingiunzione cominciarono a scavare nella casa dell'Osio, da principio a dritta entrando verso il giardino: ma il sito non parve opportuno per essere troppo all'aperto, e in sugli occhi ai vicini: fu cercato un luogo più addatto; e alla dritta dell'ingresso, presso le camere d'abitazione di Giampaolo, venne scorto un bugigattolo quadrato, circondato da muri senza soffitto, al qual non er'altro accesso che per una fenestra alta su dal suolo quanto è alto un uomo; sicchè per entrarvi era uopo aversi qualche cosa sotto a' piè, come ad esempio uno scagno: quella fenestra rispondeva ad una corticella attigua al bugigattolo suddetto, ed a cui immetteva una porta schiusa su d'un certo portico alla

læ dictæ; et ad eam datur ingressus mediante ostio respondenti sub quodam portico ad manum sinistram prope dictam salam. Ibi operarios jussi mediante scala ingressi sunt, et fodiendo terram in loco illo, ad presentiam mei notarii infrascripti stantis ad dictam fenestram, visum ac repertum fuit sub terra extare nonnulla ossa absque capite, quæ, de mandatu, fuerunt collocata in cisto....

mancina: ivi (nel bugigattolo) fu commesso ai manuali di scavare: v'entrarono con una scala, e scavarono alla presenza di me, che stava affacciato alla fenestra suddescritta: di là vidi messi in luce degli ossi, però senza testa, che vennero raccolti in un paniere.

È chiamato il noto Vimercati a dir che cosa ne pensi: risponde da prudente: « ho visto quest'ossa, e ne darò il » mio giudizio; ma voglio avere un compagno, acciò sia » più sicuro.

Deposizione di Bernardin Seregno relativa al rinvenimento del teschio di Catterina da Meda nel pozzo di Velate.

» D'ordine del signor Fiscale entrai nel pozzo profondo, » penso, più di trenta braccia, imponendomi esso Fiscale » che guardassi che cosa vi era dentro; e, tosto che fui » abbasso, scorsi un cappello di feltro che stava sotto d'una » grotta dove mancavan i sassi: poi, sotto d'un'altra grotta » consimile, addocchiai una cosa tonda e nera che mi pa- » reva la testa d'una creatura razionale morta, e mentre » volli toccarla con un legno, il signor Fiscale, che stava » di sopra guardando in giù, mi gridò — alto là! e mi » chiese che cosa fosse: risposi — temo che ci siano qui » dei fastidii — soggiungendo, che, alla mia fantasia, te- » neva che vi fosse la testa d'un trapassato: esso mandò » allora giù un altro, che, avendo un badile, tolse pian » piano su di esso la testa per non guastarla, tanto era » masarata, e la ripose in una cavagna mandata giù da » quelli ch'eran di sopra, e dentro la testa, la qual era

» veramente di creatura umana; e tengo che fosse da più
» d'un anno in detto pozzo, e si trovasse così consumata
» per essere il luogo profondo e fresco.

La testa è mostrata al Vimercati che la dichiara testa umana, e vi trova caratteristici « capelli di color biondo » scuro, e assenza di barba. » Aggiunge: « intorno gli ossi » trovati in casa dell'Osio, risposi che non voleva portarne » giudizio da me solo, per portarlo più sicuro; e così mi » fu delegato compagno il dottor Giovan Battista Beretta » da Monza; e giudicassimo dette ossa essere di corpo » umano senza la testa.

Cade in questi giorni, come è da vedere dalla data, una lettera che Osio scrisse al cardinale Federico Borromeo; reputo opportuno inserirla qui benchè non faccia parte dei rogiti notarili che andai sinora copiando e compendiando: (trovasi nel manoscritto tra gli allegati alla pagina 534).

Giovanni Paolo Osio profugo al Card. Federico Borromeo.

Ill.mo et Rev.mo Sig. e Pad. Coll.mo

» Il mondo oggidì si vede tutto roverso; perchè quelli
» che meriterebbero essere castigati come principali et in-
» ventori e causa di ogni male e ruina, a essi se gli crede
» le bugie, e sono carezzati; et a quelli che per causa di
» essi son in ruina non se gli crede, ma perseguitati a
» morte come se fossero ribelli, et essi inventori di quelle
» attioni; come ho inteso essere seguito a me, nonostante
» che mi abbino buttato a terra la casa, e consumata la
» robba; ma che V. S. Ill.ma mi abbia scomunicato, acciò
» perda l'anima insieme, sono cose di grandissima dispe-
» ratione a pensare; il caso è degno di grandissima com-
» passione a saper il fatto com'è seguito; che, per havere
» io castigato gl'inventori di ogni mali e ruina, dovevo me-
» ritare lodi e non castigo; perchè la povera S.ra Virginia

» Maria et io siamo stati menati in trappola dalle altre
» viliache, le quali, avanti sian andate nel monastero, hanno
» il mondo provato, e piene di ogni malitia andavano inve-
» stigando di far cascare altri. La colpa non è stata di detta
» povera S.ra Virginia-Maria, qual di gran Casa, l'animo
» in altro aveva chę alle cose mondaue, come per la sua
» conscienza sia conossuta: ma Ottavia e Benedetta erano
» quelle che il mal facevano, e, come principali, Dio le ha
» castigate come meritevoli: io non fui mai ricercato solo
» che da esse, e, tentato ancora a peccare seco (che Dio mi
» è testimonio se dico la verità) io non le poteva compor-
» tare, nè potrò, considerando com'esse siano state causa
» della mia ruina: chi trovò la inventione de' posti, et al-
» tre cose? sol esse; chi veniva alle porte? sol esse; chi mi
» menava nella sua camera se non esse? chi aveva trovati
» secreti? solo esse; che, in coscienza mia, la povera
» S.ra Virginia Maria non sapeva nulla di queste cose che
» esse andavano facendo. Si potria fare un libro di quel
» che ho passato e patito, e saria cosa che comoveria il
» lettore a lacrime, et a grandissima compassione tutti li
» ascoltanti; che, per causa di esse, la sig. Virginia M. et
» io siam ridutti a questo termine senza colpa nostra; e
» Christo non sia mai per salvare le anime nostre se
» questo che dicho non è vero. Che praticha aveva io se da
» queste due non fussi stato ecitato? gli son andato io con
» caroza, o cavali, o forza de homeni a levarle fori del
» monastero, o l'hano fatto esse di volontà? ma l'è che Dio
» le voleva castigare come causa di questi malli. O se mi
» fussi concesso poter dire, e mi fussi credutto quanto
» m'haverei da dire, e mi fussi fatto un salvacondutto!
» che cose direi, e quanto faria fruto il scoltare la verità!
» So ben io chi merita castigo, ma non gia io, nè la
» la sig. Virginia M. che non ebbimo mai volontà di of-
» fender Dio; sibbene per questi demonj ogni hora crava-
» mo stimulati a qualche novità. Chi fu lo inventore delle

» lettere? prete Paolo Arrigone: chi ha rovinato e impo-
» verito il Monastero? il canonico Pisnato, il qual confessa
» ora le monache di Meda; si veda in casa sua che vi si
» troverà quello che non si sarà trovato in casa mia, di
» donativi fatti da monache, eccitamenti amorosi, et altre
» cose: prete Giacomo Bertola confessore delle mona-
» che di santa Margherita, qual era la sua devotta? la
» Sacha, e stava li tutto il giorno continuo: di questi per·
» essere preti non si processa, perchè sono per escussi...
» ma sollo si parla del povero Osio, sollo è perseguitato,
» sollo è il malfattore, sollo il traditore... Oh dolce mio
» Signore! quanto mi volete bene, puoi chè vedete che
» la persecutione è tanto grande ed io tanto debille;
» e mi guardate per vostra santa misericordia, e mi
» giutaste nel Castello di Pavia! perchè, Signore, mi fate
» tante grazie? che privilegio ho io più delli altri? la causa
» io non posso saperla, se pure non è perchè Voi, o Si-
» gnore, avete sempre visto il cuor mio, e con quanta vo-
» lontà io desideravo servirvi, e che i miei peccati non
» furono mai volontari, nè con il consenso di offendere
» la maestà vostra, e quanto fosse il rimorso della co-
» scenza che mi faceva star malinconico, e quali li pro-
» ponimenti da me fatti... Questa, credo, sia la causa, o
» Signore, che contro tanta persecutione mi tenne forte:
» fate dunque che sia la vostra volontà che questi signori
» Principi si plachino, et in particolare l'ill. sig. Cardinale
» Borromeo, onde mi levi la scomunica, che l'anima mia
» non abbia a perire eternamente; poichè Voi sollo sa-
» pete, o Signore, che nè io nè la sig. Virginia M. non
» siamo stati li principali in questa ruina.

» Io non Le posso dire per brevità di tempo, altro che
» nostro Signore dia a V. S. Ill. tutto quel bene ch'io le
» auguro, onde anche faccia con me come fa Dio con li
» peccatori, che non li vol morti ma che vivano e si con-
» vertano: ben che del vivere pocho mi curo, purchè Dio

» mi habia misericordia, come ho fede in sua divina Mae-
» stà. E quando V. S. si compiaccia, io volontariamente
» venirò nelle sue forze, e faccia di me quello che volle:
» ma non mi lasci interdetto della Chiesa, puoichè il caso
» è meritevole di misericordia, puoichè non fu volontario
» nè per la parte mia, nè per quella della sig. Virginia M.,
» ma sollo le nominate di sopra, che parevano tante in-
» demoniate: ed, hoggi tre settimane, quella seconda, e dir
» posso ruina di questo fatto, che fu Benedetta, ritrovan-
» domi alla Canonica mi mando un bilietto da Damiano
» fattore (io feci grand'errore a buttarlo sul fuoco, che
» avria giustificata la verità) qualmente costei mi scriveva
» che dovessi andare al portone alle sei ore di notte, che
» vi si sarebbe trovata travestita, e mi pregava per la Ma-
» dre di Dio di andarvi, puoichè, quando non vi fossi an-
» dato, aveva deliberato di andar via solla, perchè nel Mo-
» nastero era la rovina di Troja, così giusto diceva. Io
» non aveva magnato, perchè digiunava, quando que-
» sto bilietto mi arrivò; tutto mi alterai, e lo gettai nel
» focho, et era due hore di notte, sicchè mi misi a pas-
» seggiare in salla pensando sopra di quello che voleva
» far questa bestia, e mi venne la risoluzione di andare
» per dissuaderle che non lo facessero. Nonostante che
» piovesse, quando fui gionto già erano lì, e le pregai un
» pezzo a non fare tale risoluzione, qual era la ruina di
» tutti: costoro, accese et infocate più che mai, andavano
» facendo il bullo, sin a tanto che volevano più presto ar-
» der il locho che starvi più. Ad ultimo giudicai che Dio
» le volesse castigare e le lasai fare la sua volontà. Quando
» fummo gionti alla Madonna delle Grazie, io li dissi
» che si dovessero racomandarsi alla Madonna perchè io
» le voleva lasare lì, per causa sua non volendo essere
» preso avendole condote fori di Monastero. Costoro vo-
» levano che le menassi mecho, del che dissi non voler in
» modo alcuno farlo: ma non mi ascoltarono e ne seguì

» puoi, che tra lor due vennero a contesa, e Benedetta diede
» ad Ottavia, e la buttò, onde caschò, per essere sulla riva,
» nel Lambro; e quell'altra poi andò a capitare dove non
» so, perchè io mi partii da lì sollo; vero è che le con-
» sigliai la strada verso Velate per andare in Bergamasca
» dove diceva di voler andare. Che se io avessi avuta mala
» volontà di offenderle non saremo scampatti, ma non vo-
» leva offender Dio per questa bestia, ma ben si è da sè
» stessa precipitata, come meritevole.

» Che se si è trovata una morta, Benedetta e Otta-
» via furono quelle che la decapitarono, e nascosero nel
» pollaro del quale avevano le chiavi, che non lo possono
» negare, e la portaron da me senza che io abbia colpa in
» questo, ma pregatto, perchè aspettavano il Barca, che
» la dovessi far sotterrare, e fu Benedetta che la portò là.
» Io ho passati gran casi con dette bestie acciò non faces-
» sero maggiori danni; più volte l'ho detto alla sig. Vir-
» ginia M. ch'esse erano la causa della nostra ruina, e che
» avariano meritato che si fussero tossicate, considerando
» il danno e mali che hanno fatto; ma per non offender Dio
» non si faceva. Non voglio esser più lungo; ma quando fussi
» giudicato come a Dio domando, in verità il castigo anderia
» sovra a esse, e non sopra a me, et alla sig. Virginia M.;
» per cui gli habbia misericordia, e possano havere tempo di
» penitenza. Datta oggi giovedì alli 20 dicembre 1607.

Di V. S. Ill. e Rev.

Dev. et Humilissimo Ser.
GIO. PAOLO OSIO.

Sulla Soprascritta

All'Ill. e Rev. Sig. e Padron C.
il Sig. CARDINALE BOROMEO.
Arcivescovo di Milano.

MILANO.

Ci troviam giunti al quarto atto della tragedia. La insanguinata tela ci sta omai alzata dinanzi: l'aspettazione crebbe grandissima; la Protagonista è ansiosamente chiamata su quella scena che ha già empiuta del misterioso terror del suo nome.

Eccola finalmente; è *la Signora* che viene.

Qui nel monoscritto ogni cosa è mutata; lo scrivente; il luogo; ed anche lo stile, come si vedrà. Non trattasi più d'un cicalio di femminette, di zotici; e nemmanco d'un brulicare di malvagi, che, a vicenda si accusano convinti ed atterriti dagli arcani che le scoperchiate fosse rivelarono: quella che si avanza è un'alta imperiosa figura, ammantata di nero, al cui pallore fanno cornice i lini del capo, ed al sinistro lampeggiare del cui guardo la nostr'anima si ripiega in sè stessa esitante, impaurita...

IV.

SUOR VIRGINIA DE LEYVA

1607 die sabathi XXII mensis dicembris.

Mediolani in monasterio Boccheti in quadam camera superiori habens fenestras versus claustra.

Coram Ill.mo et M. R. D.no Hieronimo Saracenio Vic. Crim. Curiæ Archiep. Mediolanensis, meque notario.

Constituta soror Virginia Maria filia q.m ill.mi D.ni Martini de Leyva, monialis sanctæ Margaritæ, oppidi Modoetiæ, et nunc degens in dicto monasterio Boccheti, actrix principalis quoad se, et testis quoad alios.

Delato sibi juramento veritatis dicendæ, juravit tactis scripturis:

interrogata an sciat seu saltim præsumat causam sui præsentis examinis, et ob quam fuit reposita in hoc monasterio;

respondit:

1607 *questo giorno di sabbato* 22 *dicembre.*

Milano, nel monastero del Bocchetto, in una camera superiore guardante verso il chiostro.

Alla presenza dell'illustrissimo e molto reverendo signor Gerolamo Saraceno, vicario criminale della Curia arcivescovile, e di me notaro:

Chiamata ad esame suor Virginia, figlia del fu illustrissimo signor Martin de Leyva, monaca di santa Margherita in Monza, ed or dimorante in questo monastero del Bocchetto, principal attrice quanto a sè, e testimonio quanto ad altri.

Deferitole giuramento, ecc.

interrogata se sappia o presuma saper la causa dell'attual esame, e perchè sia stata riposta in questo Monastero;

rispose:

» Io non so altro, se non fosse per causa di non so che
» parole che si dicevano per conto di Giampaol Osio;
» e che per questo sono stata riposta qua; che io l'ho
» sempre desiderato d'essere riposta qua.

Interrogata ut exprimat quænam verba dicerent occasione dicti Osii; *respondit:*	Interrogata che accenni quai discorsi si tenevano a proposito dell'Osio; rispose:

» Io ho sentito alle volte dai Superiori, e particolarmente
» da monsignor Barca, e da persone monzasche andar di-
» cendo, che io, per la vicinanza tra la casa di Giampaolo
» e del nostro Monastero, facessi all'amore con lui.

Interrogata numquid verum sit quod ipsa amores duceret cum Osio et quamdiu sit; *respondit:*	Interrogata se sia vero che essa facesse all'amore coll'Osio, e da quanto tempo; rispose:

» È la verità che ho fatto l'amore, ma amore forzato;
» che, per conto d'amor volontario, non lo avrei fatto col
» Re di Spagna. Sono sette anni che cominciò questo
» amore tra me e l'Osio.

Interrogata explicet hoc initium amoris quomodo sese habuit; *respondit:*	Interrogata che spieghi questo principio d'amoreggiamento, e come avvenisse; rispose:

» Il principio fu a questo modo; che avendo io uno Jo-
» seph Molteno fiscale in Monza, e mio agente che faceva
» i fatti miei, fu ammazzato dal detto Giampaolo; e stando
» perciò esso Giampaolo ritirato nel suo giardino, il qual
» è contiguo alla muraglia del nostro Monastero, e ritro-
» vandomi a caso nella camera di suor Candida Branco-
» lina vicina alla mia, la qual aveva una finestra che ri-
» spondeva in detto giardino, vedendomi lui a quella fi-
» nestra mi salutò; e dopo, essendo io andata un'altra
» volta a quella finestra, tornò a salutarmi, e mi accennò

» di volermi mandare una lettera. Io, ch' era in collera
» con lui per l'omicidio suddetto, vedendomelo così da-
» vanti gli occhi, e parendomi che strappazzasse la giusti-
» zia, ne feci avvisato il signor Carlo Pirovano affinchè
» lo mandasse a pigliare e mettesse prigione: egli mandò
» sua madre a pregare la Priora che volesse operar meco
» che facessi che il detto signor Carlo soprasedesse la
» condanna contro di lui, ed anche operasse che gli fosse
» fatta la proroga e remissione: e così la Priora mi pregò,
» ed anco mi comandò sotto pena della obbedienza; così
» scrissi al Pirovano, ch'era auditore di Monza, che fosse
» contento di farlo; il qual mi rispose, che, sebben era
» stato pregato da molti cavalieri, e non l'aveva voluto
» fare, per amor mio se ne contentava: e ciò inteso dal-
» l'Osio, me ne ringraziò assai dal giardino, dicendo che
» non mi sarebbe manco servitore di quello mi fosse stato
» il Molteno; e che desiderava scrivermi una lettera. Così,
» tra alcuni giorni, essendo lui nel giardino, mi mostrò
» una lettera che aveva in mano, facendomi cenno di vo-
» lerla buttare, come la buttò, dentro la mura ch'è tra'l
» suo giardino e la corte delle galline del nostro Mona-
» stero; e mi pare che suor Ottavia andasse per essa e
» me la portasse: e perchè vidi che tal lettera mi pareva
» che fosse un po' licenziosa, e contenesse intenzione di
» far amore lascivo meco, per ciò gli rescrissi facendogli
» un gran rabbuffo, che mi maravigliavo di lui, che avesse
» ardire di trattare con un par mio a quella maniera; e
» che desistesse, altrimenti ne lo avrei fatto pentire. Ed
» esso Giampaolo, il qual er' amicissimo di prete Paolo
» Arrigone, si consultò con lui, che modo dovesse tenere
» in escusarsi meco; ed esso gli disse che quella non era
» la strada d'amicarmi, ma che bisognava ingannarmi, e
» scrivermi una lettera, nella qual mostrasse segno di san-
» tità; e così me ne scrisse un'altra in cui mi domandava
» perdono della mala creanza usatami, e che per l'avve-

» nire sarebbe stato in guardia di non disgustarmi, e non
» avrebbe fatto se non quanto fosse stato il piacer mio:
» e così fu mandato giù un filo da quella fenestra, e tirata
» su quella lettera. La madre di Giampaolo mi mandò una
» scattola di fiori di seta di Bologna con alcune palle mu-
» schiate; ma credo fosse Giampaolo a mandarmele: l'Ar-
» rigone mi disse poi, che, a consigliare l'Osio di scrivermi
» in quella maniera era stato lui, e che se la lettera fu in
» nome dell'Osio l'innamorato era lui, e se ne scoperse
» meco. Nella sopradetta lettera l'Osio mi chiamava grazia
» di potere ragionar meco al parlatorio; ed io gliel'accor-
» dai: venne una notte nel parlatorio del confessore, che
» suor Ottavia gliene buttò la chiave dissopra il muro; e
» così vi entrò. Divisi com'eravamo dalla doppia grata, ra-
» gionassimo di cose di creanza: mi domandò perdono del-
» l'omicidio del Molteno, e mi esibì farmi ogni servizio in
» suo scontro; insomma mostrò la maggior modestia che
» si potesse più immaginare.

Subdit interrogata;	Interrogata, soggiunse;

» Giampaolo faceva all'amore con una Isabella de Or-
» tensii secolare, la qual'era nel Monastero educanda; ed
» avendo io trovato che stavano guardandosi alla cortina
» delle galline, gli feci un grande rabbuffo che portasse così
» poco rispetto al Monastero, massime che la detta giovine
» era data in mia custodia; e questo fu per cui scrisse la
» prima lettera, e se n'andò via abbassando la testa.

Subdens;	Soggiungendo;

» Dopo ch'ebbi veduto l'Osio due volte nel parlatorio,
» e particolarmente dopo ch'ei sempre più si restrinse col-
» l'Arrigone, mi sembrò d'esser come diabolicamente for-
» zata d'andare a quella finestra: e una volta che mi fu
» detto da suor Ottavia che Giampaolo stava in giardino,
» perch'io volli farmi forza di non andare a vederlo, svenni

» sopra d'una cassa; e questo si ripetè più volte. Talvolta
» io entrava in collera pregando Dio che mi ajutasse: tal-
» volta mi pareva che fossi levata a forza per andarlo a
» vedere: talvolta in sentirmi spinta da questa tentazione
» mi stracciava i capegli: pensai fino di ammazzarmi. Le
» quai cose tutte credo mi avvenissero per opera diabo-
» lica, per malefizi fattimi: ho conosciuto dopo ciò esser
» vero; perchè, essendo andata nel detto parlatorio a ra-
» gionare coll'Osio, esso, sotto pretesto di cose sante, mi
» fece baciare e toccar colla lingua una cosa legata in oro,
» che poi mi confessò ch'era calamita bianca; e ritengo
» che l'Arrigone ne fosse partecipe; il qual, dopo avermi
» perseguitata con lettere che arrivai un giorno a strac-
» ciargli sul viso, cominciò a parlare a suor Candida, e la
» indusse ad andar di notte in parlatorio a conversare con
» lui; ond'io, che ne fui informata, ne feci una solenne bra-
» vata al Domenico nostro fattore che portava le lettere,
» e lo minacciai di farlo metter prigione, e gastigare dal
» signor Cardinale; e per questa ed altre cause feci licen-
» ziare detto fattore; onde, sentendo da lui l'Arrigone come
» il fatto fosse seguito, mi portò odio grandissimo.

Interrogata quidquam aliud secutum fuerit inter ipsam et Osium post scriptas litteras per dies et menses invicem; respondit:	Interrogata che cos'altro avvenisse tra lei e l'Osio dopo quella corrispondenza di lettere durata giorni e mesi; rispose:

» L'Osio mi mandò a donare un pajo di guanti di seta
» bianca, nei quali era una lettera che trattava tutta di
» santità e purità; mi mandò anche un crocifisso d'argento,
» che gli rimandai per mano di Giuseppe Pesen, ch'era
» quel che portava le ambasciate; ma mi obbligò con mi-
» nacce a riprenderlo. Di poi seguitassimo ad andare a
» ragionar insieme al parlatorio, dove si discorreva di
» diversi casi, sempre di cose di onestà. Una volta mi do-
» mandò per grazia, sotto pretesto che dovesse essere

» l'ultima, che di notte venissi a conversar seco dentro la
» piccola porta pel Monastero: ed io, pensandomi levar-
» melo d'attorno, oppure sentendomi stringere da quel tal
» malefizio (n'è informato il padre Battista che mi ha esor-
» cizzata) mi contentai che venisse.

Interrogata an dictam portam habuerint apertam vel clausam, et qui sermones fuerint; *respondit:*	Interrogata se la detta porta era aperta o serrata, e quai parole si tennero; rispose:

» Parlassimo a porta aperta; e la fu aperta da suor Ot-
» tavia che levò via la stanga, e introdusse l'Osio. Ci met-
» temmo a ragionare tra una porta e l'altra, che suor Ot-
» tavia sentiva: e si partì l'Osio avuta parola da me di pre-
» sto tornare. Ma la cosa andò avanti un gran pezzo, e
» me ne rimproverò con lettera, ricordandomi l'onestà mo-
» strata nel precedente abboccamento; e così ci trovammo
» un'altra notte nel medesimo luogo; e ragionavam di va-
» rie cose, lorchè l'Osio tentò farmi ingiuria, nonostante
» ch'io gridassi — ah traditore! — e subito corsi via,
» e lo piantai lì.

Interrogata numquid aliud secutum fuerit inter ipsam et Osium; *respondit:*	Interrogata che cos'altro accadesse tra lei e l'Osio; rispose:

» Dirò a Vostra Signoria, che, con tutto ch'io facessi
» ogni sorta di orazioni e discipline sino al sangue per
» non avere a trattare più coll'Osio, pareva che fossi por-
» tata dal diavolo, e cruciata talmente al cuore da non po-
» tere stare di non vederlo, e andare dov'esso era: di
» modo che, ricercata e supplicata da lui, son tornata a
» quella porta, caddi in peccato, e mi prese tanta ma-
» linconia che ne infermai e stetti a letto tre mesi. Egli
» in quel tempo non cessò di mandarmi lettere con dire
» che quando fossi guarita avessi a concedergli di entrare

» nel Monastero: e perchè gli feci rispondere che non
» volevo cadere in iscomunica, mi mandò un libro a
» stampa che tratta dei casi di coscenza, acciò vi vedessi
» che non v'era scomunica per lui ad entrare, sibbene
» per le monache ad escire: mi fu poi detto quel libro
» essergli stato prestato dall'Arrigone. Consentii che l'O-
» sio venisse nel Monastero. Molto dopo mi sgravai d'un
» puttino morto, e, per il gran dolore dell'animo, cascai in
» infermità di fibre, che mi durò tre anni: nel qual tempo,
» per liberarmi da quella pratica, vendei degli argenti che
» aveva, e mandai alla Madonna di Loreto una tavoletta
» votiva sulla quale aveva fatto mettere una monaca ed
» un puttino inginocchiati che piangevano: la mandai
» per mezzo di Bernardo Grosso, al quale per il viaggio
» diedi sei ducati, ed uno da offrire. Due altre volte man-
» dai il suddetto alla Madonna affinchè mi accordasse la
» grazia di liberarmi da quell'affezione: ma prevalser i ma-
» lefizii dai quali mi trovava circondata: attesochè, essen-
» dosi guardato nel mio letto, vi si trovaron ossi di morto,
» uncini di ferro, e molte altre cose, come ne sono state
» informate tutte le monache... (1) che avrei fatto cose
» anco maggiori della perdita della vita per salvar l'ani-
» ma; e tanto pativa che una volta sopraffatta dalla di-
» sperazione andai per gettarmi nel pozzo, ma fui tratte-
» nuta dalla figura della Madonna che è in fondo al giar-
» dino, alla qual'avea divozione. ».

Prosegue il doloroso racconto. Caduta in balìa del tentatore, la sciagurata vien creduta complice d'ogni scelleratezza del suo drudo: deve prima difendersi d'aver avuto mano nell'assassinio del Reineri, e lo fa ricordando i servigii prestatile da quell'uomo, e la benevolenza che gli portava: cerca poi di mondarsi d'ogni compartecipazione pre-

(1) Qui s'innesta una particolarità troppo ributtante per esser citata.

meditata alla uccisione di Catterina da Meda. Qui comprende che le prevenzioni sono forti a suo danno: ecco la narrativa a cui ricorre per infirmarle.

» Racconterò il fatto di questa Catterina, donna disso-
» luta e mezzo matta. Essendo venute molte volte le mo-
» nache in parere di rimandarla, fu trattenuta per compas-
» sione in grazia mia, credendo che la si potess'emendare.
» Essend'occorso ch'essa facesse ingiuria a suor Degna-
» merita, procurai fosse messa prigione, con partecipazione
» della Madre e del Confessore: ciò fu in tempo che mon-
» signor Barca dovea venire al Monastero a mutare gli of-
» fizii. La Catterina, essendo in prigione, cominciò a dire
» che voleva comunicare ai superiori molte cose di me
» e delle altre; ed accadde ch'essendosi quella sera intro-
» dotto nel Monastero l'Osio, gli fu da quelle monache ri-
» ferito ciò che la Catterina andava minacciando. Io mi
» avviai alla sua volta per placarla, col lume in mano,
» lontana da ogni malo pensiero, avendo in compagnia Ot-
» tavia, Candida, e Silvia: ci presentammo alla finestra che
» guarda in giardino, la qual è bassa fino alla cintura:
» trovai che suor Benedetta m'avea preceduta, e stava ra-
» gionando colla prigioniera; n'ebbi ajuto ad entrare, poi
» entrarono le altre; ultimo l'Osio: dissi allora alla Catte-
» rina — odi! — e volevo aggiungere che non parlasse,
» e fosse sicura che avrei procurato di farla restare; ma
» lei, rispondendomi superbamente — non voglio più udire
» le vostre ciance, e intendo d'esser la rovina di voi, e
» del vostro moroso; domattina verrete voi a star qui
» in vece mia — l'Osio, trasportato dalla collera, le diede
» con una cosa due o tre volte sulla testa, ond'essa all'i-
» stante morì. Nè io nè le altre eravamo consapevoli di ciò
» ch'egli era per commettere sulla persona della Catterina.

Succede la sposizione a noi già nota dell'ascondimento e trafugamento del cadavere: indi

» Vostra Signoria faccia scrivere che di mia volontà mai

» ho consentito ad alcuna cosa cattiva; sibbene stretta
» da incanti e malie; e che piuttosto avrei perso non una
» ma mille volte la vita avanti che consentire in cosa ino-
» nesta ad alcuno, fosse stato l'imperatore.

Qui tengono dietro a chiusa del costituto due altre pagine per me riuscite illeggibili: però da qualche parola compresa qua e là sembrano risultare di lieve importanza: leggibili e importanti son l'ultime due righe.

Interrogata de ætate ipsius;	Interrogata quanti anni avesse;
respondit:	rispose:

» Trentadue anni.

Col 19 febbrajo, pagina 388, il processo si discosta dai tragici fatti del monastero di santa Margherita per investigare le turpitudini dell'Arrigone. Alla pagina 461 ricompare per la seconda ed ultima volta suor Virginia, che, chiamata a deporre contro l'Arrigone, sottoscrive di proprio pugno « Io suor Virginia Maria Leyva ò deposto e con-
» firmato come sopra per la verità ». Aveva ella subìto poc'anzi la tortura de' *sibilli* (pezzetti piatti di legno); perocchè leggiamo che il giudice (caso unico nel processo)

mandavit adaptari sibilla ad manus ipsius; quibus aptatis, et cum funiculo currente ejus digiti sibillis comprimerentur, capit exclamari:	comandò le si applicasser i sibilli alle mani; e, poichè furon a posto, che i diti venissero stretti da trascorrente fune, onde cominciò a sclamare:

» ratifico tutte le cose che ho deposte per la verità: ma
» scioglietemi! mi fate male! non ne posso più!... » epperò vuolsi riflettere che quella tortura dovett'essere lieve dacchè non vietò a'diti che ne furono afflitti di stringere, appena sciolti, la penna, e vergare le sovrascritte parole con nitido carattere.

Dalla pagina 463, che reca in calce la suddetta firma di suor Virginia, sino alla 529 ch'è l'ultima dei costituti, non si tratta che dell'Arrigone; suor Candida e l'Osio vi compariscono per accessorio; le lascerem ricadere nella oscurità di cui sono degne.

Il sinistro volume ci presenta altre 88 pagine da esaminare, contenenti gli allegati, e le sentenze; ch'è dire l'ultimo atto della memoranda tragedia.

V.

SENTENZE ED ALLEGATI

Io Suor Virginia Maria Leyva monacha professa nel Monast.ro
di S.ta Marg.ta di Monza, per l'hautorità qual ho dal Sig.or
mio P.re Don Martin de Leyva, prohibisco che niuna persona
ardisca, et presuma di pescare nel fiume del Lambro dal
ponte che è al principio del Giardino dell' R.di P.ri di S.ta Maria
Carrobiolo sin, al confine dell' casa del Marcellino acciò essi
R.di padri possino ad ogni suo beneplacito pescare et far pescare,
per la cui comodità intendo, che quelli, che saranno richiesti d'essi
li vadino a pescare senza altra licenza, et in fede del sudetto
ho scritto et sottoscritta la bolla di pp.a mano Datta nel sud.o Monast.o
all' 26 di Decebre 15…

Io Suor Virg.a Maria Leyva
Affermo quanto di sopra

Di questo prezioso autografo gentilmente prestatoci per cavarne il *fac-simile*, abbiam obbligazione al signor Telesforo Tencati, notissimo calcografo e librajo, ed uno de meglio forniti in Italia di preziosità araldiche ed archeologiche.

I.

Suor Virginia de Leyva esercitò le giurisdizioni feudali su Monza a nome di don Martino suo padre, e fu veramente, come la qualificò Ripamonti, *principessa del Borgo e del Monastero:* in prova di che trascriviam questo atto da lei pubblicato sino dal 1596, che doveva essere un de' primi anni della sua monacazione, dacchè ne contava ella allora soli venti di età.

« Io suor Virginia Maria Leyva, monacha professa nel
» monastero di santa Margherita di Monza, per l'autorità
» qual ho dal mio signor padre don Martino, prohibisco
» che nissuna persona ardisca et presuma di pescare nel
» fiume del Lambro, dal ponte che è al principio del
» giardino delli reverendi Padri di santa Maria in Cara-
» biolo, sino al confine della casa del Marcellino; acciò
» essi reverendi Padri possino ad ogni suo beneplacito
» pescare et far pescare in detto fiume senz'altra licen-
» tia. Et in fede del suddetto, ho scrita e sottoscrita la
» presente di propria mano.

Datta dal sodetto Monastero alli 26 dic. 1596.

Io suor Virginia Maria Leyva,
affirmo quanto sopra (1).

---

(1) L'originale autografo di questa grida trovasi presso al signor Telesforo Tenenti, negoziante di stampe in contrada di santa Margherita.

II.

Licenza d'entrare nel Monastero Bocchetto ad esaminare suor Virginia.

» Si concede licenza al signor Mamurio Lancillotto,
» nostro vicario criminale di entrare nel Monastero Boc-
» chetto di questa città con quella honesta compagnia che
» ad esso parerà, et ivi essaminare suor Virginia Maria
» Leva; et far altre cose intorno a ditto esamine. In quo-
» rum etc.

Ex palatio archiepiscopali, die XXXI mensis maii 1608.

FED. *Card.* BORROMEUS.

III.

Citazione di suor Virginia.

De mandata ill. et rev. Juris utriusque doctoris d. Mamurii Lancillotti Curiæ Archiep. mediolanensis vicarii, instante multo rev. d. procuratore fiscali dictæ Curiæ salvis etc.

Citatur soror Virginia Maria Leyva monialis professa sanctæ Margaritæ opp. Modoetiæ ex adverso principalis pro die sabathi proximi feria XVIII presentis mensis in tertiis, coram pref. m. r. d. Vicario in palatio archiep.; ad videndum et audiendum contra eam fieri ac proferri quamlibet sententiam, ordinationem, seu condemnationem, quæ fieri

D'ordine dell'illustrissimo e reverendissimo dottore in ambo le leggi signor Mamurio Lancillotto, vicario della Curia Arcivescovile milanese; dietro istanza del molto rev. signor Procuratore Fiscale di detta Curia.

Vien citata suor Virginia Maria Leyva, monaca professa di santa Margherita nel borgo di Monza, in qualità di principale accusata, pel prossimo giorno 18 dell'attual mese, all'ora terza, alla presenza del detto molto reverendo signor Vicario, nel Palazzo Arcivescovile; e ciò perch'essa abbia a prestarsi a udire qualsiasi sentenza, ordine, o con-

et proferri voluerit, in causa processus contra eam agitati, de quo in actis etc.; aliter etc.; et si prædicta non fierent in dicto termino, compareat successive singulis diebus et horis, donec prædicta facta fuerint.

Datum ex palatio archiep. mediolanensi, die veneris XVII *mensis octobris* 1608.

Mamurius Lancillottus
Vic. Crim.

danna che possa venir emessa in correlazione al processo contro lei incoato, come dagli atti etc. altrimenti etc. Che se le predette cose non potessero ultimarsi nel detto termine, le s'ingiunge di presentarsi in ciascun de' giorni successivi, all'ora medesima indicata, finchè non siasi conseguito l'intento.

Dato nel Palazzo Arcivescovile, questo giorno di venerdì 17 ottobre 1608.

Mam. Lancillotto.
Vic. Crim.

IV.

Processo verbale della intimazione della precedente citazione.

1608 die veneris XVII mensis octobris in vespero.

Johannes Dominicus Marenghus monitor Curiæ archiep. med. hodie mandatu ill. et m. r. vicarii crim. missus ad monasterium reverendarum monialium appellatum Bocchetto, *in quo extat soror Virginia Maria prædicta, pulsata janua dicti monasterii mandavi accersire matrem Priorissam, quæ cum venisset ad ipsam januam, petii quod aperiret; et aperta janua, prædictæ eidem Priorissæ, et in ejus proprias manus dedi ac dimisi copiam præsentis citationis et alia feci ut supra.*

1608 *questo giorno di venerdì* 17 *ottobre a sera.*

Io Gian Domenico Marengo usciere della Curia Arcivescovile milanese, per ordine dell'ill. e m. rev. vicario criminale, presentatomi al monastero delle reverende Monache del Bocchetto, ove trovasi suor Virginia Maria, ed avendovi battuto alla porta, comandai che a me ne venisse la madre Superiora; la qual essendo effettivamente venuta alla porta, le ingiunsi di aprirmela; e aperta che fu, consegnai alla detta Superiora in proprie mani copia della presente citazione.

V.

Sentenza di suor Virginia Maria de Leyva.

Christi nomine repetito et solum Deum ante oculos habentes, hæc omnia dicimus, decernimus, declaramus, pronuntiamus, et de juris-peritorum consilio pariter et assensu, in his scriptis, omniquc etiam modomet definitive sententiamus.

D.nam sororem Virginiam Mariam de Leva monialem professam in monasterio sanctæ Margaritæ oppidi Modoetiæ diocesis Archiepiscopatus Mediolani subdito, et subjecto gubernio et jurisdictioni dicti Archiepiscopatus; vere et realiter, non solum per multos testes, sed etiam per ipsiusmet propriam confessionem convinctam, et respective etiam confessam, plurima gravia enormia et atrocissima delicta, de quibus omnibus in processu, contra eam et alias dicti monasterii moniales complices, formato, clarissime et concludentissime constat, ream atque culpabilissimam, et de jure satis superque punibilem, condemnandam fore et esse, prout condemnamus; mitius tamen cum ipsa sorore Virginia Maria agentes, juxta dispositionem sacrorum Canonum, Constitutionumque Pontificiarum, et aliarum provisionum de materia loquentium; in pœnam et respective pœnitentiam

Invocato ripetutamente il nome di Gesù Cristo, ed avendoci unicamente Dio dinanzi gli occhi, noi affermiamo, pronunziamo, e muniti de' consigli, e dell'assenso de' giurisperiti, non che in ogni altro miglior modo, definitivamente sentenziamo come segue:

Suor Virginia Maria de Leva, monaca professa nel monastero di santa Margherita di Monza, nella diocesi di Milano, soggetto alla giurisdizione di questa Curia, fu realmente ed effettivamente, non solo per assai testimonianze, ma altresì per proprie confessioni, convinta di molti gravi, enormi, atrocissimi delitti, de' quai consta nel processo istituito contro di lei e le altre religiose sue complici; ond'ell'apparisce con ogni evidenza essere rea, colpevolissima, e per ogni titolo punibile: epperciò la condanniamo (non però senza dimettere parte del prescritto rigore, in conformità alle prescrizioni de' sagri Canoni, alle Costituzioni Pontificie, ed agli altri provvedimenti relativi a questi particolari) alla pena, e rispettivamente alla penitenza della perpetua prigionia nel monastero di santa Valeria in Milano; vale a dire, che nel detto monastero venga essa rinchiu-

perpetui carceris in monasterio sanctæ Valeriæ Mediolani; videlicet quod ibidem, intus dictum monasterium, in parvo carcere, et intus illum ponatur ac reclaudatur, et etiam muro, lapidibus et calce structo, ostia, sive porta dicti carceris obstructur, et penitus in totum claudatur; prout intus carcerem prædictum statim præfatam sororem Virginiam Mariam in perpetuum dum vixerit respective poni atque reclaudi et murari mandamus, ita et taliter quod ibidem, idest intus dictum perpetuum carcerem, ejus vita durante, semper diu noctuque carcerata permanere et commorari debeat, in pœnam et respective pœnitentiam suorum peccatorum, et maxime prædictorum excessuum, criminum, et delictorum, per eam, salvis aliis in causa complicibus, patratorum et commissorum; et ex inde namquam donec vixerit exire possit nec valeat; neque minus ipsi facultas exeundi per aliquem concedi possit; et relinquatur tantummodo parvum foramen in pariete carceris prædicti, per quod possint dictæ sorori Virginiæ Mariæ moniales transmittere alimonia, sive ad ejus victum necessaria ne fame pereat; et aliud quoque parvum foramen, sive fenestrella, per quod, lumen et aerem recipere valeat.

sa entro un piccolo carcere, la cui porta si abbia a serrare mediante muro costrutto di calce e sassi; dimodochè la detta Virginia Maria, quivi dimori, finchè avrà vita, chiusa e murata così di giorno come di notte, e sino al suo trapasso; e ciò a punizione, e rispettivamente a penitenza de' suoi peccati, e massimamente de' predetti eccessi, delitti, misfatti, da lei, e suoi complici commessi: di là non sia ella mai per uscire; a niuno concedasi facoltà di cavarnela: solamente nella parete del detto carcere lascisi un piccol pertugio a traverso del quale si possano trasmettere alla detta suor Virginia Maria gli alimenti, e le altre cose necessarie, acciò non abbia a perire d'inedia; non che un altro buco o finestrella per cui le giungano luce ed aria.

Ad implorandam a summo Deo suorum peccatorum, criminum, excessuum, et delicto-

Ad oggetto d'implorare da Dio il perdono de' suoi peccati, delitti, ed eccessi sud-

rum prædictorum veniam, et pro salute ejus animæ, dicta soror Virginia Maria debet ac tenetur per quinquennium qualibet sexta feria cujuslibet ebdomadis jejunare, et si poterit in pane et aqua, in memoriam sanctissime passionis D. N. J. Ch.; et hoc pro pœnitentia salutari ultra alias supradictas pœnas, et penitentiam respective dicti perpetui carceris, quam eidem sorori Virginiæ Mariæ injungimus, ipsius animæ saluti ut præbemus etiam consulentes.

Nec non teneatur intus dictum carcerem etiam recitare attente, pie, et devote Horas Canonicas, et illas numquam, nisi ex legitima et necessaria causa, omittere dum vixerit.

Insuper volumus, quoque, declaramus, decernimus, et mandamus ut introitus livellorum pensionesque quascumque, ac fructus, et redditus, et proventus illorum, atque dotium quaruncumque præfatæ sororis Virginiæ Mariæ, causa illam alimentandi intus dictum carcerem, applicari, et concedi, prout nos applicamus et concedimus, dicto monasterio sanctæ Valeriæ Mediolani, durante tantummodo vita in carcere præfato dictæ sororis Virginiæ Mariæ, qua dum Sanctissimo Deo placuerit defuncta, statim et incontinenti dicti livelli, pensiones, et dotes, et illorum illarumve introitus, fructus, redditus, et proventus cum toto pleno et absoluto dominio, ac

detti, e per conseguire la salvezza dell'anima sua, suor Virginia Maria sarà tenuta durante un quinquennio, ogni sesto giorno di ciascenna settimana, a digiunare, potendolo, a pane ed acqua, in memoria della santissima Passione di nostro Signor Gesù Cristo; e ciò per sua salutar penitenza (oltre le sovradette pene, ed oltre la penitenza della perpetua prigionia, che, a medicina della sua anima, le consigliamo e ingiungiamo).

Abbiasi ella inoltre obbligo di recitare attentamente e devotamente le Ore Canoniche, non mai tralasciandole sinchè avrà vita, salvo casi di legittimo impedimento.

Intendiam inoltre, e prescriviamo che l'entrate, pensioni, frutti, redditi, livelli, o doti di qualunque sieno specie pertinenti alla detta suor Virginia Maria, si trovino devoluti a pro del monastero di santa Valeria di Milano, a titolo di alimenti della prigioniera, e ciò soltanto finch'ella durerà viva; essendochè quando piacerà a Dio di chiamarla a sè, comandiamo che tutti que' redditi e frutti, tornino in proprietà e ad uso del monastero di santa Margherita, nel quale suor Virginia Maria fece la professione e dimorò.

suam dotem redeant, et redire debeant ad monasterium sanctæ Margaritæ, in quo ipsa soror Virginia Maria prædicta erat monialis professa, et degebat una cum aliis monialibus ejusdem monasterii.

Insuper dictam sororem Virginiam Mariam dicimus, decernimus, et declaramus privandam omnino fore et esse, prout eam privamus omni et quocumque comodo, honore, privilegio, officio, beneficio, prerogativa, et dignitate dicti monasterii, et omni ac quacumque voce activa passiva.

Dichiariam inoltre la detta suor Virginia Maria decaduta da qualsivoglia impiego, incumbenza, privilegio, beneficio, dignità da lei posseduti ed esercitati nel detto monastero, non che da qualunque diritto di votare.

Ita dicimus atque in his scriptis ut supra sententiamus, declaramus, condemnamus et respective applicamus, atque etiam fieri et exsequi volumus, et mandamus, mandataque quæcumque desuper necessaria, et opportuna, decernimus et relaxamus, singula singulis et omni quoque, et quocumque alio modo meliori.

Ita sententiavi ego Mamurius Lancillottus.
Vic. Crim. Archiep.

A questo modo, e come sta qui sopra espresso, sentenziamo, dichiariamo, condanniamo, e rispettivamente applichiamo, ed intendiamo che sia eseguito, e comandiamo che lo sia; e tutto quanto è necessario per lo eseguimento di quanto sopra, prescriviamo ed imponiamo, a ciascuno a cui spetta, e ciò nel miglior modo possibile.

Questa è la mia sentenza,
Io Mamurio Lancillotto
Vic. Crim. Arciv.

1608 die sabbati decimo octavo mensis octobris.

1608 *questo giorno di sabato* 18 *di ottobre.*

Lata, data, promulgata, et dicta fuit hœc sententia per ill. d. Mamurium Lancillottum protonot. apostol. vicarium criminalem Curiæ Archiepiscopalis Mediolani, pro tribunali sedentem in aula Cancellariæ in palatio Archiepi-

Portata, data, promulgata, e letta l'antescritta sentenza, dall'ill. signor Mamurio Lancillotto, proton. apost. e vicario criminale della Curia Arcivescovile milanese, sedente sul suo tribunale nell'aula della Cancelleria nel palazzo

scopali, et per me Hieronimum Bolinum not. actuar. in off. crim. dicto.

Cur, stipulari ac de ipsa sententia rogavi, presente ill. m. r. d. Jo. Petro Barchio sacræ theologiæ ac sacrorum canonum doctori, canonico insignis ecclesiæ collegiatæ sancti Ambrosii majoris Mediolani; et rev. præsbiter. Jo. Ant. Mazainello provisor hospitalis sancti Ambrosii portæ Vercellinæ Mediolani, ad hoc specialiter vocati: et rogatus.

Hieronimus Bolinus.

dell'Arcivescovato; e per opera di me Gerolamo Bolino, notajo attuaro nel detto officio criminale.

Perlochè, chiamato ad autenticare la detta sentenza, presenti l'ill. e molto rev. don Pietro Barca, dottore in sacra teologia, canonico dell'insigne Collegiata di sant'Ambrogio maggiore in Milano; e il rev. sacerdote Gio. Ant. Mazainello, provveditore dell'ospitale di sant'Ambrogio in porta Vercellina in Milano, a ciò specialmente chiamati; ho autenticato

Gerolamo Bolino.

VI.

Sentenza di prete Paolo Arrigone.

Christi, ac beatæ Mariæ Virginis ejus matris nominibus invocatis;

Nos Mamurius Lancillottus prot. ap. Curiæ Archiep. Med. in causis criminalibus vicarius, et judex ordinarius pro tribunali sedentes, et solum Deum præ oculis habentes, per hanc nostram definitivam sententiam, quam de juris peritorum consilio pariter et assensu in his scriptis ferimus, in causa et causis quæ in prima instantia coram nobis versa fuerunt et vertuntur, inter m. rev. d. Sebastianum Riccium Curiæ prædictæ advocatum, et procuratorem fiscalem ex una, et D. Paulum

Invocati i nomi di Gesù Cristo, e di Maria Vergine sua madre;

Noi Mamurio Lancillotto, proton. apost. e vicario criminale della Curia Arcivescovile milanese; sedendo sul nostro tribunale, ned avendoci dinanzi gli occhi altri che Dio; con questa nostra definitiva sentenza, uditi i consigli, e conseguito l'assenso di valenti giurisperiti; per quanto spetta alla causa e cause che furono ventilate in prima istanza dinanzi a noi tra 'l molto rev. signor Sebastiano Ricci avvocato dell'anzidetta Curia e procurator fiscale da una parte, e dall'altra il signor Paolo

Arrigonem curatum sancti Maurilii oppidi Modoctiæ diocesis Mediolanensis cum carceratum, processatum, et valde gravatum, ac vehementer indiciatum, et respective confessum ac convinctum de enormibus et atrocibus delictis criminibus excessibus et peccatis videlicet;

1.° quod nonnullis annis elapsis, cum Jo. Paulus Osius (suam tunc domum habitationis habentem Modoetiæ prope monasterium monialium sanctæ Margaritæ d. oppidi, ac ipsi monasterio cohcrente), amorem duceret cum sorore Virginia Maria Leva moniali professa in d. monasterio, et hunc amorem partecipasset præfato presbitero Paulo secum deambulando in viridario dicti Osii contiguo præf. monasterio, ex quo dictus Osius videbat præfatam monialem Leva, ac amorem fruebat; et peteret ab eo auxilium, pro obtinenda gratia prædictæ Monialis; idem presb. Paulus ad effectum præfatum quamplures litteras amatorias scripserit propria manu antedictæ moniali Virginiæ Mariæ pro præfato Osio, asserendo precipue in illis respective licere se invicem deosculari absque peccato, adducendo falso auctoritatem Divi Augustini, ac minime incurri in excomunicationem ingrediendo septa Monasterii monialium; et ad id ei persuadendum, ac eamdem monialem decipiendam, transmissus fue-

Arrigone curato di s. Maurilio a Monza, diocesi di Milano, in occasione che fu carcerato, processato, fortemente gravato, veementemente indiziato, e rispettivamente confesso e convinto d'enormi e atroci delitti, misfatti, eccessi e peccati, cioè;

1.° che varii anni addietro, mentre Giampaol Osio (il qual aveva l'abitazione in Monza contigua al monastero di santa Margherita) faceva all'amore con suor Virginia Maria Leva monaca professa nel detto monastero (avendo l'Osio messo a parte l'Arrigone di siffatta tresca, mentre passeggiava con esso lui nell'orto che trovasi contiguo al sunnominato monastero, e dal qual l'Osio avea potuto vedere suor Virginia, ed iniziar corrispondenza con essolei); richiese il detto Arrigone di consiglio sul modo di meglio addentrarsi nella grazia della detta Monaca; ed egli, di propria mano, corrispondendo alla richiesta, scrisse assai lettere amorose all'antedetta Religiosa, in nome dell'Osio, asserendo in esse non avervi peccato in cosiffatto amore, citando a questo proposito falsata l'autorità di sant' Agostino, assicurando non incorrere nella scomunica chi fosse penetrato nel chiostro delle monache; e, ad oggetto di meglio persuaderla, trasmettendole da leggere un

rit ad ipsam liber casuum conscientiæ legendus, (ipso presb. Paulo consultore);

libro di casi di coscienza (tutte cose di cui l'Arrigone fu consigliere);

2.° *quod, ad effectum de quo supra, dictus presb. Paulus baptizaverit calamitas, easque tradiderit præf. Jo. Paulo Osio, qui accedendo ad parlatorium d. monasterii noctu (eodem presb. Paulo conscio et concomitante, sed remanente extra parlatorium pro custodia) eamdem calamitam, prius ab ipsomet Osio deosculata, ac linita, tradidit præfatæ sorori Virginiæ similiter deosculandam, ac lambendam;*

2.° che agli intenti di cui sopra il detto prete Paolo battezzò calamite, e le trasmise all'Osio, il qual venutone notturnamente al parlatorio delle monache (accompagnandovelo l'Arrigone, rimaso fuor del parlatorio a far la guardia) le consegnò baciate, e lambite a suor Virginia, acciò similmente le baciasse e lambisse;

3.° *et hic ipse Paulus Arigonus fuerit causa principalis et immediata quod commissa, et patrata fuerunt infrascripta atrocissima et detestabilia delicta;*

3.° che il medesimo Arrigone fu causa principale e immediata che si commettessero gl'infrascritti esecrabili misfatti;

primo, quod Jo. P. Osius, per multos annos ingrediendo ad libitum septa monasterii sanctæ Margaritæ, carnaliter cognoverit præd. sororem Virginiam, in ea, et in eodem lecto pernoctando, cum susceptione duorum filiorum, ipsam monialem etiam e monasterio educendo, et ad domum propriam adducendo;

primamente, che l'Osio, avendo per molti anni avuto libero ingresso nel monastero di santa Margherita, vi tenesse viva una rea tresca colla predetta suor Virginia, la rendesse madre di due figli, e più e più volte la cavasse dal convento, conducendola alla propria casa;

secundo, quod idem Jo. P. Osius timens ne quædam Caterina de Meda monialis non professa in d. Monasterio, familiaris dictæ sorori Virginiæ, informata de comercio præfato, illud superioribus patefaceret, eamdem Catherinam, noctu, quodam instrumento,

in secondo luogo, che l'Osio, temendo che una certa Catterina da Meda, conversa che non avea fatti i voti, e stava a' servigii di suor Virginia, informata di quella tresca, se ne aprisse a' Superiori, di notte tempo, valendosi d'un certo ordigno, parte di le-

ligneo partim, et partim ferreo, vulgo piede di bicocca, *in ipso Monasterio occiderit, cadaver e Monasterio extraxerit, et in propria domo sepeliverit;*

tertio: *quod, tandem, ipse Jo. P. Osius verens ne soror Octavia Riccia, et soror Benedicta Homata, ambo moniales professæ in d. Monasterio, tam de comercio quam de homicidio prædictis consciæ, examinatæ a Superioribus antecedentia omnia propalarent, eas ambas noctu, frangendo murum viridarii monasterii præd., e monasterio extraxerit, ut eas interficeret, et Octaviam in flumen Lambrum projicerit, ac sclopo pluribus percussionibus in capite afficerit, quarum causa postea decessit; et Benedictam precipitaverit in altissimum puteum, quæ, licet in ipso puteo per duos dies permanserit, haberetque duas costas et femur fractos, tamen viva, Deo favente, extracta fuit, et adhuc vivit, sed debilitata et manca; unde dictus Jo. P. Osius in pœnam capitalem ab excellentissimo Senatu Mediolanensi condemnatus fuit, ac ejus domus a fundamentis eruta;*

4.° *principaliter, quod d. presb. Paulus eamd. sororem Virginiam Mariam Leva tum litteris, et carminibus ad eam datis, cum et sermonibus viva voce cum ea factis ac-*

gno e parte di ferro, volgarmente detto *piede di bicoccà* l'accoppò dentro nel Monastero, indi n'estrasse il cadavere, e nella propria casa lo seppellì;

in terzo luogo, che lo stesso Osio, per timore che suor Ottavia Ricci, e suor Benedetta Omati, ambo monache professe nel detto Monastero, consapevoli così della tresca, come dell'omicidio, non avessero a farsene denunziatrici, ambo le cavò dal Monastero, notturnamente rotto il muro che ne cinge l'orto; e, coll'intendimento di ammazzarle, Ottavia gettò nel fiume Lambro, dopo d'averla ripetutamente percossa nella testa col calcio dell'archibugio, per le quai ferite indi a poco trapassò; e Benedetta precipitò in profondo pozzo, la qual vi rimase due giorni, e, nonostante che avesse franti il femore e due coste, viva, per favore divino, ne fu estratta, e tuttora vive, comechè sfinita; ondechè il detto Osio fu dannato dall'eccellentissimo Senato, nella testa, e ad aver atterrata la casa;

4.° che il detto Arrigone, per conto proprio, richiese suor Virginia d'amorosa corrispondenza, inviandole lettere e versi, provocandola con discorsi al parlatorio, e tentando

cedendo ad parlatorium, tentaverit habere amasia, ac sibi ejus amorem conciliare procuraverit;

5.° *principaliter quod ipse presb. Paulus quatuor ab hinc annis amore ducendo cum sorore Candida-Columba moniali professa in monasterio sanctæ Margharitæ, eidem plures litteras amatorias scripserit, consimiliterque ab ea acceperit; et quod pejus est ac detestabilius.....;*

his et aliis multis animum nostrum ad infrascriptam sententiam deveniendum digne moventibus, prout latius in processibus superinde firmatis, de quibus in actis;

visis processibus prædictis, nec non plurium testium pro Curiæ informatione examinatorum depositionibus, et gravaminibus; ac vehementibus ac legitimis clarissimisque indiciis quampluribus, et ingentibus conjecturis, adminiculis et præsumptionibus validissimis ex eisdem processibus ac dictorum textium depositionibus resultantibus et collegibilibus contra præd. presb. Paulum Arrigonem; ejusdemque Arrigonis constitutis, illiusque confessionibus, et circonstantiis uggravantibus per eum fassis; nec non visa publicatione dictorum processuum, ac auditis defensionibus pro parte ejusdem presb. Pauli factis; visis comparitionibus, item acceptionibus juris, et responsionibus, tam pro parte d. pr. Pauli, quam

ogni via a quel perverso intento;

5.° che il detto Arrigone, per conto proprio, sin da quattro anni prima, iniziò una rea tresca con suor Candida Colomba, monaca professa in santa Margherita, e molte amatorie lettere le scrisse, e n'ebbe riscontri, e, ciò ch'è peggio, e più detestabile...

avendo noi tutte queste ed altre molte cose presenti al pensiero, di cui più estesamente è chiarito nel processo, siamo addivenuti alla seguente sentenza:

visti gli atti antescritti, e le deposizioni de' testimonii, e i forti gravami, e i chiarissimi indizii, e le gagliarde conghietture, e le validissime presunzioni risultanti e scaturienti dai detti processi, e dalle dette testimonianze ad aggravio di prete Paolo Arrigone, non che i costituti del medesimo, e le sue medesime confessioni; considerate inoltre le difese presentate dal medesimo Arrigone; non che le allegazioni di diritto prodotte, così da parte di detto prete Paolo, come da parte del signor Procuratore Fiscale; e finalmente in correlazione alla citazione stata intimata al detto Arrigone per questo giorno ed ora, affin di udire la propria sentenza; visto ciò ch'era da vedere, e considerato ciò

d. domini Procuratoris Fiscalis respective productis et habitis; nec non visa relatione citationis ipsi Arrigono intimata pro his die et hora ad sententiam audiendam; visisque aliis visendis, et consideratis considerandis, et facto prius verbo cum ill. et rev. d. card. Borromeo archiepiscopo mediolanensi;

Christi ac Mariæ Virginis nominibus repetiti, atque iterum invocati;

dicimus, decernimus, declaramus, et definitive sententiamus præf. presb. P. Arrigonem tamquam repertum culpabilem, et de jure punibilem, condemnandum fore et esse, prout ipsum condemnamus, ad triremes per biennium tantum, considerata ejus longa carceratione, et aliis quamplurimis quoque attentis ad id animum nostrum digne moventibus: ad quas quidem triremes biennales quam primum eum transmitti, ac in eis in effectum remigare volumus et mandamus per dictum temporis spatium: quo tempore finito, et nunc et tunc condemnamus eumdem Arrigonem in pœnam exilii perpetui ab oppido Modoetiæ per quindecim milliaria circum circa, per ipsum omnino servandam sub pœna depositionis ab ordinibus, et privationis de beneficiis curati, atque triremium aliorum trium annorum; vedelicet quod sub prædictis pœnis ad Modoetiæ oppidum, nec ad loca cir-

ch'era da considerare, non senza averne fatta preventivamente parola all'ill. e rev. signor cardinal Borromeo, arcivescovo;

ripetuti, e rinvocati i nomi di Gesù e di Maria;

diciamo, pronuziamo, dichiariamo, e definitivamente sentenziamo, che il detto prete Paolo Arrigone convinto reo, e quindi punibile a tenor delle leggi, sia dannato alla pena della galera per due anni solamente, e ciò in riguardo alla lunga prigionia già da lui subita, non che per altre considerazioni efficaci sul nostro animo: alla qual biennale galera sia senza dilazione traddotto, ed ivi prescriviamo ch'effettivamente abbia egli a remigare per lo indicato tratto di tempo; trascorso il quale, noi, sin da questo punto danniamo il medesimo Arrigone a perpetuo bando da Monza e quindici miglia in giro, sotto pena della degradazione dagli Ordini sagri, della perdita del benefizio di curato, e d'altri tre anni di galera, caso che ardisca violare il divieto; cioè se si condurrà in Monza od in prossimità a questa entro un raggio di quindici miglia.

cumvina per quindecim millia redire et accedere, stare et permanere ac habitare amplius valeat. Et ita dicimus et definitive sententiamus, non solum prædicto, sed etiam omnino alio meliori modo.

Ita sententiavi ego

Manurius Lancillottus
Vic. Crim.

1609 die sabbati XXIV mensis januarii in vespris.

Lata, data et sententialiter promulgata retroscripta sententia per præf. ill. d. Vic. criminalem pro tribunali sedentem;

præsentibus RR. DD. Hieron. Bosisio, et Bern. Serponti ambobus notariis in off. Crim. Curiæ Arch.

1609 die martis XXVII mensis januarii.

Lecta fuit a me notario antecedentem sententiam presb. Paulo Arrigono existenti in aula examinum carceratorum, optime audienti et intelligenti.

Quibus auditis et intellectis dixit:

Così definitivamente sentenziai

Io Manurio Lancillotto
Vic. Crim.

1609 *questo giorno di sabato 24 gennaio a sera.*

Fu portata e promulgata l'antescritta sentenza dall'ill. signor Vicario Criminale sedente nel suo tribunale;

alla presenza dei molto rev. signori Gerolamo Bosisio e Bernardo Serponti, ambo notai della Curia Crim. Arciv.

1609 *questo giorno di martedì 27 gennajo.*

Da me notaro fu letta l'antecedente sentenza, nell'aula destinata all'esame de' carcerati, a prete Paolo Arrigone, il qual ottimamente l'udì e la comprese.

Avendola egli udita e compresa, disse:

» io non accetto niente di questa sentenza, come ingiusta
» ed iniqua; anzi me ne appello al Papa, perchè mi trovo
» aggravatissimo, essendo io inconscio d'aver commesso
» tali delitti, che son tutte imposture fabbricatemi da
» nemici.

VII.

Licenza d'entrare nel Monastero di santa Margherita di Monza ad esaminarvi le suore Candida, Silvia e Benedetta quivi carcerate.

« Volendo noi che nella causa delle Monache del mo-
» nastero di santa Margherita di Monza si usino nuove
» diligentie, diamo con la presente licenza ed autorità al
» nostro vicario criminale Mamurio Lancillotto di essami-
» nare di nuovo quelle Monache di detto Monastero che
» a lui pareranno, tanto alla grata et al parlatorio, quanto
» dentro al parlatorio e Monastero, e conseguentemente
» di entrare con il Notaro entro al detto Monastero per
» far detto essamine, e visitar anche le suore Candida,
» Benedetta e Silvia, le quali ivi si trovano carcerate, e
» fare tutte e singole altre cose che a lui pareranno ne-
» cessarie et opportune. Et inoltre, se bisognasse, per avere
» la verità, far tormentare alcuna di dette Suore ch'essa-
» minerà in detto Monastero, gli diamo parimenti piena
» autorità di poter ciò esseguire mediante la persona d'un
» fante, o doi dell'Arcivescovato; questi doverà menar
» seco, assieme con il Notaro in detta causa. Et in fede
Dato all'Arcivescovato li 16 luglio 1609.

FED. *Card.* BORROMEUS.

VIII.

Atto di citazione delle suore Candida, Silvia e Benedetta.

1609 die mercurii XXII mensis julii.	1609 *questo giorno di mercoledì 22 luglio.*
Ill. et m. r. d. Mamurius Lancillottus etc. existens in monasterio sanctæ Margaritæ	L'ill. e m. rev. signor Mamurio Lancillotto trovandosi nel monastero di santa Mar-

una cum me notario, ad effectum an tandem devenire posset ad speditionem causæ et causarum contra sorores Benedictam Homati, Candidam Brancolinam et Silviam Casatam; publicavit et publicat eisdem monialibus existentibus in prædicto monasterio, ac cubiculis eisdem pro carcere per modum provisionis assegnatis, omnes et quosque processus contra eas ac aliorum complicum fabricatos, ipsisque supranotatis monialibus statuit terminum dierum trium in progressu futuro ad suas faciendas defensiones, si quas.

gherita in compagnia di me notaro, ad oggetto di finalmente addivenire alla spedizione delle cause intentate alle suore Benedetta Omati, Candida Brancolina, e Silvia Casati, intimò ed intima a cadauna delle dette Monache esistenti nel detto Monastero, nelle celle che loro furono provvisoriamente assegnate a prigione, tutti e ciascun de' processi contro delle medesime, e de' lor complici incoati; ed alle sunnominate Monache assegna il termine di tre giorni, a cominciare da questo, per poter presentare le loro difese se ne hanno da fare.

XXVI *julii.*

26 luglio.

Hic cadit relatio intimationis, citationis, adsentationis contra prædictas sorores, eisdem præsentibus, facta die dominico XXVI *julii* 1609, *quæ est in processu.*

Vide sententias contra predictas moniales latas in folios sequentibus, una cum earumdem sententiarum relatione, lectura de ipsis facta præfatis monialibus, ac executione ipsarum sententiarum.

Il rapporto della intimazione, citazione ed interpellazione stato fatto di presenza alle sunnominate Monache scade oggi, giorno di domenica 26 luglio 1609.

Vedi le sentenze contro di esse Monache portate ne' fogli che seguono, unitamente alla relazione della lettura che ne fu fatta alle condannate, ed alla esecuzione delle sentenze stesse.

IX.

Protocollo della consegna della citazione fatta alle suore Candida, Silvia e Benedetta, con ricevuta della Vicaria del Monastero di santa Margherita.

Mandatu ill. et m. r. d. Mamurii Lancillotti vic. etc. ci-

D'ordine dell'ill. e m. rev. signor Mamurio Lancillotto,

tentur sorores Benedicta, Silvia et Candida coram præfato d. Vicario prima die post intimationem, in tertiis, ac postea, ad videndum fieri quamlibet ordinationem vel sententiam proferri in causa seu causis præfatarum monialium prout in actis.	vicario etc. son citate le suore Benedetta, Silvia e Candida a presentarsi al detto signor Vicario, al primo dì dopo la presente intimazione, alle ore terza e seguenti; e ciò perchè vengan edotte di quelle prescrizioni e sentenze che si troveranno essere applicabili alle stesse monache, come dagli atti etc.
Mediolani die XXVI *mensis julii.*	Milano, 26 luglio.
Mamurius Lancillottus.	Mam. Lancillotto.

» Io sor Francesca Imbersagha viccaria facio fede ha-
» ver presentato, datto, et lasciato copia della sodetta ci-
» tatione in mano propria di suor Benedetta, Silvia, e
» Candida, monache nel sodetto Monastero, il dì et anno
» sodetti, et questo d'ordine di Monsignor Vicario crimi-
» nale, et per fede la presente sarà sottoscritta di mia
» mane

» Io sor Francesca Imbersagha viccaria, affermo come
» sopra.

» *Sopra questa si facci la fede conforme alla minuta*
» *che è qui dentro, et questa poi si rimandi a me in*
» *Milano in un piego sigillato.*

X.

Sentenza di suor Candida.

Christi nomine invocato;	Invocato il nome di Cristo;
Nos Mam. Lancillotto etc. pro trib. sedente, Deum solum præ oculis habente, per hanc nostram definitive sententiam quam de jurisperitorum cons. pariter et assensu	Noi Mamurio Lancillotto, etc. etc. con questa nostra definitiva sentenza, uditi i consigli, e conseguito l'assenso di valenti giurisperiti, nella causa e cause dinanzi a noi

in his scriptis ferimus, in causa et causis quæ in prima instantia coram nob. versæ fuerunt, et vertuntur inter m. r. d. Seb. Riccium Curiæ præd. adv. fiscalem, ex una, et sororem Candidam Columbam Trottam seu de Brancolinis, ex altera, monialem professam in monasterio sanctæ Margaritæ opp. Modoetiæ, dioc. mediol. subdito gubernio et jurisdic. d. archiep.; ac alias moniales dicti mon. complices; vere etrealiter non solum per multos testes, sed et per ipsiusmet propriam confessionem convictam, et respective confessam de ut sup. plurib. gravibus et enormibus ac atrocissimis delictis et peccatis infrasc.; et

ventilate tra 'l rev. signor Sebastiano Ricci, avvocato fiscale della Curia arciv. da una parte, e dall'altra suor Candida Colomba Trotti, o de' Brancolini, monaca professa nel monastero di santa Margherita di Monza ecc. (non che delle monache di lei complici), non solo per molte testimonianze, ma anche per le sue proprie confessioni, convinta degli enormi, e atroci delitti, e peccati infrascritti, cioè:

1.° *quod per plures ac plures annos fuerit conscia, particeps, et cooperatrix, non solum amoris inhonesti qui intercedebat inter Jo. P. Osium incolam d. opp. Modoet. et sor. Virginiam Mariam de Leva mon. prof. d. monasterii, sed et ingressus ejusdem Osii in monasterium præd. sanctæ Margaritæ, ac commercii carnalis cum præf. sor. V. M., per plures, ac plures ac multas et reiteratas vices in eod. Mon. cum susceptione filiæ, eumd. Osium mediantib. clavib. adulterinis ac aliis, modis, noctu in mon. introducendo, ac ad dict. sor. V. Mariam associando ad effectum ut cum ea cubare posset prout cubabat, ipsa sor. C. C. ac aliis complic. monialibus;*

1.° che per vari anni fu consapevole, compartecipe, e cooperatrice, non solamente della disonesta tresca tra l'Osio e suor Virginia, ma altresì dell'introdursi del detto Osio nel Monastero infinite volte (in conseguenza di che suor Virginia fu resa madre d'una bambina) al qual ella con chiavi contraffatte facilitava l'accesso, ad oggetto che avesse a trovarsi liberamente colla detta suor Virginia;

2.° *quod similiter præd. S. C. C. cum aliis complic. fuit conscia, particeps, cooperatrix, et ut supra, exitus per plures vices d. sor. V. Mariæ noctu a mon. præd. cum Osio, expectans et ipsa ut daret signum reditus in monasterio;*

3.° *quod ead. sor. C. C. fuerit conscia et particeps ut sup. homicidii commissi in personam Catarinæ de loc. Medæ plebis Sevesi, receptæ in præd. mon. pro emittenda profess. modo infrasc.; quod tribus ab hinc annis timens ipsa sor. C. C. et aliæ complices, ne dicta Caterina malam relat. præd, m. r. vicario monialium patefaceret, consilium inierunt de ipsa C. (quæ tunc temporis reperiebatur detenta ex ord. r. priorissæ ipsius mon. in quodam cubiculo) occidendi, prout quadam nocte in ipso mon. ac cubiculo a Jo. P. Osio mediante instrumento ligneo partim, ac partim ferreo, vulgo* piede di bicocca, *occisa fuit, præsentib. ipsa sor. C. C., ac aliis complicib. comparticipantib., et auxilium dantibus ad malum præd. patrandum; quam Caterinam sic necatam absconderunt in pullario ne reperiretur, fingendo eam fugam arripuisse mediante fractura muri per eos facta; et nocte sequenti cadaver ipsum positum in sacco dictæ sor. C. Columbæ, fuit a dicto Osio ac sor. Benedicta H. altera ex complicib. a mon. in domum Osii asportatum ac sepultum,*

2.° che similmente la detta suor Candida, insieme ad altre, fu conscia, compartecipe, cooperatrice alle molte uscite notturne di suor Virginia dal Monastero insieme coll'Osio, aspettando poi ch'essa desse il segnale del suo tornarsene a casa;

3.° che la detta suor Candida fu conscia, compartecipe e cooperatrice dell'uccisione commessa sulla persona di Catterina de' Cassini, nel modo seguente: tre anni avanti, temendo suor Candida e l'altre complici, che la detta Catterina le denunziasse al Vicàrio delle monache, divisarono, in occasione ch'ella trovavasi chiusa per ordine della Priora, in un camerotto, che avesse a morire; e, diffatti, da Giampaol Osio, in quel camerotto, una notte fu uccisa, mediante un ordigno parte di legno, parte di ferro, volgarmente detto *piede di bicocca;* al qual delitto, suor Candida e le altre complici si trovarono presenti, compartecipi, e cooperatrici: la qual Catterina, così morta, nascosero nel pollaro, acciò non fosse scorta; e per far credere che fosse fuggita, praticarono un buco nel muro; e la seguente notte il cadavere, posto in un sacco fornito dalla detta suor Candida, fu dall'Osio, coll'ajuto di suor Benedetta altra delle complici, trasportato dal Monastero in casa dell'Osio medesimo ad esser quivi seppellito; e tut-

ipsa sor. C. C. et aliis complic. consentaneis et auxilium dantibus:

insuper quod d. C. C. amorem ducendo cum presb. Paulo Arrigono curato in opp. Mod., quinque annis elapsis ipsi presb. plures litteras amatorias scripserit, consimiles ab eo acceperit, et, quod pejus ac detestabilius...

(Vide in sententia Pauli Arrigoni);

visis processibus ante scriptis, etc.

Christi nomine repetito

Dicimus, decernimus etc. etc. et ideo condemnamus dict. sor. C. Columbam in pœnam et respective pœnitentiam carceris perpetui in mon. s. Marg.; videlicet, quod ibidintus d. mon. in parvo carcere, et intus illum ponatur ac recludatur, et muro lapidib. et calce structo ostium, sive porta d. carceris obturetur, et ac pœnitus in totum claudatur.

Ita sententiari
Mamurius Lancillottus
Vic. Crim. Arch.

1609 *die* XXVI *mensis julii.*

lociò colla cooperazione di suor Candida, e delle altre complici;

oltrecchè suor Candida, intavolata una tresca inonesta con prete Paolo Arrigone, curato nel borgo di Monza, e ciò sin da cinque anni addietro, gli scrisse e ne ricevette più e più letteré amorose, e ciò ch'è peggio....

(Vedasi la sentenza dell'Arrigone);

veduti i processi antescritti, etc.

ripetuto il nome di Cristo;

diciamo, comandiamo, etc. e condanniamo suor Candida Colomba per gastigo, e rispettivamente per penitenza, a perpetua prigionia nel monastero di santa Margherita; cioè che quivi in piccolo carcere venga chiusa etc.

(Seguono le prescrizioni medesime che abbiam già riscontrate nella sentenza di suor Virginia, come pure le clausole della confisca, e la dichiarata incapacità a qualsiasi impiego etc.)

Questa è la mia sentenza.
Io Mamurio Lancillotto
Vic. Crim.

Questo giorno ventesimosesto di luglio 1609.

XI.

Sentenza di suor Benedetta Omati.

Comincia col formolario già notato nella sentenza precedente, salvo il nome della condannata mutato (che qui

è Benedetta) ad aggravio della quale son esposti i seguenti capi d'accusa:

Primo; *quod per plures annos etc.*	*Primo;* come nella precedente sentenza.
Secundo; *quod similiter etc.*	*Secondo;* come nella precedente sentenza.
Tertio; *quod eadem etc.*	*Terzo;* come nella precedente sentenza.
Quarto; *quod, tandem, cum soror Virginia e dicto monasterio alio traducta fuisset, et super criminibus, peccatis ac delictis prædictis per officiales Curiæ Mediolan. informationes sumerentur, prædicta soror Benedicta conscia ipsa sibi, et timens ne aliquid mali ex causa prædicta sibi eveniret, una cum sorore Octavia, mediante fractura muri viridarii, auxilio Osii fugam arripuerunt, et Octavia fuit ab Osio in flumen Lambrum projecta ac pluribus vulneribus affecta in capite ex quibus decessit; et Benedicta fuit precipitata in altissimum puteum, a quo postea extracta, per anteriorem processum, fassa fuit supradicta omnia:*	*Quarto;* che finalmente, allorchè suor Virginia fu menata via dal detto Monastero, e dagli ufficiali della Curia venuti sopra luogo venner assunte informazioni intorno a' sovramemorati misfatti, la detta suor Benedetta, conscia della propria reità, e temendo non gliene avesse a provvenire alcun male, in compagnia di suor Ottavia, mediante rottura praticata nel muro dell'orto, se ne fuggì col sussidio dell'Osio; il qual gettò Ottavia, gravemente ferita nella testa, sicchè poi ne morì, entro il Lambro; e Benedetta precipitò in profondissimo pozzo, dal qual poscia fu cavata, e, come dal processo risulta, raccontò tutte le sopradette enormità:
visis processibus antescriptis, etc.	visti gli antescritti processi, ecc.
Christo nomine repetito, dicimus, decernimus, etc.	ripetuto il nome di Cristo, diciamo, comandiamo, ecc.

Segue la condanna al carcere murato perpetuo, al digiuno quadriennale, alla confisca, ecc. come sopra.

Ita sententiari	Così ho sentenziato
Ego Mamurius Lancillottus.	Io Mamurio Lancillotto.
In die dominica XXVI *julii* 1609.	Questo giorno di domenica 26 luglio 1609.

XII.

Sentenza di suor Silvia Casati.

Salvo il nome mutato, comincia col preciso formolario già notato nella sentenza di suor Candida:

i capi d'accusa son tre, cioè:

1.° la complicità negli amori dell'Osio, e di suor Virginia;

2.° aver favorito le assenze dal Monastero di suor Virginia;

3.° essere stata correa nella uccisione di Catterina da Meda; e tutto questo espresso ne' termini stessi adoperati nella sentenza di suor Candida.

La condanna è pur essa colle medesime parole.

XIII.

Processo verbale dell'esecuzione delle sentenze precedentemente trascritte contro Candida, Benedetta e Silvia.

Præfatis sororibus Candida, Sylvia et Benedicta in quodam cubiculo superiori monasterii sanctæ Margheritæ coram domino vicario crim. fuerunt per me not., eisdem monialibus optime audientibus et intelligentibus, lectæ materna ac germana lingua vulgariterque prescriptæ sententiæ de verbo ad verbum, separatim ut supra, presentibus etiam venerabilib. monialib. Angela Margarita de Sacchis abbatissa prædicti monasterii, ac Francisca Imbersaga vicaria, ex ordine domini Vicarii invocatis testibus;

Alle predette suore Candida, Silvia, e Benedetta, che ben le ascoltarono ed intesero, furono da me notaro, in una cella al piano superiore del monastero di santa Margherita, e alla presenza del signor Vicario Criminale, lette in lingua latina e volgare, le antescritte sentenze, parola per parola, una per una: e vi si trovavano astanti anche le venerande religiose Margherita de' Sacchi priora, e Francesca Imbersaga vicaria del detto Monastero, per comando del signor Vicario chiamate in testimonio;

quas omnes moniales Benedicta, Candida, ac Sylvia læto animo acceptarunt sententias præscriptas, ac promiserunt libenter omnia in eis contenta exequi:

quare statim pro executione prædictarum sententiarum fuerunt dictæ moniales, altera post alteram ductæ ad carceres, ad effectum prescriptum accomodatas in dicto Monasterio, et in eis separatim, videlicet una ex dictis monialibus in uno carcere, altera in altero, et alia in alio ex dictis carceribus fuerunt positæ cum omnibus rebus necessariis; et in iisdem carceribus muratæ mediantibus calce et lapidibus, ac ibidem relictæ fuerunt, consignatis clavibus ostii exterioris, ac interioris alterius e dictis carceribus, ac ostii in capite, quo mediante datur accessus ad dictas carceres, præfatæ Abbatissæ, eidem imponendo ac jubendo ne ostium dicti carceris ullo umquam tempore aperiat sine speciali licentia in scriptis; nec et ostium illud in capite, nisi occasione porrigendi necessaria ad victum ipsis monialibus; et super præscriptis bene invigilet.

Le quali monache Benedetta, Candida e Silvia con lieto animo accettarono la propria sentenza, e promisero che di buon grado n'eseguirebbero i prescritti:

onde, immediatamente, in esecuzione di tali sentenze, le dette Monache una per una venner menate al carcere lor preparato nel detto Monastero, ed ivi, separatamente, cadauna prigioniera in distinta prigione furon serrate con quanto era lor necessario, e là entro murate mediante calce e sassi, e quivi lasciate, dopo d'aver consegnate le chiavi della porta esteriore e della interiore delle medesime carceri, non che della maggior porta che lor dà l'accesso, alla prenominata Priora, con ingiunzione a questa, che senza una speciale licenza in iscritto non abbia ad aprire a chichessia le porte minori; e quanto alla maggiore, unicamente lorchè si renderà indispensabile per fornire alle prigioniere le necessità della vita; e intorno a questo con ogni diligenza invigili.

XIV.

Nota segreta di sfiducia riguardante la Priora e la Vicaria di santa Margherita.

Soror Angela Margarita Sacchi abbatissa quam deberet privari suo officio, tamen ne in-

Suor Angiola Margherita Sacchi priora ha meritato di venir destituita dal suo offi-

famia afficiatur, consulerent ut finito officio plus non possit eligi ad exercendum aliquod officium in dicto Monasterio.

Similiter consulerent de sorore Francisca Imbersaga vicaria.

cio: però, affine di non recarle disonore, provvedasi che, in uscir di carica, non venga eletta a verun altro posto nel monastero di santa Margherita.

Provvedasi ad egual modo per quanto spetta a suor Francesca Imbersaga vicaria.

(Senza data e senza sottoscrizione).

ALLEGATI

Estranei alla filza del processo della Signora, raccolti altrove.

I.

Intimazione all' Osio, e suoi complici di comparire dinanzi al Tribunal Criminale ad esservi giudicati.

Questa grida appartiene agli atti del processo che il Tribunal Criminale di Milano (1) intentò all' Osio e suoi complici.

Nos, Dominus Johannes de Salamanca juris utriusque doctor regius ducalis senator mediolanensis; et Joh. Franc. Tornialis regius ducalis fiscalis generalis in Statu Mediolani delegati;

tenore presentium, sic instante regio ducali fisco, et ex

Noi don Giovanni de Salamanca, dottore in ambo i diritti, ducal senatore milanesé; e Giovanni Francesco Torniali fiscale generale per lo Stato di Milano;

col tenore delle presenti, ad istanza del r. ducal fisco, e

(1) Di questa intimazione esiste una copia a stampa presso il signor Telesforo Tenenti.

ordine excell. senatus præcipiendo mandamus;

Johanni Paulo Osio,
Camillo appellato il Rosso *ejus servo,*
Nicolao Pessina, et
Aloysio Panzulio fil. Josephi; quatenus termino octo dierum proxime futurorum post præsentis intimationem, personaliter coram nobis compareant in officio egregii d. Capitanei justitiæ Mediolani sito in Curia regia; ad nostris standum et parendum mandatis, et ad subjiciendum sese examinibus de eis faciendis, occasione scilicet a dictis Joh. Paulo Osio, Nic. Pessina, et Camillo homicidii animo deliberato noctis tempore, ictu sclopis commissi, de mens. octobris proxime preterito in personam Rainerii Roncini aromatarii, dum in ejus apotheca in oppido Modoetiæ extaret: necnon et ipse Osius, Pessina, et Camillus ac Aloysius Panzulius occasione imposturæ per eos, una cum aliis quorum nomina pro nunc dignis respectibus subtacentur, justitiæ factæ ad effectum ut ipsi Osius, Pessina, et Camillus impuniti evaderent causa dicti homicidii, et culpam de eo transferrent in reverendum præsbyterum Paulum Arrigonem ecclesiæ s. Maurilii dicti oppidi;

item dictus Osius occasione abductionis, fracto pariete monasterii monialium sanctæ Margaritæ dicti oppidi, factæ, men-

per ordine dell'eccellentissimo Senato, ordiniamo, e comandiamo a

Giovanni Paolo Osio,
Cammillo detto *il Rosso* suo servo,
Niccolò Pessina, e
Luigi Panzuglio di Gius.; affinchè, nel termine di otto giorni, a contar dalla intimazione della presente, abbian a comparire in persona dinanzi a noi, nell'officio dell'egregio signor Capitano di giustizia, situato nella regia Curia, in esecuzione ed obbedienza dei nostri mandati, e per essere sottoposti agli esami occorrenti; cioè i detti Osio, Pessina, e Camillo per titolo d'omicidio con animo deliberato di nottetempo ed a colpo d'archibugio, commesso nel mese di ottobre prossimo passato sulla persona di Reineri Roncini, droghiere, mentre se ne stava nella sua bottega nel borgo di Monza; e gli stessi Osio, Pessina, Camillo e Luigi Panzuglio per titolo di calunnia da essi, di complicità con altri, di cui, per degni rispetti taccionsi per ora i nomi, introdotta dinanzi la giustizia, all'uopo che i detti uscissero impuniti dal processo di detto omicidio, e ne fosse tenuto reo il reverendo sacerdote Paolo Arrigone della chiesa di s. Maurilio;

poi il detto Osio per titolo di abduzione, con rottura del muro, dal monastero di santa Margherita del detto Borgo,

se novembris proximo praeterito, de Octavia Ritia, et Benedicta Homati monialibus a dicto monasterio, quarum alteram proditorie in flumine Lambri projecit, et postmodum ut illam occideret, quamplurimis percussionibus cum sanguine super capite calce sclopi, quo erat armatus, affecit, ex quibus inde ad nonnullas dies, decessit; alteram vero animo deliberato eam occidendi, et proditorie ut supra, in quemdam profundum puteum, apud locum Velati plebis Vimercati existentem, praecipitaverit, per qua adhuc in discrimen vitae reperitur;

item dictus Osius occasione extractionis factae e dicto monasterio, jam circa quatuordecim menses, de quadam monacha conversa nomine Catarina, et homicidii in personam ejusdem Catarinae eo tempore commissi;

et hoc sub poena confessorum et convictuum dictorum criminum praedictis omnibus respective refferrent ascriptorum alioquin etc.

De cujus intimatione, etc. et hoc cum reservatione agendi contra alios culpabiles, et non aliter etc.

Datum Mediolani.

Die mercurii II *mensis januarii* 1608.

Firm. { *Salamanca* / *Tornialis* } Deleg.

Subscriptus — *Negronus.*

commessa nel mese di novembre prossimo passato, di Ottavia Ricci e Benedetta Omati, suore nel detto Monastero, la prima delle quali fu da lui a tradimento gettata nel fiume Lambro, e dopo, per ammazzarla del tutto, percossa a sangue di molti colpi col calcio dello schioppo, di cui er'armato, pei quali indi a pochi giorni morì; l'altra poi, con animo deliberato d'ucciderla, e a tradimento, come sopra, precipitò in un profondo pozzo vicino a Velate, pieve di Vimercate, sì ch'ella trovasi tuttavia in pericolo della vita;

più; il detto Osio, per titolo di estrazione dal detto Monastero commessa, or son quattordici mesi circa, di certa monaca conversa di nome Catterina, e del contemporaneo omicidio sulla persona di lei;

e ciò sotto comminatoria a tutti i predetti d'averli altrimenti per confessi e convinti dei delitti rispettivamente lor addossati;

della qual'intimazione etc.; e ciò con riserva di procedere contro gli altri rei, e non altrimenti etc.

Data in Milano il giorno di mercoldì 2 gennaio 1608.

Firm. { Salamanca / Torniali } *Deleg.*

Sottoscritto — Negroni.

II (1).

Denunzia al Tribunale della sentenza dell'Osio, e de' suoi complici.

1608.

Ill. Tribunat.

Hodie condemnavimus Io. Paulum Osium, habitantem oppidi Modoetiæ, Camillum appellatum il Rosso *ejus servitorem, Nicolaum Pissinam dictum* Panzulium, *fil. Josephi habitatores dicti loci; scilicet, Osius in pœnam furcarum, et aliis in pœnam capitis, et omnes in confiscationem bonorum versus reg. duc. Cameram Mediolani, occasione delictorum eisdem in interccluso præcepto singulariter et debita refferrendo ascriptorum; propterea DD. VV. certiores reddimus ad effectum ut suos adaptari possint libros. Datum ex Curia regia die XXV mensis februarii in vesperis.*

D. Jo. Salamanca / Torniali } Delegati.

1608.

Ill. Tribun.

Abbiam oggi condannato Gio. Paol Osio abitante in Monza, Camillo detto *il Rosso* suo servo, e Nicola Pessina detto *Panzuglio* figlio di Giuseppe, anch'essi domiciliati in detta Terra; per quanto spetta all'Osio, alla pena della forca, e gli altri nella testa, tutti poi alla confisca dei beni in favore della regia ducal Camera in Milano, e ciò per titolo dei delitti indicati nella dichiarazione qui unita, da rendersi regolarmente nota a ciascuno degli interessati: e ne diamo avviso alle Signorie Vostre acciò ne facciano annotazione ne' proprii libri. Dato nella Curia Regia questo giorno 25 febbrajo a sera.

Salamanca / Torniali } *Delegati.*

III.

Grida contra Giampaol Osio monzasco, Nicolò Pessina detto Panzuglio *e Camillo appellato* il Rosso *servitore di detto Osio.*

« Essendo dispiaciuto oltremodo all'ill.^{mo} et ecc.^{mo} signor » Don Pietro Enriquez de Acevedo, conte di Fuentes go-

(1) Così di questo come dei seguenti allegati gli originali esistono presso il già detto signor Tenenti.

» vernatore dello Stato di Milano, etc., l'atroce assassinio
» commesso con archibugio et animo deliberato, l'anno
» passato, nella persona di Rainero Soncini speciale, men-
» tre di notte fosse nella sua bottega in Monza; et gli
» altri atrocissimi homicidii et gravi delitti commessi in
» detto luogo da Giampaol Osio monzasco, per li quali è
» stato capitalmente condenato et bandito da questo Stato;
» ha perciò S. E., per sradicare seme tanto pernicioso,
» stabilito che si pubblichi la presente grida;

» con la quale promette a qualunque persona non ban-
» dita, o comunità, che consignerà vivo detto Giampaol
» Osio nella forza della giustitia, il premio di mille scudi
» che gli saranno prontamente pagati dalla regia ducale
» Thesoreria, et di più la liberatione di quattro banditi di
» casi pari o minori; et consegnandolo morto, ancorchè
» fosse ammazzato in paesi forastieri, la metà del premio
» pecuniario, et la liberatione di due banditi come sopra.
» Et se quel tale che lo consignerà vivo fosse bandito,
» per caso pari o minore, guadagni oltre la liberatione di
» sè stesso et di due altri banditi, la metà anche del premio
» pecuniario: et consignandolo morto la liberatione di sè
» stesso, e di due altri banditi come sopra.

Succedono nella grida punti (che qui si ommettono) ri-guardanti i complici dell'Osio.

» Et in caso che sia ammazzato alcuno delli soprano-
» minati, dichiara S. E. che basterà che sia presentata la
» testa dell'ammazzato per sufficiente prova, che chi la
» presenta, o in nome di cui sia presentata, sia stato l'in-
» terfettore, di modo che, quanto alla prova, basti che
» faccia constare della identità del bandito.

» Et se quei che consegneranno o ammazzeranno detto
» Osio, et sopranominati, saranno banditi come sopra, et
» non haveranno le remissione, S. E. gli concede termine
» di mesi sei a riportarla dagli offesi; et fra tanto gli
» concederà salvacondotto, mentre non vadino a i luochi

» dove haveranno commesso i delitti, nè per tre miglia
» vicino a i luochi dove habitano quelli ai quali spetterà
» fare dette remissioni.

» Et comanda S. E. che la presente grida sia stampata,
» et pubblicata nelle parti solite dello Stato, et in partico-
» lare nella Terra di Monza, et altre del Monte di Brianza,
» acciocchè vengha a notitia di tutti. »

Data in Milano a' 5 d'aprile 1608.

IV.

Grida contro quelli che hanno rotto la Statua della Giustitia in Monza (1).

» La temerità del fatto seguito nella Terra di Monza
» in maltrattare et rompere la statua della Giustitia, posta
» nel sito dov'era la casa di Giampaol Osio, merita che
» le si usi ogni diligentia per mettere in chiaro questo
» delitto, et procurare il castigo delli delinquenti per esem-
» pio delli altri. Et però non havendo giovato le dili-
» gentie facte dal Senato in questo particolare, ha voluto
» l'ill.^{mo} et ecc.^{mo} signor Don Pietro Enriquez de Acevedo
» conte di Fuentes del consiglio di Stato di Milano etc.
» col parere del Consiglio Secreto, et del med. Senato an-
» cora, che sia pubblicato questo bando;

» col qual promette S. E. l'impunità d'esso ad uno
» dei complici che lo metterà in chiaro, ovvero sommi-
» nistrerà inditii bastanti a dar la tortura; e di più an-
» cora gli promette il premio di scudi cento, et, oltre a
» questi, la liberatione d'un bandito di caso gratiabile.

» Et perchè nella med. Terra di Monza si è introdotto

---

(1) Questa statua penso che posasse in cima alla colonna stata eretta ad infamia dell'Osio: già vedemmo nel Processo qual iscrizione v'era apposta: è da credere che colonna e statua soggiacessero da un colpo a comune atterramento.

» un abuso di giocare al ballone, palla et palamaglio sulla
» piazza et dietro alla strada della chiesa et del monasterio
» di santa Margherita, con tanto scandalo ed insolentia, che
» alcuni giocando al ballone, essendo alle volte andato a ca-
» dere nel Monasterio, hanno havuto ardire di entrare in
» esso per forza a levarlo, rompendo coi pugnali le serrature
» della porta d'esso Monastero, senza rispetto di Dio nè della
» giustitia; et succedendo altri disordini per causa di
» detti giochi; comanda espressamente S. E. che nissuno
» sia chi si voglia, ardisca per l'avvenire di giuocar più al
» ballone, palla, palamaglio, nè altro giuoco nella strada
» dov'è la detta chiesa et il monasterio di santa Marghe-
» rita, sotto pena ai contrafacienti di 25 scudi per cia-
» scuno applicandi a Luoghi Pii, et maggiore ancora cor-
» porale all'arbitrio dell'Eccellenza Sua, la quale

» incarica il Capitano di Monza che subito faccia pub-
» blicar la presente in essa Terra, e, per quel che tocca
» a questo capo del giuoco, ne procuri puntualmente l'os-
» servanza, usando irremissibilmente la pena contro i tras-
» gressori.

Data in Milano a' 23 maggio 1609.

segnato *el conde* De Fuentes.

V.

Esiste una lettera del card. Federico Borromeo, diretta alla Priora del Monastero di santa Margherita di Monza, quattordici anni dopo la condanna della *Signora;* crediam prezzo dell'opera trascriverla.

» *Reverenda Madre!*

Milano 15 settembre 1622.

» Quanto sia pericoloso al sacrosanto vostro stato lo
» haver vicino gente soldatesca ce lo ha mostrato l'espe-
» rienza in casi simili, per la conversatione che il soldato
» giovene e otioso va tentando continuamente d'introdurre

» nei monasterii, anche sotto pretesti honorevoli et ho-
» nesti: perciò habbiam sentito con molto dispiacere che
» nei luoghi di nostra diocese, dove sono monasterii di
» monache e congregationi di vergini, sieno stati stabiliti
» alloggiamenti ordenarii per la soldatesca, che *case erme*
» si dicono, ove lungamente possono e devono dimorare.
» Onde volendo noi provvedere che d'indi non ne segua
» qualche disordine in offensa del honor vostro, vi co-
» mandiamo in virtù di santa obbedienza, e sotto altre
» pene a nostro arbitrio secondo la qualità del fatto, che
» non admettiate nel vostro Monastero, nè alla Chiesa
» vostra, sotto qualunque pretesto, anche di pietà e di di-
» votione, nè manco di parentella, se ben fosse fratello,
» alcun soldato nè altro suo adherente, servitore e mi-
» nistro, nè suo ambasciatore, nè seco trattiate voi stessa,
» od altra monacha, o figlia d'educatione, nè vostri mi-
» nistri o servi; perchè vogliamo che resti escluso ogni
» trattato et ogni conversatione tra essi et voi. Non per-
» metterete che ad istanza d'alcun soldato e suo dipen-
» dente si faccin offitii diversi nella Chiesa vostra; nè
» che i vostri cappellani a loro nome celebrino la santa
» Messa, nè faccino altra funzion ecclesiastica..... Ogni
» porta del Monastero per maggior sicurezza e custodia
» della clausura deve avere un catenazo con chiave che
» a traverso sin dentro al muro tutta la serri: quello
» poi del portello, usato per ordinario, dovrà la madre
» Superiora, come già altre volte è stato comandato sotto
» pena di scomunica, serrarlo la sera et aprirlo la mat-
» tina alla hora debita, e tener sempre la chiave presso
» di sè, o in luogo secreto e sicuro: e per la porta dei
» carri ella parimenti deve tener e custodire sempre una
» delle due chiavi come sopra, e per sè stessa aprir e
» serrare finito il bisogno; et occorrendogli infirmità che
» l'impedisca, deve far il medesimo la Vicaria, sotto la
» stessa pena, sotto la quale anche le portinare devono

» sempre tenere presso di sè o alla cinta l'altra chiave
» ordinaria, avvertendo a non lasciarla dentro alla porta,
» nè appesa a quella, nè in altro luogo ove possi essere
» in altrui libertà...

VI.

Anche questa lettera si vuol ricordare perchè fa menzione della *Signora*, e dà segno che, diciannove anni dopo il processo che la risguardava, durava a Madrid il romore delle sue tragiche avventure.

Il cardinal Federico Borromeo
al Besozzo suo procuratore a Madrid.

» *Signor Besozzo,*

21 *giugno* 1627.

» Questa informatione e attestatione si dovrà mostrare
» a tutti li signori del Consiglio d'Italia; et a qualcheduno
» più confidente dirgli a parte, che, in tanti anni che go-
» verno, successe già un disordine in Monza, il qual fu
» punito con la carcere, e che non si nomina la persona
» per degni rispetti; ma però coll'istessa confidenza se
» gli potrà dire chè questa fu dona Virginia Leva di casa
» Leva, cugina del principe d'Ascoli, acciocchè sappiano
» chi è; ma che poi questa medesima, che è viva anchora,
» ha cavato tanto frutto da questo fatto, che si può chia-
» mare uno specchio di penitenza.

FED. *Card.* BORROMEUS.

EPILOGO

BRANO

CAVATO DALLA STORIA PATRIA

DEL RIPAMONTI

dec. V, l. VI, c. III.

..... Hujus fœminæ casus, quam multiplices et varii, quam fœdi atque atroces, et dein, facta divinitus conversione, quam celestes et prædicandi fuerunt; in totidem species digeri virtus potest, quam Cardinalis in ea veluti procella et tempestate pudoris explicavit. Non enim unius libido lapsa est, sed lapsus iste traxit etiam alias: nec honestatis modo, sed corporum quoque clades fuit; et ex clade laus gloriaque ingens, sanctitatisque proventus, et in miraculum evecta scena tragici sceleris, et expiatum pietate majore scelus infandum, magnoque operi adjutrix et socia pietas, atque munificentia Cardinalis, tamquam ipse peccasset.

Puellaribus annis adolescentula, sicuti tunc ferebatur virgo, sanguisque principum, in

..... I casi di questa donna, tramutatisi indi per miracolosa conversione in edificanti e degni di venir celebrati, per quanti aspetti ci si presentano strani e molteplici, sozzi ed atroci, sotto altrettanti fanno risplendere la virtù del Cardinale durante l'infuriare di quella procella sommergitrice del pudore; sendochè non fu nequizia isolata, ma tale che trascinò molti a rovina, nè v'ebbe solamente naufragio di castità, ma eccidio di corpi: però sen colser, ad ultimo, gloriosi frutti di santità; scene di tragica scelleratezza avendo maturati miracoli, e spaventosi misfatti essendo stati espiati da penitenza maggiore; alla qual associossi con mirabil pietà e generosità il Cardinale, quasi foss'egli stato uno de' peccatori.

Una fanciulletta di sangue principesco, come in allor si diceva, era stata menata in

monasterio acta fuerat, non tam sua sponte, sicuti eventu declaratum est, quam avaritiæ stimulis, et nota potentorum etiam sollecitudine, dum ita maritare filias elegans et grande suæ fortunæ emolumentum putant.

Monasterium, cui calamitas hæc obtigit, extra urbem est, in municipio antiquo sane et nobili, et adeo quidem ut ad formam dignationemve urbis alicujus nihil præter nomen ei desit; idque municipium jure beneficario domui ipsi unde

convento, non di sua elezione, come poscia fe' chiaro, ma conforme al costume de' Grandi, che, per soddisfar l'avarizia, tengono speditivo e dicevole al casato collocar le figlie a quel modo.

Il convento a cui toccò questa calamità, giace collocato in antico illustre Borgo, a cui di città non altro manca che il nome, e si trovava soggetto per titolo feudale, largito della liberalità regia in premio di non so quai servigi (1), alla

---

(1) Non so perchè Ripamonti accenni in questa guisa, quasi direi sprezzante, alla famiglia della Signora. Io reputo opportuno trascriver, qui sotto, la prima pagina di esposizione di fatti, con cui l'avvocato difensore della chiesa e convento di s. Dionigi in Milano, esordì nella causa intentata al quarto principe d'Ascoli, pronipote del celebre di Anton de Leyva, per conseguirne il pagamento d'un legato di 400 scudi, che questo aveva lasciato con suo testamento a quel sagro Sodalizio.

« L'origine assai da noi lontana di questo insigne legato, ammirabile » invero, e per la grande magnificenza di chi volle farlo, e pel lungo » contrasto di chi dovette eseguirlo, richiede a nostra maggiore e più » chiara notizia d'incominciarne il racconto dall'anno 1502, in cui Don » Antonio de Leva, navarrese, portossi in Italia luogotenente di una banda » eletta di cavalleria del zio Sanchio-Martino; ove, sotto massimamente » la direzione del gran Consalvo, generale di Ferdinando il Cattolico, » pei gradi tutti della milizia sagliendo, ottenne molte vittorie, e nella » giornata al Parco, famosa per la prigionia di Francesco I re di Francia, » ebbe non poca parte, giusta il rapporto di Alfonso Loschi, di Fran- » cesco Guicciardini e d'altri storiografi non ispregevoli.

» Correndo poscia il giorno sesto di febbrajo dell'anno 1531, dall'ot- » tavo duca di Milano Francesco II, in virtù di speciale e previa con- » venzione coll'invittissimo Carlo V, stabilita nella lega fatta in Bologna » l'anno predetto, investito fu dell'imperiale città di Monza, e suo di- » stretto, in ragione di feudo e con totale giurisdizione sopra tutti li » dazii e pubbliche entrate di territorio sì ragguardevole, oltre all'an- » nual reddito di settemila ducatoni da sborsarsi dai regolatori del sale, » mercanzia e dogana di quella metropoli.

» Parimenti nel giorno 18 luglio del med. anno 1531 dall'istesso » Imperatore gli fu concesso il dominio della città d'Ascoli, unito al- » l'apprezzabil titolo di principe, e ciò in segno di stima verso il sin-

Virgo hæc fuit, assignaverat regia liberalitas, cum eam forte domum, ob nescio quædam merita, ab mediocri fortuna excitare atque attollere cœpisset.

Intra claustra illa nova Vestalis aliquandiu quidem nihil movebat, incedebatque secundus rumor, et prospera fama, tamquam sodalibus, et monasterio toti præsidio simul, et ornamento ipsa esset: gregales vulgo dominam *appellabant, nec fere alio a ceteris nomine distinguebatur. Modestiam, innocentiamque ejus, et virtutes alias, quas inter principia prætulit, non alio melius exemplo notaverim, quam ea re quod nobilium aliarum virginum, quæ educationis caussa in monasterio alebantur, præfecta et magistra facta erat: verum ea res ipsa initium et origo malorum omnium, quomodo minime quis divinare posset, fuit.*

Continuæ monasterio ædes fuerunt, e quarum abdita et postica parte despectus in atriolum, ubi sodales eæ statis ho-

famiglia appunto della fanciulla; famiglia, che pigliate le mosse dal basso, avea da poco principiato a elevarsi.

Della nuova vestale, perchè sulle prime non fiatò, si diffuse buona opinione, e la si reputò ornamento e presidio del chiostro: primi gl'inservienti, indi tutti si abituarono a designarla col qualificativo di *Signora*: citisi a documento del pregio in cui fu di buonora tenuta per innocenza ed ingegno, l'esser ella stata scielta maestra e custode delle zitelle nobili confidate al monastero per venirvi educate: da ciò stesso contro l'aspettazione ebbe a scaturir ogni male.

Contigua al convento sorgeva un'abitazione da un'appartata posterior parte della quale si poteva guardar en-

---

» golar suo merito, principalmente per avere, a sommo vantaggio del men-
» tovato glorioso Cesare, conservata con poca gente di guerra la fertile
» Insubria, che è quanto dire la più rinomata regione d'Italia.
» Indi, nell'anno 1535, alli 2 di settembre fece in Pavia, reggia dei
» Longobardi, e Campidoglio di sue prodezze, il testamento col quale
» si elesse, nella chiesa di s. Dionigi in Milano, il sepolcro; ordinò
» commendabilissimi lasciti, fra i quali come sole tra' pianeti, si distin-
» gue il costituito a favore della chiesa e convento di s. Dionigi di
» scudi 400 annuali, ecc., ecc. »

Il feudo di Monza passò nel conte Gio. Batt. Durini, per vendita fattagli da Ant. Luigi de Leyva, quinto principe d'Ascoli, giusta istromento di conferma accordata dal Magistrato Straordinario in data 6 luglio 1648, a rogito del notajo camerale Mercantolo.

ris animi gratia meridiabantur et ludebant. Dominus ædium et juvenis et dives otioque abundans, despectando sæpe illuc, adjecit uni forte oculos, et amatorie colloquebantur: mox ista, sicuti jam matura viro erat ex monasterio abducitur a suis, et datur alicui nuptum: amator hoc sibi pabulo oculorum, oblectamineque otii erepto, transtulit in magistram quidquid illud amoris et libidinis conceptum ex discipulæ consuetudine habebat.

Nec mora; flagitio viam facile invenerunt, ad quod ab sensibus et colloquiis ejusmodi proxime itur. Per aliquot annos occulta res fuit: atque perfosso pariete, et patefacto in Dominæ cubiculum adito, conjugali sane licentia egerunt, liberique suscepti.

Virgines aliæ duo erant ad ministeria dignitatemque vitæ attributæ Principi, contubernales quodam modo ejus: hæc quoque constupratæ veluti additamentum et accessio sacrilegii principalis ut essent.

Ancilla monasterii una, quæ horto forte jurgio projecerat scire se aliquid, et in tempore patefacturum, impacto in occiput scabello, intra eamdem scelerum omnium officinam, hoc est in Dominæ conclavi exanimatur, et corpore occultato, datur, vulgaturque fama

tro piccol atrio, ove, a date ore, convenivano quelle zitelle a meriggiare e trastullarsi: il padrone di quella casa, giovine, ricco, sfaccendato venne quivi a spiare; e, fermato di preferenza su d'una lo sguardo, iniziò con lei colloquii d'amore; la qual, pocostante, per essere in età da marito, fu dai parenti cavata di là e data ad altri in isposa: il giovine, che si trovò frodato del pascolo degli occhi, e del trattenimento dell'ozio, trasferì tosto, nella maestra checchè d'amore, dirò piuttosto di libidine, gli aveva suscitato in petto l'alunna.

Nè perdettero tempo: procacciaronsi spedita la via al delitto; chè facil è condurvisi per tali premesse. La tresca durò celata alquanti anni: forato il muro, e schiuso, così, l'adito alla camera della *Signora*, vissero conjugalmente ed ebber figli.

Due religiose, che a titolo d' onore prestavansi compagne, e dimestiche alla principessa, anch'elle soggiacquer a contaminazione, indizio ed accessorio del principal sagrilegio.

Una conversa, che nell'orto s'era lasciato sfuggire per collera un motto d'essere consapevol di cose che a suo tempo rivelerebbe, percossa d'uno sgabello nella testa, giacque morta entro quell'officina d'ogni bruttura, vo'dir nelle camere della *Signora:*

tamquam silentio noctis ipsa aufugisset: idque, quo credibilius etiam fieret, parietem, quo cingitur hortus, ultro perforavere, illuc evasisse memorantes: sed et probi duo homines, qui artem uterque suam, aromatariam quidem, alter vero ferrariam ibi in vicino factitabant, cum, apposita ad os manu, mussitassent forte nonnihil, et porro apertius in dies, dolentiusque significarent intra municipii sui mœnia, intra claustra monasterii unius admitti, committi, fieri horrenda, atrocia, fœdissima quædam; ob ejusmodi sermones atque susurros interempti sunt, mortuique reperti.

Inhorruerat municipium omne suspicionibus et murmure occulto; ac primi quique prudentiæ sub lege, tamquam in re incerta, humillimi metu hiscere non audebant. At intra monasterii septa tanto magis inhorruerant sorores, quanto gravioribus indiciis facinus ex proximo conclave fumabat. Ac sicuti dubia res erat adhuc, et inter attonitas Virgines cœca suspicio, ita certissimum illud sublatam ex Principis contubernio disciplinam; solutasque ibi leges, ordinis habitum, et victum, et sermonem, et sensus intimos, discrepantiaque omnia a pudicitia et honestate; ipsàmque honestatem non posse diutius in eo domicilio habitare, nisi jam universa emigrasset.

ascoso e trafugato il cadavere, diffuser voce che fosse di notte tempo fuggita, e, acciò venisse creduto, praticarono un pertugio nella cinta: due galantuomini ch'esercitavan lì presso uno la professione di droghiere, e l'altro il mestier di fabbro, avendo espressi sotto voce dubii, e misteriosamente sussurrato alcunchè, poscia più dolentemente ed apertamente significato tra' muri del proprio borgo, entro il ricinto d'un suo convento, macchinarsi, commettersi, perpetrarsi orribili, atroci, laidissime cose, ambo furono assassinati, e trovati morti per via.

Pei sospetti che si destarono, e pel compresso romore che se ne levò, la intera borgata inorridì; i maggiorenti, come in affare pieno d'incertezza e di bujo, non vi osavano per prudenza, aprir bocca: tanto più sbiggottivan le Suore, in quanto che gl'indizii del misfatto da interior cella irrompevano. Quanto dubbio era peranco il fatto, e fra le attonite monache indeterminato il sospetto, altrettanto apparia certo che disciplina e leggi intorno la Principessa giacevano calpestate; quivi violato il claustral costume del vestito, delle parole, degli atti; ogni cosa itavi discosto da pudore e onestà; nè la stessa verginità poter quivi durare più a lungo, seppure già non n'avea migrato del tutto.

Perferebantur ista ad Cardinalem, sed trepide, atque hæsitanter et perplexe uti et divulgata erant; Archipræsbiterque loci, vir probus et vigilans, multum explorato et inquisito, nihil amplius referre potuit: adeo mulierculæ, gustata voluptate, simul hauserant astum et subtilitatem, artesque fallendi, semper quidem insitas ingenio muliebri, sed in eo cetu efficaciores hoc ipso quia simul assumere potuerunt terriculamenta et minas sævitiamque ad coercenda indicia, quæ per omnes monasterii angulos manabant.

Cardinalis ubi hæc, sicuti erant relata, accepit, magnopere conturbatus offensusque etiam quod tamdiu distulissent ista referre homines quorum ea cura fuerat, nihil ipse cunctatus, in id municipium, tamquam visitandi caussa, proficiscitur; et solito visitationum ritu cuncta statim illa fiebant. Monasteria cætera municipii adeundo, ne directo hanc petisse videretur, nonnullas subinde alias, oblata vel capta occasione aliqua, alloquebatur, solabaturque, sive erudiebat, prout res aut locus tempusve daret opportunitatem, imaginemve negotii aliquam. Alloquitur denique hanc, cujus caussa simulata eum cæteris colloquia erant, obtentuique sumpta; captoque leniter ambitu, ad id quod agendum erat, tentat fœminæ animum, versatque in omnes partes ut

Queste cose venivano riferite al Cardinale, ma con trepidazione, esitanza, confusamente come si erano divulgate; e l'Arciprete del Borgo uom vigile, probo, dopo aver molto ricercato ed esplorato, niente di più seppe aggiungere; tanto in quelle sciagurate, datesi in braccio a ree voluttà, avean saputo incarnarsi accortezza, furberia, ogni generazione d'inganni; arti rese là più efficaci dagli spaventi, dalle minacce, dalle sevizie, che, a soffocar gl'indidizii accusatori, trapelavano da ogni angolo del monastero.

Il Cardinale, uditi que' casi, grandemente conturbato ed offeso d'esserne stato avvisato sì tardi da chi avrebbe dovuto farlo assai prima, n'andò difilato a quel Borgo in vista di visitarlo, e co' modi soliti delle visitazioni: per non farsi scorgere cominciò da altri monasterii; e, venutone al denunziato, diessi a conversare con una ed altra monaca d'oggetti indifferenti, a qual indirizzando gaie parole, a qual serie, secondo l'opportunità, e come se volgesse in mente tutt'altro pensiero. Eccolo infine a fronte di colei ch'è cagione del suo venire; ne tenta l'animo; e lo gira e rigira per cavarne la confession della colpa, se la v'era, non per mortificarla o vilipenderla. L'ammonisce che memore dell'altezza dei natali, e degli altri doni che la Provvidenza

eliceret potius confessionem culpæ, si qua subesset, quam ut exprobraret ipse quippiam, argueretque. Monet ut memor generis nataliumque suorum, memor etiam munerum quæ essent ipsi data divinitus, pietate, et modestia, et virtutum omnium exemplo principem vere agat; non sorores modo, virginesque incolas monasterii ejus, sed municipii quoque populum universum stare intentum, et obversa tenere ora illuc ubi ipsa habitet; observare atque introspicere quantum possint, non malignitate, livoreve ullo, sed quia principum omnium conditio vere sic ferat: satis credere ipsum et innoxia ad eam diem, integraque et inculpata omnia fuisse, et reliqua in posterum sanctitate vitæ confutatum iri, si qui forte minus comodi sermones opinionesve aliquorum fuissent. Hec aliaque dicta. Exitus colloquii fuit fœmina, magis quam antea fuerat suspecta relinqueretur, ac Cardinalis ipse magis sollicitus atque anxius quam venerat inde abiret.

Facile intelligeres ex corpore, et ore, animoque illo, una cum virginitate, verecundiam, quoque excidisse omnem; nec virginem jam esse ipsam, nec digna quæ in cœtu virginum diutius haberetur: ausa namque dicere — non rite, neque ordine sacris illis se esse initiatam; compulsam in monasterio invitam a suis; non legitimam sibi ætatem fuisse ad

largille, aspiri a primeggiare nella Congregazione anche per pietà religiosa, per modestia, e per ogni altra virtù; non solo le professe, le converse, le alunne in lei star intente come a tipo, ma il Borgo, il popolo guardare ov'ell'abita, e raccogliere ogni romore che n'esce, non per malignità o livore, ma per consuetudine ch'è nella plebe di così diportarsi rispetto a' grandi: ben ci reputa che sin allora i diportamenti di lei saranno stati irreprensibili; che se voci meno amiche, e romori men propizii fossero per avventura corsi, li avrebbe per sè confutati e dissipati il continuato tenore della incolpevol vita di lei. Ciò disse ed altro di simile suono. Il colloquio sortì questo esito; che la donna restò più in sospetto; e il Cardinale partì più pensieroso e agitato di quel ch'era in venendo.

È facil comprendere come da quel corpo, da quella bocca, da quell'anima insieme colla verginità avesse preso commiato il pudore, e indegna fosse di coabitare con vergini quella contaminata: ardì perfino dichiarare di non essere stata iniziata agli ordini sagri ed alla vita claustrale, altro che per effetto di violenza; che le mancò la età voluta,

solemnia professionis; non denique potuisse profiteri — et, irritata spiritibus suis, contumaciæque magnitudine jecit verbum proprie hoc — se esse maritandam, eumque dandum quem jam ipsa elegisset.

Quatridui inde spatium fuit: et dispositis a Cardinale rebus quæ disponendæ atque agendæ erant, eximitur monasterio mulier, inditaque vehiculo, cum idoneo comitatu, deportatur in urbem, et in monasterio alio collocatur...

Voluerat Cardinalis ipsum quoque comprehendere sacrilegii auctorem, stupratoremque Virginis, immo, quod postea compertum est, contubernii stupratorem; atque in id mandata opportuna dederat; quippe indicia erumpebant, et præsentior quotidie erat res, ac, veluti reductis velis, tota paullatim scena flagitii patescebat; sed ille, vel conscentia stimulante, vel indiciorum metu quæ subinde aperiebant scelus, aufugerat jam, clausaque et vacua domus reperta est. Omnia deinde, in eo negotio, præcipitia ad ignominiam dedecusque, et cladem fuere, ut infelix turpissimusque corruptor exitum etiam haberet infelicem et turpem; mulieres, vero, corruptæ, infaustos post illos turpesque casus, exitu nobilitarentur, qui ipsum nobilitare sæculum id posset.

quando venne serrata in convento, ned avea tocchi gli anni prescritti lorchè fu tratta a professare: perfin questo motto osò lanciare — sè esser nubile, e volersi pigliare chi le fosse piaciuto. —

In capo a quattro giorni, avendo il Cardinale predisposto quant'occorreva, la *Signora* vien cavata dal Monastero, e sotto buona guardia traddotta in carrozza a Milano, ad esservi serrata in altro chiostro...

Stava a cuore al Cardinale aversi tra mano anco l'autor primo del sacrilegio, il violatore della *Signora*, il qual, come fu poscia chiarito, lo era stato anco delle compagne di lei; al qual uopo avea emessi gli ordini opportuni; conciossiachè gl'indizii traboccavano; la rea trama si faceva sempre più trasparente; e già, rimosso ogni velo, la scellerata tragedia apparia manifesta. Ma quel tristo, o che lo tenesse desto la rimorditrice coscienza, o per induzione che facesse delle difficoltà di star coperto con tanti dati che l'accusavano, già se n'era fuggito; onde chiusa e vuota ne fu trovata la casa. Però gli eventi gli volsero avversi, trascinatolo ad ignominia, e morte tragica: lo sciagurato e turpe corruttore andò incontro a fine turpe e sciagurato, mentre le corrotte dalla lor abbiezione levaronsi a tanto di nobiltà da nobili-

Et ea quidem, quæ, sicuti princeps ad flagitium fuerat, ita prima deinde ad sanctimoniæ gloriam fuit, multum sane tumultuata est, sæviitque multum statim, ubi scilicet libidinum suarum avulsa, et exturbata regno, inclusam se esse vidit, sensitque illuc ubi alios mores, alia itinera vitæ, novæ sodales, nova domus, atque tot in unum intenti oculi et demum necessitas ipsa postularet: rupit vincula, custodiamque, et arrepto alicunde gladio, armata, minitabunda, furens ipsa effringere claustra valvasque tentavit; comprehensaque rursus, et ex fuga retracta, abstinuit cibo, tamquam vellet ultro finire vitam; illisit parieti caput; et nisi exarmaretur, attinereturque manibus, voluntarios in sua viscera ictus dirigebat.

Nec minima pars furoris insaniæque ejus rabies intestina, et capitale odium in Cardinalem, et impiæ voces, qualia etiam a phanaticis convitia in Superos jactantur. Ipsa postea de se confessa est quæmadmodum crederet inimicitias omnes, et odia, quæ inter mortales alios exercerentur, ludum esse præ acerbitate malevolentiæ ejus qua liberatorem suum inter eos furores ipsa detestaretur: hoc namque nomine Cardinalem appellare solita fuit; et verba hæc fuerunt mu-

tarne, non che sè medesime, il secolo in cui vissero.

Ma quella, che come prima, dianzi a fallire, così precorse poi ogni altra alla conversione che la santificò, gli è superfluo dire quanto schiamazzò, e infuriò nel punto che svelta alle sue libidini, strappata al suo regno, videsi prigioniera, a nuovi modi di vita, a nuova stanza, a nuove compagne destinata, tutti gli sguardi a sè richiamare, da irrevocabil destino omai sopraffatta: spezzò le ritorte, ributtò le guardie, ed abbrancata una spada, minacciosa, furente, tentò farsi largo, e procacciarsi uno scampo; ripigliata a forza, e ricondotta, si astenne da cibo per voler morire d'inedia, si avventò a capo chino contro il muro per ispezzarsi il cranio; avrebbe in sè volti mortali colpi se non venia trattenuta.

Principal oggetto del suo furore era il Cardinale; lo malediva con empie grida, al modo con cui soglion gli ossessi imprecare il cielo: ebbe in appresso a confessare le nimistà più rabbiose, e gli odii più fieri da cui umani petti possono andar invasi e lacerati, essere un gioco a confronto della esecrazione che avea rissentita contro del suo liberatore: con questo titolo si abituò, rinsavita, a designare il Cardinale; furono dichiarazioni ch'essa fece appena andò

lieris tunc, cum, depulsa cæcitate et errore mentis, beneficium acceptum veris prætiis æstimare cepisset; et ubi grati animi sensus atque pietas admiranda quædam erga flagitii vindicem, in locum odii, successit: verum hæc aliquanto postea facta sunt; et ut fieri possent nova casuum atrocitate opus fuit: quæ statim in promptu; eique novorum scelerum atrocitati materiam jam ante patrata scelera præbuere.

Namque stuprator idem, cum ad prima indicia sacrilegii patefacti per metum simul fraudemque desertis ædibus unde sibi monasterium, quemadmodum demonstravi, perforarat, in vicino nemore delitesceret, intentus ad omnia quæ deinceps moverentur ac fierent, ubi mulierem abductam, et in claustra alia traditam esse, atque desperatam cognovit, desperatione etiam ipse, rabieque, ac furore amens, per foramina consueta conclave intrat, residuasque duas illas, intempesta nocte, abducit secum. Sicuti postea compertum est, recusaverant primo sequi atque abire, dictitantes satius esse sibi cruciari, ibi ac perire, quam id fugæ dedecus ac periculum ignominiamque suscipere, utque committere, supra malum hoc, etiam ut in novi flagitii professione extinguerentur. Sed ille, partim hortando, et blandiendo, partim minitando ipsas sua manu se jugulaturum, per-

sciolta dalla cecità della mente, dal traviamento dei sensi, e potè convenientemente valutare la importanza del ricevuto beneficio: l'abborrimento si tramutò allora in gratitudine, in ammirazione verso il pietoso correttore di cotanta nequizia: ma questo accadde alquanto dopo; fu mestieri, acciò potesse accadere, che sorvenisser altri casi atroci, nuove fierissime enormità, a cui schiusero il campo i già commessi delitti.

Conciossiachè il ribaldo, che, al primo romore del palesato sacrilegio, dalla sua casa per la parete forata, come accennai, comunicante col monastero, se n'era fuggito pauroso e frodolento a vicin bosco, quivi alle vedette di ciò che stava per accadere; il ribaldo, io dico, appena riseppe che la sua donna disperata e prigioniera era stata menata via, disperato anch'egli e furioso, pe' soliti pertugii penetra nelle note camere, e le rimase due, col favore di temporalesca notte seco n'adduce. Venne poscia a risapersi che quelle meschine si erano da principio rifiutate alla fuga, asserendo amar meglio quivi venir tormentate e spente, di quello che il disonore e i risici della fuga affrontare, ed a' delitti commessi avere ad aggiungere anco questo di perire commettendone un nuovo: ma quegli, parte con esortazioni e blandimenti, parte

vicit denique ut sequerentur; et abiere.

Amnis nomine Lamber, ex vetere Eupili fluens, non parva mole vehit undas, partemque itineris sui per arrecta per plana emensus, ubi mœnia municipii subit, intrat; summaque fluminis violentia et altitudo illic, post eum quem narrabo casum, in publica admiratione notata est. In ripa fluminis ejus ibant profugæ a sacris monasterii claustris in sacro velamine mulieres, raptorque, et ductor, et violator, et mox futurus eorum carnifex, latro armatus; agmen horribile miserabile, turpe, nocturnum, et simili nocti, immo cujus incessum atque conspectum nox ipsa abominaretur.

Dum ita irent ob admissa pariter, et admittenda scelera anhelantes, ibat simul una cum ipsis in vicino celeste miraculum, traducendo fœminas ab limine mortis et orci faucibus, ignominiaque et dedecore ultimo, ad vitæ simul et pœnitentiæ spatia, gloriæque, et salutis. Raptor, et violator, et ductor ille infidus, stricto repente pugione, repetitis ictibus confodit earum alteram, exanimemque ratus, dejicit in flumen: cum superstite altera pergit ire qua provisas latebras et tuta amplexibus domicilia referta deliciis stare aiebat: re vera secretoque et insano provisu ducebat illuc ubi

minacciando sgozzarle di propria mano, riuscì finalmente a vincerle, e le trasse con sè.

Fiume che ha nome Lambro, sboccato dall'antico Eupili, non povero d'acque, già traversate colline e pianure, tocche le mura del Borgo, vi entra: la violenza e profondità della corrente dal caso che ora sono per raccontare furono rese quivi meglio avvertite. Lungo la sponda cinte de' sagri veli procedevano le fuggiasche dal chiostro, e con esse l'armato ladrone, stato alle infelici violatore, rapitore, per diventar loro entro pochi istanti, carnefice; drappello orribile, miserabile, turpe, notturno, degno d'avvolgersi nelle tenebre, ma tale che le tenebre stesse lo avrebber abbominato.

Mentre s'innoltravan, così, tutti ansanti pe' commessi, e pegl'ideati misfatti, li guardava, e accompagnava la divina Misericordia, che aveva decretato ritrarre quelle femmine dalla imminente morte, dalla suprema ignominia a vita, a pentimento, a salvezza, a gloria. L'insidioso rapitore data mano d'improvviso al pugnale, con ripetuti colpi ne ferisce una, che crede mortalmente traffitta, e getta nel fiume: si avanza coll'altra, a cui ragiona di nascondigli in pronto a ricettarla, forniti d'ogni delizia, sicuro nido d'amore; ma, infatti, con interiore fiera determinazione

vivam cum ipsis vestimentis, incautamque sepelliret.

Ventum erat in apertam undique planitiem (sunt omnia campi circa municipium) qua profundum et veterem et squalentem, absque humore ullo, puteum densa obsita virgulta tegebant; eratque caverna fere ignota aliis, notissima carnifici, quippe qui ad cadavera sua occultanda, non tunc primum, eo sepulchro uteretur. Per tenebras inductam eo mulierem impellit, precipitatque, et voragini tradit; atque elisam et quassatam hanc quoque existimans, abit inde quo vecors ipsum animus, et tot scelerum conscientia rapiebat.

Hic mihi adesse velim eos qui potentiam magnitudinemque Numinis otiari circa cœli cardines, vel certe summæ tantummodo rerum intentam, contemnere atque transmittere minima hæc putant. Hæ duo mulieres, quia supremo decreto et arcana in eas inclinatione Numinis ab omni, sicuti credere fas est, æternitate manebant destinatæ cœlo et saluti, altera recepta sæpius in jugulum, et viscera ferro, dein tradita undis, altera dejecta in tantum altitudinis, ut ab ipso præcipitii terrore recipere mortem potuisset, utraque superstes divinitus neci suæ fuit: alteram placida aquarum illuvies detulit ad templi valvas,

l'adduceva là dove avea divisato di seppellirla viva.

Trovavansi giunti a campi per ogni verso piani (n'è circondato il Borgo), in sito coverto d'un macchione, i fitti ed intralciati rami del quale nascondevano una profonda, vecchia, asciutta cisterna, sconosciuta ad ogni altro, notissima all'assassino, siccome quello che sen giovava per celarvi i cadaveri delle sue vittime, a foggia di fidato sepolcro. Addotta, pertanto, per lo bujo la donna, ecco ch'ei la rovescia entro la spalancata bocca della sinistra caverna; e franta, e morta reputandola, via se ne va dove lo traggono lo sfrenato animo, e la consapevolezza dell'avvenuto.

Vorrei qui avermi tra' piè un di coloro che asseriscono la potenza e la grandezza di Dio giacersene oziose lassù nell'empireo, o, tutto al più, non degnarsi provvedere che all'andamento generale delle cose mondiali, avendone in dispregio, e non curandone i particolari. Ecco, direi loro, che di coteste due donne, le quai per sovrano decreto, ed arcana clemenza di Dio ben vuolsi affermare che da tutta eternità furono predestinate a miracoloso salvamento, ecco la prima, nella gola e nel petto pugnalata, indi buttata per morta in acqua; ecco la seconda, precipitata da tal altezza, che solo lo spavento della

quod appositum flumini erat, ibique reperta et curata, post aliquanto convaluit; alteram, tenuissimi ejulatus indicio, pervestigavere agricolæ, deinde extraxere, par priori miraculum; et ambæ postea sanctitate vitæ fuere longe admirabiliores.

caduta l'avrla dovuta spegnere, nè l'una, nè l'altra, così volendo Dio, perire; quella da queto fluire di corrente trasportata e deposta appiè la porta d'una chiesa sulla sponda, ivi raccolta e curata; questa, per indizio di fiochi lamenti, ricercata nella cisterna da contadini, ed estrattane salva, con similmente chiaro prodigio; ambo apparite poscia ammirande per vita corretta e santa.

Interea vero etiam illa princeps et caussa malorum omnium, municipii, monasterique Princeps olim, nunc, decore honestateque amissa, generis et familiæ suæ opprobrium, ab monasterio suo exul, hospes et inquilina ædium alienarum, captiva, extorris, infamis, desperata, amens, contumaciæ furiarumque plena, monstrum verius omnino quam mulier; hæc, accepta intra carcerem fama sacrilegiorum atque parricidiorum, et latrocinii tanti, cujus initia et caussas ipsa peperisset, attonita, perculsa, confusa, repente mutatur in alios mores, aliumque animum, et in aliud pene corpus; tanta conscentiæ vis fuit! et quidquid illud generosi spiritus ab stirpe insitum, pravitate otioque sopitum fuerat, emersit, atque omnes animi partes ad deflenda et detestanda quæ admisisset pio dolore accendit. Satis apparere posset exempla renovaturam hanc ingentium animarum, quæ,

Infrattanto la *Signora*, che principessa del Borgo, e del convento era stata la prima alla contaminazione ed allo scandalo, e, perduti onore ed onestà, divenuta vitupero della sua famiglia, esule dal proprio chiostro, giacea rinchiusa in altro, prigioniera, bandita, infame, disperata, furente, rinfocata da rabbia, da orgoglio, piuttosto mostro che donna; infrattanto la *Signora*, io dico, nel carcere che la serrava, venne ad esser informata di tanti sacrilegii, e parricidii, i principii e le cause dei quali a lei sola rimontavano: stupita, conquisa, confusa di subito, mutò costumi, come se un'altr'anima in quel trasformato corpo fosse stata spirata: così grande fu la possa della coscienza, che quanto di generosi sensi l'illustre sangue aveale infuso, da corruttela ed ozio sopito, altrettanto se ne risvegliò d'improvviso, e la scosse, e la trascinò a piangere e detestare le commesse

humano errore prolapsæ, assurexere cœlesti impetu, ac pervenere illuc, ubi meritis et gratia apud Deum æquarent pectora intacta culpis, capita nescia mali; gloriæque cumulus esset hoc ipsum quod aliquando peccassent. Ea statim vitæ forma, ea indoles penitentiæ erat; hospitesque ipsæ quibus tradita erat in custodiam, tantam illius animi mutationem intuentes, neque ignorabant unde esset, et tamen admirari non desinebant, propterea quod scilicet omnia in ea muliere humanæ admirationis repente excesserat modum.

Nec minus admiranda statim signa perculsi divinitus atque mutati in melius animi dederant illæ ipsæ quarum ob casum perculsa sic et mutata hæc erat: abscondi se se protinus, atque abstrudi, et ablegari aliquo postulavere, ubi neque aspicerentur amplius ab ullo mortalium, neque amplius aspicerent ipsæ lucem, qua unusquisque mortalium frueretur.

Ad Cardinalem uno pene nuntio, et una significatione litterarum hæc omnia perferebantur; nova irruptio furiæ illius in septa monasterii, nova furta muliebrium religionum, pene patrata raptarum cædes, miracula irritæ cædis, et, mi-

reità; onde fu palese che stava per rinnovarsi un de' sublimi esempi di que' gran cuori, che, caduti in fondo all'abbisso delle malvage passioni, sepper uscirne mercè di sforzo sovrumano, e si elevarono per meriti e grazie davanti a Dio sì da rivaleggiare cogli incolpevoli petti, e cogli incontaminati capi, e crebbero in gloria, per aver dianzi peccato. Delle mutate fogge di vivere, dell' insperata subitana resipiscenza maravigliaron l'ospiti monache, alla cui guardia ell'era stata fidata; tanto più che sapevanó qual essa fosse dianzi stata, e qual sin allora avesse continuato ad essere; ondechè quanto accadeva parve lor un prodigio superiore ad ogni aspettazione.

Nè manco mirabili segni d'anime divinamente tocche e trasformate dieron tosto quelle altre, l'annunzio de'cui tremendi casi aveva scossa e convertita la *Signora;* supplicarono di venir celate, rimosse, e sepolte in luogo ove ned occhio umano le avesse più a mirare, nè della stessa luce, letizia dell'universo, fossero per allegrarsi più mai.

E pertanto fu comunicato al Cardinale d'un colpo, quasi da un solo corriere, il nuovo irrompere del ladrone nel chiostro, la disperata fuga delle traviate, gli assassinii sovr'esse commessi per prodigio iti a vuoto, e, per più stupendo

raculum pene majus! ex tanta rerum colluvie subducti in cœlum animi, vel certe dilapsum in illa pectora numen, spiritusque divinus: unde varietati huic, magnitudineque rerum par in Cardinalis animo varietas, molesque curarum erat: misericordia, dolor, ira, solatiumque nonnullum, si, perditis ita rebus, divina tamen clementia subveniret.

Accingitur deinde ipse ad remedia omnia molienda quæcumque opis auxiliique humani forent. Et primum omnium raptarum illarum habita cura ne diutius in privato haberentur illic, scilicet quo deportari, post infortunium, afflicta et lacerata corpora subita necessitas coegisset. Statim ubi virium aliquid fuit, et ubi jactationem in viam nonnullam ferre potuerunt, in monasterium ejusdem municipii aliud, utraque, post alteram altera, deportantur, quod opibus et nobilitate nequaquam par priori erat, sanctitate disciplinæ munita magis ibi omnia, rectiusque constituta erant: ibi collocatæ seorsim, et Cardinalis fere sumptu nutritæ, reliquam ætatem ita egerunt ut obedientiæ legibus inhiberi ipsas, frenaque injici rigori et asperitati, humanitatis quandoque interesset. Abstrusæ, clausæque, et tam prope semper a sepultis, quam a mor-

prodigio, in mezzo a tal vortice d'eventi, quegli animi, invasi da soffio divino essersi restituiti al Signore. A siffatta moltiplicità e importanza d'annunzi degnamente corrisposero in petto al Cardinale la intensità dell'emozioni e l'avvedutezza delle cure: pietà, dolore, sdegno, conforto vi si succedevano e alternavano; spezialmente conforto, che in mezzo al bujo di cotanta ruina, avesse brillato la divina clemenza.

Nè mette dimora ad impiegar quei più pronti ed efficaci rimedii cui l'umano senno sa consigliare; anzitutto provvede che le fuggite vengano tolte a' luoghi dove necessità de' lacerati corpi le avea fatte confinare: appena s'ebber di forze il bastevole a poter sostenere la via, l'una dopo l'altra furono trasferite in tal convento dello stesso Borgo che cedeva al precedente per dovizie e nobiltà, ma dove la disciplina trovavasi meglio osservata, e più rispettata la santità de' costumi. Ivi, collocate in disparte, ed a spese del Cardinale alimentate, condussero il rimanente della vita per modo che fu d'uopo imporre loro una legge, un freno, acciò non ispingessero i rigori della volontaria penitenza sino alla inumanità. Appartate e serrate, più simili a sepolte, di quel che dianzi lo erano state a spente, non si cibavano se non coman-

tuis antea fuerant, non cibum nisi coactæ et jussæ sumebant; non cogi potuerant ut adspicerent lucem, non vox ulla, nisi quæ peccata detestaretur audita est; suspiria, lacrymæque abundabant: dum psallerent, aut precarentur, gemitos ab imo pectore ductos audires: et qualia veterum anachoretarum simulacra tabulæ pictæ ostendunt, talis aspectus, et forma earum erat.

At illa natalium sorte simul et magnitudine flagitii, dein conversionis ac pœnitentiæ gloria princeps, inter exempla alia, quæ plurima et maxima edidit, fecit hoc ut assidue fleret, nec siccis umquam oculis aspiceretur. Ac sicuti silentium et verecundia lucis comunia ei cum ceteris duabus fuere, lacrymæque etiam inter ipsas comune domum; ita hoc ipso lacrymarum, haud dubie, cœlesti munere, singularique prærogativa, antecessit altiusque post lapsum evecta est. In monasterium traducta jam erat, quod receptaculum verius dici par fuerit abductarum a turpi questu mulierum, sive satietas tedium talis vitæ, castigationesve compulere illuc, sive quæ, tactæ impulsu vere divino, e sordibus cœnoque emerserunt, atque pudicitiam et castitatem indutæ meretrices mirificum in eo cœtu spectaculum exhibuere. Cum eo transferretur, primum omnium pro munere gratissimo acciperat hoc, non alio quam famosarum contu-

date, e nemmen comandate sapevano adattarsi ad escire dal bujo: niuna voce emettevano che non fosse di detestazione del passato; da lagrimare e sospirare unqua non ristavano; perfin tra le salmodie e le preci scoppiavano in singulti, e tal s'avevano aspetto qual lo presentano degli antichi Anacoreti le ascetiche pitture.

In quell'altra, poi, che, più chiara per natali e più famosa per colpe, emerse ad ultimo più mirabile per sincerità di conversione e pienezza di pentimento, questa particolarità fu avvertita, che continuamente pianse, nè mai fu vista cogli occhi asciutti: il silenzio, l'avversione alla luce, e il pianto ell'ebbe comuni colle compagne; però nel dono delle lagrime si mostrò di peculiar grazia insignita, all'altre, certamente, nè senza miracolo, superiore. Il convento ov'era stata traddotta a femmine di turpe vita soleva aprirsi, sia che tedio del vituperoso commercio e gastigo quivi le cacciasse, o che tocche dalla divina chiamata vi si ritraessero dalla fogna, da meretrici converse in penitenti. A vedersi là trasferita, cominciò la *Signora* a tenere tale scielta siccome ottima, sè stessa dichiarando non d'altre socie degna che di femmine disonorate, nella vergogna di siffatto ricovero della

bernio dignam se esse habitam, ibique in probro ac dedecore domicilii illius expectaturam probrosæ etiam vitæ finem, ac posse id inter piacula referri. Et piaculo tamquam alio magnopere lætata in luctu est, quod, primo statim ingressu, collocabatur in parte monasterii deserta semper alias, ob tædia odoris, qui illuc alicunde manabat; neque ut in conclavia comodiora transiret perpelli postea potuit. In silentio pariter et fuga lucis alloquiive cujuslibet ad extremum usque perstabat, nisi ob arcana nonnulla pectoris sui, et quasdam objectas animo religiones, scrupolosque Cardinalem ipsum alloqui flagrantissime cuperet.

Namque, sicut antea dictum est, statim ubi liberatus caligine animus cernere potuit ex quanta rerum fœditate emersisset, senserat simul cujus beneficio potissimum, et opera ea sibi contigisset salus; versaque in venerationem ac pietatem rabie, in parentis eum loco tacito secum ipsa sensu ducebat: virtutis et sapientiæ magnitudine eumdem supra mortale fastigium esse arbitrabatur. Cum pergeret ambitiosis precibus efflagitare a Præfecta sodalitii, sodalibusque universis ne se voti irritam extingui ac decedere paterentur, monebat hoc ipso quod ruperat ea tantummodo voce silentium; alioqui in luctus et meditationum suarum altitudinem con-

sua vergognosa vita starle bene spendere i giorni ad espiazione, quanti glien rimanessero. E a titolo d'espiazione molto si allegrò, in mezzo al lutto, vedendosi sul primo giungere, collocata in un angolo del chiostro sin allora inabitato, a cagion d'uno intollerabil fetore, che, da non so qual parte, vi si effondeva; ned in più abitabile cella fu possibile poscia trasferirla. Nemica ugualmente de'colloquii, e della luce, non sapeva indursi a veder chicchessia, ed aprir bocca, altro che per confidare certi arcani della sua anima, certi scrupoli della sua coscienza, e palesare desiderio vivacissimo di confabulare col Cardinale.

Conciossiachè, come fu per addietro avvertito, non sì tosto l'anima di lei andò sciolta dalle tenebre, e potè considerare da quale immondezzajo era uscita, sentì e comprese per opera di chi fosse stata salvata; onde, volta in venerazione e tenerezza la rabbia, al suo benefattore diè nome e posto di padre nella più intima parte del cuore, per grandezza di virtù ed altezza di senno lui sovra ogni altro mortale collocando. Ed insisteva con supplicazioni rinfervorate appo la Superiora, e le Suore tutte che non la lasciasser morire senza che avesse prima appagato quel voto; ben dar ella segno con quel suo parlar

dita, non secus ac si deesset lingua jacebat. Quæ cum viderent audirentque sodales, ratio tandem inter ipsas inita est ut Cardinali significaretur quemadmodum ad salutem hospitis magnopere pertineret venire ipsum, et alloqui, et præbere paullisper aures, et audire quæ dictura esset. Non ille statim venit, primum notitia et contemptu muliebrium deliramentorum; deinde vero etiam haud sane credens ingenio hujus, nec aliarum satis esse sana postulata recordatus. Postquam fatigabant sepius petendo eadem, nunc per codicillos, nunc per sacerdotem ipsum cui animarum illarum regimen et cura concredita erat, inductus est demum ut iret, atque experiretur: sed qua cunctatione usus in eundo erat, eamdem in fide adhibenda dictis habuit, addiditque rigorem et severa verba, quo acrius animum exploraret. Scilicet exorsa mulier divinum quoddam admirabilemque sermonem, sed quo altior admirabiliorque erat eo magis quoque suspectum, ceperat trepide etiam ipsa atque hæsitanter, et non ficto sed vero timore exponere, quemadmodum et moveri se divinitus sentiret, et divina quædam etiam videret, atque haud dubie ad motus agitationesque ibat, quæ fieri solent cum a societate corporis abducitur animus erigiturque contemplatione in cœlum: obversatam sibi cœlestium speciem,

medesimo, con cui rompeva l'ostinato silenzio, della importanza che riponeva in tale domanda; chè in ogni altro incontro se ne stava sprofondata nel suo malinconico meditare. Lo che notando le Monache, tennero consiglio, e s'indussero ad avvisare il Cardinale, che per la salvezza dell'ospite, avesse a venire, e prestare, almen per poco, l'orecchio a quanto foss'ella per dirgli. Nè venne a quel primo eccitamento; prima per cognizione e sprezzo de' muliebri deliramenti; poi perchè scarsa fede professava nel criterio di colei, ed anco delle altre. Vinto dalle istanze che spesseggiavano, ora trasmesse per lettere, ed or a voce dal confessore delle monache, finalmente s'indusse ad andare e provare: stato titubante a decidersi, lo fu del pari a credere: ostentò rigore e severo sermone per meglio addentro esplorare quell'animo. Esordì la Donna un discorso (ch'ebbe suono vieppiù sospetto in ragion appunto che fu singolare e sublime) con esitazione e trepidazione, sponendo che si sentiva in guisa sovranaturale tocca nel cuore, e sovranaturali cose le si appresentavano alla mente, al modo che deve accadere a spirito scioltosi dallo impaccio delle terrene membra, per elevarsi alle contemplazioni celestiali: aver ella, infatti, contemplate più volte le angeliche bellez-

et sæpe auditas majores humano sono voces; aliaque subnectebat similia istis, vere quidem sed ipsi quoque suspecta, tamquam ludibria et artes fallaciæque demonum essent. Sicuti sibi acciderent exponere voluisse, ut liberaret religione animum; poscebatque veniam; nec ultra quidquam effata est. Cardinalis profunditate theologiæ et commentatione diuturna solertissimus ad hujusmodi judicia erat (sicut declarant ipsius de toto hoc genere volumina, quæ extant scripta tam subtiliter atque divinitus ad notandum omne veri falsique discrimen, erroresque tollendos et ludibria mentium humanarum quæ vel vanitas insita ipsis, vel eisdem semper infensa malitia demonum facit.) Cum attente audiendo omnia quæ a muliere dicebantur, conferendoque et ea inter se, et cum his ipsis cætera de moribus, ac novæ vitæ forma ejus statuisset ipse secum haud vana afferri, dissimulavit nihilominus assentiri, sive credere, vel probare quidquam, et suspenso adductoque vultu monuit uti meminisset prius videndum cogitandumque esse ipsi quomodo culpas espiasset admissas; quam quomodo cœlestia munera assequeretur.

ze, e spesso di sovrumani concenti essersi beata; e simili altre singolarità soggiunse, di cui per la prima asseriva d'essersi impaurita, come se fosser ludibrii e fallacie dei demonii: a quella guisa che n'era ita conscia, averle ella volute palesare per isciorsi dallo scrupolo; e ne chiedeva perdono: altro non soggiunse. Il Cardinale era profondo teologo, e versatissimo in cosiffatte materie (come abbastanza chiariscono i tanti volumi che di lui ci abbiamo, ne'quai sottilmente, divinamente troviamo segnati i caratteri del vero e del falso, cioè così delle genuine ispirazioni superne, come delle illusioni e de' giuochi della fantasia, cui o la leggerezza e vanità propria delle umani menti va creando, o suggerisce la infernale malizia): poich'ebb'egli prestato attento orecchio a tutto quanto la Donna gli venne sponendo, e ne fe' seco stesso accurata disamina, unitamente alla considerazione dei trasformati costumi e della nuova vita di lei che parlava; il Cardinal, dico, si convinse quelle non essere ciance; nientedimeno dissimulò di credere ed approvare checchè si fosse; e con piglio dinotante dubbiezza ammonì — doversi avanti disaminare come le passate colpe avesse espiato; indi fermarsi a ricercare di quai peculiari e sovranaturali favori Dio l'avesse fatta segno.

Hæc fere mulieri dixerat: secreta animi extimatione reputabat divinæ clementiæ magnitudinem, quæ mortalium culpis adeo prompte liberaliterque placaretur, ut, si vera pœnitentia adesset, panderet etiam repente cœlum, atque emersus e sordibus animus inenarrabiliter jungeret sibi, et ubertate gratiæ compleret. Dat ejusmodi deinde mandata, ut, et tota illius vita diligentius, attentiusque observaretur, et certior fieret ipse de omnibus rebus: in primis jusserat ad se referri quoties opus esse sibi colloquio eodem ipsa significaret, idque impatientius forte efflagitaret; nam, sicuti dixi, commotus magnopere erat, atque perculsus magnitudine rerum, ac divinitate, quas mulier illa, ceu nova sua crimina, exposuerat; et culpam in eo vere suam fore videbat, si tantæ huic gloriæ virtutique nascenti, tamquam obstetricari destitisset. Ibat postea sæpe, nunc efflagitatione mulierum ipsarum et rogatu prout efflagitaverat illa et rogarat; nunc alto stimulante videlicet animum admiratione, curaque suscepta; tum ut gratiæ opera majora in dies et plura etiam ipse cognosceret; tum vero ne inter admirabilium ejusmodi operum rudimenta, rector et magister muliebri animo deesset. Atque ita eo demum adducta res est ut crebris magnisque experimentis, facta apud Cardinalis animum fide

Questo disse alla Donna; ma seco stesso stupiva della immensità della misericordia divina, che sì pronta agli erramenti de'mortali si arrende placata lorchè penitenza li purga; dimodochè spalanca alle lor anime il cielo, e, appena sciolte dagl'infami lacci, a sè decorate e piene di grazie le congiunge con ineffabili abbracciamenti. Ordina quindi che i di lei diportamenti vengano sempre più diligentemente osservati, e glien sia reso minuto conto; come altresì s'ella fosse per chiedere altri colloquii con lui, ed impaziente insistesse per ottenerli; sendochè, come già ebbi a dire, sentendosi conquiso dalla grandezza di quel caso, e dai prodigii di cui quella Donna, quasi fossero colpe, si confessava, temeva d'aver egli a cadere in colpa se alla costei gloria e santità avesse ricusato prestarsi, direi quasi, ostetricante benigno. Da quel momento si condusse a visitarla quante volte le monache supplicate da lei nel pregarono: e andò crescendo in lui l'ammirazione coll'osservar che fece davantaggio: pose però delicata cura così che le misteriose operazioni della Grazia ogni dì più palesi, non avessero a riscontrare inciampo, come che in mezzo a'miracoli ch'esse fecondavano quel muliebre animo non fosse per trovarsi sprovveduto di guida, e so-

veracis præsentisque Divinitatis, cœlique ad conversionem ejus animæ plaudentis et manifeste commoti, plauderet etiam ipse, conversioneque et exemplo honorem habere vellet.

Habitaverat, sicut dictum est, in obscuro tetroque angulo monasterii, ibique prima omnium posuerat ipsa cubile, cum, ob tenebras fœditatemque aliam, veluti indigna humano cultu pars ea negligeretur. Inde migrare jussa est in cubiculum, cui pars utique lucis, et sine horrore limen, quale scilicet domicilium purissimum jam et cœlo gratissimum menti magis aliquanto convenire aliquis dixisset. Ad reliquam disciplinam, et instituta vitæ quod attinet, relinquitur silentio et abstinentiæ et rigori, severitatique pristinæ. Scilicet, ut arbitratu suo pergeret difficile illud celeste iter. Honori tamen et admirationi tantæ sanctitatis datum ut sumptus in ejus alimenta monasterio suppeditarentur, haud aliter quam si magnifice ac opipare alenda esset; eumque sumptum Cardinalis inde suppeditabat, alienata adhuc domo, infensisque proximorum animis, ne honoris hujus gloriam agnoscere atque amplecti vellent.

stegno: venutone ad ultimo, dietro molteplici appoggi in convinzione della verace presenza della Divinità in quell'anima, e che i Celesti plaudivano alla conversione di lei, non esitò più oltre di festeggiarla anch'esso, e divulgarla ad imitabil esempio.

Come avvertimmo, ella continuava ad abitare l'oscuro sozzo ed appartato bugigattolo, cui niuno aveva occupato avanti lei, a cagion delle tenebre, e del puzzo che lo rendevano stanza non accettabile da creatura umana: di là fu comandata passare a cella chiara e monda, domicilio acconcio a confortare lo spirito per giocondità di assetto e d'aere: quanto alla disciplina e fogge di vivere, ch'è dire quanto alle astinenze, penitenze, silenzio a cui si era avvezza, fu lasciata libera di far a modo suo, e progredire come le piacesse per quell'aspro calle che l'adduceva al Cielo. A titolo d'onore e d'ammirazione per tal santità fu prescritto che il mantenimento dell'ospite veneranda venisse quindinnanzi retribuito al convento, come se in guisa magnifica ell'avesse a quotidianamente banchettare, e ciò co' danari del Cardinale; chè dalla propria famiglia non avrebb'ella potuto aspettare verun sussidio, perchè a lei implacabilmente infensa, e ripudiatrice di qualsia gloria le fosse per lei derivata.

Et mulierum quidem violatarum hic exitus fuit; quarum priores duo, in ipso fervore pœnitentiæ, jam extinctæ erant; sanctior hæc, scribentibus ista nobis adhuc superstes, curvæ proceritatis anus, torrida, macilenta, veneranda, quam pulchram et impudicam aliquando esse potuisse vix fides.

Di coteste penitenti il fine fu come segue: le due compagne alla *Signora*, mentre durava il primo fervore della espiazione, trapassarono: la *Signora* più spettabile per santità, mentre scriviam questi ricordi, vive tuttodì, curva vecchiarella, scarna, macilente, venerabile, cui difficilmente, a vederla qual'è, ti figureresti che sia stata un tempo bella ed inonesta.

Ceterum et latronis ipsius, per quem hæc illata pudicitiæ clades fuerat, exitum explicabo; ut ad utramque partem exempla extent, tum benignitatis et clementiæ, tum irarum judiciique divini; quod etiam in hac vita persequitur impios, et raro antecedentem scelestum, pœde licet claudo, pœna deseruit comes.

Terminerò narrando come andasse spento il malvagio, che colle sue insidie aveva causato cotanta ruina all'altrui virtù: emmi caro narrarlo acciò si addoppin gli esempj, qua della benignità e della clemenza, là della terribilità dei divini giudizj, i quali anco in questa vita perseguitano; gli empi, sicchè rado avviene che il gastigo, comechè zoppicante, non raggiunga e ghermisca l'antecedente scellerato.

Vagatus istè furiis agitantibus quacumque illum pedes rapiebant et aures, mutando sæpe vestem, et tegumenta capitis, nomenque et vitæ genus, cum famam et iras, indignationemque comunem aliquandiu fefellisset, et haud dubie pro mortuo haberetur, tali denique fine deprehensus, exceptusque est. Noctuabundus, trepidus, tectus humeros lacerna, et cucullo, venerat in veteris amici domum ea tempestate notissimam urbe tota propter opes et honores quos illuc intra breve tempus indulgentia

Ito vagando ovunque lo cacciavan le furie da cui er'agitato, mutati frequentemente nome, vita, vestimenti, dopo d'essere per alcun tempo riuscito a scansare la indegnazion comune che lo inseguiva, tanto che fu creduto defunto, ecco in qual forma venne pigliato ed ucciso. Nel cuor della notte, guardingo, ravvolto nel ferrajuolo, e col cappuccio calato, ne venn'egli d'un suo vecchio amico alla casa, notissima a que' giorni per dovizie ed onori di cui l'avea da poco ricolma il soffiare d'amica for-

fortunæ cumularat; hodie finitis honoribus, opulentia eadem divisa in hæredes manet. Pro amicitia rogat ut ad breve tantummodo tempus in latebra aliqua occultaretur: idque facile impetratum: et aliquamdiu delitescebat ibi simul et alebatur hospes. Mox comparuit in rostris divisum illud a corpore caput, sive metu, quod receptus latro domi esset, sive ut gratia per ejusmodi cædem aliqua iniretur, sive, ad extremum, indignitate flagitiorum odioque receptator ipse per suos obtruncarat. Et formam quoque cædis ejusmodi fuisse manavit. Securum, incantumque, et nihil in ea domo metuentem in subterraneam cellam quibus mandatum erat, veluti per lasciviam ludumque silentio noctis induxere: illic vincla injecta, et presbyter, cui peccata confiteri posset ad manum erat: factumque humaniter hoc, ut antequam percuterent, hortarentur atque evincerent ne occasioni ultimæ deesset. Tum fracto occipitio exanimatur, sectæque cervices...

tuna; onori oggidì sfumati, dovizie andatesi sminuzzando tra eredi. Invocando la passata dimestichezza, supplica, che, per breve tratto di tempo, gli sia concesso quivi entro celarsi: accolto, si trattenne, nodrito ed ascoso. D'improvviso il suo capo spiccato dal busto fu visto posato su palco in piazza: l'ospite l'avea concio a quel modo, o temendo che per l'appiattato furfante gli avesse a provenir malanno, o per acquistarsi merito spegnendolo, o finalmente per isdegno ch'ei risentisse de' misfatti di lui. Corse voce la forma di quella morte essere stata la seguente. Al proscritto che si teneva sicuro sotto quel tetto, fu proposto calare in una camera sotterranea, ove certe gozzoviglie erano in pronto; ivi dagli accompagnatori gli furon legate le mani, e presentatogli un sacerdote a cui potesse confessar suoi peccati: quest'operarono con certa qual umanità pria di percuoterlo, esortandolo profittasse di quella suprema occasione: gli spezzaron indi la nuca, e spiccaron la testa dal tronco... (1)

Questo splendido racconto, messo a riscontro de' fatti palesati dal processo, chiarisce che al Ripamonti i casi della *Signora* eransi resi noti, non per comunicazione che

(1) al modo medesimo ch'egli aveva accoppata e decollata la infelice Caterina da Meda.

gli fosse stata fatta di quelle secrete carte originali, ma secondo la fama che n'era corsa alquanti anni prima. Era cosa naturale che gli assassinii del Molteno, dello Speziale, del Fabbro, della Caterina, rannodandosi colla fuga delle due monache, coll'imprigionamento della *Signora*, colla duplice inquisizione stata contemporaneamente aperta, una palese per opera del braccio secolare (chiusa da sentenza capitale, portante atterramento della casa del reo, ed erezione d'una colonna infame), l'altra segreta, trattata dinanzi al tribunal ecclesiastico (mercè cui delle cinque inquisite perdessi la traccia, ad eccezion della più famosa, intorno alla qual si diffuse voce ch'era diventata santa); era cosa naturale, dico, che il rumore di cotali tragiche e toccanti avventure si fosse ovunque diffuso, ed avesse prestato al diligente e pio Storico milanese materia sovrammodo acconcia a dettar pagine tra le migliori del suo nobile lavoro: e veramente il frammento testè citato porgesi singolarissimo per la forza dello stile, l'altezza delle idee, la vivacità delle immagini, la regolarità e chiarezza dello svolgimento; vi spira da capo a fondo un sentire cristiano, anco poetico; qualche cosa d'austero e pietoso, quello ad imprecare i delitti, questo ad esaltare le misericordie: la *Signora* e il Cardinale sonvi delineati alla Vandick; la fuga notturna delle due monache, e gli assassinii sovr'esse commessi spirano vivezza ariostesca; la morte misteriosa del traditore chiude in guisa rispondente ad una quasi aristotelica unità d'intreccio, progression di terrore, e moralità finale, la complicata tragedia; oltrecchè reputo degno d'annotazione che una penna lombarda in pieno Seicento sia riuscita a serbarsi netta da gonfiezza, e mal gusto, trovate le vie del cuore con note di grave e forte eloquenza.

Ma Ripamonti, appunto perchè nella compilazione di questa narrativa non potè consultare altr'autorità fuorchè la voce pubblica, ned attingere ad altra fonte che a romori popolari, dovette di necessità inserirvi inesattezze, passare

sotto silenzio importanti particolari, cadere in abbagli, che ci è agevole rettificare mercè i sussidii delle originali carte.

Se il lettore pose attenzione a quanto precede, gli sarà riuscito facile, a cagion d'esempio, lo scorgere che l'Annalista affermò contaminate dall'Osio le due Compagne di suor Virginia, lo che non risulta menomamente dagli Atti; ch'egli ignorò la complicità, il gastigo di suor Candida, e di suor Silvia, le brutture dell'Arrigone, la morte del Molteno, le circostanze dell'assassinio della Catterina, quel sì drammatico rinvenimento del suo teschio nella cisterna di Velate, la balda macchiavellesca lettera dell'Osio profugo al Cardinale, l'opinione invalsa che la *Signora* fosse stata ammaliata, il pronto trapasso, per effetto delle ricevute ferite, di suor Ottavia, ed altre particolarità di minor entità, che però avrebbero avvivato il racconto, come, per dire d'alcune, le *Salve Regine* in sì pauroso momento recitate, lo zotico lugubre viglietto del Guardiano delle Grazie, gl'ingenui processi verbali di que' barbieri, medici, frugatori di pozzi, mozzi di stalla, portinai; e, sovratutto, lo straziante sviluppo della deplorabile storia della *Signora*, qual la udimmo di sua bocca alteramente esposta e integrata, dopo ch'essa già ci era nota a balzi mercè le deposizioni delle complici spaurite.

Questa narrativa del Ripamonti, nientedimeno bellissima, ci venne proprio a taglio quasi appendice, o complemento di ciò che negli atti del processo non avremmo potuto trovare. Per niun modo, infatti, avrebbon essi saputo rappresentarci gli operosi e felici interventi di Federigo Borromeo a districamento della rea matassa, le mirabili conversioni delle peccatrici, in ispezialità la commovente trasmutazione della principal rea: anco della violata ospitalità ad eccidio del proscritto andremmo ignari senza le citate pagine: per le quai considerazioni mi tenni ad ottima ventura trascriverle, e volgarizzarle; oltrechè, ci suonan esse la version popolare della tragedia monzese, della

quale, come d'ogni altro avvenimento cui propizia Musa non illustrò, sarebbe andata perduta la memoria se all'attenzione degli eruditi non l'avesse raccomandata quel pregevole Storico, ed all'attenzione di tutti l'Autore de' *Promessi Sposi*.

SUNTO STORICO

PREMESSO AGL' INTERROGATORII

qui letteralmente trascritto (1).

» *Breve informattione di quanto è seguito nelle cause*
» *di Giampaol Osio da Monza, e di suor Virginia*
» *Maria, Ottavia, Benedetta, Candida e Silvia, mo-*
» *nache professe nel monastero di santa Margherita di*
» *Monza, dell'Ordine di s. Benedetto Umiliate.*

» Dieci anni o undici fa Giampaol Osio da un suo giardino
» contiguo a detto monastero cominciò a fare all'amore
» con suor Virginia Maria, qual da una fenestra del mo-
» nastero, che guardava verso detto giardino, si lasciava
» spesso vedere, e vedeva detto Osio sendone consapevoli
» suor Ottavia, e suor Benedetta.

(1) Queste pagine si leggono prime nella filza degli atti originali del Processo: ho preferito collocarle ultime, per la considerazione, che, se le avessi lasciate al posto ove le trovai, avrebbono tolta allo svolgimento drammatico di que' terribili casi l'attrattiva dello impreveduto. Son esse importanti per la notizia che ci porgono della colonna stata eretta ad infamia dell'Osio e della iscrizione che recava. Questa colonna, pochi anni dopo essendo stata di notte tempo atterrata, le Religiose di santa Margarita ottennero che non venisse rialzata.

» Da lì a poco cominciarono l'Osio e suor Virginia a scri-
» versi lettere amorose, e mandarsi presenti vicendevol-
» mente, et a parlarsi la notte nel parlatorio, lei di den-
» tro, esso di fuori, coll'assistenza e guardia delle suddette
» Ottavia e Benedetta.

» Da lì a non molto, le tre monache suddette, cioè Vir-
» ginia, Ottavia e Benedetta, introdussero con chiavi con-
» traffatte detto Osio alla porta interiore del monastero,
» dove fece cader in colpa detta Virginia diverse volte; e poi
» le dette tiraron anche dentro al monastero l'Osio a pas-
» sarvi la notte con suor Virginia due e tre volte per set-
» timana, e quando più, quando meno secondo l'occa-
» sione.

» Dopo che così fu ducata questa mala pratica da tre
» anni circa, s'introdusser in questo maneggio suor Can-
» dida Brancolina, e suor Silvia Casati, le quali, fatte con-
» sapevoli del tutto, erano in ajuto ad introdurre detto
» Osio nel monastero, ed a stare con detta Virginia; la quale
» in questo tempo restò gravida più volte, facendo aborti,
» partorendo anche una putta, la qual vive di presente in
» età di anni cinque all'incirca.

» E perchè questa mala pratica non fu così secreta che
» ne diede sospizion grande ad una Catterina da Meda
» non ancor professa nel detto monastero, essa Catterina,
» mossa da sdegno contro le suddette monache, si lasciò
» intendere di voler palesare il tutto al signor Vicario, il
» qual in quel tempo dovev'andare al detto Monastero per
» essercitare i suoi offitii: onde, sapendo tutte le soprano-
» minate ciò che poteva la Catterina dire e raccontare al
» sig. Vicario di loro, fecero tutte insieme consiglio, e trat-
» tato, e determinarono di ammazzare la prefata Catterina;
» e, per mandar ad effetto la loro pessima determinazione, la
» notte avanti la festa di s. Nazaro dell'anno 1606, in-
» trodussero nel monastero l'Osio, al qual narrarono il tutto;
» e andando tutti assieme nella stanza in cui stava serrata

» detta Catterina per alcune leggerezze, d'ordine della ma-
» dre Badessa, et entrato l'Osio per la fenestra, e tutte le
» suddette monache, mentre queste davan parole alla Cat-
» terina, che stava coricata su d'un pagliariccio, l'Osio
» l'ammazzò con darle tre colpi sulla testa con un piede
» di legno coll'asta di ferro d'uno spanatoro: e poi, così
» morta, la nascosero nel pollaro del Monastero, facendo un
» buco nella muraglia per dare ad intendere che fosse per
» di là fuggita; e la notte seguente, entrato di nuovo l'Osio
» nel Monastero, esso e tutte le sunnominate posero il corpo
» morto entro un sacco, e lo portarono in casa del mede-
» simo Osio dove lo seppellirono.

» Nel dicembre 1607, sendosi per li rispetti suddetti
» d'ordine di Roma trasportata detta suor Virginia in un
» monastero di Milano, e prendendosi informatione dagli
» offiziali della Corte Archiepiscopale sopra li misfatti ed
» enormi delitti sopradetti, temendo le dette Benedetta e
» Ottavia, che, scoprendosi, non fossero castigate colla pena
» condegna, la notte avanti la festa di sant'Andrea del
» suddetto anno 1607, rompendo la muraglia del giardino,
» coll'ajuto dell'Osio, fuggirono; ed Ottavia poco lontano
» da Monza fu gettata dall'Osio nel fiume Lambro, e dal
» medesimo ferita di quattordici ferite sulla testa, ed alcune
» su d'una mano, e la mattina seguente trovata viva, ma
» maltrattata come sopra, sulla riva di detto fiume; e suor
» Benedetta continuò il suo viaggio coll'Osio, il qual, la notte
» seguente, la gettò in un pozzo profondo trentadue brac-
» cia, asciutto, lontano da Monza sei miglia; con la qual
» caduta si ruppe una coscia e due coste. E dopo che fu
» stata in detto pozzo due giorni e due notti, fu estratta
» viva, ed esaminata lei, e tutte le altre sopradette mona-
» che, avendo liberamente, e senza tormenti confessati
» tutti li sopradetti delitti et eccessi; per li quali l'Osio
» è stato condannato dal Senato in pena della vita, e d'es-
» ser tenagliato, tagliata la mano dritta, con fiscatione di

» tutti li beni, e fattogli spianare *a fundamentis* la casa,
» fattone pubblica piazza, con erigervi in mezzo una co-
» lonna di marmo con la iscrittione seguente:

Damnato meritis pœnis Johanne Paulo Osio ob sua atrocissima homicidia et alia detestabilia per eum commissa; illus. et excell. Comes de Fuentes hujus provinciæ gubernator, ex voto etiam excell. Senatus, domum ipsius Osii in hoc loco existentem a fundamentis erui, et in perpetuo aream esse jussit, erecta ad perpetuam rei memoriam hac columna A. 1608.

Essendo stato pe' suoi atrocissimi delitti, ed altr'enormità condannato Giovanni Paolo Osio alle debite pene; l'ill.mo ed ecc.mo conte di Fuentes governatore di questa provincia anche per voto dell'ecc.mo Senato, comandò che la casa del detto Osio esistente in questo luogo fosse atterrata sino dai fondamenti, ed in perpetuo restasse piazza, alzatavi a mezzo, per memoria perpetua dell'avvenuto, questa colonna, l'anno 1608.

» E per li medesimi sopradetti atroci delitti, le sopradette
» monache, eccetto Ottavia, la qual, il giorno di santo Ste-
» fano seguente, morì, furono messe e serrate per modo
» di provvisione, e per carcere in alcune camere, dove sono
» state sinchè fu spedita la loro causa per giustizia: (*che*
» *le dette suore Virginia, Benedetta, Silvia e Candida sono*
» *state fatte murare separatamente dentro ad un carcere*
» *per ciascheduna, che in perpetuo se gli è dato, per pena*
» *con altre penitenze salutari. Per parte di suor Vir-*
» *ginia non è stato detto niente contro la sentenza; ma*
» *per parte delle altre si va vociferando da' suoi parenti*
» *che voglion appellare; e perchè in ciò non sono nè*
» *saranno mai intese, meritando così il caso, si dubita*
» *che si appellino* CORAM HONESTIS VIRIS *per estorcer*
» *da Roma con mille bugie e sorretioni qualche ordine*
» *o revision di causa. Ma qui intanto si eseguirà senz'al-*
» *tro la sentenza già data; e già si è dato a quest'ora*
» *buon principio ad effettuarla, e ci si attende, e atten-*

» *derà tuttavia, sinchè al tutto sarà pienamente eseguita;*
» *perchè il caso è bruttissimo, e i delitti enormissimi e*
» *atroci, onde non meritano compassione alcuna* (1).
» E già la sentenza sudetta si è eseguita; e furono murate
» le dette monache separatamente in un carcere per una,
» come si è detto di sopra, con lasciarvi le fenestrole
» per poter respirare e ricevere il vitto, come si conviene
» in simili casi.

» A' dì quattro agosto 1609 fu mandato per l'ordinario
» a Roma per monsig. Vicario Generale il presente summa-
» rio, inviandolo a monsig. Trivulzio.

» N. 134. IN CAUSA VIOLATIONIS
» CLAUSURÆ DEFLORATIONIS ET HO-
» MICIDII MONIALIS IN MONASTERIO
» SANCTI MARGHERITE MODOETIÆ PA-
» TRATÆ A JOHANNE PAULO OSIO (2).

---

(1) Questo brano in corsivo trovasi cassato nell'originale, cioè segnato per lungo da una linea indicante ch'è soppresso: pare che contenesse in sospensivo, ciò che si avverò poi nel frattempo dello scrivere, e vien indicato come definitivo nell'ultime righe.

(2) Queste righe stanno scritte a caratteri majuscoli su d'un bollettino incollato al foglio.

CONCHIUSIONE

Supponiamo ch'io vada ascritto alla famiglia dianzi poderosa, però sempre vegeta, degli eruditi *puro sangue;* di que' che negli uomini consideran anzitutto le vesti, nelle città gli edifizj, ne' libri l'edizione, ne' popoli le quantità statistiche, nel genere umano lo spignersi materiale delle ondate delle razze;

oppur che mi trovi arruolato all'esercito dei sofisti *di buona volontà,* che dall'alto di lor sistemi d'antropologia senza viscere, di filosofia senz'anima, di religione senza Dio, frugate le origini a traverso lor lenti da miope, indi chiamati i secoli a sfilar ossequiosi per entro la babelle de' lor sistemi, gettano alteri e noncuranti un pugno di quel loro fango in viso al Cristianesimo ed alle sue istituzioni;

oppur che appartenga alla clamorosa scuola di letteratura, che, professando *l'arte per l'arte,* nei campi della immaginazione, ne' regni della natura unicamente aspira a mercarsi l'oro, cui le carezzate passioni profondono:

nell'una o nell'altra di coteste ipotesi, cadutomi tra mano il *processo originale della Signora di Monza,* qual uso ne farci?

Erudito senza cuore, lo riguarderci qual miniera di genuine minute notizie sulle fogge d'abitare, vestire, cibarsi, diportarsi, così della plebe, come del patriziato nel

Seicento: provvederei di annotare frasi, gerghi, proverbj, interrogati più diligentemente i mozzi di stalla dell'Osio, i portinai di santa Margherita, i molinari del Lambro, i vignajuoli di Velate, che la *Signora*, l'Osio, il Lancillotto, il Borromeo; fatta ragione più di sigle, caratteri, formule, che delle strazianti confessioni di suor Virginia, o dei rimorsi di suor Ottavia morente:

letterato senza coscienza, domanderei alla tavolozza i colori più vivi, alla tela i contorni più lussurianti: la santità violata del Chiostro, le sagre tenebre della Chiesa profanate mi fornirebbero sfondo acconcio all'atteggiarsi di gruppi mossi da iniqui appetiti; domandato ai candidi lini monastici rinvigorimento alla infernale espressione de'volti, chiesta al panneggiarsi delle nere tuniche vibratezza al contorcersi, o agonizzar delle membra, ritratta, in una parola, cornice di ribaldi drammi da pareti decorate di ascetiche immagini e devote rappresentazioni: il lettore conquiso dalla potenza del mio tocco forse che mi decorerebbe del titolo di buon discepolo del Grande, che seppe convertire *Nostra Donna di Parigi* in un vestibolo dello inferno:

sofista senza Dio, che non saprei immaginare e scrivere! da quella pallida fanciulla de'tempi evangelici, cui Goethe evocò maledicente il voto materno che la dannava alla verginità, sino ad Eloisa, che, ne' ricorrenti delirii della cella, imprecava le assaggiate e perdute dolcezze d'amore, sino a questa Monaca tremenda, cui libidini e assassinii reser famosa, qual belletta non rimesterei per cavarne — il Cristianesimo, nemico della felicità del genere umano, essersi valso del monachismo a comprimere, a schiacciare ciò che nel cuore umano si accoglie di più sensitivo e vitale! —

Erudito senza cuore, letterato senza coscienza, sofista senza Dio, lieto d'essermi imbattuto in un suggetto peregrino, e che altri rese illustre a mio pro, qual'è la *Monaca di Monza*, poichè l'avrei vestito a modo mio ad infarcir

pagine (per giunta decorate delle più pruriginose creazioni di matite o bulini) darei fine al mio lavoro con frasi artificiose, entro le quali velatamente adagierei, così la fatua compiacenza dell'opera mia, come quell'invito che i romani istrioni lanciavano agli spettatori in accomiatarli, *ed or applaudite!...*

Epperò, siccome io mi tengo ad onore che il mio nome non vada scritto nei ruoli di veruna delle summentovate famiglie, nonostante che le scorga maggiorenti nella incomposta repubblica letteraria, il mio lavoro, che pur esso aspira ad una chiusa atta a sempre più amicarmi i lettori la cui anima risponde alla mia, ecco che deliberatamente imprende a domandare tal chiusa agli ordini d'idee che mi sono più sacri, quelli da cui mi provviene la convinzione della osservanza dovuta a Dio, ed alla sua Legge.

...Ma parmi vedere ironico sorriso avvisarmi, che, nella foga del mio fanatismo, già già scambio la cattedra spesso spregiata, lo scanno spesso fischiato dell'uom di lettere, in torreggiante irresponsabil pulpito sacerdotale...

Quel sorriso non m'induce a silenzio; conciossiachè da molti anni contrassi abitudine di reputare che la letteratura, appo gli onesti, sia appunto un sacerdozio.

Ecco, pertanto, la conchiusione del mio scritto, ch'è ad un tempo la risposta a' sorridenti.

La terribile storia, che vi ho rivelata senza belletti e lenocinii, non avrà saputo, o signori, non chiamarvi qua e là ad un pulpito cruccioso: or fate di fecondarlo! al qual uopo v'invito a considerar tre grandi verità; le due prime dal senno de' prischi Vati pagani formulate nel *principiis obsta* con quanto segue, e nel *raro antecedentem scelestum, pede licet claudo, pœna deseruit comes,* qual l'udiste or ora ripetuto dal buon Ripamonti: la terza verità, poi, è onninamente cristiana, e suona — infinite essere le misericordie del Signore, le quali avanzano ogni aspettazione, e trascendon ogni misura...

Sorridete da capo... sì, gli è un sermoncino, ne convengo... comportatevelo in pace; sarà breve.

Primo punto. — *Principiis obsta...* Davide oziava su d'una terrazza lorchè gli venne veduta in soggiacente giardino la sposa d'Uria, e si fermò incauto a guardarla; n'avvenne che cadde in adulterio, e l'adulterio lo trascinò all'omicidio: or bene, non vi par egli d'ugual tenore, similmente pregno di non dissimili nequizie l'affacciarsi furtivo della *Signora di Monza* al finestrino da cui pegli occhi le penetrò nel cuore quella vampa d'inferno?

Secondo punto. — *Raro antecedentem scelestum, etc.* Ma la pena insegue il reo, e, benchè zoppa, finisce a ghermirlo. L'Osio fu denunziato da Ottavia, da Benedetta uscite quasi paurosi spettri di là dov'ei diede opera di vive seppellirle: di là uscì anco il teschio accusatore di Caterina da Meda: Giampaolo in casa amica fu colto a tradimento da quella medesima maniera di morte che aveva inflitta alla sua vittima...

Terzo punto. — Ma com'è ineffabile la bontà del Signore! come sono riuscenti le fiducie delle anime che a Lui si volgono! Ecco due infelici su cui impende la morte, che si genuflettono alla *Madonna delle Grazie* (qual presagio nel nome!): pochi istanti dopo son precipitate... son salve!... La misera, ch'è protagonista alla paurosa tragedia, invia a Loreto una tavoletta votiva in segno di dolore, di domanda... e il suo pianto ha trovato grazia presso Lei che tanto pianse benchè innocente!... Quattro orrende carceri ricettan quattro femmine omicide; calce e sassi dividon le sepolte dai vivi; di là non denno uscir che cadaveri... ma, quel muro cade pria che induri... e n'escono quattro Sante!...

Mi fu detto — tu rendi il devoto onore all'intervento della Misericordia Divina, mercè cui quelle disgraziate Monache dal fondo della nequizia si rialzarono a pentimento e salute: tu affronti coraggiosamente un dramma lugubre

di cui altri avrebbe potuto di leggeri valersi a denigrazione del monachismo, per difendere questa nobile istituzione, e mondarla da ovvii rimproveri, da vulgate accuse: sta bene; temo però che dallo assieme del tuo scritto possa, per avventura, scendere in mente a' lettori la seguente opinione — ben iscaduti e magagnati doversi reputare a que' giorni i conventi se maturavano di tai frutti: erano dunque riuscite vane le riforme operate poc'anzi dal maggior Borromeo? —

Rispondo.

Il monachismo somiglia albero, che oggi depone questa foglia inaridita, domani quel ramo essicato; Il sapiente giardinier che l'ha in cura, avanti che ramo o foglia, recato ingombro o sconcio alla sempre viva e fiorente chioma della simbolica pianta, si stacchino da sè, recideli al primo segno chè danno di volersi guastare: a questo modo i Templari, poichè cominciarono a corrompersi sotto il sole dell'Asia, venner soppressi; e sì che loro legislatore era stato san Bernardo; così gli Umiliati andaron disciolti da san Carlo, perchè s'erano discostati da' lor primi principii.

Benedettine *Umiliate* eran le Religiose di santa Margherita di Monza: qualche cosa della corruzione del principal tronco avviseremmo che s'infiltrasse in questo tralcio, cui la mitezza del gran Borromeo aveva lasciato sussistere: ivi convenivano ad esser educate nobili fanciulle milanesi, che seco traevano dannose vanità secolaresche, e pericolosi interventi di consanguinei. Se un qualche chiostro, soggiacque a falsificazione (però infrequente) della propria natura, a deviazione (sempre clamorosa) dal proprio scopo, questi furon effetti direttamente causati dalla corruttela del laicato: i monasteri si elevavano in grembo alla società secolaresca come isole di rifugio in mar procelloso, come oasi verdeggianti per le arene del libico deserto: che se la tempesta talora subbissò le isole, o turbini di sabbia seppellirono le oasi, accagionerem le affondate della subita ro-

vina? Non era infrequente che fanciulle sagrificate a calcoli d'ambizione, d'avarizia, venissero allora trasferite dai sogni dorati dell'adolescenza, ai silenzii austeri della cella, da nascenti amori all'isolamento della clausura, cui tosto popolavano de' fantasmi d'una cupa disperazione, d'un irraffrenabil desiderio; e guai se lor si presentava il destro di attuar que' fantasmi! Ma, dico io, se nella nidiata d'un tortore, divoratine gli ovi, un'aspide deponesse i suoi, accuseremmo di pervertita natura la specie dell'inconscio pennuto perchè dagli ovi ch'ei covò aspidi anzichè tortore escirono?

Quando san Carlo soppresse gli Umiliati, fu visto fondare gli Oblati, e favoreggiare i primordii de' Barnabiti, quelli riuscenti apostoli contro le minaccie dell'eresia scendenti dai Grigioni; questi esimii educatori di giovani, e, mercè la predicazione, rinfervoratori di cristiane virtù in ogni classe. Nella vicina Orzinovi Orsola Meriggi ponevasi madre della gran famiglia a cui diè nome, dalla qual le fanciulle popolane continuano anche oggi a ritrarre gl'insegnamenti primi, così delle industrie proprie della lor condizione e del loro sesso, come delle virtù che nobilitano la indigenza, e letificano la stessa sventura. Questi, a compenso d'un ramoscello reciso, erano i rami del gran tronco monastico sbocciati e germogliati robusti entro i ristretti confini della Lombardia: ma la Cristianità è *una* come Dio; e, se consideriamo il monachismo qual fu a' giorni della *Signora di Monza* ci consolerà scernere che il punto nero ch'ella segnò negli annali di quello va sommerso nella luce attorniante. Vincenzo de' Paoli, Francesco di Sales, Giovanna Francesca di Chantal creavano e ordinavano in Francia poderose sagre famiglie intese a distribuire per le capanne, nelle carceri, negli spedali i più illuminati conforti, famiglie, a taluna delle quali perfino i veli furono interdetti acciò potessero guardar meglio in faccia ogni umana sciagura, comprenderla, alleviarla... Il

Calasanzio, Filippo Neri, Gerolamo Emiliani illustravano, beneficavan l'Italia colle Scuole Pie, cogli Oratorii, colle Missioni: in Ispagna lo spirito di Pier d'Alcantara e di Teresa s'era trasfuso in Giovanni di Dio, degno del duplice nome dacchè fondò l'Ordine che si appella dal *beneficare* che *fa* i *fratelli* in Cristo: Kosta, e Bobola, l'un angelo, l'altro martire, ambo monaci, aveano brillato nel Settentrione: l'Americhe, l'Indie s'erano popolate di missionarii usciti da chiostri; e sulla cattedra di san Pietro sedeva un Frate a' cui piedi erano state deposte le bandiere che i Mussulmani perderono a Lepanto, quel dì che fu primo al loro irreparabil tramonto...

Ricche compensazioni concesse Dio a Carlo e Federico Borromei: lamentarono polluti alcuni conventi, ma benedissero fondati, e fiorenti grandi sodalizii monastici; inorridirono d'alcuni delitti, ma li consolò il fervore cresciuto appo l'universale: le stesse traviate di santa Margherita di Monza non fecer esse gustare al buon Pastore la ineffabile contentezza di tal conversione che le restituiva purificate all'ovile?

INDICE DELLE MATERIE E DELLE DATE

11 dicembre. — Deposizioni di suor Ottavia relative all'assassinio della Catterina,

12 dicembre — confermate da suor Benedetta.

13 dicembre. — Costituti di suor Silvia e suor Candida.

Perquisizione eseguita in casa dell'Osio.

Ossa quivi trovate.

Deposizioni di Bernardin Seregno.

Il teschio cavato dal pozzo di Velate riconosciuto aver appartenuto a Catterina da Meda.

20 dicembre. — Lettera dell'Osio profugo al cardinal Federico Borromeo.

IV. Suor Virginia Maria de Leyva.

22 dicembre. — Costituto di suor Virginia stata trasferita nel monastero Bocchetto a Milano.

19 febbrajo 1608. — Suor Virginia sottoposta ad *esame rigoroso;* e sua sottoscrizione autografa.

Cominciano gl'interrogatori di prete Paolo Arrigone.

V. Sentenze ed Alleoati.

I. 26 dicembre 1596. — Grida pubblicata da suor Virginia intorno la pesca nel Lambro. (Allegato estraneo al volume contenente il processo della Signora).

II. 31 maggio 1608. — Licenza di entrare nel monastero Bocchetto ad esaminarvi suor Virginia (di mano del Cardinal Federico Borromeo).

III. 17 ottobre. — Atto di citazione di suor Virginia.

IV. Processo verbale di questa intimazione.

V. 18 ottobre. — Sentenza di suor Virginia.

VI. 24 gennajo 1609. — Sentenza di Paolo Arrigone, e processo verbale della lettura che gliene fu fatta, seguita dal suo appello a Roma.

VII. 16 luglio. — Licenza di mano del card. Federico Borromeo d'entrare nel monastero di santa Margherita ad esaminare le quivi detenute suore Candida, Silvia e Benedetta.

VIII. 22 luglio. — Atto di citazione delle suddette.

IX. 26 luglio. — Protocollo della consegna di questo atto, o ricevuta analoga della *Vicaria* di santa Margherita.

X. Sentenza di suor Candida.

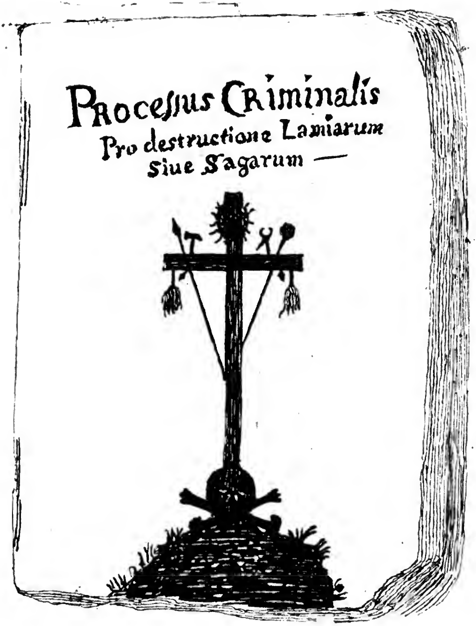
XI. Sentenza di suor Benedetta.

XII. Sentenza di suor Silvia.

XIII. Processo verbale della esecuzione di tali sentenze.

XIV. (senza data). Nota segreta di sfiducia riguardante la *Priora* e la *Vicaria* di santa Margherita.

Allegati estranei alla filza del Processo della Signora, e raccolti altrove.


Processus Criminalis
Pro destructione Lamiarum
Siue Sagarum —

Christus Vincit –
Christus Regnat –
Christus Imperat –



ab omni malo nos defendat [illegible]

Per hoc Signum sanctæ Crucis, Dnus Deus Rex Coeli, et terræ, Rex Regum, et Dnus dominantium Trinus, et Vnus, per suam pijssimam Misericordiam, et bonitatẽ dignetur liberare, et deffendere Nos ab omnibus inimicis nostris, et hostibus malignis, gratiaq: concedere Vt possimus a Lamijs, sagis, sine strigis Veritatẽ eruere Vsq Confessionẽ omnium Demoniorum malorũ hominum, easq: euellere, et destruere ad gloriam ipsius Dei Omnipotentis qui Viuit, et regnat in secula seculorum Amen ——

Sia laudato il Santissimo Sacramento

AI LETTORI CORTESI T. DANDOLO

Un giovin e amabile Gentiluomo tirolese con cui aveva contratta dimestichezza a Recoaro (ove facevamo insieme la cura delle acque, volgon ora da quindici anni) avendomi udito dire, che mi riescirebbe caro trovar materiali nuovi ed autentici di cui potermi valere a recar luce sul suggetto sempre bujo e sempre drammatico delle streghe, mi promise, pel nostro ritrovo colà della seguente state la comunicazione, a titolo di prestito, della filza degli atti d'un famoso processo del secolo decimosettimo che sapeva esistente negli archivii di Nogaredo, borgo che n'era stato il teatro. L'anno dopo ei mi portò infatti il prezioso manoscritto, autorizzandomi a servirmene a tutto mio agio; dopodichè gliene avrei fatta restituzione. Questa condizione non potè, sventuratamente, conseguire adempimento; il conte Marzani avendo cessato di vivere pochi mesi dopo quel nostro abboccamento.

Avendo io impreso a scrivere la *Storia del Pensiero a' tempi moderni*, non senza, come di ragione, pigliar le mosse dall'antichità, mi bisognarono varii anni prima che mi trovassi arrivato al secolo delle streghe: in giugnervi finalmente, cavai dal ripostiglio il Processo Tirolese, del qual non aveva mai cessato di riguardarmi qual depositario responsabile; ed avendolo esaminato, terminai di con-

vincermi ch'era un'ottima ventura per me l'averlo a mia disposizione.

Ci ha là entro, effettivamente, un dramma interessante con intreccio, peripezia, e personaggi ben caratterizzati, assai passionati, che agiscono, e parlano con ispontaneità ed evidenza lungo la procedura, cui apron le ciance d'una vil femmina, e chiude la scimitarra del carnefice, che mozza la testa a numerose vittime.

A fianco de' protagonisti, a' quai teniam dietro un passo dopo l'altro nella via che li mena a tragicamente perire, ci ha una turba di attori secondari, che complicano nelle fogge più animate l'intreccio del dramma, sorvenendo ed eclissandosi, quasichè ad arte introdotti per iscaldar l'interesse ogniqualvolta si attiepidisce, per istimolare la curiosità mediante l'imprevvisto, per aumentare il terrore co' paurosi inviluppi: un di cotesti attori secondari (*la Filosofa*) trapassa in carcere, e v'è lì un cenno, che ce la fa sospettar suicida; d'un altro (*la Mercuria*) non udiam più novelle; or ecco il suo nome ricomparire in fine, per caso, accompagnato dalla sigla sinistra che lo dinota morto; probabilmente fu giustiziato. I lamenti, le confessioni de' martoriati dalla tortura, colti sul fatto dallo Scrivano rimpetto il cavalletto, e la corda, frammischiansi alle interrogazioni suggestive del Giudice; qua confessioni estorte dallo spavento, dal dolore; là un qualche rado niego coraggioso, perseverante. In mezzo alla narrativa confusa di fatti sovrannaturali e assurdi mi avvenne più d'una fiata di trovare il bandolo della matassa a rendermi conto delle fantasmagorie, di cui, fosse poi di buona o di mala fede, mi gratificavano quelle miserabili inquisite.

M'imbattei in una successione d'incidenti opportunissimi a tener desta la immaginazione; per esempio una petizion d'avvocato, ridicola a forza d'esser tronfia in argomento umilissimo, seguita dalla dichiarazione laconica del bargello che trovò morta in carcere una delle processate;

la polizza del medico che visitò sottopanni le prigioniere, per vedere se avevan segni diabolici, e domanda due ducati per testa, *non havuto riguardo alla difficoltà dell'affare;* il confronto tra due di quelle femmine che si scaglian reciprocamente una tempesta d'ingiurie da disgradarne Mercato Vecchio, o Mergellina: alla difesa, in buon latino, dell'Avvocato patrocinatore, tien presso la sentenza in barocco italiano del Giudice processante; quella, che, resa sgombra dalle soverchie citazioni, avrebbe, per buona logica, grato suono anche oggidì; questa, che danna a morte, fondata sull'allegazione di delitti immaginarii, per la maggior parte asseriti dalla più supina credulità.

Dal costituto trasmesso in copia da Castelnovo a Nogaredo, (dal qual comprendesi, che la denunzia cagion d'ogni male fu suggerita da izze donnesche) alla dichiarazione del Confessore delle giustiziate, che, a nome d'una di queste, rettifica un certo fatto appena ch'ella è morta (prime ed ultime pagine del volume) ci ha là entro, ripeterò, un dramma de' più vivi, campo schiuso a studii sul cuore umano derelitto in balìa d'indomabili parossismi d'odio, di paura, di rabbia, manifestantisi per opera d'un meschinello di Cancelliere, che procede meccanicamente a metter in carta, con assai abbreviature, per economizzar tempo e fatica, ogni parola, ogni grido che sfugge alle labbra degli interrogati, de' martoriati: v' ebbe dì, per altro, in cui quella specie d'automa scrivente si trovò colto da turbamento per conto proprio, e ne diè segno con uno scarabocchio facilmente riscontrabile tuttodì sulla pagina che lo conserva, indizio d'un'agitazione che dall'anima s'era trasmessa alla mano.

Lo studio diligente che ho fatto di questo manoscritto mi ha collocato in grado di formarmi un concetto bastantemente chiaro della rete d'avvenimenti che vi giaciono ricordati, e d'inseguirvi la verità a traverso l'ingombro delle allegazioni contradditorie.

È naturale ch' io abbia posto amore in questa mia fatica, il cui valor intrinseco, piccolo per sè, cresce a' miei occhi, così a cagione delle sollecitudini che mi ha costate, come pel pregio innegabile del documento disaminato, contenente, a mio credere, il più integro e curioso tra' processi di streghe ch'esistano: eppertanto gli è naturale altresì, che, senz'aspettare la pubblicazione di quella parte della mia *Storia del Pensiero*, a cui questo frammento rannodasi, desso aspiri ad escir fuori, dotato com'è d'una importanza sua propria, e d'una fisonomia speciale; tanto più che ha trovato un cantuccio in pronto qual appendice e contrapposto all'altro processo contemporaneo della *Signora di Monza.*

Ora che le Streghe Tirolesi son presso a sbucare per la prima volta del covo, che cosa mi resta a fare del prezioso manoscritto che le riguarda, tranne restituirlo a' suoi legittimi proprietarii? La morte precoce del cortese prestatore, e i molti anni trascorsi tolgonmi sapere a chi debba dirigermi per questo intento: valga all'uopo la presente pubblicazione, acciò gli aventi diritto reclamino presso di me questa restituzione.

Mi sta a cuore che il Pubblico sia d'avviso non essere menomamente da lamentare che la filza originale degli atti di questo processo sia uscita dal suo nascondiglio per fare sotto a' miei auspicii una escursione nel mondo.

---

(1) La credenza nelle streghe è un degli errori superstiziosi che i moderni hanno ereditato dagli antichi. I mitologi raccontavano che la gelosa Giunone uccise a Lamia

(1) Queste pagine mi furon prestate in parte dalla Storia Universale di Cesare Cantù: contengono schiarimenti che non avrei creduto di poter ommettere senza correr risico che il rendiconto del Processo Tirolese avesse a riuscire in alcuna sua parte oscuro, in altra inverosimile.

i figli che aveva avuti da Giove, e che la infelice madre, perduta la vista a forza di piangere, ottenne dal suo divino amante di potersi trasformare a propriò talento, e divenne il terrore delle puerpere, succhiando il sangue di lor bamboli, o rovinandoli con porgere lor le mammelle: Apulejo e Luciano attribuiscono simili malefizj alle Maghe Tessale: il Talmud accenna d'una Lilith che perseguita a morte i neonati.

Queste ubbie passarono al Medio Evo, somministrando materia a leggende, che maritano il terribile al comico, il misticismo all'empietà: legislatori e dottori le proscrissero, le respinsero; ma il volgo le accettò; e venner a confluire nel torbido mare delle Scienze Occulte.

Fu creduto che le streghe, sempre in movimento, s'adunavano in certi siti preferiti, in forma di gatti, di scimie, di gufi, per abbandonarvisi a strane orrende orgie: corse voce che là si mangiasser esecrabili carni, si commettesser inenarrabili oscenità, e vi si vilipendessero i riti cattolici con empie parodie.

Nel secolo XIV fu opinione comune, che i malvagi avevano trovato modo d'impetrare dal diavolo piaceri che non avrebbon osato chiedere a Dio; e ciò pel convenuto prezzo della lor anima.

Nel secolo XV le Scienze Occulte costituivano il ramo più ammirato e ricerco delle umane cognizioni: chiedevansi a zibaldoni magici e cabalistici la predizione, e la spiegazione d'ogni avvenimento: considerando i fenomeni naturali come altrettanti prodigii, piacque ricorrer alla negromanzia per modificarli o impedirli: un fanciullo preso da mal caduco, un adolescente che andava spegnendosi per etisìa, un subitano arricchimento, un temporale devastatore, una combustione spontanea, il mal d'amore, e la gelosia che lo martella, venivano posti nella categoria de' malefizj; e si ricorrea, per isventarli, a patti col diavolo.

Dal momento che fu ammesso avervi modo di comunicare colle potenze infernali, le s'invocarono di frequente,

e società segrete costituironsi, aventi un programma di voluttà proscritte, e di convegni nefandi, sotto la presidenza, e la invocazion di Satana.

Fermiamo alcun po' la nostr'attenzione su queste deplorabili abberrazioni dello spirito umano: i fatti ricordati dal Processo Tirolese amano d'esser rischiarati dalle seguenti avvertenze.

Nel secondo libro della nostra *Storia del pensiero (il Cristianesimo nascente)* spendemmo un intero capitolo a ragionar delle *ossessioni*. L'impero esercitato dagli uomini sugli spiriti malvagi, e viceversa, non saprebb'essere posto in dubbio. Queste manifestazioni maravigliose, ripeterem qui, dovettero andar diminuendo in numero e vigorìa, a mano a mano che il regno di Dio si diffondea: non è però menomamente da credere che Dio abbia tolta al demonio facoltà d'intervertire, anche oggi, le leggi fisiche del creato; dicasi unicamente quel sinistro potere essere stato talmente circoscritto, che per poco nol diremmo abolito.

Ciò posto, riscontrando noi, ad ogni aprir di cronaca del Seicento, mentovati processi di stregheria, siam tirati a pensare che il fondo di tutti cotali spauracchi fosser chimere create da immaginazioni traviate, frutti di monomanìe favoreggiate da grossolane passioni, e da pregiudizii nodriti appo la ignara moltitudine dai mariuoli a cui profittavano.

Perchè il diavolo apparso in sembianza di becco, le trasformazioni delle streghe in gatti, i viaggi aerei a cavallo di bastoni, e simili prestigii diabolici non furon che sogni e allucinazioni, direm che la Chiesa mal si appose anatemizzando streghe e malifizii? Converrò che talvolta mandaronsi al rogo meschini cui fora stato più spediente chiudere nello spedale de' pazzi: ma avvertiamo, che, nove fiate su dieci, i processati non erano tanto poveri di spirito quanto ribaldi, i quai, non solamente aveano conculcato re-

ligione e morale con sacrilegii e laidezze, ma che facevano professione d'insidiare la salute, la vita de' compatriotti, lor amministrando a tradimento polveri che cagionavan aborti e morte. Il Processo Tirolese ci rivelerà delitti, i quali, anche di presente, sarebbon bastati a provocare l'applicazione di condanne capitali.

Sedicenti filantropi sogliono pigliarsela col Clero Cattolico per le condanne di cui furon colpite le maliarde: chiunque professa reverenza alla verità si asterrà da siffatti rimproveri; perciocchè, se gli è innegabile che v'ebber sciagurati che perirono dell'ultimo supplizio non per altro che per essersi chiariti vaghi di negromanzia, gli è del pari provato che quelle fiere sentenze furono di solito portate da *giudici secolari in nome di leggi allora vigenti:* niun sarebbesi pensato tacciare di crudeltà una giurisprudenza che puniva a quel modo i maggiori (secondo il pensare d'allora) misfatti che un cittadino, e un cristiano deliberatamente commetteva.

In Germania, ove il misticismo è indigeno, gli stregoni abbondarono. Mohesen racconta che nell'Elettorato di Treveri, a'giorni dell'imperatore Massimiliano I, se ne processarono da seimilacinquecento; che nelle Fiandre nel 1459 se ne mandò a morte un gran numero; che a Ginevra se ne contarono di condannati cinquecento; che la Spagna e la Francia giacquer tutte sanguinose di lor supplizii. Pietro Crespet riferisce che sotto Francesco I si contavano nel regno centomila fattucchieri. Nicola Ramigio cancelliere del duca di Lorena si vanta d'aver sentenziate a morte novecento streghe in quattro anni: Enrico IV ne fe' bruciare seicento nella sola provincia di Labourd; in Islesia nel 1631 ne periron dugento.

È fenomeno noto agli studiosi de'morbi morali della spezie umana, che certi delitti si moltiplicano in ragione del romore che fanno: talvolta s'ebbe ricorso a rimedii che difettavan di prudenza, ed accrescevano il male rinforzando

la superstizione. Ad impedire, per esempio, che un Vampiro continuasse ad escire notturno dal suo sepolcro per sugger il sangue degli addormentati, il Magistrato Polacco era tenuto di farlo dissotterrare, e traffiggere d'un chiodo nel cuore: Montaigne ci assicura che i guasti causati dal Vampiro cessavano dopo questa operazione: gli era un dar vinta la causa al pregiudizio. Porta e Cardano opinano che le frizioni d'oppio esercitavano sul sistema cerebrale delle streghe un'azione efficace al punto di renderle pazze.

I Giureconsulti chiamati a dirigere i processi contro di esse, mossi probilmente da un senso di pudore, che li traeva a celare le abbominevoli rivelazioni che loro strappavano, addottarono la procedura segreta: ma da quel punto non v'ebbe coscienza che non potess'essere sconvolta da interrogatorii minacciosi, capziosi, frammisti di lunghe reclusioni, aggravati da spaventose torture: l'opinione pubblica fu tratta in errore da numerose e concordi confessioni, a cui veniva data la più grande pubblicità.

Manzoni asserì che un libro del fiammingo Delrio ha cagionato più morti d'uomini delle guerre d'Alessandro il Macedone; faceva allusione al volume intitolato *Disquisitiones magicæ*, diventato, infatti, il terrore delle streghe, e il manuale di lor giudici. Va diviso in sei parti: nella prima trattasi degli amuleti, dei vocaboli arcani, de' numeri cabalistici e dell'alchimia: la seconda rivela i varii patti che si fanno col diavolo, e il tenore de' congressi: nella terza si tien discorso de' malefizii praticati con erbe, paglie, unguenti, ossi di morti: il quarto libro tratta dell'arte di tirar le carte, d'interpetrar i sogni, ecc.: i due ultimi libri sviluppano i doveri de' confessori, difendono l'integrità del suggello sacramentale, e sostengono contro i protestanti l'uso delle reliquie, degli scapolari, dell'acqua benedetta, del suono delle campane, degli esorcismi, ecc.

Contro le proscrizioni legali promosse da Delrio si alzò il gesuita vesfaliano Federico Spee il qual avendo prestato

il sagro suo ministero ad un gran numero di condannati per titolo di stregheria, andò convinto che perivan innocenti del delitto che motivava il loro supplizio. Il libro che pubblicò è un capolavoro di buon senso. Ci piace cavarne a sommi capi i procedimenti della inquisizione qual s'intentava agli accusati di stregheria.

La popolaresca superstizione venuta in sussidio d'invidie, di rivalità, di calunnie, risveglia dessa il primo sospetto di stregheria? tutti i malori, di cui è ricordato nella Bibbia, inflitti a popoli, a famiglie, a individui, ecco che provengono dai maliardi, e spetta al magistrato di rimediarvi. Il magistrato si commove a siffatte insinuazioni, ma non sa bene da qual parte cominciare, sendochè gli mancano le presunzioni, gl'indizii: i romori addoppiano, e sarebbe imprudenza continuare a trascurarli: trattasi di rinvenire un pretesto qualunquesiasi per aprir l'inquisizione; conciossiachè se il magistrato locale s'indugiasse a decidersi, gli si potria facilmente mandare dal capo-luogo un inquisitore speciale, incaricato di procedere in sua vece; lo che mortificherebbelo: d'altronde lo zelo che lo spinge ad agire è stimolato dall'importanza che sta per conseguire, non che dall'aspettazione di vantaggi onorarii e pecuniarii, che si accompagnano a simili delicate operazioni.

Ed ecco che povere femminucce, denunziate dalla voce pubblica, o diciam piuttosto da nemici, son menate prigione, impaniate in due dilemmi: o quella femmina imprigionata fu di mala vita, e le presunzioni stanno contro lei; o suoi diportamenti prestansi irreprensibili, e le streghe son di lor natura eminentemente ipocrite: l'arrestata si conturba forte? è la coscienza che la morde; sta quieta? le streghe fanno così per non destare sospetti. La vita dell'inquisita è minutamente ricerca: saria sventura che non avess'ella a presentare un qualche appiccagnolo: d'altronde non è cosa più facile del procacciarsi testimonii ad aggravio, che siano

stupidamente malevoli: le semi-prove son trovate, e la tortura è autorizzata.

L'accusata dev'essere difesa, e le si dà un avvocato, che di solito non parla che per la forma, e senza convinzione e calore (il Processo Tirolese ci presenterà sotto questo rapporto una onorevole impensata eccezione), e lascia l'affare tal qual l'ha trovato.

Si comincia co'tratti di corda, ch'è la tortura detta *leggera;* s'ella basta a cavar confessioni, si dicon queste *spontanee;* altrimenti si procede a tormenti più squisiti: l'inquisita nemmen a questi si dà vinta? la si trattien prigioniera sinchè non cede; saria vergogna rilasciarla assolta; che se niente vale, siccome ogni pazienza ha un confine, la si manda ugualmente al supplizio.

Appena l'accusata è dichiarata rea, ch'è costretta a dichiarar i suoi complici, e se non ne ha, ad inventarne. Le denuncie si moltiplicano a piacere del giudice, del carnefice: si arriva al punto ch'è mestieri sostare: il tribunale potria temere che quell'esecrabile marea montante non lo sommergesse esso medesimo. Le denunziate fuggono? ciò le chiarisce colpevoli; si presentano coraggiose? è la interiore sinderesi che le caccia: anco se si rimandano ne resta una sinistra impressione, che loro costerà caro un giorno o l'altro.

« La nostra età, conchiude lo Spee, sta per diventare miserabilissima se non vi si rimedia... »

Il coraggioso Gesuita avea ragione lorchè si arrischiò a dire che conosceva un mezzo valevole ad annientare d'un colpo tutti i delitti di stregheria: non ardì rivelarlo, ma io credo che fosse quel mezzo medesimo, che un suo contemporaneo, l'illustre filosofo Malebranche, propose — *cessare di processarli.*

I.

LA DENUNZIA

Tutto quanto precede sta per trovare conferma nell'estratto che prendo a fare d'un volume manoscritto di circa novecento facce, contenente, insiem cuciti, i numerosi fascicoli, o diremo, con vocabolo tecnico, la filza del

Processus criminalis pro destructione lamiarum; parole scritte a grossi caratteri sul lurido cartone ch'è coperta al volume; e sotto questa leggenda, che occupa l'alto della pagina, fu segnata a penna, non senza qualche diligenza, una croce che posa sovra una spezie di sinistro trofeo composto d'un teschio e d'ossa incrocicchiate.

Vôlto questo cartone, il frontispizio che succede è al seguente modo: un'altra croce, parimenti segnata a penna, empie la metà superiore della pagina, e divide col suo tronco perpendicolare il nome di *Christus* tre volte scritto a sinistra dai verbi *vincit, regnat, imperat* di riscontro a destra; e appiedi — *Christus ab omni malo nos defendat, procedamus in pace.*

Immediatamente sotto, ad occupare il rimanente della pagina, leggesi:

Per hoc signum sanctæ Crucis Dominus Deus rex cœli et terræ, rex regum et Dominus	Per questo segno della Santa Croce; che il Signor Iddio re del cielo e della terra, re dei

dominantium, trinus et unus per suam piissimam bonitatem et misericordiam, dignetur liberare et defendere nos ab omnibus inimicis nostris et hostibus malignis gratiamque concedere ut possimus a lamiis veritatem eruere in confusionem omnium demoniorum malorumque hominum, easque evellere et destruere ad gloriam ipsius Dei omnipotentis, qui vivit et regnat in sæcula sæculorum. Amen.

re, trino ed uno, per la sua infinita bontà e misericordia, degnisi liberarci e difenderci da ogni nostro avversario, e maligno nemico, ed accordarci la grazia di strappare la verità alle streghe, a confusione di tutti i pessimi spiriti, e malvagi uomini; non che svellerle, e struggerle a gloria dello stesso Dio onnipotente che vive e regna ne' secoli de' secoli: e così sia.

Queste dichiarazioni scritte con mano rapida e assai abbreviature, come se dinotassero nella lor materiale conformazione la impazienza di chi, aprendo con esse la inquisizione, anela di addentrarvisi a compiere quel tremendo mandato di distruzione e di sangue, già per sè cominciano a ricercarci l'anima d'un senso di terrore, e ci presagiscon cose paurose: nè l'aspettazione andrà fallita. Ma vuolsi comandar silenzio a qualsia manifestazione di ribrezzo, di pietà, di sdegno, acciò la sposizione, che sta per succedere, abbia ad assumere vesta di semplice austero documento, da cui il lettore sia per cavare da sè lumi e convinzioni, non che trovarvi la fonte di emozioni, le quai denno essere spontanee al suo intelletto ed al suo cuore, e per nulla impostegli dai modi di sentire di chi scrive.

Voltato il frontispizio, succede una pagina scritta, intestata così:

Processus Criminalis pro destructione lamiarum. In nomine sanctissimæ et individuæ Trinitatis Patris, Filii et Spiritus Sancti, cujus auxilium sit semper nobiscum.

Die sabbathi XXIV mensis novembris 1646.

Processo Criminale per la distruzion delle streghe. In nome della Santissima Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo, il cui ajuto sia sempre con noi.

Questo giorno di Sabato XXIV novembre 1646.

Tien dietro immediatamente a questa intestazione

Cum ex depositionibus factis per Mariam Nogaredi cognominatam la Mercuria, *lamiam detentam in vincula Castrinovi, appareant indicia officio huic transmissa valde graviora contra Menegotam uxorem q.m Thomæ Camelli, et Luciam illius filiam, uxorem Antonii Cavedeni, habitatrices in Villa, accusatas per lamias;*

nobilis et spectabilis dominus Paris Maderninus, delegatus in civilibus et criminalibus jurisdictionum Castrinovi et Castellani, pro habenda veritate, concurrente etiam voto illustrissimo et clarissimo domino Johanne Ropele juris utriusque doctori, et comissario jurisdictionis Castellani, relaxavit capturam contra prædictas matrem et filiam, comittendo Josepho Goritiano comilitoni hujus Curiæ quatenus, ipsis captis et bene vinctis, ad carceres eas ducere debeat et diligenter custodire sub clavibus.

Die antedicta retulit Joseph Goritianus officialis se in executionem decreti antescripti in carcerem conduxisse, mediante auxilio Johannis Birlo officialis Castrinovi, antescriptas Menegotam et Luciam matrem et filiam, ipsasque sub clavibus reposuisse.

Constantinus Frisinghellus
cancellarius
scripsit
sequuntur indicia.

Risultando dalle deposizioni di Maria di Nogaredo detta *Mercuria*, strega trattenuta nelle carceri di Castelnovo, indizii gravissimi, trasmessi a questo nostro magistrato contro di Menegota vedova di Tomaso Camelli, e di Lucia sua figlia moglie d'Antonio Caveden abitanti in Villa, accusate d'essere streghe;

il nobile e illustre signor Paride Madernino delegato alle cause criminali e civili nelle Giurisdizioni di Castelnovo e Castellano, affin di conoscere la verità, concorrendovi col proprio voto il chiariss. e illustrissimo signor Giovanni Ropele, dottore in ambo le Leggi, e commissario della Giurisdizione di Castellano, rilasciò mandato di cattura contro le dette madre e figlia, ordinando a Giuseppe Goriziano bargello di questa Curia di condurle incatenate al carcere, e tenervele diligentemente chiuse sotto chiave.

Nel dì sovrindicato Giuseppe Goriziano riferì d'aver eseguito il mandato; e, col sussidio di Giovanni Birlo bargello di Castelnovo, di aver traddotte in carcere quelle due femmine, e tenervele serrate sotto chiave.

Costantino Frisinghello
cancelliere
scrisse
seguon gl'indizii.

A questa spezie di preambolo, ch'empie le prime due pagine, vengon appresso inseriti fogli d'altra scrittura, cioè il costituto stato tenuto dianzi in Castelnovo, e comunicato in copia al giudice di Castellano; costituto, che, come testè vedemmo, gli fornì appoggio a decretar l'arresto della Menegota e di sua figlia. Notisi che la denunziatrice si presentò al tribunale, per lei straniero, di Castelnovo, probabilissimamente per tema che il proprio giudice di Castellano non l'avesse a respingere, e far quindi cader a terra l'accusa suggeritale da ribalda passione.

Ecco pertanto nella sua integrità il prologo d'un dramma che sta per diventare vasto e formidabile.

Depositio dictæ la Mercuria *facta sub curam, aliisque, etc. dum educta e carceribus fuit constituta sub die* 26 *octobris in Castronovo coram clarissimo Comissario.*	Deposizione della così detta *Mercuria* ottenuta per cura, e mediante ecc. lorchè cavata di carcere venne costituita il 26 ottobre in Castelnovo alla presenza del sig. Commissario.

La prima interrogazione che il giudice fa all'accusatrice si è:

quomodo sciat ipsas esse lamias? respondit:	Come sappia che quelle sono streghe? rispose:

« così nol sapessi perchè le mi ha fato mal a mi; e a » chi no hale fato delle furbarie?

Le quai parole danno segno di nimicizia in chi parla, e inducono a sospettare il movente che la trasse al tribunale. Prosegue narrando che la vecchia le insegnò di serbar in bocca l'ostia quando si comunicava, per poi cavarnela, e valersene a far abortire la marchesa Bevilacqua, ospite del conte di Lodron feudatario del paese.

Interrogata come dovea diportarsi per riuscir nello intento, rispose:

» m'insegnò che dovessi dare un pomo a quella crea- » tura, e metter quell'ostia sacra in terra dove più so-

» gliono li signori praticare, che, pestandovi sopra, sa-
» riano andati in bordello; e mi diede il pomo suddetto,
» et era verdame o gentil.

Richiesta se adoperasse l'ostia all'uso indicatole, rispose:

« non lo feci perchè non meritavano, e non volsi.

Richiesta come sappia che madre e figlia sono streghe, e s'ella stessa non reca sul proprio corpo un qualche bollo diabolico, rispose:

» un giorno, sarà circa quattro anni, questa Tomaseta,
» o Menegota, con un ferro fogato, lungo cinque diti, che
» pareva un sigillo, e credo ne fosse, mi fece nella spalla
» zanca un segno senza gran male, e mi brusò via la carne.

Richiesta perchè abbia consentito a lasciarsi bollare, dove ciò avvenne, e s'ella rinunziò a qualche cosa relativamente alla Fede, rispose:

» ero in mia casa quando mi fece tal segno; e m'in-
» segnò, prima del bolo, che dovessi chiapar il Santissimo,
» et operare di simili eccessi: nel medesimo atto che mi
» bolò m'indusse a renuntiare al battesimo.

Richiesta in quai termini facesse quella rinunzia, rispose:

» io era al fogo, e ragionavimo di simili cose, e mi
» disse che dovessi renuntiare al battesimo, alla confes-
» sione, e a tutti li Santi; ma io non volli renuntiare ne-
» mò (altro che) al battesimo, come feci, dicendo *renun-*
» *tio;* però dimando perdono a Dio benedetto.

Richiesta dove Lucia e sua madre dimorasser allora, rispose:

» abitavano a Nogaredo in casa del Menegato.

E soggiunse:

» quel bolo o segno mi fu fatto, addesso che mi ri-
» cordo, avanti che Lucia avesse figli, e credo sia circa
» dodici anni.

Qui nel manoscritto c'imbattiamo in un segno come il seguente

==

poi in una manina coll' indice steso alle parole

☞ *depositio ejusdem Mercuriæ dum fuerit tormento in altum sublata sub die 3 novembris* 1646.

☞ deposizione della stessa Mercuria mentre si trovava levata in alto al tormento: a dì 3 novembre 1646.

La tortura della corda fu inflitta alla Mercuria per conseguire che alle deposizioni della settimana precedente avess'ella a soggiungerne altre. Questa sciagurata dovette essersi pensata di potersi sfogare contro quelle sue nemiche, intentando loro la tremenda accusa di stregheria, senza che n'avesse a provenire a lei medesima danno veruno: non meno stolta che malvagia, ell'andò forte errata in suoi calcoli. Dopo le righe qui sopra trascritte, e l'*omissis* che ci suona tortura, eccola, infatti, dichiarare:

» signor sì che tolsi fora de bocca l'ostia per darla alla
» Lucia acciò l'adoperasse alla destruttione della signora
» Marchesa madre, e della filiola, e del feto della me-
» desima.

In data del 15 novembre altro interrogatorio: la manina e l'*omissis* dinotan tratti di corda; infatti la interrogata sclama:

» quattro ostie mi ho levate fora de bocca, una delle
» quali ho data alla Menegota, una a quella di Nogarè, e
» colle altre due m'insegnarono che dessipassi delle crea-
» ture, come in effetto ho massato un puttin dei Raffaei
» di Volan ch'era già malato; et io lo guastai, e dopo otto
» giorni morse.

Torna l'*omissis*.

Richiesta se avesse vagato notturnamente per intervenire al congresso diabolico, e con chi, rispose:

» molte volte, ogni sei settimane almeno, avendo in-
» sieme anche le done de Lizana, la Morandina de Ma-
» ran, e quella da Rovarè; et andavimo l'una in una
» casa, e l'altra in un'altra a far delle striarie.

Richiesta se la Menegota e sua figlia avessero rinunziato ai Sagramenti, e a quali, rispose:

» sì che le ha rinuntià al battesimo in mano del diavolo,
» alla mia presenza, che le abbracciò, e diè danari, cioè
» due talleri, ne aveva la borsa piena; e da poi ballassimo,
» et andassimo tutte assieme a spasso.

Richiesta del sito, e dell'epoca, rispose:

» la madre renuntiò il battesimo subito che restò ve-
» dova, et era a Villa, sarà circa otto anni.

Richiesta che cosa Lucia aveva fatto dell'ostia datale a danno della Marchesa, rispose:

» non credo che l'abbi adoperata, perchè se ne averia
» visto il segno.

Richiesta se Lucia le confidasse d' essersi procurate ostie da sè, rispose:

» me ne mostrò quattro, le quai disse che le aveva le-
» vate fori de bocca, quando si comunicava.

Richiesta come avvenisse che avendosi quelle ostie Lucia ne domandasse una a lei, rispose:

» ghe la diedi perchè non me le aveva mostrate.

Richiesta qual uso Lucia n'abbia fatto, rispose:

» la esaminè, perchè mi no lo so.

Ecco l'*omissis*, e immediatamente la Mercuria soggiungere:

» sì che Lucia ha striato Cristoforo Sparamani figlio di
» Cecilia.

Richiesta come sia al fatto di ciò, rispose:

» una volta, andando fori di notte a spasso col diavolo,
» mi disse Lucia che voleva faturare Cristoforo; poi mi
» disse che l'avea striato con unto datoli dal diavolo, spol-
» verizzato de polveri d'ossi di morto, ungendoli le mani,
» piedi e tutto; e il detto Cristóforo dormiva; anzi che an-
» chor io era presente; et eravamo in forma di gatto.

Torna l'*omissis*, e Mercuria sclama:

» sì che Delaito Cavaleri è uno strione, e lui più volte
» è stato in compagnia del diavolo, e di noi altre a spasso
» fori di notte.

Ricompare l'*omissis* con significato, sta volta, esplicito:

illico ad torturam posita et in altum levata, et interrogata; respondit:	tosto sottoposta alla tortura, e levata in alto, e interrogata; rispose:

» sì che quanto Vostra Signoria mi ha interrogata in
» questo interrogatorio, e quanto contro Menegota e Lucia
» ho deposto, è tutto vero, come anche la depositione che
» ho fata contro Delaito Cavaleri; cioè che sia venuto a
» spasso di notte insieme con le suddette, e il diavolo, an-
» che questo è vero e intendo ratificarlo in questa corda,
» e tormenti.

Questo triplice costituto occupa le prime sette facce del volume, ed ha per chiusa:

cum pluries interrogata semper prædicta constanter confirmat, mandavit Sua Dominatio eam dimitti.	essendo stata ripetutamente interrogata, sempre ripetè le stesse cose, onde Sua Signoria comandò che la si dimettesse.
Ego GULIELMUS PEDRONI cancellarius	Io GUGLIELMO PEDRONI *cancelliere*
præmissa a suo originali.	*per copia conforme*

Questo è il fondamento dell'enorme processo; e c'iniziam mercè sua, a' modi di diportarsi de' giudici e degl'inquisiti: deplorabil istoria, nella qual ci troviam intromessi senza preliminari: vi scorgiamo una trista femmina, che, ignara de' risici a cui si espone, denunzia altre femmine sue pari, e sottoposta a ripetuti esami, afforzati da torture, termina con dichiarar sè stessa rea di tutte l'enormità che apponeva altrui. È strano che *levata in alto al tormento* confermasse ciò che ne' tormenti avea preceden-

temente confessato: fu violata con ciò la giurisprudenza di quel tempo, prescrivente — la conferma delle denunzie conseguita mercè la tortura, dover essere ripetuta da' pazienti in giorno da cui sia stata rimossa ogni tortura. —

Or proseguiremo mostrando come avvenisse, che, a partire da sì meschini principii, una vasta e spaventosa rete di denunzie, di arresti, di torture, di supplizii si distendesse ad allacciare e spaventare tutto quanto il Tirolo Italiano.

II.

PRIMORDII DEL PROCESSO

Il secondo interrogatorio non è più per copia trasmessa, ma in originale, ed ha luogo nel pretorio di Nogaredo. Qui comincia la rapida jeroglifica scrittura del cancellier Frisinghello, la qual, ad eccezione degli allegati, che son tutti autografi, ci accompagnerà sino alla chiusa degli Atti. Leggiamo ad intestazion della pagina:

die martis XXVII novembris 1646 Nogaredi in habitatione officialis, coram nob. et spectab. d.no Judice et Delegato sedente;	questo giorno 27 novembre 1646 a Nogaredo, nel pretorio, alla presenza del nobile e illustre signor Giudice, e del Delegato;
constituta quædam mulier vestita infrascriptis vestimentis scilicet,	comparsa una femmina vestita de' seguenti panni,

» giuppon strazzado de rassa nera, et maneghe de pano,
» vesta de mezolano, berrettina frusta, grembial bianco,
» e scuffia in testa;

giurò di dire la verità intorno a sè e agli altri.

Richiesta del proprio nome e stato, rispose sè esser la Menegota o Tomaseta vedova Camello; se sa il motivo del suo imprigionamento, rispose negativamente; interrogata che rapporti s'avesse colla Mercuria, ne venne a raccontare una certa disputa ch'ebbe con lei per del canape:

» questo fu in strada pubblica nella piazzola di Nogarè,
» perch'essa mi rimproverava di tal canevo, et io la fron-
» tai, e gli dissi in che modo essa aveva l'ardire di dire
» che io avessi tolto tal canevo. Essa mi rispose: — non
» lo sai tu che l'hai rubato?

Richiesta se frequentava il palazzo del conte di Lodron, rispose:

» sì con occasione che sono andata a ricevere la carità
» in detto palazzo, et anca mia figlia Lucia; et a portargli
» dei gamberi.

Richiesta se recava un qualche segno sul corpo, rispose:

» no, e quando farà bisogno mi spoliarò alla sua pre-
» senza.

Soggiunse di proprio moto:

» cari signori non mi travagliate perchè no son la
» Morandina, nè altra.

Richiesta della ragione di queste parole, rispose:

» dico che no son la Morandina, perchè, sebbene non
» la conosco, si dice però ch'essa sia una malfatora.

L'ora trovandosi tarda, l'accusata fu restituita al suo carcere per essere riassunta ad esame un altro dì.

Il 29 novembre 1646 è chiamata dinanzi al Giudice Lucia moglie di Antonio Caveden, che dichiara di far il duplice mestiere di lavoratrice ne' campi, e di filatrice di lino a casa.

Richiesta ove si trovava quando fu arrestata, rispose:

» per mezzo la porta delli Galvagnini di Villa, che an-
» dava a chiamar mio marito: gli officiali mi legarno per
» il brazo drito, e mi tagliarno le trezze; dove io gli
» dissi — per grazia del Signor Iddio no son una stria.

Richiesta perchè dicesse questo, rispose:

» perchè ho inteso dire che quando la Mercuria fu
» menata prigione, gli furon tagliate le trezze dalla testa;
» per tal effetto mi smarrii e dissi — no son una stria.

Richiesta se conosca la Mercuria, rispose:

» la conosco, anzi è una mia nemica.

Qui troviam ripetuta l'insulsa storia del canape: la conseguenza immediata di quella baruffa fu una salva di bastonate che il Caveden amministrò a sua moglie.

I due precedenti interrogatorii provan l'izze esistenti tra la Mercuria e Lucia.

Quest'ultima, interrogata se avesse dato un pomo alla Mercuria, rispose di no.

Il 30 novembre vien letta a Lucia la deposizione della Mercuria relativa al pomo; essa rispose:

» questo non è vero, nè sarà mai la verità.

Monita iterum caveat a mendaciis, et a pertinacia desistat, quia Curia est satis informata quod ipsa dederit pomum prænominatæ Mercuriæ ad destructionem illustrissimæ marchionissæ pupillæ filiæ ill.^{mi} d.^{ni} marchionis Bevilaquæ, habitantes Villæ,

Avvertita ripetutamente che si guardi dal mentire, e dismetta la caparbietà, trovandosi il Magistrato quanto basta informato aver essa dato alla *Mercuria* quel tal pomo acciò l'ill.^{ma} marchesina figlia dell'ill.^{mo} signor marchese Bevilacqua, dimorante allora a Villa, n'avesse a sconciarsi,

proseguì a negare. La iniquità di questo costituto è patente: vi si asserisce come certo ciò ch'è semplicemente asserito da persona nemica, già caduta in contraddizioni.

Lucia vien indi richiesta se si associò alla Mercuria per istriare Cristoforo Sparamani.

Qui la pagina ci presenta una linea in bianco segnata nel suo mezzo da un tratto di penna orizzontale: a vedere la strana risposta che tien immediatamente dietro, così diversa dalle ostinate negative dei dì precedenti, m'induco a credere che quel tratto di penna suoni lo stesso che l'*omissis* di testè, cioè pretta tortura.

» Questo non è vero ch'io sia stata; ma è stata la Mer-
» curia, può essere circa un anno e mezzo: io vi era pre-

» sente, e mi ricordo benissimo che v'era anche la Me-
» nega moglie del quondam Valentino delli Sandri Gratiadei
» di Villa; et eravamo tutte in forma de gatto.
Richiesta intorno questo fatto, rispose:
» dirò a Vostra Signoria come successe. Una sera ch'era
» d'estate, et era venuto detto signor Cristoforo a casa da
» Salesburgo, circa fa un anno e mezzo, io stava nella
» casa delle Brentegane, cioè d'Isabetta, che fu moglie del
» quondam Gratiadè de Villa, e fui chiamata da questa
» Dominica in casa sua, e trovai che vi er'anca la Maria
» Mercuria, e vidi che teneva un bossolo grande, come
» quello della polverina di voi Cancelliere, ch'era sopra una
» cassa presso il letto; e Menega mi disse — messeda
» un poco ancor tu in questo bossolino — e messedando
» io, gli domandai che cosa volevano fare; mi risposero
» tutte e due, che volevano andare dal signor Cristoforo,
» e conzarlo per le feste. Io gli dissi — o done se qual-
» cun lo sapesse, poverete noi! — et esse replicarono
» — o bestia! chi vuoi tu che lo sappia? — e poi si spo-
» gliarono; e, perchè non mi volevo spogliare, mi tocca-
» rono nel naso, e mi convenne subito spoliarmi; e di-
» venni piccola piccola in forma di gatto; et andassimo di
» compagnia in casa Sparamani, entrando per la parte
» della stalla di sotto; e andava sempre avanti la Menica
» che portava il bossolo; et arrivate dove detto Cristoforo
» era in letto solo, che dormiva, cominciò ad ontarlo, aju-
» tandola sempre la Mercuria; et incominciarono dal capo
» sino alli piedi, nè mai esso si mosse dal suo sonno, nè
» io mai le ajutai; ma mi fecero stare ivi presente con
» la man davanti in alto reversa indietro; e fornito che
» avessimo, che battè circa il spacio d'una mezz'hora, ci
» partissimo e ritornassimo a casa della Dominica, et inco-
» minciaron a ridere e trar fuori del pane, formai et un
» bocal di vino; e cominciassimo a mangiare e a bere.

Sembra che l'assurdità di questo racconto colpisse lo

Dianolo conduceua sempre seco
sonadori che sonauano, e vi
n'era vno che Canzaua — et
la Domenega Vittoria anco vna
NB. — Creatura a Roueredo mà nò
mi racordo dechi —
Subdit Angi d.a Donica hà minato anco la
moglie qui de Cattell: et io
era presente, et fui vn giorno
che erauate voi a Lena, et
fui in Cosina della Cancetta
NB. al fuogo che sarà vn Anno
et mezo — mà io nò mi feci
cosa alcuna — et fu con
vna certa particolar cosa
c'haueua in mano che gli
diede da odorare —

NB. Di più hà menato anco d.a Donica
Gratiadei il fratello del s. Dottor

Ego Jeronimus [illegible] Comes [illegible] Sandellari
pro fui [illegible]

stesso Giudice: Lucia avea dimenticata la sua metamorfosi in gatto per mentovare le mani: richiesta che fornisse degli schiarimenti, rispose:

» mangiassimo, tosto che fossimo rivestite; perchè, su-
» bito tornata, mi trovai vestita delle mie vesti, parendomi
» che uno me le gettasse addosso. Vi er'anche uno in
» forma di huomo, in casa della Dominica, e a me pareva
» che fosse Antonio Gratiadei; ma la Mercuria mi disse
» ch'era il diavolo; e fu anche presente quando andassimo
» dallo Sparamani, et avanti, detto diavolo abbracciò la
» Mercuria, e Dominica, ma mi no.

Questa poca galanteria del diavolo parve singolare al Giudice, che richiese Lucia se persisteva a dire di non esserne stata abbracciata mai, rispose:

» potrebbe esser venuto in forma di mio marito.

Richiesta se sia intervenuta al congresso delle streghe, rispose:

» vi son andata più volte in compagnia della Mercuria,
» di Dominica, qualche volta vi veniva mia madre, e Mo-
» randina di Maran, col diavolo in forma di huomo, che
» ci abbracciava tutte, e poi andavamo a spasso facendo
» festa e ballavamo; perchè il diavolo conduceva sempre
» seco sonadori, e ve n'era uno che cantava. La Dominica
» striò una creatura a Roveredo, non mi ricordo di chi;
» anzi la detta ha rovinato anca la moglie qui di voi si-
» gnor Cancelliere...

Il manoscritto tradisce in questo punto la commozione che s'impossessò del povero Scrivano; la sua penna solitamente così sicura, ha segnato uno scarabocchio; ed è ben naturale che una crucciosa sorpresa avesse a coglierlo a quella inattesa rivelazione: ha egli ripetuto tre volte in margine la sigla del nota bene (N. B.) che serve di richiamo all'attenzione; e a piè di pagina, trattandosi di caso che riguardava direttamente il Cancelliere, il giudice Ropele appose la propria sottoscrizione.

Lucia prosegue così la sua deposizione:
» et ero io presente, un giorno ch'eravate via a cena; e
» fu in cucina della cancelleria al fuoco, che sarà un anno
» e mezzo, e fu con una certa particolar cosa che aveva
» in mano, che gli diè da odorare. Di più, detta Domi-
» nica ha striato il fratello del dottore Scudellari di Rove-
» redo, il quale studiava a Trento, et è morto per questo
» effetto: me lo ha detto Dominica in occasione che siamo
» state a spasso in compagnia.

L'interrogatorio prosegue senza che vi riscontriamo indizii di torture; epperò dovettero trovarvisi prodigate; ella è questa una deduzione che facciamo per le stramberie, e contraddizioni che vi abbondano: le accuse che Lucia va moltiplicando sono inique, ed anco ridicole a forza d'esser assurde; ne' diportamenti e nelle parole di questa vilissima femmina spiccano le violenze esercitate su lei, mercè le quali si trovò caduta in parossismi di spavento. Orribil è l'interrogazione a cui la sciagurata risponde:
» sì che anca la madre mia è una stria formale, perchè
» è venuta ancor essa con noi in compagnia.

Richiesta se a suo marito fosser noti i suoi vagamenti notturni, rispose negativamente.

Quibus habitis fuit dimissum examen, et spectabilis dominus Judex relaxavit capturam contra Dominicam viduam q.^m Valentini Gratiadei, obtentis contra eam indiciis clarioribus.	Dopo di chè fu dato fine al costituto, e il signor Giudice rilasciò mandato di cattura contro Domenica vedova del fu Valentin Gratiadei, essendo insorti contro di lei i più validi indizii.

La pagina seguente è curiosissima: in cambio d'interrogatorii vi troviam quanto segue:

Die dominica secunda mensis decembris.	Questo giorno secondo del mese di decembre.
Comparuit Joseph Goritianus, officialis hujus Curiæ, et	Comparve Giuseppe Goriziano bargello di questa Curia,

retulit in executionem decreti suæ Spectabilitatis conduxisse dictam Dominicam, illamque sub clavibus reposuisse.

Nobilis et spectabilis Judex, visa relatione officialis, mandavit ad omnem bonum finem et effectum, inventarium fieri de bonis dictæ Dominicæ retentæ, et interea eam diligenter custodiri.

Exposuit officialis antescriptus quatenus pœnes dictam Dominicam, eo tempore quo illam detinuit, invenit res infrascriptas; nempe

e riferì, in adempimento del mandato di S. S. d'aver menata prigione la Domenica, e tenerla serrata sotto chiave.

Il signor Giudice, visto questo rapporto del bargello, ordinò, che, ad ogni buon fine, si erigesse l'inventario degli effetti pertinenti alla detta Domenica, e che intanto la si custodisse diligentemente.

Espose l'antescritto bargello che in casa della detta Domenica, quando vi andò ad arrestarla, trovò gli oggetti quì sotto notati

» un cortel grande da strion senza guaina;

» un panel de formento piccolo, o sia chizzolo;

» un bossollin de legno, e drento m. 22:

» di più ha presentato una cesta piena di diversi bos-
» soli, pignattine e polveri, con diversità de grani mesco-
» lati, e farina d'amito, legumi, varie sorti di herbe, tutte
» legate in gran quantità de groppi di pezze; ritrovato il
» tutto in casa di detta Meneghina, in armarii e sotto il
» suo letto; stimando sieno robe per far malefizii e diver-
» sità de mali.

Quello stesso 2 dicembre ebbe luogo il terzo interrogatorio di Lucia. Le furon da prima lette le sue deposizioni precedenti che confermò.

Interrogata se volesse aggiungere alcunchè, rispose:

» se Vostra Signoria mi dimanderà, dirò quel che sa-
» prò: ma di grazia non mi faci dare tormenti!

Queste parole ci confermano nella opinione che i tormenti sieno stati prodigati a questa infelice nell'anterior costituto, benchè non vi appajano. Qui Lucia si diffonde in altri racconti, che ommettiamo, perchè non compromettono veruno, oltre i già noti: vi troviam registrati gl'ingredienti che servirono a manipolar l'unguento con cui fu

striata la moglie del cancellier Frisinghello, indi a poco trapassata;

» oglio comune,

» finocchio pesto,

» ravano,

» aglio,

» polver d'ossi di morti;

» e queste robe si mescolavano insieme, e il diavolo
» ci metteva drento ancor lui certa polvere.

Il 3 dicembre, Dominica (la Menegota, o Tomaseta, madre di Lucia) fu riassunta ad esame, e richiesta s'era disposta a dire la verità meglio che non avea fatto il 27 novembre, rispose:

» sì che ho deliberato di dire la verità; e Vostra Signoria
» cominci ad interrogare, che quel che saprò volontieri dirò.

Noi pensiamo che questa vecchia fu talmente maltrattata durante la settimana passata in carcere, che perdette interamente il coraggio e la forza di persistere ne' suoi dinieghi; ed ecco come avvenga che or la troviam pronta, non dico ad inventare (la fantasia le difetterebbe a ciò) sibben a confermare tutto che le sarà intimato di confessare.

Richiesta dello stregamento di Cristoforo, negò d'avervi partecipato: le furon comunicate le deposizioni a suo aggravio della Mercuria, e della sua propria figlia Lucia; persistette a negare. Lucia fu allora chiamata per essere messa a confronto con sua madre, e le disse:

» sì che eri presente quando fu fato l'onto in casa di
» Dominica Gratiadei, et anco venisti con noi quando strias-
» simo il Cristoforo; e però ricordatevi bene, che, per se-
» gno, quella sera la Dominica aveva sotto delle verze,
» e ne diede a voi da mangiare.

La vecchia, avendo riflettuto, rispose:

» adesso mi sovviene ch'è vero;

e confermò le dichiarazioni di Lucia; però, come costumavano quelle sciagurate, aggiunse di sua testa altr'e-

secrabili storie. Interrogata se fosse intervenuta al congresso diabolico, rispose:

» sì che vi son andata, e particolarmente una notte,
» circa le hore undeci, in casa di Francesco Delaiti, che
» può esser dodeci anni, et eramo vestite de dona, et io
» con un tapeto intorno de zingana; e v'era un huomo con
» noi vestito da prete, e pareva giusto don Rinaldo, per-
» ch'era trasformato in quella forma, ma era il diavolo.

Qui un sospetto s'è insinuato nella nostra mente; che de' mariuoli profittassero della credulità di cotai femmine per gabbarle, facendo ad esse credere che il diavolo avesse vestite le loro sembianze; dimodochè quando quelle sciocche dichiaravano d'aver avuto a fare col diavolo, in forma del tale o tal altro a lor noto, gli era infatti con que' tali che aveano avuto a fare.

Dominica Gratiadei, della qual conosciam la cattura, stata eseguita due giorni avanti, è assoggettata ad interrogatorio il 4 dicembre. Richiesta dello stregamento di Cristoforo, negò da principio: le furon lette le deposizioni delle complici; allora con voce tremante, e impallidendo (*tremula voce, et pallido colore)*, disse:

» no che non è vero! venghi qua Lucia e le altre a
» dirmelo.

Vennero; e Lucia le sostenne in faccia l'accusa.

» Io son qui per voi, o Dominica; e quando fui menata
» in prigione, voi ridevate...

Furon messi sul tavolo assai vaselli e boccette, e Lucia proseguì:

» in queste voi faceste l'onto per istriare Cristoforo.

Dominica, rispose:

» son incolpata a torto: fate quel che volete: se mi fa-
» rete morire, sarò condannata a torto.

Le furon lette le deposizioni della Mercuria.

» Se quelle dicono di sì, mi contento dir anchor io di sì.

Intimatole di risponder categoricamente, sclamò:

» V. S. scriva che l'ho fatto; non so però d'averlo fatto.

Il Giudice allora comandò che venisse sottoposta all'esame rigoroso: e gli è fra le torture che l'infelice, contraddicendo le sue precedenti asserzioni, confessò di aver manipolato l'unguento micidiale. Richiesta quai ne fossero gl'ingredienti, rispose:

» se me li diranno, dirò anchor io...

È chiaro ch'ella era omai parata a consentire a tutto quanto le fosse dimandato.

Rimandata in prigione, ne fu cavata l'indomani 5 dicembre, e si provò di negare, affermando che i bossoli stati trovati in sua casa erano destinati ad usi innocui. Lucia le rinfacciò che mentiva, e additandole certa farina,

» questa è la polvere, disse, stata adoperata ad istriar
» la moglie del signor Cancelliere.

Qui, appiè di pagina, troviamo *io Paris Madernino* e sotto *ego Joh. Ropele fui presens.*

Domenica rispose:

» è farina; e non è vero che ho rovinata la moglie del
» signor Cancelliere, nè mai sono stata nella sua cucina:
» gho questi altri grani parte per mangiare, e parte per
» dare alle galline.

Lucia replica che son ingredienti per malefizii: le due donne ne vengono ad ingiuriarsi nella foggia più virulenta.

Qui ci troviam caduti in quell'oscurità già dianzi avvertita, o diremo in quell'indeterminato che ci puzza di tortura sottintesa. Domenica, infatti, confessa *ex abrupto* d'aver manipolato l'unguento, d'esser intervenuta, trasformata in gatto, allo stregamento di Cristoforo, d'aver rinunziato a' Sacramenti, d'aver ballato e fatto peggio col diavolo: nè solamente percorre il ciclo intero delle superstizioni allora in voga, come se ne foss'ella stata testimonio e complice, ma moltiplica le denunzie; in conseguenza delle quali viene spiccata la seguente citazione:

» con le presenti saranno citati li sottoscritti che com-
» parino personalmente nella cancellaria di quest'officio
» avanti Sua Spettabilità, a deponere con suo giuramento di
» quel tanto sapranno e saranno interrogati, sotto pena
» di d. 25 per cadauna persona in caso di contrafacione.
» Madonna Cecilia Sparamani,
» Madonna Maria sua figlia,
» Messer Santo Peterlino,
» e messer Gratiadei suo figlio, fabbri di Villa,
» Donato Beltrami, famei delli Sparamani,
» Zuan Battista delli maistri di Pederzano,
» e Catterina sua moglie.

Retulit Joseph Goritianus, officialis hujus Curiæ se citasse omnes antescriptos die 6 *dicembris* 1646.

Giuseppe Goriziano usciere di questo tribunale riferì d'aver eseguite le sovrascritte citazioni il 6 decembre 1646.

III.

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Ecco subitamente aggrandito il formidabil processo, cui le spontanee denunzie della Mercuria iniziarono, e le confessioni estorte alla Menegota, a Lucia ed a Domenica avviarono.

Cecilia Sparamani, assoggettata il 6 dicembre ad esame, dichiara che suo figlio Cristoforo subiva attacchi epilettici, e che aveva inutilmente consultati medici per liberarnelo; » poi essendo stato detto da molti Religiosi, cioè dei re- » verendi padri Cappuccini o Zoccolanti, come anche dal » nostro Capellano qui di Villa, che questo figliuolo sia fat- » turato, deliberai di mandarlo a Padova a sant'Antonio: » ma perchè ci fu detto che le strade erano fangose e » cattive, fu condotto a Brondolo, ad un Vescovo dal qual » fu scongiurato; poi l'ho fatto condurre a Trento al » padre Macario a ricever alcuni bollettini contro le fat- » ture: hora si trova in Trento.

Conchiude dicendo di non sospettar chichessia.

Comparuit Johannes Antonius Ferrari dictus Scarambea, *et exposuit, Suæ Spectabilitati, dicens:*	Giovan Antonio Ferrari detto *Scarambea* si presentò a Sua Signoria dicendo:

» già alcuni anni mi morseron alcuni bovi, una vacca ed » una manza con mio gran danno; sebben però non ho

» avuto sospetto alcuno. Mia moglie l'altro giorno mi ha
» raccontato che Lucia Cavedena, che hor si trova qui
» pregiona, vene una volta in casa mia a pregarla ch'io
» volessi tenerle una creatura a battesimo, che non mi
» sarebbe più morto bestiame.

Gratiadè Peterlino interrogato il 7 dicembre intorno lo stregamento di Cristoforo, soggiunse:

» molte volte venivano gatte per la casa, e facevano
» brutti versi et urli; et ancorchè molte volte abbi provato
» con bastoni di smarrirle, nè per questo cessavano.

Lo stesso 7 dicembre Domenica Gratiadei fu assoggettata al terzo interrogatorio: richiesta del modo con cui venne malefiziato Cristoforo, rispose di non saperlo: di Benvenuta Consola sua propria madre defunta, disse che fu strega di cartello: confessò finalmente d'aver dato alla Mercuria il pomo che doveva sconciare la marchesina Bevilacqua.

Li 13 dicembre, Lucia depose:

» Dominica mi ha confidato che il diavolo le ha donato
» un anello in segno di patto, e me lo mostrò, nel qual
» sono alcune lettere; e di più aveva un altro anello
» senza preda col qual ha bollato me.

Furonle mostrati due anelli stati rinvenuti in casa di Domenica, e dichiarò ch'eran quelli. Richiesta dello stregamento de' buoi dello Scarambea, descrisse il modo con cui era stato operato, cioè ungendo le greppie.

Il 7 dicembre Lucia confessò d'un'insalata stata mandata alla fu Lisabetta, figlia del cancellier Frisinghello, per farle fare il mal fine; e diffatti la fanciulla trapassò poco dopo. Qui viene per la prima fiata in campo Benvenuta, figlia di Domenica Gratiadai, giovinetta di diciasette anni. Lucia intorno ad essa depose:

» ha rinuntiato al battesimo in casa propria, alla pre-
» senza di sua madre, di tutti noi e del diavolo in
» forma di giovene; fu bollata; il diavolo l'abbracciò, e

» per segno sempre v'erano balli, e festini in casa sua;
» anzi di più, per quanto detta giovine mi ha detto, il
» diavolo le faceva delli presenti, e mi mostrò un paro di
» scarpe reverse belle, dicendo, — le ho guadagnà jer-
» sera. —

Domenica Gratiadei richiesta come conducesse la figlia al convegno diabolico, rispose:

» son circa cinque anni che tutte mi consigliavano di
» presentare alla compagnia mia figlia; dove alfine tanto
» l'esortai, che si lasciò indurre a renuntiar al battesimo,
» et alla confessione, come fece alla nostra prisenza, e
» del diavolo in forma di giovene che assai l'amava...

Tengon dietro due lunghe narrative sulla insalata mandata a Lisabetta Frisinghello, e sullo striamento del giovine Valentin di Villa, operato dalla madre di Lucia.

Il 18 dicembre Lucia subisce il suo sesto interrogatorio: ci par esso così caratteristico che prendiamo a copiarlo con iscrupolosa esattezza.

Die XVIII mensis dicembris 1646. *in loco etc.* *coram etc.* *Noviter constituta Lucia Cavedena educta e carceribus et sub juramento formaliter præstito, prout tactis Scripturis.*	Questo giorno XVIII di decembre 1646. nel Pretorio ecc. alla presenza ecc. Novamente chiamata ad esame Lucia Cavedena, estratta dal carcere, ed assoggettata a giuramento, colla mano stesa sui Vangelii;

» Interrogata se gli sia venuto in mente cosa alcuna
» da dire oltre le cose da lei dette nei precedenti suoi
» costituti, rispose:

» non saprei più che dir altro.

» Interrogata se mantenirà anca in tormenti quel tanto
» che ha detto, cioè che Benvenuta Consola sii stria, e che
» sii stata presente a far l'onto per ruinare i buoi dello
» Scarambea; item a comodar l'insalata che fu mandata a

» Lisabetta figlia di me Cancelliere; item d'essere stata
» nelli suoi congressi ,a Nomi in casa di M. Francesco
» Damisel dov'è maritata una delli Sparamani; item dal
» Quandomeneghi; item dalli Sparamani quando ritro-
» vorno Cristoforo che dormiva; item nella camera di
» Sparamani, et anca dalla d.ª Consola nella sua camera;
» item da M. Francesco del Vili; rispose:
» signor sì ch'è vero et io lo ratifico, e lo mantenirò
» anche in tormenti.

subdens ex se:	soggiungendo da sè:

» ma non solo mantenirò questo contro la Consola, ma
» anche contro Benvenuta figlia di Dominica Gratiadei;
» che anca quella giovine è venuta in istriozzo, e fu
» presente quando si governò la insalata per vostra fi-
» glia; anzi essa trovò la insalata, e ghe la portò, e sa-
» peva ogni cosa, perchè V. S. deve sapere che chi de
» gatta nasce li sorghi pia; e siccome la madre è anca
» la fia.

(Troviam qui in margine N. B. e a piè di pagina
io Paris Madernino delegato affermo =
ego Johannes Ropele commissarius fui assistens)

» Mantenirò anche quel che ho detto contro Isabella
» Brentegana, e Polonia sua figlia, che sono strie state
» in striozzo.

» Interrogata se essa sapi che altre persone siino state
» presenti a far simili striamenti, e nelli suoi congressi,
» rispose:

» me soviene che anca Santo Peterlin di Villa, il
» ferraro, è venuto con noi suso a veder ruinare li
» buoi dello Scarambea; e fu presente a vedere far
» l'onto, e vene anchor lui in forma di gatto. Vi è stato
» anca Delaito Cavaleri di Villa quando fossimo a Nomi
» in casa Damisel dov'è maritata una delle Sparamani: e
» tutto mantenirò qui e via de qui.

subdens ex se: | soggiungendo da sè:

» Alla vedova Gratiadei par strano di vedersi scoverta » delle sue furbarie; perchè hiersera quando l'official la » condusse in pregione andava gridando ah traditore! » sassine!

» Ei dicto (dettole) che dica la verità delle ostie che » ha mostrate alla Mercuria, e di quelle che ha ricevute » dalla detta, rispose:

» questo non è vero!

Tunc Sua Nob. et Spectab. Dominatio, acceptatis pro Fisco proficuis, monuit ipsam constitutam benigne ut recedere debeat a mendaciis, et veritatem fateri antequam ad rigorosum examen adveniatur; respondit:

Allora Sua Signoria, fatte le debite riserve a pro del Fisco, ammonì benignamente l'accusata che desistesse dal mentire, e dichiarasse la verità avanti che la si assoggettasse all'esame rigoroso; rispose:

» Io ho detta la verità nè so che dir altro.

subdens ex se: | soggiungendo da sè:

» Mi par che habbi detto in un mio costituto che quel- » l'anello ch'è di Dominica ghel habbi portato il dia- » volo; ma mia madre mi ha detto che il diavolo lo » portò alla madre del q. Valentin Gratiadei, madona di » detta Dominica, perchè anch'essa mentre viveva si dice » ch'era una stria. Quanto poi all'altro anello senza preda, » di quello se ne serviva per corroborare il bollo che » faceva il diavolo, conforme ha segnato anca me.

Et eam factis multis aliis interrogationibus et admonitionibus persisteret semper in negatione, sua Nob. et Spect. Dominatio, visis contradictionibus et contrarietatibus resultantibus ex suis depositionibus, consideratisque indiciis in pro-

Dopo molte interrogazioni ed ammonizioni, persistendo essa a negare, l'ill.^{mo} signor Giudice, scorgendo le contraddizioni che risultavano dai costituti di lei, e considerando gli indizii da cui era gravata, premessa solenne protesta che

cessu eam gravantibus, præmissa protestatione solemni, quod, per quemcumque actum factum vel faciendum non intendit præjudicere juribus aquisitis Fisco, maxime vero per propriam ipsius confessionem, quodque per quamcumque interrogationem ei faciendam vel responsionem ab ipsa dandam non intendit eis in minimo derogare, sed sic salvis præmissius et non aliter, nec alio modo, animo tamen habendi precisam et categoricam responsionem, et majorem veritatem, decrevit eam fore subjiciendam rigoroso examini, nempe tormento funis: ad quem effectum mandavit eam per officiales adduci ad locum solitum, ibique spoliari, ligari, funique applicavi, et in altum elevari.

da ciò che stava per ordinare non avesse a provvenir pregiudizio ai diritti già aquisiti dal Fisco, e affin di ottenere una precisa e categorica risposta; ordinò che la inquisita venisse assoggettata all'esame rigoroso, cioè al tormento della corda; al qual effetto impose ai birri di menarla al solito luogo, e quivi spogliarla, legarla, e sollevarla in alto.

Quæ cum adducta esset ad locum torturæ, ibi spoliata, ligata, et funi applicata, adhuc benigne fuit admonita et hortata ad patendam veritatem, et non permittendum se cruciari;

respondit:

Fu dessa, infatti, menata al luogo della tortura, ivi spogliata, legata, e per giunta benignamente ammonita ed esortata che dicesse la verità, e non consentisse di venire tormentata;

Rispose:

» Ho detta la verità nè so che dir altro.

Tunc Sua Dominatio mandavit eam in altum elevari; quæ sic elevata cœpit dicere clamando:

Allora Sua Signoria comandò ch'essa venisse elevata in alto; la qual così elevata cominciò a gridare:

» o Gesù Maria le mie man! o Dio! o Madona del Ro-
» sario! ho dita la verità; no so altro: ohimè! lassème
» zò! o Dio! son morta! lassème zoso!...

» Ei dicto (dettole) che dica la verità se sono stati al-
» tri compagni e compagne con essa nelli suoi congressi
» di striamenti, oltre li pronunciati in processo, rispose:
» no; solamente quelli che ho nominati.
» Interrogata, rispose:
» non ho avute ostie consacrate, nè è vero che ne
» abbi mostrate alla Mercuria... O Dio! lassème zoso!
» misericordia!
» Interrogata se Santo Peterlin abbia renuntiato al
» battesimo, rispose:
» no lo so; ma nessun pò venire in questi loghi con il
» diavolo se non hanno renuntiato... O Dio! mi no so
» altro, lassème zò! La Consola è stata consenziente anco
» alla fattura della fiola qui del signor Cancelliere.

Quæ cum stetisset in tormento elevata per spatium dimidii quarti unius horæ circa, Nob. et Spec. judex mandavit ipsam leniter deponi, dissolvi, brachiaque reaptari, reindui et ad locum suum reconduci, facta prius interrogatione an intendat ratificare omnia quæ dixit in tormentis, nunc soluta;

respondit:

Essendo durata la tortura circa un mezzo quarto d'ora, il signor Giudice ordinò che la paziente venisse con riguardo calata giù, slegata, le si rimettesser a posto i bracci, la si rivestisse, e riconducesse al carcere; interrogatala prima se intendesse confermare, or ch'era sciolta, ciò che ne' tormenti avea dichiarato;

risposе:

» sì che intendo ratificare ogni cosa, come in verità dico
» essere vero tutto quello che ho deposto su nella corda.

Et hæc omnia fuerunt servata ad præsentiam magnifici domini Antonii Pizzini Nogaredi, ac domini Francisci del Villi Villæ tamquam virorum proborum, locoque gastaldionum assumptorum juxta formam statuti cap. 17 in ci-

E tutto ciò fu fatto alla presenza del magnifico sig. Antonio Pizzini di Nogaredo, e del signor Francesco del Villi di Villa, in qualità di probi viri, e assunti in luogo e stato di assessori, in conformità al cap. 17 degli Statuti Civili ecc.;

vilib. etc.; quibus fuit delatum juramentum de taciturnitate.	ai quali fu deferito il giuramento di serbar il silenzio.
Ego CONSTANTINUS FRISINGHELLUS cancellarius *scripsi.*	Io COSTANTINO FRISINGHELLO *cancelliere* scrissi.

Questo 18 dicembre 1646 ci fu molto da fare nel pretorio di Nogaredo. Anche Domenica Gratiadei vi soggiacque ad interrogatorio e tortura, e l'udiamo protestare, confessare, lamentarsi, urlare allo stesso modo di testè: l'insalata di cui morì la figlia del Frisinghello torna a galla: per me ritengo che questo lusso di torture inflitte dal giudice Madernino, e dal commissario Ropele ebbe di mira dar soddisfazione al Cancelliere scrivente, al quale quelle furie dichiaravano senza circonlocuzioni d'aver assassinata moglie e figlia. Notiamo che la Gratiadei fu tormentata quattro volte più di Lucia,

cum stetisset in tormentis dimidium horæ.	avendo la sua tortura durato mezz'ora.

Il costituto del 20 dicembre ci presenta un nuovo personaggio più interessante di tutti i precedenti; dacchè non si tratta di femmine maritate, e di vecchie arpie, ma sì d'una fanciulla appena uscita d'adolescenza.

Benvenuta Gratiadei richesta che opinione s'abbia di sua madre, rispose:

» la ho sempre tenuta per dona da ben.

Richiesta s'era dimestica della Menegota, e di Lucia, rispose:

» venivano a domandar in prestito qualche cosa, come
» il scaldaleto.

Richiesta se lo stregamento dei buoi dello Scarambea l'era noto, rispose negativamente: poi soggiunse turbata:

» se però mia madre non mi avesse fatto qualche cosa
» acciò non mi ricordassi.

Le furon letti i costituti di Lucia del 15 e del 17.

» Non so di averlo fatto, a meno ch'io non fossi stata
» onta da esse, e che mi avesse parso come un sogno;
» perchè mi ha parso di trovarmi in compagnia di putte,
» e di ridere é di ballare.

Interrogata di nuovo, e con minacce, rispose:

» ben è vero che alcune volte comparve in mia casa un
» giovine che pareva un foresto, e mi faceva all'amore,
» e comparivan sonadori, e si ballava.

Richiesta intorno questo giovine, rispose:

» fu quello che mi bollò su d'una spalla con un ferraz-
» zuolo fogato, e mia madre vi pose sopra l'anello che ha
» senza preda, e mi disse che quel giovene era il diavolo,
» e che io non dovessi dubitare che mi haverebbe sempre
» ajutata: ma sono alcuni anni, e non posso ben ricor-
» darmi, perchè non avevo tutto il mio giuditio. Parmi
» che mi donasse anche delli quattrini, non saprei dir
» quanti: li diedi a mia madre, che è stata una traditora
» a sassinare una sua creatura a questa maniera.

Richiesta se fosse intervenuta a' convegni diabolici, rispose:

» tutto mi sembra, come ho detto, un sogno: e pare-
» vami che sempre vi fosse il diavolo in forma di quel
» giovene.

Interrogata se abbia portata quella tal insalata, rispose:

» sì, d'ordine di mia madre: mi venne dietro Lucia
» per osservare se questa vostra figlia la mangiava; e
» tornò dicendo che avea vista mangiarla: allhora tutte ci
» ponessimo a ridere (c'erano lì la Menegota e la Mercu-
» ria) gridando — la la ga magnada! — la la ga magnada!

Richiesta che nome s'avesse il diavolo suo innamorato, rispose di non ricordarsene.

Richiesta se portava sul proprio corpo qualche segno diabolico, rispose:

» sì, lo ponno vedere.

Quibus habitis spectab. Judex jussit eam denudari, ut possit videre signum factum a diabolo: quæ denudata et bene visitata repertum est signum super humerum sinistrum magnitudinis unius grani lentis.	Lo che udito, il signor Giudice ordinò che la si dispogliasse, affine di poter vedere quel segno diabolico: essendo stata spogliata e visitata, quel segno fu scorto sulla spalla sinistra, ed era della grandezza d'un grano di lente.

Appiè di questa pagina (la 137.ma), leggesi:
» Sin qui mandato un sumario a Salsburg.

Le deposizioni della giovine Benvenuta avendo confermata la complicità della Brentegana di Villa, e di sua figlia Polonia, stava per essere staccato contro di esse un mandato d'arresto, quando il Bargello a noi noto fece protocollare quanto segue:

» Isepo Goriziano officiale di questa Corte espone qual-
» mente la preggion di sotto è mal sicura, e senza chio-
» sura: perciò protesta, che, in caso che accadesse qualche
» cosa a Dominica Gratiadei che in detta preggion si ri-
» trova, essendo le altre di sopra impedite da altre persone
» contenute nel processo, che non gli sia attribuito a man-
» camento. Di più espone qualmente Isabella Gratiadei,
» detta la Brentegana, e Polonia sua figlia non si ritro-
» vano in Villa, et aver inteso che si siano absentate, e
» siano andate a Verona.

Il 23 dicembre Benvenuta subisce un altro interrogatorio, ove son da notare unicamente, che dice essersi ricordata, che il diavolo suo drudo si chiamava *Martinello;* e denunzia complici dello stregamento dei buoi dello Scarambea Zenevra Chemola di Castellano e la moglie di quel che « ha una natta in faccia, nominato Agostin Fi-
» tola.

Il 24 dicembre Lucia denunzia complice Maddalena, moglie di Antonio Andrei, detta la *filosofa;* conferma che Santo Peterlino era, non solo stregone, ma capo degli stregoni, perciò detto il *caporale*: rivela le parole pronunziate

da Dominica Gratiadei quando manipolava l'unguento destinato a malefiziare Cristoforo, che consistono in una scellerata maladizione: palesa d'aver unto Agostino Agostini per vendicarsi; e denunzia nuovi complici.

Qui cade una petizione di Santo Peterlino, che, asserendo la sua età settuagenaria, e la sua nota probità, chiede d'essere sciolto di prigione, ov'era stato traddotto pochi giorni prima in conseguenza di un mandato d'arresto di cui ommettemmo la trascrizione. Ce ne ha qui un altro spiccato contro la Filosofa, e accompagnato dal processo verbale della cattura di lei:

Il 2 gennaro 1647 Domenica Gratiadei, depone:

» l'ordine che tenevamo nell'andare *ai giochi* era il se-
» guente: tutte venivano le nominate: io con Santo an-
» davamo avanti, e le altre seguitavano, tutte in forma
» de gatti: il diavolo sempre precedeva. Alcune volte
» pareva che fossimo a conviti grandi, commedie, balli,
» soni, canti; et allora il diavolo in forma di becco stava
» in piedi sovra d'un palco; e, subito entrati alla sua pre-
» senza, si va a fargli riverenza sempre ballando; poi si
» va alla tavola, dove pare che siano molte vivande: in
» capo stanno li caporali.

Richiesta dove tenessero que' congressi, e quanto durassero, rispose:

» si ponno fare tali congressi dove si vuole: una volta
» all'anno solamente si osserva questa cerimonia, e noi
» l'abbiam osservata nei prati per andar a Piazza; ma non
» parevano prati, e piuttosto abitazion di palazzo con sala
» alla grande: i banchetti durano poco tempo, però par
» che vi si stia assai. Alcune volte sembrava che il dia-
» volo si sentasse su d'una cadrega bella, e che fosse un
» gran personaggio al qual andavimo a baciare....

Il 7 gennajo Santo Peterlino alle domande che gli vengono fatte, accompagnate dalla lettura delle deposizioni che lo gravano, non risponde altro che:

» non è vero niente; no so niente; nemmeno ne vo-
» glio fastidio; son liber come il *pater noster;* non so di
» queste baje.

Vien confrontato con Lucia, ed assistiamo ad una scarica rabbiosa di — sì ch' è vera! — no, che non è vera! —

Il 10 gennajo, la Filosofa (curioso personaggio troppo presto scomparso, come vedremo) vien assunta ad esame. Da principio nega tutto, poi ne dice più che non l'è domandato. A tirarla a rinunziare al battesimo era stata la Brentegana:

» ivi era presente il diavolo trasformato in un bell'huomo
» che pareva un capitanio vestito a livrea di rosso, ma
» era nero nel mostazzo e (nel mentre che da Santo mi
» fu buttata l'acqua sovra la testa, e diceva le parole del
» disbattezzo) muggiva co fa un toro, sopiando che pa-
» reva un mantese.

Richiesta quali eran gl' impegni contratti dalle streghe, rispose:

» si deve adorare il diavolo; quando si comunica si deve
» sputar fori de bocca il Santissimo, et anco si toglie per
» fare delle furfanterie.

Richiesta della composizione dell' unguento con cui si ungevano per andar a' congressi, rispose:

» si piglia dell' Eucaristia, del sangue di creaturine pie-
» cole, dell'acqua santa, del grasso di bambini morti, e,
» mescolando tutto insieme vi si pronuntia sopra le pa-
» role secrete della maledizione.

Richiesta come celebrassero lor congressi, conferma le deposizioni a noi già note di Domenica Gratiadei: soggiunge ch' essa (la Filosofa) vi portò i cadaveri d'alcuni bamboli, di cui nomina i padri.

» li cavassimo di notte uno verso la porta grande, et uno
» dalla parte della cappella ch' erano ancora freschi con le
» sue ghirlandine. In quel gioco prima se gli taglia via la

netti Con tutti della Menegtina
et di Lucia, et vi furno ancho
quelle da Castellano et andas-
simo sp. na in Casa de Santo
dove si radunaveno tutte
et andassimo a fatuvar
mo Agostino, mà mi no
pensai —
Tunc stob: et sp. ... Index
pro complacione pro dictorum
dium mandavit ipsam
in altum elevari —
Que ut elevaretur cepit excla
mare dicens ò Dio, ò Giesus, ò
Gesus ò Giesus, o Giesus, son
morta quello che hò ditto,
hò ditto, ò s.r Iddio laseme
zo che hò detto la verita
laseme zo; dicens dixi
de

» testa, poi i brazzi, le mani, i piedi, i ginocchi; poi se
» gli cava fori dei grassi per far l'onto; e questo si fa tutto
» nella sinagogha delle strie; et ivi quei pezzi si mettono
» in pignatte, bollono, poi si portano in tavola, e si man-
» giano: alcuna parte anche si mette arrosto.

Prosegue denunziando altre streghe di cui vedremo in breve eseguita la cattura.

Termina descrivendo i malefizii di cui le streghe si giovano per suscitar temporali.

Il 13 gennajo, la Filosofa ritratta, e dichiara falso tutto quanto ha confessato il 10. Il Giudice le intima, sotto pena di venir tormentata, che dichiari chi è stato a suggerirle quella scappatoja; essa risponde:

» avendovi pensato su, e considerato che per la sor-
» presa e per la paura ho dette tante baje, certo ho tro-
» vato che ho fatto errore a dirvi quelle cose, perchè, se
» avessi confessato, mi avreste ormai liberata, e saria tor-
» nata a casa: invece sono stata una minchiona a dirvi
» quelle cose che non son vere.

Il Giudice le tien parola, e la sottopone al tormento: eccola levata in alto che grida:

» O santo Iddio! è vero tutto quel che ho detto ne'
» miei primi costituti; ratifico che sono una stria; ma
» lasséme zò per carità!

Fu calata, e intanto che le si rimettevano le ossa a posto non cessava di lamentarsi.

» O Giesus! fe' pian! oh li mie brazzi! oh le mie man!
» come le ze vegnude negre!...

Nell'interrogatorio di Domenica Gratiadei del 18 gennajo troviam particolari d'una oscenità ributtante, ed ai quali non sapremmo far la menoma allusione circostanziata: basti dire che tuttociò vale a sempre più confermarci nella opinione che queste turpissime femmine, conquise da spavento, si lasciavan tirare a deporre ogni stravaganza iniqua che la immaginazione lor suggeriva,

sperando con ciò di schivare la tortura, e propiziarsi il giudice.

Il 25 gennajo Santo Peterlino è sottoposto al tormento; ma persiste invitto ne' suoi dinieghi.

Il 27 la giovine Benvenuta dichiara che tutto quanto ell'ha confessato precedentemente, è falso; carpitole da paura, e sorpresa. Per la singolarità del caso, ed anche per chiarire gli spaventi da cui gli accusati si trovavano sopraffatti, da' quai cacciati ne venivano a confessioni di cui mal sapevano poscia render conto a sè stessi, trascriviam qui una pagina di questo costituto del 27.

Benvenuta interrogata se sia memore di ciò che ha dianzi deposto, risponde:

» so bene che ho ditto qualche cosa; non è però vera
» niente, perchè se ben le ho ditte, non le ho però fatte.

Ei dicto quomodo audeat hoc inficiari, cum jam sponte confessa fuerit in suis constitutis quæ legi mandavit: quibus lectis, et per eam de uno in unum bene intellectis,

respondit:

Dettole come mai ardisse ritrattare ciò che liberamente avea confessato nei costituti suoi anteriori, che le si fecero leggere, poichè li ebbe uditi, ed un dopo l'altro attentamente ascoltati,

rispose:

» se ben le ho dette, non le ho però fatte tai cose: le
» avrò raccontate, perchè le intesi dire.

Richiesta da chi sia stata indotta a negare le cose predette che già avea confessate, rispose:

» io non sono stata istrutta altrimenti; ma le nego per-
» chè non son vere.

Richiesta perchè non disse così da principio, rispose:

» rispondeva conforme che mi veniva domandato.

Admonita ad dicendam veritatem circa consocios et consocias quum jam per propriam ipsius confessionem fuerant

Ammonita che dica la verità rispetto a' complici; essendoche il Fisco mediante le precedenti confessioni da lei

narria di giuramenti, ma
stimo d'hauergene datto troppo
pure ch'io habbi potuto far
buon effetto —

Rdit Bennenuta no è vera
Cᵒ no sarà mai vera chi ci
metti per la gola bosiadrona
Bardassona che sii lei —

Lucrezia Rdit si che è vera Rufi-
anona si ch'è vera stria
boia si ch'è vera, et
se lo mantenirò sempre
com hò fatto ancò sù nella
Corda, done gle narai
ancor di quelle tue furfan-
tarie, et sentirai de
quello che la fauarà —

Rdit Bennenuta mi te disco
Cᵒ

jura Fisco aquisita, a quibus nullo modo recedere Sua Dominatio intendit respectu suæ personæ;
respondit:

fatte ha già acquistato dei diritti, a cui Sua Signoria non vuol menomamente rinunziare;
rispose:

» dico che quel che ho detto non è la verità, mi: che
» volete che dica?

Richiesta s'ella ha mai data alcuna polver a Maria di Sparamani, rispose negativamente.

Tunc Judex mandavit per me Cancellarium legi constitutum Luciæ Cavedenæ factum heri in illa parte in qua dicta Lucia exponit pulverem datam per Benvenutam Mariæ Sparamani: quo lecto,
respondit:

Allora il Giudice ordinò ch'io le leggessi quella parte del costituto di jeri, in cui Lucia dichiara d'aver dato a Benvenuta la polvere da ministrarsi a Maria Sparamani. Lo che udito leggere,
rispose:

» non è vera gnente.

Admonita ad dicendam veritatem, et ad magis illam convincendam de mendacio, Judex mandavit adduci Luciam ad præsentiam ejusdem Benvenutæ: qui cum adducta esset...

Fu ammonita che dicesse la verità; e affin di meglio convincerla di bugia il Giudice ordinò che Lucia fosse menata a confronto colla Benvenuta: la qual Lucia poichè venne...

qui c'imbattiamo in un diverbio ch'è troppo lungo e sconcio per poterlo riferire intero: eccone un saggio e ci pensiamo far cosa grata a' lettori presentandone loro il facsimile stato cavato dall'originale col sussidio della fotografia, ridotta a metà grandezza.

« *Lucia.* Sì ch'è vera; e fu a casa tua avanti le ven-
» demmie che ti m'ha dito — te sai, Lucia; ho dato de
» quelle polver sotto al naso alla Maria; ma stimo d'aver-
» ghen dato troppo puoco che non abbi potuto far effetto.

» *Benvenuta.* Non è vera, nè sarà mai: ti menti per la
« gola bosiadrona, bardassona che ti se'!

» *Lucia.* Sì ch'è vera, ruffianona, stria boja; e te lo
» mantenirò sempre come ho fatto, anca sulla corda.

Il 28 gennajo la Menegota fu sottoposta a tortura unicamente per cavarle i nomi d'altri complici, e ne denunziò, infatti, alcuni. Il tormento che subì non furon i tratti di corda, avuto riguardo alla sua età decrepita; sibbene quel de' *sibilli* co' quai già facemmo conoscenza nel processo della *Signora di Monza.* Anche qui la paziente è udita gridare:

» o le mie man! no posso dir altro! no so altro! Dio mio!

Simile scena rinnovasi la sera del medesimo giorno a spese di Domenica Gratiadei; le cui torture però sono senz'attenuazione, cioè consistono in tratti di corda.

Questa varietà di tormenti, secondo l'età, ci fa supporre, (vedendola rimandata senz'altro in prigione) che a Benvenuta abbiano profittato i suoi diciasette anni, ovverosia ch'ella, per titolo di giovinezza, andasse esente dal così detto *esame rigoroso.*

Una petizione del 28 chiede che Santo Peterlino sia rimesso in libertà, visto non avervi contro di lui altri indizii fuorchè le denunzie di femmine qualificate vili, e indegne di fede.

Il 29 in virtù d'un mandato d'arresto del giudice, Valentina, figlia della Filosofa, vien arrestata da Goriziano, che presenta il processo verbale di tal cattura.

Il 7 febbrajo Pasqua Bernardini ne viene spontanea al giudice Madernino per purgarsi della taccia di strega, appostale, dice, da male lingue: è mandata in prigione. L'indomane l'avvocato Noame presenta al Pretorio la difesa di lei: questo n'è l'esordio:

» Il fratricida Cain non fidava, nè si teneva sicuro in
» luogo alcuno, perchè sapeva la mala sua coscienza, e
» d'haver occiso il proprio fratello Abel: ma Pasqua Ber-
» nardina affidata nella sua innocenza e candida coscienza,
» non solamente non ha temuto le malle voci de' malligni;

» ma per far conoscere alla Giustitia ed al mondo tutto
» ciò che è, non ha dubitato comparere avanti quella,
» sicura che — cantabit vacuus coram latrone viator! —

Ecco Goriziano in movimento: il 10 febbrajo arresta e mena prigione Catterina Fitola, o Pedersina, e Junipara (voce significante l'ultima nata, o direm *la minore*), Chemola, o Zenevra: seguon lunghi interrogatorii che non ci apprendon nulla di nuovo.

Pasqua è chiamata ad esame: le si leggon denunzie che la qualificano strega: ella si abbandona a trasporti di collera. Richiesta se recasse sul proprio corpo un qualche segno sospetto, risponde:

» mi no go segni de sorta, se no fusser chianoni, o mor-
» tizzoli che mi han lasciato el segno; et anco me saltò
» una volta una slinza tra 'l brazzo e la spala zanca...
» Ah sassine maladette che son ben del diavolo, nè Dio
» ghe perdonerà se non restituiscono l'honor a chi l'han
» levato, quelle traditore!

Ci ha un confronto tra Pasqua e Lucia che ha sapore dell'altro poc'anzi memorato con Benvenuta. Il Giudice convinto dell'innocenza della Bernardini, o tocco, per quel che ne penso, della fulminante biblica eloquenza dell'avvocato Noame, la rimanda assolta.

Goriziano presenta l'inventario degli oggetti stati trovati in casa dell'arrestata Fitola, bossoli, vasetti, semenze, e nominativamente,

» un pitarel de terra verde con drento grasso,
» un fungo de larice,
» un fassoletto con onto, e
» un fiaschetto piccolo con dentro roba zalda ma puoca.

Il 19 febbrajo Catterina Fitola confessa d'essere strega, d'aver rinunziato al battesimo, d'aver assistito all'unzione praticata a danno d'Agostin Agostini.

Il 20 Junipara o Zenevra dopo lunghi dinieghi si confessa strega pur ella.

Riscontriam qui varii costituti che versano su temporali suscitati, a quanto dicesi, da taluna delle inquisite.

Il primo marzo Frisinghello denunzia a Domenica Camello, a Lucia Cavedana, ed alla Filosofa il decreto 26 febbrajo che le dichiara ree convinte; e lor dimanda se contan difendersi.

Domenica e Lucia rispondono:

» noi siam qui, non sappiam come fare; averessimo
» caro di farlo, ma non abbiamo il modo: però in caso che
» ne sia assegnato un difensore d'officio, averessimo caro
» che ci fosse dato il sig. dottor Passerini, nel qual con-
» fidiamo.

La Filosofa disse:

» non so che difesa fare: e chi volete mai che mi di-
» fenda? e qual dottore me le vorrà far buone?

Il 9 marzo Goriziano dichiarò, ch'essendo sceso al levar del sole, secondo il suo costume, alle carceri per ispezionarle, vi trovò la Filosofa morta: Frisinghello venne alla sua volta, e verificò che la defunta era stesa a terra e già fredda. L'Arciprete di Villa D. Giovanni Bragliardi avendo, per forte sospetto di suicidio, ricusato al cadavere la sepoltura ecclesiastica, il Giudice ha ordinato che sia tumulata nelle ghiaje.

Il 13 marzo Domenica Gratiadei e Benvenuta sua figlia, interpellate se vogliono scegliersi un difensore, risposero:

» se buttemo nelli brazzi della bona giustizia, confi-
» dando che non me sarà fatto torto.

Lo stesso 13 Catterina Fitola dichiarò:

» è stato causa della mia perdizione Don Rinaldo per
» avermi perseguitata sempre fin da quando mi fece an-
» dar a Villa, e stare in sua casa quindici giorni con An-
» tonia mia figlia.

Qui, con istrana preterizione, l'interrogatorio passa ad altri suggetti, senza punto addentrarsi in questo: direbbesi che la deferenza del Giudice per questo Don Rinaldo siasi

spinta sin ad ommettere d' insistere su schiarimenti che avrebbon potuto compromettcrlo: che se tali schiarimenti furono domandati e conseguiti, vuolsi allora notare che venner ommessi nel protocollo del costituto.

Il figlio del vecchio Santo Peterlino indirizza una supplica in forma di lettera al conte Paris di Lodron arcivescovo e principe di Salisburgo, acciò restituiscagli libero il padre: quell'Arcivescovo era il feudatario in cui nome agivano i magistrati inquirenti a Nogaredo.

Il 14 marzo Catterina Fitola, e Zenevra subiron la tortura senz'aggiunger niente a' lor anteriori costituti. A patrocinatore di queste due, e di tutte le altre insieme fu scielto l'avvocato Bertelli, a cui si trasmise copia degli interrogatorii.

Il 18 l'Avvocato chiese, a pro della difesa, una proroga onde studiare la voluminosa filza delle carte trasmessegli; e gli venne concessa facoltà d'abboccarsi colle prigioniere.

I dottori in medicina Betta, e Bosini interpellati della lor opinione relativamente a' segni trovati sul corpo di varii inquisiti, firmaron dichiarazione che potevan esser naturali. Richiesti se credesser che il diavolo potesse far perdere a fanciulle la verginità, risposero, che, trattandosi in ciò d'atto di vita, e la vita essendo una mistura d'anima e di corpo, e gli angeli non s'avendo corpo, ne conseguiva che le facoltà generative non avrebbon potuto venir esercitate dal diavolo, ch'è angelo scaduto, salvo il caso, che, impossessatosi della spoglia d'un trapassato, se ne fosse servito per produrre quello spaventoso fenomeno che appellasi *incubo* (1). Nel foglio empito da co-

(1) Ecco il testo di questa curiosa parte della dichiarazione de' medici sovranominati:

« Remanet jam videndum utrum dæmones possint virgines deflorare » ut petitum in cap. V, instructionis nobis latæ. Etiamsi hoc potius » theologis quam physicis incumbat, attamen ut petitioni inserviamus, » breviter quod nobis videtur exponebimus.

siffatte elocubrazioni medico-teologiche, troviam inserita una polizzetta volante, su cui leggiamo:

« Per la faticha fatta nella opinion dichiarata circa la » qualità et essentia de' segni, come altri dubbii delle det- » tente nelle carceri, come appare nel già dato consulto, » pretendemo due ducatoni per persona, non havuto ri- » guardo alla difficoltà della materia che ci è stata pro- » posta.

GIO. FRANC. BETTA.

» Questio hæc duo habet capita, quorum primum est utrum dæ- » mones possint de sua natura virgines deflorare; alterum an coadju- » vante altera natura.

» Quo ad primum S. Thoma in p. p. *quæst.* art. 2.do agens utrum » dæmones possint generare, expresse ait, et precipue in responsione » argum. sexti, quod, cum generatio sit actus vitæ, et vita sit facultas » dependens a composito ex anima et corpore, et cum angelus non » sit corporeus, non potest neque habero operationos corporis, in quibus » stat virtus generationis, ergo angelus non potest generare; sed dæ- » mon est angelus, ergo neque dæmon ex sua natura potest generare, » nec virgines deflorare; cum defloratio dependat ab operatione cor- » poris.

» Quoad alterum dicimus quod dæmones, cum sint naturæ angelicæ, » non possunt generare, neque aliam corporis actionem perficere natura » propria, sed virtute alterius naturæ, nimirum humanæ, ut habetur » in *Disquitionibus Magicis* Martini Delrio lib. II, p. 151, nam dæ- » mones cum volunt so ad aliquam actionem parare ne est ut corpus » cadaveris assumant: et cum substantia spiritualis habeat imperium » et dominium absolutum supra corporalem, non est absurdum si ipsa » cadavera moveantur ab ipsis, et odoribus alterentur, ut fœtores il- » lorum occultentur: et sic, modo incubi, possunt virgines deflorari ».

IV.

DIFESA E SENTENZA

Eccoci finalmente, chiusi i costituti, alla difesa. Giace dessa compresa in trentasei pagine scritte con nitido carattere: il testo è infarcito di citazioni infinite, di paragrafi di leggi, di versetti biblici ed evangelici, di testi filosofici e letterarii; lo che avrà procurato grande onore all'avvocato Bertelli; noi gli sappiamo miglior grado del coraggioso buon senso di cui si mostrò fornito.

Pon'egli alcune premesse:

1.° Non ebbe agio a preparare e studiare conveniente difesa — *impossibilium nulla datur obbligatio*.

2.° Non gli furono somministrate sufficienti informazioni — *sicuti non entis nullæ dicuntur esse qualitates.*

3.° Molte tra le interrogazioni fatte alle inquisite furon evidentemente suggestive.

4.° Le risposte lor attribuite, tali d'avere suono strano in bocca di zotici, lo inducono a pensare che sia stato piuttosto scritto che detto ciò che lesse nei processi comunicatigli.

5.° Non può tacere, salva l'amicizia che lo lega al cancellier Frisinghello, come avvisi da odii e sospetti esso Cancelliere non poter essere andato immune contro femmine imputate della morte di sua moglie e di sua figlia; cosicchè avrebbe, ad ogni modo, dovuto dismettere dal

prestare in quel processo l'opera sua, in conseguenza del principio — *judex debet abstinere a judicando in caussa propria.* —

6.° Nelle confessioni delle inquisite, se non gli mancasse il tempo, troverebbe ampia, e molteplice materia di nullità del processo.

7.° Non comprende come quelle meschine, che pur erano tutte coaccusate dei medesimi delitti, abbian potuto legalmente assumersi in testimonio a vicenda le une contro delle altre, vietando attribuir valore a cosiffatte deposizioni il prescritto del Diritto Romano.

8.° Le leggi non son avare nel conceder a' giudici facoltà d'incoar esami anco rigorosi: però tal facoltà d'infliggere tormenti non essere del tutto arbitraria, come fu visto nel presente processo, sibben fondata nel prescritto, e consona alla coscienza.

9.° Siccome i giudici operano a vantaggio del Fisco, con tanto maggior sollecitudine voglionsi servare le forme che tutelano gl'inquisiti.

10.° Nel caso presente, in cui il delitto non era evidente, il Giudice mancò alla osservanza delle leggi e degli statuti, usando la procedura consentita unicamente ne' casi d'evidenza.

11.° È vulgato principio che a condannare, lorchè si tratta di danno irreparabile, richiedonsi prove più chiare del meriggio.

12.° Deve il giudice scansare la taccia di severo, perchè, siccome la misericordia eleva a Dio, così la severità sprofonda nell'inferno.

Premesse queste considerazioni generali, e venendone ai particolari, il Difensore comincia dall'annotare come tutto questo, per dir così, magico edifizio di portentosa inquisizione, posi sull'unico fondamento delle denunzie della Mercuria contro Menegota e Lucia: che se il Magistrato avesse attribuito alle parole di quella malvagia femmina il

valore che meritavano, lo spauracchio non sarebbe sorto a spaventare tutta la provincia.

Eppertanto propone i punti che seguono.

1.° La inquisizione di cui trattasi è nulla per ragione d'incompetenza, essendo stata aperta e diretta da giudice secolare, in materie, per continua violazione di Sacramenti, onninamente ecclesiastiche.

2.° Veemente diffamazion preventiva basta da sè a colpire di nullità la inquisizione, siccome quella che pregiudica ad aggravio degli inquisiti le invocate testimonianze.

3.° La femmina che fu sola e prima a testificare, non doveasi ammettere perchè eretica, perchè infame, perchè vile, perchè spergiura, qualità provate dal processo; ed oltrecciò, perchè consocia nel reato, e dichiaratasi ella stessa nemica personale delle accusate. Ben fu denominata costei Mercuria — *conveniunt rebus nomina sæpe suis;* — sendochè Mercurio è il nume d'ogni raggiro, e mendacio.

4.° Acciò una confession giudiziale consegua valore, richiedesi che sia provocata da legittimi antecedenti indizii; ed in secondo luogo che venga fatta a giudice competente: nè le parole della Mercuria fornivano di tali indizii; e che il giudice fosse incompetente già fu chiarito.

5.° Acciò la confessione sia valevole e degna di fede è mestieri che non sia fatta durante il tormento, o per ischivarlo; che venga integrata da tutte le sue circostanze; che il giudice si fermi a considerare anzi tutto se sia verosimile od assurda; che all'esaminato non vengano suggerite le risposte dall'esaminatore; e finalmente, che l'accusato con ogni libertà, e senza soggiacere a veruna minaccia, ratifichi la già fatta confessione. Or bene, nel caso attuale, il Difensore si ferma a mettere in luce come tutte queste prescrizioni di diritto giacquer violate; e si trattiene a dimostrare che molta parte di quelle reciproche accuse furon estorte non altro che da confusione e paura, dacchè a mente riposata vennero rivocate. *Gran punto,* afferma

san Tomaso, *essere le suggestioni in materia criminale;* terribile poi il lor effetto ove si colleghi a spavento, e si eserciti su femmine di poca mente e d'animo lieve.

6.° Non devesi attribuire importanza a segni che le meschine asseriscon impressi sui loro corpi dal diavolo, i quali, dacchè ponno esser naturali, come dichiaran i medici, non è giusto che vengano qualificati magici.

7.° Evidentemente illegale è chiamare in testimonio, trattandosi di causa capitale, la figlia contro la madre, la moglie contro il marito, la sorella contro la sorella.

8.° Le cose riferite son del tutto inverosimili.

9.° Dato, e non concesso, che le inquisite sien cadute in colpa, non ha dubbio che questa non abbia a trovarsi grandemente alleviata dalla fragilità del sesso, dalla imbecillità dell'intelletto, dalla spinta della inopia, e dalla naturale credulità muliebre.

10.° Se ad aprir una inquisizion criminale ponno bastare indizii anco *lievi*, per carcerare se ne richiedono di *fondati*, per tormentare di *urgenti*, per condannare di *chiari come la luce del sole.*

Ciascun de' punti su notati tien copioso accompagnamento di ampliazioni, dilucidazioni, e citazioni a conferma.

A questa nobile e ingegnosa difesa fa sinistro riscontro la seguente

Sententia Criminale
In nome della Santissima Trinità

» Noi Paris Madernino, giudice delegato della giurisdit-
» tione di Castellano, tanto in civile, quanto in criminale;
» per nome di monsignor illustrissimo e reverendis-
» simo Paris, arcivescovo e principe di Salisburgo;
» e degli illustrissimi signori Cristoforo e fratelli conti
» di Lodrone e Castel-Romano, signori della predetta giu-
» risdittione;

» volendo et intendendo venire all'espedittione del pro-
» cesso criminale formato da quest'ufficio sopra gl'inditii
» dal magistrato della giurisdittione di Castelnovo tras-
» messici, cavati dal criminale formato da quell'ufficio con-
» tro la quondam Maria Salvatori di Nogaredo cognomi-
» nata la *Mercuria*, in quelle forze carcerata per strega;
» contro:

» Dominica del q. Tomaso Camelli,
» Lucia sua figlia, moglie di Antonio Caveden,
» Dominica del q. Valentin Gratiadei,
» Isabetta del q. Gratiadè Gratiadei,
» e Polonia sua figlia, cognominate le Brentegane,
» Maddalena, moglie di Antonio Andrei, detta la *Filosofa*,
» e Valentina sua figlia, tutte di Villa,
» Catterina, moglie di Agostino Baroni detta la *Fitola*,
» e Zinevra del q. Valentin Chemol, ambedue di Ca-
» stellano, streghe rettente in queste forze, e in parte
» absentate:

» in quello, di quello, et sopra quello che non havendo
» il timor di Dio avanti gli occhi, nè gli mandati della
» Santa Madre Chiesa, ma sedote dal spirito infernale, e
» come in processo; nel quale appare

» ch'esse et cadauna d'esse han negato il nostro grande
» Iddio, creatore del cielo e della terra, trino et uno, con
» haver renuntiato al sacramento del Battesimo, havendo
» fatta tal renuntia avanti il demonio in ispecie et forma
» umana, seducendosi una per l'altra a comettere tal man-
» camento, permettendo, per maggior damnatione delle
» lor anime, d'essere rebatizzate una dall'altra con nuova
» infusion d'acqua sopra del capo, alla presenza dell'istesso
» demonio, che in quell'atto sempre se ne stava, a guisa
» di leone, per allegrezza ruggiendo; mutandosi il suo vero
» nome, hauto nel fonte battesimale in altro nome comen-
» ticio, sotto il quale compiacevansi esser chiamate, e dal
» detto demonio essere signate in alcuna parte del corpo,

» con ferro fogato, dando respettivamente a quello in se-
» gno della lor fedeltà verso di lui alcun fragmento della
» propria veste, per essere scanzelate dal libro d'eterna
» vita, e poste in quello d'eterna dannatione;
» pervenendo a tanta perfidia, inhumanità et empietà,
» che, non solo sè stesse s'han consacrate al demonio, ma
» indotte altre persone, et anca le proprie figliuole a renun-
» tiare al sacramento predetto del Battesimo, e promesso
» quelle essere all'istesso demonio padre delle bugie con-
» sacrate;
» sotto finte e vane promesse ch'esso gli faceva di pre-
» stargli agiuto in qualunque necessità l'havesseron ricer-
» cato, essendosi quelle, e cadauna d'esse sottoposte al
» legame et obbedienza di tal inimico del genere humano,
» al comando del quale s'eran obbligate far ogni sorta di
» mali e scelleratezze, come in effetto facevano;
» che con nefandissim onto s'ontavano per prescrizione
» dell'istesso demonio in alcuna parte del corpo, a hore
» comode, et ai malfattori propitie erano portate dal de-
» monio per aria invisibilmente, e poste respettivamente in
» sinagoge e luoghi dove si faceano radunanze di diverse
» persone simili, dove venivano comessi diversità e quan-
» tità d'incantationi, sortilegi, giuochi bestiali, et hereti-
» cali stregamenti in honore e culto dell'istesso Belzebù,
» prencipe di tutti li demonii;
» portando in dette sinagoge e maledetti congressi, ca-
» daveri di fanciulli che furtivamente da cimiteri exhuma-
» vano in tempo di notte; et quelli al demonio loro si-
» gnore, che tramutato in forma di becco sopra d'eminente
» trono se ne stava, festeggiando e saltando prostrate coi
» ginochi a terra l'adoravano, et a quello detti cadaveri
» offerivano con ogni sommissione e reverenza. . . . . . .
» invocando quello sotto vero nome del loro Dio, pre-
» gandolo che contro qualunque persona volesse prestargli
» ogni suo agiuto di vendeta;

» e così indote a far ogni sorta di malìe, incantationi,
» fatuchierie, malefitii, imprecationi, homicidii, bestemie
» hereticali, e molte altre diversità de mali;

» esercitando queste sceleratezze et inhumanitadi sì in
» creature humane, come anche in animali irrationali,
» con morti di persone;

» oltrechè dei cadaveri di fanciulli, che furtivamente da
» luoghi sacri exhumavano, et al diavolo in lor maledete
» sinagoge offerivano, alcune parti a lesso et altre a rosto,
» per maggiore sprezzo di Dio benedetto, a guisa di fa-
» melici lupi, si mangiavano e divoravano;

» conservando alcuni grassi e parti del capo per far
» violenze, veneficii, stregamenti; causando danni infiniti,
» infirmitadi incurabili, poichè da eccellenti medici con
» quanta diligenza usino e diversità di medicamenti adope-
» rino, non puon esser conossute; causando, per queste,
» infermitadi, sperdimenti di danari e roba;

» con perdita finalmente delle persone e ruina delle
» cose, facendo esse feste e allegreze per qualunque ne-
» fandità e male facevano;

» maledicendo con le loro sacrileghe et hereticali lingue
» il nome del nostro grande Iddio, della gloriosissima Ver-
» gine Maria sempre immaculata, e di tutti li Santi del
» Paradiso ogni volta che componevano li diabolici onti
» per cometere stregamenti, e polveri per far simili ne-
» fandità, mescolando diversità d'herbe, grassi, et altre
» robe con il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, che
» con mani sacrileghe han tratto fori de boca, quando nella
» santa Chiesa di Dio a quello indegnamente si son acco-
» state sotto specie estrinsecamente di divotione e purità,
» ma nell'intrinseco eran tanti lupi rapaci;

» facendo radunanze e consigli diabolici, insieme va-
» gando di giorno e di notte invisibilmente hor in un
» luogo et hor nell'altro in forma di bestie, facendo dani
» a persone, animali, e destrugendo diversità di frue de

» campagne con incanti, tempeste, venti, e tempi im-
» petuosi;

» consumando a diverse persone furtivamente quantità
» di vini e robe cibarie;

» facendo alegreze, festini, e balli avanti le chiese a
» sprezo della gran maestà di Dio benedetto, atribuendo il
» tutto a gloria del diavolo loro signore;

» aggiungendo sempre mali a mali, cometendo fornica-
» tione e respetivamente sodomia insino coll'istesso dia-
» volo, che sotto specie e forma humana at ogni lor mi-
» nimo cenno e comando gli compariva;

» tutto questo come più chiaramente consta in processo
» e dalle confessioni fatte *de plano* primieramente da...
(qui succedon uno all'altro i nomi delle condannate sovra-
scritti, e apposta a ciascheduno la leggenda di tutte le
reità di cui, per propria confessione, o per altrui denunzia,
il processo pretese di farle convinte)

» cometendo le cose predete et altre con complicità di
» altre che per hora si taciono, scientemente, dolosamente
» et appensatamente, contro li mandati divini et humani,
» dandosi agiuto respettivamente cooperativo e favore, per-
» seguitando diabolicamente le persone, vita e beni altrui;

» sopra di che havendone fatta diligente inquisitione, e
» ritrovati li misfati come son passati per le confessioni *de*
» *plano* fatte, e per li complici *in tormentis* ratificate, co-
» me anca per la ricognitione per esse fatte de robe che
» tenevano per fare e cometere simili e maggiori scele-
» rateze;

» visto il processo con li testimoni essaminati, dove
» manifestamente si comprova il corpo dei diversi delitti
» per esse comessi, e come più diffusamente appare dal
» processo;

» oltrechè havendo dato competente termine a dete ree
» per fare le sue difese, et a Isabetta Gratiadei e Polonia
» sua figlia, come anca a Valentina Andrei apsenti, citate,

» e proclamate a comparere e presentarsi e scolparsi, nè
» curandosi comparere, ma restando tuttavia contumaci;
» qual contumacia le rendono più colpevoli di tanti delitti;

» viste le dottissime difese con allegationi per parte
» delle dete rappresentate;

» e viste finalmente le cose che devonsi vedere, e con-
» siderate quelle che devonsi considerare;

» havuto prima il parere e voto decisivo de molto illu-
» stri e chiari signori Giovanni Ropele commissario di
» questa Giurisdittione, e Giovan Battista Partini di Ro-
» verè deputato dagli illustrissimi Padroni, dottori ambe-
» due dell'una e nell'altra legge;

» reinvocato il nome della Santissima Trinità da cui
» ogni retto e giusto giuditio procede;

» sedendo in questo luogo pro tribunali;

» acciò non abbino di sue pessime opere a gloriarsi e
» ad esempio d'altri;

» per questa nostra definitiva

» sententiamo e condanamo

» le predete Dominica Camella, Lucia Cavedena, Do-
» minica Gratiadei, Catterina Baroni, Zinevra Chemola,
» Isabetta e Polonia Gratiadei, e Valentina Andrei, che
» per il ministro di giustizia, a tutte, et a ciascuna di
» esse sopra le Giarre, luogo a quest'effetto destinato, gli
» sii tagliata la testa dal busto, a tal che se ne morino, e
» l'anime loro si separino dalli corpi: et inoltre li cadaveri
» vengano abbruciati, e le reliquie in dette Giarre sepellite;

» Maddalena Andrei cognominata *la Filosofa* altra com-
» plice in detti delitti, morta in queste carceri impenitente,
» e di già sepellita alle Giarre come strega, acciò pe' suoi
» misfati non resti n'anco al mondo vestigia alcuna, dana-
» mo il nome di quella, assieme con la sua memoria, e
» tutti li beni di quella, e cadauna d'esse situati in que-
» sta Giurisdittione pronuntiamo al Fisco di Castellano per
» confiscati.

» Et attesa la fuga presa da Isabetta e Polonia Gratia-
» dei, e Valentina Andrei, quelle bandimo perpetuamente
» da questa Giurisdittione, e per quindici miglia italiane
» lontano di questa; sotto le pene legali e statuarie, a tal-
» chè, mancando, possino essere impune da cadaun offese
» et ammazzate; e nelle spese in solidum le condannamo.

» E questo senza pregiudizio di procedere et inquirere
» contro altri complici a suo luogo e tempo, conforme sarà
» di ragione:

» e così dicemo, sententiamo, e condannamo, e con
» ogni altro miglior modo

PARIS MADERNINO
giudice delegato

Lata et publicata sententia criminalis prædicta per nob. et spect. dom. Paridem Madernìnum judicem delegatum antescriptum sedentem, et lecta per me cancellarium infrascriptum ad scalas Cancellariæ palatii Nogaredi, multis ictibus campanæ justitiæ prius precedentibus, presentibusque spectabilibus Dominus Ant. de Benvenutis, et Bernardino atque Philippo pariter de Benvenutis notariis, nec non magnif. domino Joanne Jacobo Pizzino Nogareti, atque domino Ant. de Benvenutis Villæ, testibus idoneis et quam plurima multitudine gentium ibidem astante.

Questa sentenza criminale stata portata dal nobile signor Paride Madernino giudice delegato, sedente sul suo tribunale, fu da me Cancellier sottoscritto letta e pubblicata sulla scala del Pretorio di Nogaredo, preceduta dai soliti tocchi della Campana, presenti li signori Antonio de Benvenuti, Bernardino e Filippo parimenti de' Benvenuti, non che li signori Giacomo Pizzini di Nogaredo, ed Antonio de' Benvenuti di Villa, testimoni idonei; e con essi gran turba di gente accorsa.

V.

ESECUZIONE

Eccoci allo scioglimento: n'è ben tempo.

L'inevitabil Goriziano, che apre la scena, ci fa l'effetto del Coro nelle Tragedie Greche, inesorabile rappresentante del Fato. Sta volta ei non ha arresti da protocollare; ma semplicemente il boja da introdurre, e presentare, chiedente di disimpegnare le sue funzioni.

Die XIV aprilis 1647.	li XIV aprile 1647.
Comparuit Joseph Goritianus officialis, sicuti Leonardus Oberrdorfer carnifex maranensis, qui executionem demandavit sententiæ capitalis antescriptæ contra *Dominicam Camellam* *Luciam Cavedenam* *Dominicam Gratiadei* *Catharinam Fitolam* *et Juniparam Chemolam* *in omnibus et per omnia juxta tenorem dictæ sententiæ.*	Si fece innanzi Giuseppe Goriziano bargello, con Leonardo Oberrdorfer carnefice di Marano, che si profferì all'esecuzione della sentenza capitale sovrascritta contro Domenica Camella Lucia Cavedena Domenica Gratiadei Caterina Fitola e Junipara Chemola; in tutto e per tutto secondo il tenore della detta sentenza.

La sentenza sta per esser eseguita senza dilazione: il carnefice chiamato con ispendio non lieve da lontano (ci abbiam una lettera negli Atti che ne fa prova) non ha

tempo da perdere: solamente colle streghe il suo da fare è bestiale; e nel principato di Salzburg non ha collaboratori.

Frisinghello redige affrettato il proclama che dev'essere gridato in piazza dopo la messa dominicale.

» D'ordine dell'ill.^{mo} e clar.^{mo} sig. Dottor Giovanni Ro-
» pele commissario della Giurisdittione di Castellano

» Dovendosi essequire per il ministro di giustizia la
» sentenza capitale contro

» Domenica Camella

» Lucia Cavedena

» Domenica Gratiadei

qui troviamo una mezza riga di cancellature, sotto cui, guardando attentamente contro lume, leggiamo = *Benvenuta sua figlia* = La poveretta l'ha scappata bella! Io credo che i suoi diciassette anni, i quali già la scamparono dalla tortura, or le abbiam reso l'altro servigio, anco più importante, di riscattarla da fare in così mala brigata la suprema funebre passeggiata delle *Giarre:* ci ha di che rabbrividire pensando, che, senza quella cancellatura, ci avremmo avuta una sesta testa mozzata, la più giovine testa del processo...

» Catterina d'Agostin Baroni,

» e Zenevra Chemola

» streghe rettente in queste forze per li misfatti per loro
» commessi, come sta detto nella sentenza già pubblicata;

» colle presenti si comette e comanda a tutti li sud-
» diti della Giurisdittione di Castellano che comparino
» con le sue arme per assistere, accompagnare e favo-
» rire la Giustitia, acciò quella habbi il suo luogo con-
» tro dette malfatore; e ciò in pena di ducati 25 per ca-
» daun contrafaciente che non comparirà e non assisterà
» e non favorirà col suo agiuto sin a tanto che sarà dato
» fine a tal essecutione.

» Inoltre si comette e comanda che alcuno, di qual
» grado o condizione esser si voglia, terriero o straniero,

» non ardisca offendere in alcun modo li ministri di Giu-
» stitia, nè avanti, nè dopo mentre essequiranno, anchor
» che lui facesse qualche colpo fallace; sotto pena di
» confiscatione de' beni, oltre altre pene arbitrarie agli il-
» lustrissimi signori Padroni reservate anca corporali.

COSTANTINUS FRISINGHELLUS.

Lo stile di questo atto dà segno d'una negligenza a cui il Cancellier Frisinghello non ci avvezzò finora; forse perch'era destinato a subire una responsabilità letteraria minore del solito, non dovendo venire scritto negli atti, ma gridato in piazza.

Publicatum antescriptum proclama in platea Villæ die antedicta per Josephum Goritianum officialem hujus Curiæ stridentem præconia voce post Missam ad ditamen mei Cancellarii, presentibus Paride Marzano, Ant. de Benvenuti, Thomæ Salvatori, aliisque quamplurimis personis ibidem astantibus et venientibus e missa.

CONSTANTINUS FRISINGHELLUS
Cancellarius
scripsit.

L'antescritto proclama fu bandito ad alta voce nella piazza di Villa il dì suddetto, per bocca di Giuseppe Goriziano, dopo la messa, secondo il mio prescritto, trovandovisi presenti Paride Marzano, Antonio de' Benvenuti, Tomaso Salvatori, ed altri molti che uscivan di chiesa.

COSTANTINO FRISINGHELLI
cancelliere
scrisse.

Son l'ultime parole di questo valentuom di Scrivano con cui facemmo sì lungo e burrascoso tratto di via.

L'ultima pagina del manoscritto, ch'è precisamente la ottocent'ottantesima del volume, ci fu udita una spezie di voce d'oltretomba: eccola.

Præsentata die 2 maij 1647. | Presentata li 2 maggio 1647.

» A qualunque etc.

» Dopochè da giusto giudice fu denunziato a Caterina
» Fitola dover ella morire per man del ministro de Giu-

» stitia, raccolta in sè stessa, ben contritta, é disposta ad
» abbracciare con animo intrepido quanto giustamente fu
» decretato; onde per sottisfar maggiormente alla propria
» conscienza ricercò me sottoscritto come assistente per
» disponerla a ben morire, dovessi a nome suo sottisfare
» alle offese fatte nel termine del honore e fama ingiu-
» stamente levata al molto reverendo Don Rinaldo Ri-
» naldi, ritrattando qualunque depositione da lei fata con-
» tro del prefato Don Rinaldo; et anzi al presente con-
» fessa haverlo sempre conossuto e tenuto per sacerdote
» honorato, e non altrimenti.

» In fede di che, pregato dalla suddetta Catterina hora
» passata, si deve sperare, da questa a miglior vita, per
» maggiore mia sottisfatione di conscienza, ho fata la
» presente dichiaratione.

» Villa, 26 aprile 1647.

» Giacomo Gentili
» *Cappellano* ».

CONCHIUSIONE

La parte manoscritta del volume, comprendente la filza dei documenti appartenenti al processo delle streghe tirolesi, termina alla pagina ottocent'ottantesima; ce ne hanno non poche altre tuttavia bianche, come in aspettazione d'ulteriori sviluppi; nè di siffatti ulteriori sviluppi ci sarebbe stato difetto per poco che alla procedura fosse stato lasciato libero il naturale suo corso; sarebbe bastato far catturare gli ultimi denunziati per cavarne ulteriori denunzie; ed arduo sarebbe cònghietturare quai gigantesche dimensioni quel formidabile dramma avrebbe potuto assumere mercè gl'influssi, e dietro la spinta d'una volontà inflessibile. Per conto mio son d'avviso che le ruote di quel maledetto carro furon legate tostochè lo si vide cominciar a correre troppo precipitosamente: una segreta ingiunzione, probabilmente verbale da parte dell'Arcivescovo di Salzburg, reputo giungesse al giudice Madernino, di moderare la sua foga inquisitoriale. In paese ov'eran uomini illuminati, come quel giureconsulto Bertelli, non doveva riuscire senza inconvenienti spigner la persecuzione tropp'oltre. Avvertasi, infatti, come le condannate eran miserabili creature delle più spregiate, temute e detestate; sinchè la giustizia non colpiva che siffatta feccia della società, poteva ella proceder sicura di non trovare che ap-

provatori: ma non conviene tendere troppo la corda per tema ch'ella non abbia a spezzarsi; gli è questo un proverbio del quale que' magistrati e dignitarii tirolesi sovvennersi in tempo; favorirono (giova credere) la fuga delle Brentegane, e della figlia della Filosofa, rimandarono assolti Santo Peterlino, Pasqua, e Benvenuta: gli esordii del processo e l'ultime sue fasi presentano notevoli disparità, da principio un empito inesorabile, sul finire una indulgente rilassatezza; e sì che la procedura non era ita a rilento; dagli interrogatorii della Mercuria in novembre, a' supplizii dell'aprile non più di cinque mesi erano corsi.

Or io spiegherò a modo mio la ragione di questi inizii violenti, e di questa successiva mitigazione.

Considerando a fascio gli elementi della inquisizione di cui svolgemmo la tela, troviamo che due incriminazioni vi si rivendicano i primi posti, sendo intorno ad esse che i costituti moltiplicansi a tale d'appropriarsi mezzo il volume; e sono i due malefizii praticati contro la persona di Cristoforo Sparamani, e contro i buoi dello Scarambea. Ma il valor delle cose non si misura dalla lor massa; ed io non pretendo far prova di peregrina perspicacia, affermando che la molla maestra di tutto quel diabolico macchinismo si fu lo stregamento denunziato dalla Mercuria, siccome tendente a far abortire la giovine marchesa Bevilacqua, ospite del feudatario conte di Lodron: quella denunzia, avuto riguardo alla importanza de' personaggi insidiati, dovette eccitare la indegnazione del Feudatario, l'ardore de' magistrati; e la procedura venne aperta coll'empito d'un odio personale, col trascinamento d'una vendetta da compiere. Ma appena fu messa mano al vespajo, che la denunzia irritante scadde dalla sua importanza, diventò secondaria, non trovò più che un qualche rado eco, e terminò con andar sommersa in quel mare d'accuse che si moltiplicavano, e complicavano ad ogni interrogatorio, ad ogni applicazion di tortura, come fiotti

cacciati da vento procelloso. Il malefizio a danno della marchesa è il punto nero da cui si scatenò il temporale. La famiglia Lodron volle averne soddisfazione, Madernino e Ropele sue creature, la secondarono: confessiamo che in fondo a tutto ciò v'er'anco il sentimento del giusto; e che quelle infami donne, le cui insidie non miravano nientemeno che a consumar assassinii, meritarono d'essere consegnate al carnefice.

Elle ci si presentan divise in quattro gruppi, che contan ciascuno una vecchia ed una giovine, Domenica Camella, e Lucia sua figlia; Domenica Gratiadei e Benvenuta sua figlia; Isabella Gratiadei e Polonia sua figlia; la Filosofa e Valentina sua figlia. La più detestabile è Domenica Gratiadei che corrompe la propria creatura non peranco uscita d'adolescenza, facendole credere che coloro a quai la prostituiva eran il diavolo assumente sembianze or di questo or di quello: dessa è la sola che abbia sostenuta la realtà delle tregende in tutti i loro più stravaganti particolari: la *Filosofa* mentre sottostava al tormento confessò simili cose, ma subito dopo le ritrattò: tormentata da capo le riconfessò, ma per disdirsene di nuovo; deplorabili vacillazioni a cui diè fine uccidendosi.

Queste tregende a riguardarle qual campo di prodigii son evidentemente sogni e delirii; voglionsene però credere tutti quegli episodii che spettano alle infamie che vi si raccontano praticate. Stupide femminucce s'immaginavano che il diavolo presiedesse a que' ritrovi sotto forma d'uomo (il più delle volte noto), o di capro; cadaveri di bimbi v'eran cucinati e mangiati; vi si manipolavan unguenti con grassi cávati da que' corpi, e con frammenti d'ostie consacrate; vi si macchinavan aborti, avvelenamenti; pensavansi que' ribaldi d'andare realmente forniti di poteri sovranaturali, de' quai pretendevano fare il più detestabil uso, sia per guadagnar denaro, sia per vendicarsi, sia per l'infernale soddisfazione d'operare il male per amor del male. Deplo-

rabili abberrazioni dello spirito umano! nè vi ha paese che non ne abbia subìti gl'influssi sinistri, a cominciare dall'antica Grecia ove le Pitonesse e le Sibille abbondarono, sino all'odierna Scozia ove pullulano tuttavia le Meg-Merillies; a cominciare dal Settentrione popolato di Valchirie, di Vampiri sino al Mezzogiorno ove non è borgata che non abbia suoi spiriti folletti.

Le abbominevoli ceremonie (la cui descrizione torna frequente) della rinunzia al battesimo ed agli altri sacramenti in presenza del diavolo, il sigillo che Domenica Gratiadei applicava sulla spalla servendosi di quel suo anello, senza pietra arroventato, le oscene saturnali delle danze con accompagnamento d'orchestra, ed altri particolari che sarebbe arduo pur accennare, e che dovetti porre studio a rimuovere da' miei rendiconti, tuttociò vuolsi ritenere verissimo: or bene figuriamoci d'essere il giudice Madernino: qual senso ci farebbero quelle schifose creature? E Frisinghello che vedeva in esse le insidiatrici omicide della moglie e della figlia, nol diremo scusabile se cercò di comunicare a'magistrati i suoi proprii risentimenti?

Mi accomiato da' lettori con un'ultima considerazione, la qual m'auguro abbia a riuscire conseguenza e frutto di tutto quanto il mio lavoro.

Quanto differiscon i due processi che interrogammo nella tragica crudezza di lor testi originali!

Eccone uno che ci si porge istrutto con quella maggiore pubblicità che l'epoca e i fatti comportavano, apertosi a notizia di tutti, sanguinosamente chiuso a vista d'ognuno: trattavasi di femmine mezzo matte che il giudice assoggettò a lunghi, molteplici interrogatorii frammisti d'orribili torture: succumbettervi tutte; quale confessando ciò che le si domandava, ed anco d'avantaggio; quale uccidendosi disperata in prigione: i tratti di corda procedettero di pari passo colle domande suggestive; corpi ed anime soggiacquero ad irresistibili strette, da cui emerse la giustifica-

zione apparente di capitali condanne. Tre quarti de' fatti incriminati eran tali da chiarire in lor autori più leggerezza di spirito, e miseranda manìa che pericolosa scelleratezza: e gli è preferibilmente sull' appoggio di que' fatti, che, nonostante la luce versata da una difesa improntata di filosofia pratica, spirante equità e buon senso, il Giudice s'indusse a condannare. Ignoranza, pregiudizii, spirito di vendetta, crudeltà, son altrettanti elementi del PROCESSO SECOLARE E PUBBLICO che studiammo; risonante degli urli de' martoriati, tinto del sangue de' giustiziati, ha suscitato nella nostr'anima un senso di raccapriccio; e appena la scimitarra del carnefice ebb'ella tagliato quel nodo gordiano, che rimovemmo il sinistro volume; lo avevano subíto sin allora come una spezie d'incubo...

Nell'altro processo si tratta di monache: tribunale ecclesiastico lo istruì, e il segreto ne fu così gelosamente serbato, che il migliore Annalista contemporaneo dovette (nonostante che fosse ecclesiastico pur egli) contentarsi, in ricordarlo, delle voci vaghe e incerte che ne corsero. Il fanatismo religioso, del qual è vezzo gratificare il secolo decimosettimo in generale, e la *genìa fratesca* in particolare favoreggiato ne' suoi sfoghi dall'impenetrabil mistero alla procedura, inviperito dalla natura stessa dei delitti commessi, sepp'esso improntare le rivelazioni degli *atti monzesi e milanesi* d'una ingiustizia più evidente, d'una crudeltà più squisita, d'abuso di poteri più ributtanti di que' che rivelaronci gli *atti tirolesi?* tutto al contrario: il PROCESSO ECCLESIASTICO, E SEGRETO apresi, sviluppasi, chiudesi, senza torture, senza interrogatorii suggestivi, senza confessioni estorte; i suoi procedimenti son probi, uniformi; non foga da principio, non remissione sulla fine; dappertutto un soffio latente di carità cristiana: non vi traspira smania di convincere delinquenti; sibbene brama di conoscere la verità; non al patibolo si voglion cacciar gli accusati, sibbene addurli al pentimento;

e quando avranno confessato i loro misfatti, non s'ingiungerà alla scimitarra del carnefice di vendicare la società oltraggiata, ma si affiderà la riparazione chiesta dalla religione violata al raccoglimento d'una cella, allo zelo pietoso d'un sacerdote, all'azione sanatrice del tempo...

Amico lettore! paragona questi due processi: dovrebbe scaturire dal loro confronto una deduzion logica impensata... te la raccomando.

FINE.

INDICE DELLE MATERIE E DELLE DATE

III. Svolgimento del processo.

6 dicembre. — Costituto di Cecilia Sparamani.
Costituto di Gio. Ant. Ferrari detto *Scarambea*.
7 dicembre. — Costituto di Gratiadè Peterlino.
Terzo costituto di Domenica Gratiadei.
13 dicembre. — Quinto costituto di Lucia.
17 dicembre. — Sesto costituto di Lucia.
Quarto costituto di Domenica Gratiadei.
18 dicembre. — Settimo costituto di Lucia.
Deposizioni da lei fatte mentre veniva tormentata.
Quinto costituto di Domenica Gratiadei ne' tormenti.
20 dicembre. — Primo costituto della giovinetta Benvenuta.
Mandato d'arresto spiccato contro le Brentegane.
Processo verbale contenente la protesta del bargello sul cattivo stato della prigione, e l'annunzio che le Brentegane son fuggite a Verona.
23 dicembre. — Secondo costituto di Benvenuta.
24 dicembre. — Ottavo costituto di Lucia.
Petizione del vecchio Santo Peterlino per essere liberato.
Mandato d'arresto contro la Filosofa, e processo verbale della sua cattura.
2 gennajo 1647. — Sesto costituto di Domenica Gratiadei.
7 gennajo. — Costituto di Santo Peterlino, e suo confronto con Lucia.
10 gennajo. — Costituto della Filosofa.
13 gennajo. — Ritrattazioni della Filosofa — Tormentata si disdice.
18 gennajo. — Settimo costituto di Domenica Gratiadei.
25 gennajo. — Santo Peterlino sottoposto al tormento.
27 gennajo. — Ritrattazioni di Benvenuta, e suo confronto con Lucia.
28 gennajo. — Domenica Camelli, e Domenica Gratiadei sottoposte alla tortura.
29 gennajo. — Arresto di Valentina Andrei figlia della Filosofa.
7 febbrajo. — Pasqua Bernardini si presenta spontanea.
Difesa che ne fa l'avvocato Noame.
10 febbrajo. — Arresti di Catterina Fitola, e Junipara Chemola.
Costituto di Pasqua, e suo confronto con Lucia.
Pasqua è rimandata libera.
Inventario degli oggetti stati trovati presso Catterina Fitola.
19 febbrajo. — Costituto di Catterina.
20 febbrajo. — Costituto di Junipara.
Varii costituti relativi a temporali.

INDICE

LA SIGNORA DI MONZA.

LE STREGHE DEL TIROLO.

MILANO
Tipografia e Libreria Arcivescovile
DITTA BONIARDI-POGLIANI DI E. BESOZZI
1855.